CRONACA VENETA

SACRA E PROFANA,

O sia un Compendio di tutte le cose più illustri ed antiche

DELLA CITTA' DI VENEZIA.

Rinnovata in questa ultima edizione, e in ogni sua parte di gran lunga con nuove aggiunte accresciuta e rimodernata.

TOMO SECONDO.

IN VENEZIA)(1793.

PRESSO FRANCESCO TOSI,

Con Licenza de' Superiori.

CRONACA VENETA

PARTE TERZA.

SECONDO SESTIERE DI SAN MARCO.

LA Chiesa Augusta di S. Marco, benchè non sia Cattedrale, è però Basilica, e la prima dopo la Patriarcale, non solamente perchè è consagrata al gran Santo e Protettore della Città, ma anche perchè è Cappella de' SS. Dogi; onde il Sestiero dal luogo più Nobile ed eccelso che v' ha nel suo recinto, è stato così appellato.

S. Marco Cappella del Principe, e Parrochia. 1.

Prima che si discenda a toccar in modo particolare la fondazione, le dignità, i privilegj, l'ufficiatura, e le molte cose pregiatissime di questa Chiesa, ho pensato che sia bene l' accennar con brevità

il come, e quando sia stato portato in queste fortunate Lagune il prezioso corpo del Santo Evangelista.

Nell' Anno ottavo dell' Imperio di Nerone ch' era il 63, o 64. dell' Era volgare, S. Marco fu fatto morire in Alessandria da que' Barbari, che strascinato il suo corpo fino alla marina, pensavano d' incenerirlo colle fiamme, le quali da una pioggia miracolosa estinte, ebbero comodo alcuni fedeli da lui convertiti di toglierlo, e lo posero in un sepolcro di pietra, cui poscia col tempo se gli fabbricò una Chiesa data in custodia ed ufficiata da' Sacerdoti Cristiani. Continuarono le cose in tal modo sin' all' anno 827, nel qual tempo il Re di que' paesi volendosi fabbricar un distinto Palazzo, andava in traccia di tutte le pietre più singolari che potesse avere, onde avvisatosi che nel Tempio di S. Marco ve ne sarebbero non poche di suo genio, tosto diè ordine che fossero Smantellate le muraglie, nulla curando che la Chiesa restasse appiantata, con infinito rammarico di Staurario Monaco, e Teodoro Prete amendue greci, i quali n' aveano la cura, e l' uffiziatura. Avvenne che in que' tempi medesimi un certo Buono da Malamocco, e Rustico da Torcello giunsero in quelle parti, portati dalla furia del vento, con alcune Navi, tuttochè contra il pubblico editto, (imperciocchè avendo i Saraceni fatti alcuni danni all' Italia, i Veneziani

avea-

aveano proibito che nessuno de suoi pigliasse porto in quei luoghi, non volendo più con essi loro nè amicizia nè pace (e conosciuta l'occasione, e 'l dolore di quei Sacri Ministri, cominciarono a tentarli con promesse che loro volesser dare il Corpo di S. Marco. Si mostrarono essi sul principio molto renitenti, ma veduto alla fine da' Regj Ministri gettato il Tempio e sempre più replicate l'istanze, si risolvettero di consegnarlo, e ricevuti i doni loro offerti, lo posero involto in una grande sporta amaestrandoli di ciò che dovesser rispondere a chi loro domandasse. S' inviarono dunque tutti lieti que' due Veneziani portando seco un pegno così grato, e a tutti coloro che per cammino lor dimandavano, cosa per entro quella sporta recassero, rispondevano prontamente, *Ganzir* che in quella lingua *Porco* significa, che perciò senz' altro erano lasciati andare, e giunti a salvamento alle loro Navi, dicono alcuni che lo legassero sull' alto nelle vele, per sottrarlo dalle mani de' Mori, che soleano visitar ogni Nave prima che uscisse dal Porto. Ora avendo il Navilio in cui era, fatta vela, e preso alto mare, avvenne una gravissima fortuna e tale, che tutti si tenevano perduti, e si raccomandavano a Dio e al Santo Evangelista; e dicesi che S. Marco apparve manifestamente a un certo da Malamocco, avvisan-

sandolo che dovesse abbassar le vele, acciochè la Nave cacciata dalla furia de' venti non andasse a traverso; e che facendo a questo modo giunsero finalmente salvi ad Umago. E sapendo d'avere trasgredito il pubblico comando, chiesero perdono, annunziando ch' aveano con essi loro il prezioso sopraddetto Corpo. Subito Giustiniano Participazio allora Doge, con tutto il Clero, e si può dire con tutto il popolo, pieni di giubilo, e quasi piangendo per l'allegrezza, andarono a riceverlo, e si pose con gran riverenza in una piccola Cappella. Desiderava il piissimo Principe di fabbricargli una magnifica Chiesa, ma prevenuto dalla morte non potè eseguire: se non che ordinò per testamento che a sue spese dovessero farla, e Giovanni Participazio suo Fratello, che pur gli succedette nella Ducea, le diede principio del 829. nel mese di Marzo, benedicendo il luogo, e gettandovi la prima pietra coll' impronta d'una Croce Orso Badoaro Vescovo Olivolense, e si dedicò al Signor Iddio, e Maria Annunziata, e a S. Marco Evang., invocandolo come principal Protettore della Città e del Veneto Mare, ed in essa posero il Sacro Corpo chiuso in una colonna o pilastro non volendo che il luogo dov'era posto, fosse ad alcun altro palese fuori che al Doge, e di mano in mano a' suoi soccessori.

E que-

E questo fu il principio di quella Basilica, detta d'allora in qua Cappella de' Dogi, posta sulla Piazza in un cantone del gran Palazzo Ducale, ove si rende ragione al Popolo, per significare che la Giustifiia dee abbracciarsi colla Religione, e con la Pace, *Justitia & Pax obsculatæ sunt*, ma conciò fosse cosachè il fuoco la guastasse, e che in essa quella magnificenza, che si desiderava non risplendesse, S. Pietro Orseolo Doge nel 976. fece venire molti Artefici di Costantinopoli, e volle che la costruissero sul modello come oggidì si mira, e del 1071. regnando Domenico Selvo cominciossi a lavorar di Musaico, e fu terminata sott'il Principato di Ordelafo Faliero.

La prima dignità Ecclesiastica di questa insigne Basilica è quella del Primicerio, la quale secondo il Sabelico, ed altri Scrittori ebbe principio per istituzione del Doge Giovanni Participazio, circa l'an. 830. due anni dopo che il corpo di S. Marco fu in Venezia. Luigi Diedo usò ogni diligenza per rintracciarne la serie fino al tempo suo, e fecene fare i ritratti adornandone la sua abitazione: ma per quanto facesse non gli riuscì di ritrovarne fino a se stesso altro che 19. Ciò non ostante però noi ritroviamo il titolo di Primicerio qualche anno prima di quello che abbiano detto i sopraccennati scrittori: che però eccone la serie.

I. Ann. 810. *Demetrio.* Il Dandolo portando una carta del Doge Angiolo Participazio, che ne fece fare il rogito, scrive; *per Demetrium Tribunum Notarium, nostræque Capellæ* (ch'era allora S. Teodoro) *Primicerium.*

II. 828. *Staurazio.* Monaco venuto d'Alessandria col corpo di S. Marco, I Bollandisti (*a*) conghietturano che in benemerenza venisse creato Primicerio dal Doge. In questo intervallo di tempo non ritroviamo altra notizia che quella del Sabellico, il quale mettendo in questo tempo istituita la dignità Primiceriale giusta l'elogio che si vede nel gran Consiglio del Doge Giovanni Participazio, mette per primo certo *Rocco.*

III. 982. *Giovanni*: sottoscritto ad un pubblico stromento di donazione dell' Isola di S. Giorgio, riferito dall' Ughellio (*b*) con queste parole: *Ego Joannes Presbyter Primicerius Ecclesiæ B. Marci Evangelistæ m. m. scripsi.* Quì pure mancano memorie; troviamo solamente nelle aggiunte erudite fatte dal Sig. Dottor Coletti all' Ughellio suddetto (*c*).

IV.

(a) *Tom.* 3. *pag.* 355.
(b) *Tom.* 5. *Col.* 1202. *Ed. Ven.*
(c) *Ibi Col.* 1330.

An.

IV. 1038. *Captano*. Prete Primicerio compì, e roborò una carta di permutazione frà Maria Vedova di Giovanni Monetario, e Giovanni Marzano Pievano di S. Moisè, come esiste nell' Archivio di detta Chiesa. Qui pure siamo manchevoli di monumenti.

V. 1152. *Bonoaldo*. Si trova mentovato con questo titolo nell'archivio di S. Donato di Murano, ed in oltre è sottoscritto ad una sentenza dell'anno medesimo in favore del Pievano, e Chiesa di S. Maria di Murano (*a*).

VI. 1180. *Benedetto Faliero*. Pievano di S. Maria Giubanico, consacrato dal Patriarca di Grado Giovanni Signolo., ed è quello di cui esiste memoria oggidì corrosa nelle lapidi Sepulcrali poste nell' Antiporto della Chiesa Ducale.

VII. 1205. *Giovanni Andradi*. Questo nome si legge nel catalogo de Benefattori del Monistero di S. Benedetto di Polirone di Mantova, il qual Catalogo sta posto nel fine dell' Evangelistario scritto in detto anno, e donato dalla Contessa Metilde a quel Monistero; Codice che si trovava ne' M. S. di Giovan Battista Recanati Pa-

(a) *Ughell. ubi supra*.

An.

Patrizio Veneto di erudita memoria, ed ora passato nella pubblica libreria di S. Marco.

VIII. 1208. *Andrea Canale*.

IX. 1229. *Lionardo Querini*. Che passò poi al Patriarcato di Grado.

X. 1251. *Jacopo Belegno*. Questi ebbe facoltà da Innocenzio IV. ad istanza della Repubblica di poter usar i Pontificali.

XI. 1281. *Lionardo Querini* II. di cui fa menzione il Zabarella nella sua Storia della famiglia Querini.

XII. 1284. *Pietro Corraro*. Poi Arcivescovo di Candia ec.

XIII. 1287. *Simone Moro*. Già Pievano di S. Barnaba nel 1259. indi di S. Pantaleone, e nel 1288. si trova fatta una citazione a *Simone Moro Primicerio della Chiesa di S. Marco*.

XIV. 1292. *Bartolomeo Querini* figliuolo di Romeo, prima Pievano di S. Martino, che passò poi alla Sede di Castello.

XV. 1294. *Marco Paradiso*.

XVI. 1306. *Matteo Ventero*.

XVII. 1331. *Costantino Loredano*. Nel 1343. fu eletto Vescovo di Città Nuova, ma il Papa secondo l'Ughellio non ne approvò la elezione.

XVIII. 1347. *Giovanni Boniolo* Dottore delle Leggi, di cui fa menzione una Carta del Doge Andrea Dandolo

An.

dolo data in quest' anno il dì 20. Settembre.

XIX. 1361. *Paolo Loredano* riferito dal Caroldo nella sua Cronaca ms.

XX. 1377. *Giovanni Loredano* I. Variano gli Autori sul tempo. L'Ughellio lo mette nel 1385, così pure lo Stringa, che lo fa poi Vescovo di Castello, dove morisse nel 1390; ma da altra parte abbiamo che in quest' anno appunto passasse al Vescovato di Capo d' Istria, come abbiam detto parlando de' Vescovi Castellani, e Patriarchi. Nella Cattedrale di quella Città al riferire dell' Ughellio, evvi questa iscrizione.

Hic jacet Antistes Venetus, clarusque Joannes
Quo Lauredano titulis domus alta refulget
Mille, quatercentos, undenos cursus habebat,
Vigintique duos mensis claudebat Aprilis.

XXI. 1385. *Francesco Faliero.* Questo si ritrova in alcuni ms. prima che passasse alla Sede di Modene; e poi alla Castellana nel 1390.

XXII. 1391. *Francesco Bembo* di Giovanni da SS. Apostoli. Il Sansovino dice che sette anni stette Pri-

An.

micerio, indi passò alla Sede Castellana.

XXIII. 1398. *Giovanni Loredano* II. che giusta il Sansovino visse nella dignità sino al 1407.

XXIV. 1407. *Bartolommeo de Ridovrati* Veneziano. Ebbe privilegio da Alessandro V. nel 1409. di poter conferire la prima Tonsura, e da Giovanni XXIII. di dar la solenne benedizione Vescovile al popolo, e di concedere XL. giorno d'Indulgenza.

XXV. 1422. *Niccolò di Corso* prima Pievano di S. Barnaba.

XXVI. 1425. *Polidoro Foscari*. Sotto di lui nel 1427. Martino V. concedette ai Canonici di S. Marco l'uso delle Almuccie. Passò poi al Vescovato di Bergamo.

Nel 1471. fu presa parte che in avvenire il Primicerio covesse essere sempre Nobile Veneziano.

XXVII. 1473. *Pietro Foscari* già Protonotario Apostolico, dichiarato poi Cardinale da Sisto IV. morì Vescovo di Padova nel 1485.

XXVIII. 1477. *Niccolò Vendramino* figliuolo di Bartolommeo Cavaliere. Nel tempo suo fu stabilito che il Primicerio da eleggersi sia in età da poter celebrare,

XXIX. 1478. *Pietro Dandolo* che passò

al

al Vescovato di Vicenza nel 1501. indi a quello di Padova dove morì.

XXX. 1501. *Girolamo Barbarigo* prima Cubiculario di Paolo III., e Protonotario Apostolico.

XXXI. 1548. *Francesco Querini*.

XXXII. 2563. *Luigi Diedo*. Il Doge Girolamo Priuli fece cuniare una medaglia col ritratto di questo Primicerio nel 1566. con questa leggenda. *Aloysius Diedo Primicerius S. M. V. Ann. III. Æ. XXVII.*

XXXIII. 1603. *Giovanni Tiepolo* figliuolo di Agostino che passò poi al Patriarcato di Venezia noto per le sue opere.

XXXIV. 1619. *Marc' Antonio Cornaro*, prima Canonico di Padova, fratello del Cardinale Federigo.

XXXV. 1632. *Benedetto Erizzo* figliuolo di Niccolò.

XXXVI. 1656. *Gierolamo Delfino*.

XXXVII. 1664. *Daniello Giustiniano* fratello del Doge, che passò al Vescovato di Bergamo.

XXXVIII. 1666. *Giovan Battista Sanudo* poscia Vescovo di Trevigi.

XXXIX. 1681. *Giovanni Badoaro*, che fu poi Patriarca di Venezia, Cardinale, e Vescovo di Brescia.

XL. 1689. *Pietro Sagredo*, a cui Alessandro VII. concedette il poter conferire gli ordini minori, e dare le le dimissorie per li Sacramenti.

XLI.

An.

XLI. 1696. *Luigi Ruzzini*, che poco dopo passò al Vescovato di Bergamo, dove morì in odore di Santità.

XLII. 1698. *Giovan Francesco Barbarico*, poscia Vescovo di Verona, indi di Brescia, e finalmente Cardinale, e Vescovo di Padova.

XLIII. 1698. *Pietro Barbarigo*, che fu poi assunto al Patriarcato di Venezia.

XLIV. 1706. *Vincenzo Michele* che dopo essere stato sette anni nella dignità rinunciò.

XLV. 1713. *Giovanni Cornaro*.

XLVI. 1718. *Pietro Diedo* di S. Fosca nato ai 3. di Luglio 1695.

XLVII. 1792. *Alvise Foscari*, che fu prima Canonico di Padova oggi vivente.

Godono i Primicerj oltre l'uso dei Pontificali, eziandio il Privilegio di giurisdizione quasi Vescovile, amministrando giustizia ai Religiosi ad essi soggetti, che nel caso di appellazione non possono averla che al Doge come solo Padrone delle Chiese Ducali. I luoghi ad esso Principe immediatamente soggetti sono S. Giovanni, e S. Jacopo di Rialto, SS. Filippo e Jacopo, San Gallo Badia, la Chiesa del Seminario di Castello, l'Anconetta, ed altri. La elezione del Primicerio al solo Doge appartiene per es-

ser-

serne stato l'istitutore, e le sue incombenze sono l'ascoltare ò personalmente, o per mezzo del suo Vicario quelli che ad esso sono soggetti, il che avviene di rado; e l'intervenire al Coro ogni volta che la pubblica Maestà cala in Chiesa ad udire la Messa solenne, e i Vesperi. In tal caso si porta ad incontrar il Doge, e coll'acqua Santa benedice lui, e gli Ambasciatori, facendo poi il simile il Sagrestano al rimanente della Signoria, quello stesso che in mancanza del Primicerio si porta a far tal uffizio sulla porta della Chiesa.

Data l'acqua benedetta se ne va il Primicerio a sedere nella sua Sedia coperta di Violato posta alla parte sinistra dell'Altar Maggiore, ed ivi suole sul fine della Messa cantata da uno de' Canonici dar la benedizione al Doge, alla Signoria ed agli altri che sono presenti, in caso però che non vi si trovi il Legato Apostolico. La sua Sedia stava anticamente nel primo Coro immediatamente dopo gli Ambasciatori, e dietro di esso gli altri Prelati che in simili occasioni venivano invitati, e poi i Consiglieri, e Magistrati, il qual uso ora è affatto abolito. Canta la Messa Pontificalmente per ordinario ne' giorni di Natale, del Giovedì Santo, di Pasqua di Resurrezione, e di S. Marco Protettore della Città. Anche il suo Vicario viene eletto dal Doge, e per lo più è del numero de' Pievani.

La

La seconda dignità è il Vicario, che vien eletto dal Doge, uno de' più provetti Sacerdoti, per ordinario, aggregato alla Chiesa medesima, il qual titolo fu trasferito dalla Chiesa di S. Teodoro a questa. La terza è il Maestro di Coro, o delle Cerimonie eletto da' Procuratori *di supra*. La quarta due Sagrestani Canonici eletti dal Doge. La quinta due Basilicani che hanno il governo de' proventi del Clero, quali Canonici tutti ebbero la Concessione da Papa Martino V. di portare l' Almuccie, o Zanfarde che si dicono l' anno 1427. Questi come Cappellani Regj hanno il luogo dai Canonici Patriarcali per decreto dell' Eccellentiss. Senato, nel tempo del Doge Erizzo. Sono di due ordini perciocchè 12. hanno la loro abitazione nella Canonica, presso la Chiesa, ed in essa assistono a tutte le ore Canoniche, gli altri 14. sono Pievani, e stanno nelle loro Parrocchie, nè vanno continuamente alla detta Chiesa, ma in alcuni giorni solamente a ciò deputati. Sono eletti ciascuno dal solo Principe, cosicchè in luogo d' uno degli abitanti di Canonica, che sia morto o dimesso, elegge uno degli altri che vi sono col nome di sotto Canonici, e in luogo d'un Canonico Pievano morto, elegge un' altro Pievano, qual meglio gli pace, e così va facendo ogni volta se gli presenta l' occasione. Per breve Pontifizio furono conceduti, anche 4. Diaconi,

e 4.

e 4. Suddiaconi con altri Sacerdoti detti Giovani di Coro, che saranno al num. di 60. oltre 24. Chietici. Poi li Cantori che saranno da 80. col suo Maestro; onde ascenderanno a 200. Cotte, con 24. Seminaristi, oltre due Organisti grandi, e Minori, e Suonatori di varj stromenti in gran numero.

Finalmente questa Basilica fu esentata dalla giurisdizione dell' Ordinario come apparisce da' replicati decreti de' Sommi Pontefici, e particolarmente di Giulio II. nel 1505. e di Clemente VIII. nel 1596. 7. Novembre, ed ha il suo spezial rito di recitare il Divin Uffizio secondo l' indulto di Paolo V. in data de' 19. Luglio 1570. Ora veniamo a dare una corta occhiata alle cose più singolari che dentro e fuori di essa si veggono.

La Facciata di questo Tempio ha cinque Maestose Porte di Bronzo, sopra le quali si erigono cinque Archi, de' quali 4. sono dell' altezza di piedi 31. e larghi 20, e 'l quinto eccede, e sopra quella di mezzo, ch' è la Maggiore al di fuori alta 41 piede, e larga 27. è formata una mezza Luna di forte marmo, e vi son dipinti vari fogliami con l'effigie di diversi Profeti, sotto de' quali si mirano scolpite al naturale in picciole figure, tutte l' Arti della Città: sotto quest'Arco evvi pure dipinta a Musaico la comparsa, che farà Cristo Nostro Signore il giorno del Giudizio, il qual si vede con la Croce

in mano, e a suoi piedi la Vergine supplicante e San Gio: Battista con gli Angioli, che suonano le Trombe, I morti che risorgono, e compariscono dinanzi alla tremenda Maestà Divina.

Più a basso, ed in mezzo del circolo sono le otto Beatitudini, con altrettante figure di rilievo, che dinotano le prime Virtù dell' anima nostra, venendo immediate dietro con bizzarria, e in bella ordinanza tutt'i Mesi dell' anno coi dodici segni Celesti, e la base dell'Arco è tutta adornata di pitture, e fogliami.

Nell' altra Porta situata a sinistra della Maggiore evvi un' Arco molto stimato per l' Istoria di S. Marco, dipintavi pure a Musaico da celebre autore che dimostra quand' egli fu levato dal Sepolcro, per trasportarsi in Venezia colla più fina industria, dalla quale restano delusi que' Barbari, mentre nel susseguente Arco si vede il Santo Corpo posto in un Palischermo, e condotto alla Nave, con l' assistenza di Teodoro, e Staurazio, rilevandosi poi negli altri due Archi a destra di essa Porta Maggiore l' incontro fatto dalla Pubblica Pietà all' arrivo di questo suo particolar Protettore, ricevuto con giubilo, festa, e Canti di tutta la Città, ed il Serenissimo Doge, e Signoria portatasi a venerarlo.

Esse Volte, o Archi sono sostenuti da' due ordini di Colonne al num. di 292. poste una sopra l'altra, con rego-

la

la però non punto confusa ma ricca; perçiocchè nel primo se ne contano 128; nel secondo 164, trà le quali, ve ne sono dai lati della porta maestra otto di porfido di molta bellezza, e valore, e l'altre tutte di marmi rarissimi.

Sopra questi Archi si alzano altre cinque volte piene, ed adorne, sostenute da un'altro ordine di Colonne di numero considerabile, e fermate sulla muraglia, de' quali quel di mezzo supera col giro, e colla punta tutte le altre. Sono però divise da quelli di sotto da un largo corridore di Colonnelle al num. di 346, che circonda la Chiesa da tre lati: sul piano della volta maggiore della Porta Maestra, e sopra esso corridore vi sono collocati quattro Cavalli antichi di finissimo Bronzo, framischiato con Oro d'inestimabile pregio, i quali furono fabbricati in Roma, quando Nerone ebbe la Vittoria de' Parti, e poscia da Costantino trasportati a Bisanzio, ed ivi collocati nell' Ippodromo, come scrive Niceta Arconiate Greco, e vi stettero sino a tanto che i Veneziani s' impadronirono di Costantinopoli, e che primo Podestà v' andò Marino Zeno, che li mandò a Venezia con molti preziosi marmi.

Queste antedette volte sono congiunte insieme, circondate da fregj lavorati a festoni, e fogliami di marmo intagliati ed intrecciatevi varie figure de' Profeti;

e per-

e perchè detti Rabeschi, o sieno fogliami, che le adornano, formano ad ognuna delle volte come una punta, sopra di esse vi è una statua grande di Marmo, e sopra quella di mezzo, quella di S. Marco alta piedi otto, con tre Angioli per parte; frà l'una, e l'altra vi sta una nicchia, o sia Capitello in forma di Campanile acuto, e sono al num. di 6. con una figura sotto pure di Marmo per ciascheduno, che sono i 4. Evangelisti, e sotto gli altri due, che sono ai cantoni della facciata, a destra vi sta l'Angiolo, ed a sinistra la Vergine Annunciata, sostenuti da 4. Colonne.

In fronte del suddetto Arco Maggiore, che per dar lume alla Chiesa è in figura di fenestrone, vi è solamente un Leone di Bronzo dorato alto 4. piedi, e 7. largo che simbolizza S. Marco col libro sotto la Zampa in cui si legge (*O bone Deus.*) *Pax tibi Marce Evangelista Meus.*

Nel primo Arco a parte destra si vede come Cristo fu deposto dalla Croce, e nell'altro quando andò a liberar i Santi Padri. Negli altri due a sinistra, la sua Resurrezione, e la salita in Cielo, il tutto perfettamente fatto a Musaico. L'ordine di detti Archi, o Volte, e Capitelli così di sopra come di sotto continua pure dalle Parti laterali, dove vi sono due altre Porte, e da quella di S. Basso vi sono scolpite in figure simili di Marmo le

Tre

Tre Virtù Teologali; e due delle Cardinali, cioè Giustizia, e Fortezza dalla parte del Palazzo.

Sul tetto del Tempio s' alzano cinque Cupole in Croce sopra le spalle delle volte di sotto, le quali formano il suo Corpo. Queste con tutto il rimanente della Chiesa sono coperte di piombo così bello, ed affinato dalle pioggie, dal Sole, e dal tempo, che sembra più tosto un rozzo argento. L' acque che cadono sopra il detto coperto, sono tutte ricevute da' Cannoni di piombo, e di rame accomodati sul Corridore di mezzo, i quali sostenuti da alcune figure poste in diverse nicchie distendonsi all' in fuori, e le spargono sulla Piazza in grande abbondanza, che disperdendosi poscia in alcuni Canali occulti, stillandosi, e purgandosi nella Sabbia, penetrano ne' Pozzi vicini a beneficio degli abitanti, ec.

Ora tornando alla Porta Maestra, questa introduce in un Antiporto o sia Atrio della lunghezza di 186 piedi, largo 18, alto 22, che circonderebbe da tre lati la Chiesa, se la Cappella del Cardinal Zeno (di cui poi si dirà) posta alla parte destra, non interompesse l' ordine dello stesso, dove tutte le cinque Porte d'avanti, e le due laterali hanno l' ingresso. Quest' Atrio ha tre Maestose porte con iscalinate, per le quali s'entra nel Corpo di dentro della Chiesa; tutto il pavimento dello stesso è con un nobile comparti-

timento lavorato a minutissime pietre di diversi colori da mano diligentissima di celebri Maestri, provisionati in quel tempo dal Sereniss. Dominio, per quest' effetto, in guisa tale, ch'è impossibile comprenderne il tempo spesovi, e la quantità del danajo profusovi. Dinanzi alla Porta di mezzo, l'ordine dei compartimenti è interrotto da alcuni quadroni di pietra rossa, fra quali in quello di mezzo incastrato un quadretto di Pietre in memoria di quando a Papa Alessandro III. nel 1177, a' 23 di Luglio, giorno di Sabbato, si prostrò Federico primo Imperatore, e dai lati della medesima, come pure dell'altre due vicino al muro corre un'ordine di Colonne grosse di finissimi, e rari marmi, che le dividono l'una dall'altra. Il soffitto d'esso Antiporto, o Atrio d' avanti è fondato in forma di Quadrone, ma dalle parti corre con diverse cuppolette; tutto però dipinto a Musaico con varie storie del Testamento Vecchio in campo d'oro, con tanta vaghezza, che reca stupore a vederlo.

Entrando dunque in esso Atrio per la porta maggiore si vede sopra l'altra porta maggiore della Chiesa in alto la più memoranda, la più nobile, e la più perfetta Figura di Musaico, ch'è un S. Marco Evangelista colle sacre vesti indosso, il qual tiene gli occhi, e le Braccia sollevate verso il Cielo, opera delli

famosi Fratelli Zeccati allora largamente provisionati dal Principe per la somma loro maestria: dirimpetto ad esso Santo sopra la Porta riguardante la Piazza vi è un Crocefisso, e sotto questo, Nostro Signore nel Sepolcro. A sinistra sta Lazaro resuscitato, ed in prospetto di questo il Sepolcro di Maria Vergine con molti Profeti. Nella Cuppola, che come l'altre tutte è alta 115 piedi, larga 130, il Paradiso Terrestre, in cui si vede la Creazione del Mondo, quando Adamo vien iscacciato per la colpa commessa, quando principia con sudori a lavorar la Terra, e quando ad ogni Animale impone il loro nome; e sotto la Cornice vi sono quattro Cherubini con le ale aperte. Nella Cuppola sopra la seconda Porta, ch' entra in Chiesa si veggono i primi Figliuoli d' Adamo, ed in poca distanza i Sacrifizj d' Abel, e di Caino, ed il primo Sangue sparso per l' empio fratricidio, formando il frontispizio della porta un Capitello con l'effigie di S. Clemente del Zuccato, e 4 Colonne del Tempio di Salomone che nulla sostengono, alte piedi 14. compresivi però i capitelli e le basi.

Sotto il vicino Arco spicca l' ingresso di Noè nell' Arca con tutti gli Animali, e dirimpetto il Diluvio mandato da Dio, e l' uscita dell' Arca dopo cessate le acque, e quest'Arco sta sopra quattro grosse colonne Orientali, ed all' incontro il monumento dol Doge Vital Faliero.

Dall'

Dall' altra parte della porta grande vi è Noè, che pianta la Vigna: Cam che lo ha scoperto ubbriaco, e Sem, che lo copre con una Veste, osservandosi poi dall' altro lato la Torre di Babelle, e dirimpetto il monumento della Dogaressa Felice, Moglie di Vital Michele.

Sopra la terza porta, per cui s' entra nella Chiesa si vede l'Apostolo San Pietro con di sopra i tre Angioli, che comparvero ad Abramo, e all' incontro Isacco, e Sara partoriente, e questa porta è adornata con quattro Colonne serpentine, simili alle mentovate di sopra, del Tempio di Salomone.

Nella Cuppola si scorge l' Istoria d' Abramo, e negli angoli i quattro Profeti Ezechiello, Geremia, Isaia, e Daniello, e nell' Arco vicino la Giustizia con i Santi Simeone, ed Alippio.

Continuando poscia l' Arco a parte sinistria intorno la Chiesa, in un Cantone evvi il Monumento del Doge Bartolommeo Gradenigo, sopra del quale sta in Musaico espressa la gran Sentenza di Salomone, opera assai rara, e molto stimata, e negli altri tre Cantoni molti Profeti con un sommo Sacerdote. Nella più eminente parte della Cuppola sta eccellentemente descritta quella di Giuseppe tradito, posto in pozzo e venduto da' Fratelli, e quando mostrarono le Vesti

al Padre per fargli credere, che fosse stato divorato dalle Fiere; al che segue l' effigie della Carità, coi SS. Cristoforo, e Fosca. Sotto la quarta Cuppola vi sono varie Istorie: Ne' triangoli Faraone, che dorme, e sogna Vacche grasse, e Magre, e le spiche, che lo conturbano; e dirimpetto Giuseppe, che spiega i sogni al Re con la predizione d'anni sette d'abbondanza, e sette di carestia: sotto l'arco il Monumento del Doge Marino Morosini, e sotto la Cornice di detta Cuppola i 4. Evangelisti; nell'Arco, che segue, alla cima vi è impressa la Speranza, e in poca distanza i Santi Geminiano, Caterina, Silvestro Papa, ed Agnese, Opere dell' Eccellente Bozza.

In detta quarta Cuppola si veggono pur espressi diversi successi di Giuseppe in Egitto; come nel vicino muro la provigione del Formento, e sotto il Cielo i ritratti de' Santi Francesco, Antonio, Apollinare, e Sigismondo. Al piano poi giacciono tre Sepolture, una delle quali serve per li Primicerj di questa Chiesa, l'altra per li Canonici, e l'altra per li Cantori, nè altri corpi si possono in questa Chiesa seppellire senza espressa licenza.

Nel mezzo dell'Arco, che divide la Cappella vi si vede la Regina dell'Austro, così detta nelle Sacre Carte, e a parte della stessa l'effigie dei Santi Niccolò, Pietro Domenicano, e Domenico

di Soriano. Sopra la Porta verso San Basso si vede Mosè nel deserto, il piovere della Manna, e quando colla Verga egli fè scaturire l'acqua dalla Pietra: nell' Arco opposto, Faraone che con tutto l'esercito di sommerge nel Mar rosso, allorachè inseguiva il Popolo di Dio, e nell'altra Cuppoletta termina la Storia di Mosè, vedendosi ne' due Cantoni, Salomone, e Malachia, e negli altri due David, e Zaccheria; il tutto di perfetto Musaico in parte antico, ed in parte moderno e più perfetto.

Quì termina l' Antiporto, o vogliam dire Corridore, o Atrio con una Porta adornata da sei bellissime Colonne di Marmo, standο a destra dell' Arco di essa S. Giovanni, e a sinistra S. Marco, la qual prima conduce in un braccio della Croce, che formano i grand' Archi della Chiesa, dirimpetto l' Altare di Maria Vergine.

S'è detto di sopra, che la Cappella del Cardinal Zeno impediva il passaggio dell' Atrio alla parte destra, ora si ripiglierà la descrizione anche di questa, che non è da tralasciarsi per le cose notabili che si diranno.

Questa fu eretta per Pubblica gratitudine l'anno 1515. al Cardinal Zeno Vescovo di Padova, che morì l'anno 1501. di cui si volle eternare la memoria, non meno con la predetta Cappella, e Statua, che con i sontuosi funerali, che

che si celebrano allo stesso in S. Marco ogn' anno nel Mese di Maggio, con l' intervento della Serenissima Signoria. Detta Cappella è serrata dall'alto al basso, con due gran Porte di Bronzo lavorate a gelosia l'una dirimpetto l'altra, per fianco risguardante il Battisterio; dirimpetto alla prima vi è un' Altare di Bronzo con M. V., e il Bambino, ora denominata per un Miracolo, la Madonna della Scarpa, sotto i cui Piedi vi sono due Pietre di Porfido, alle parti due Statue, cioè di S. Pietro, e S. Gio: Battista pure di Bronzo al naturale; il Ciborio di sopra è appoggiato su 4. Colonne similmente di Bronzo, lavorate con gran diligenza con l' Insegna della Famiglia Zena. Nel mezzo della Cappella vi stà un Cassone di Bronzo alto, e largo con sei figure, che rappresentano sei Virtù, cioè Fede, Speranza, Carità, Prudenza, Pietà, e Munificenza, sopra del quale giace il predetto Cardinal Zeno in abito Vescovile tutto di Bronzo: per fianco dell' Altare nella muraglia laterale si vede in Marmo un' Immagine di Nostra Signora col Bambino fatta alla Greca di mezzo rilievo, sotto la quale in un quadro di Marmo simile è scolpito un' Angiolo, e scrittevi alcune parole, le quali mostrano, che Michele Paleologo Imperatore trovò quella Pietra, e che si tiene per quella da cui Mosè fece scaturir l' acqua, onde si trasse la

sete il Popolo d' Israello, la quale sino al suo tempo era stata smarrita, e vi pose per memoria la predetta iscrizione, che fu poi trasportata da Costantinopoli, ed affissa in quel luogo da Vital Michele Doge, anzi che ancor oggidì vi si veggono 4. buchi, donde sia scaturita essa acqua. La Pietra dell' Altare di questa Cappella è quella medesima sopra la quale G. C. predicava in Tiro, e Sidone. La volta di questa Cappella è adornata similmente di Musaico con un' Immagine di M. V., un' Angiolo per parte sopra la Porta maestra, e sotto la volta è figurata la Vita di S. Marco.

Da questa Cappella si passa a quello del Battisterio, che ha una Porta verso il Broglio, e all' incontro un' altra, che conduce in Chiesa, e questa Cappella serve per Chiesa Parrocchiale di S. Marco. In essa vi è un' Altare con sopra un' Immagine di M. V. in Pietra viva di tutto rilievo, ed una Croce d' Argento molto antica, ed è appoggiato ad una Catedra sopra la quale sedè S. Marco in Alessandria. Dalla parte destra dell' Altare vi sono due Tavole di marmo attaccate al muro con alcune goccie di sangue, quali, si dicono esser quelle della Prigione, dove fu per comando d' Eroge tagliata la Testa a S. Giovanni Battista, sopra cui sia caduto il suo capo; che perciò sopra esse evvi una Testa in un Bacile, e si veggono all' insù

del-

della Cornice in Musaico Figure, che rappresentano il suo Martirio. Nelle mezze lune, nel volto, ed in altri siti vi sono parimenti a Musaico diverse figure de' Santi Martiri, Dottori, Evangelisti, Apostoli, Immagini, Storie Sacre, ed altro, e per sotto la Cuppola è figurata la Gloria del Paradiso con tutti gli ordini Celesti, che a voler descriver il tutto sarebbe troppo lungo. Quel sepolcro sopra cui posa una Statua distesa con altre bellissime Figure è di Andrea Dandolo Doge.

Ritornando però alle Porte di dentro, che sono di finissimo, e purissimo metallo simigliante all'Oro, tutte piene d'intagli de' Santi con le teste, e mani rimesse di fino argento; e per esse entrando in Chiesa, si vede la medesima, che forma una Croce, divisa da volte, che sostengono un Corridore a mezz' aria largo quanto sono le medesime ornato di Colonelle, il quale circonda, la Chiesa da un Organo all' altro, che sono sopra il Coro, e vi si cammina da una parte all' altra della Chiesa.

Il Pavimento del Tempio è tutto fatto a Musaico di diverse sorte di Pietre, minute, e grandi, e di varj colori, lavorato a diverse invenzioni di fogliami, di Animali, di Groteschi, ed altre cose simili, e la maggior parte di questi, o sono geroglifici, o hanno significato di cose future, o di precetti, o d'avverti-

menti. Il Cielo del Tempio, sia nelle volte, nelle Cupole, negli Archi, nelle mezze Lune, ne i Laterali, o in qual si voglia altro sito, è tutto un Campo d'Oro ben ricco, sopra di cui stanno espresse a colori di minutissime Pietre, tutte l'Istorie del Vecchio, e Nuovo Testamento con altre moltissime Sacre Immagini, che con perfezione d'intendimento vi sono state poste per empier i tanti Campi così vasti, ch'entrano nel Comparto di esso Tempio, nel quale tra dentro, e fuori vi sono impiegate tra grandi, e piccole 1645. Colonne: perciò io quì non descrivo ad uno ad uno i Quadri fatti a Musaico o nello spazioso suo Cielo, o nelle parti sopra i Cornicioni, o nelle mezze Lune, o in molti altri nicchj, potendo ognuno comprendere da ciò, che si è detto dell'Atrio, di quanta maggior fattura, e spesa sia l'adornamento di dentro; onde mi ristringerò a dimostrar solamente le cose più notabili che in esso s'ammirano.

In mezzo del Coro è situato l'Altar Maggiore, a cui s'ascende per gradi 15. sotto una volta, o Ciborio di Serpentino, sostenuto da quattro Colonne di Marmo bianco ch'hanno nove ordini di figure per una di tutto rilievo, alte un palmo in circa, che rappresentano alcune storie del Testamento Vecchio, e Nuovo, e ciascun ordine ha nove Colonnet-

te,

te, cosichè montano al numero di 324.; cosa rara, e di molto valore, e si credono fatte in Grecia. Questo è circondato da lastre di Marmo, e da 32. Colonelle pur di Marmo, sopra le quali dinanzi all' Altare vi stanno i quattro Evangelisti di Bronzo come a sedere, alti quarte 3. l' uno, scolpiti dal Sansovino: il suo Parapetto è tutto adornato di figure d'argento massiccio dorate, e divise da Colonnette, ma non si vede, se non quando si espongono le preziose Gioje del Tesoro. Evvi poi l'inestimabile, e preziosa Palla dell' Altare, la quale s'apre dal di sotto in su a molinello nelle solennità maggiori, la cui coperta del di fuori quando sta serrata, su una parte dell'Altar grande di Santa Sofia di Costantinopoli, dipinta dai più celebri Pittori di que' tempi; quando è aperta, è dell' altezza di piedi quattro, e larga piedi 10., divisa in 27. vani, ne' quali vi sono dipinte figure, ch'accennano l' arrivo di S. Marco in Alessandria, molti miracoli da lui operati nella conversione di que' Popoli, i principali Misterj della nostra Redenzione, la Traslazione del Corpo di S. Marco in Venezia, con diverse altre figure di Angioli, Cherubini, Serafini, e nel mezzo Nostro Signor Gesù Cristo in Trono con un Libro in mano. Tutti questi vani sono divisi l' uno dall' altro, e la Palla è contornata di Lamine d' oro massiccio, con figure alla Greca di

basso rilievo, e diversi lavori a comparti, ne' quali vi sono incastrati molti Rubini, Diamanti, Smeraldi, Perle, ed altre nobilissime Gioje; dentro nel Corpo dell' Altare per quanto si può credere, vi è rinchiuso in una Cassa il prezioso Tesoro del Corpo di S. Marco, e ciò, afferma Andrea Dandolo Doge, che disse averlo veduto due volte, l'una quando fu fatto Procuratore, e l'altra quando fu Creato Principe, per mezzo di due Porticelle di ferro secrete una quadra, ch' è dietro l' Altare, e l'altra bislunga, ch' è dinanzi.

Dopo di questo Altare in qualche distanza c'è l' Altar del Sacramento, dinanzi al quale, oltre 6. Colonne di Marmo, che lo adornano, si veggono 4. Colonne d' Alabastro trasparenti alte piedi 8. lavorate a spirale, che sostengono una Cornice di Marmo, veramente rare, e d' inestimabil prezzo; al di dentro ve ne sono due di Serpentino, ed il Parapetto è di Porfido; la Portella del Sacrario Eucaristico è di Bronzo con figure di mezzo rilievo, lavoro di Jacopo Sansovino.

La facciata per entrare nel predetto Coro è di finissimi marmi e sopra un alto Piedestallo, o sia Parapetto, s' erigono otto Colonne, quattro per ciascuna parte della Porta, che sostengono un Cornicione largo piedi tre, ed il tutto è composto di Porfidi, di Serpentini, e di

e di Marmi preziosi. Sopra detto Cornicione vi stanno in piedi 14. Figure di Marmo grandi al naturale, che rappresentano la B. V., e S. Marco coi 12. Apostoli; e nel mezzo vi è una Croce d' argento massiccio, alta, senza Piedestallo, piedi sette, e nelle braccia piedi sei, sopra la quale evvi appeso un Cristo d' Argento-dorato, e ne' quattro capi vi sono in basso rilievo i quattro Evangelisti; al di dietro i quattro Dottori di Santa Chiesa, ed un S. Marco nel mezzo pure d' Argento.

Nelle parti laterali, per dove s' entra per altre due Porte nel Coro, vi sono quattro Colonne, due per parte con un Angiolo in mezzo ad ogni due, le quali sono del Pulpito o Ringhiera della Casa di Pilato, che guardava sopra la Piazza, sul quale fu condotto Cristo e disse al Popolo, *Ecce Homo*; ed in segno di ciò i predetti Angioli hanno in mano una Croce.

In detto Coro si vede la Sedia del Principe, degli Ambasciatori, e i Sedili della Serenissima Signoria, lavorati con buono studio e di rare figure adorni; al di sopra si veggono due Pregami, dove vi sono tre quadri di bronzo per uno, esprimenti il martirio e Miracoli di S. Marco, opere del Sansovino. Più alto vi è l' Organo con sette mantici che fu Opera di Urbano da Venezia, ma migliorato da Carlo Beni,

tutto messo a oro con un Lione in cima, e al di sopsa un Padre Eterno: dirimpetto parimente un' altr' Organo con quattro mantici, e dentro le portelle Gentil Bellino vi dipinse S. Girolamo, e S. Francesco.

Giù de' gradini s' ergono due pulpiti uno sopra l' altro, de' quali il primo è di figura ottagona, sostènuto in aria da 15. Colonne alte sei piedi in circa, dove si canta l' Epistola, e cinque volte all' anno vi si predica, cioè nel giorno di Natale, della Nunziata, la Domenica delle Palme, il Venerdì Santo, e la Domenica di Resurrezione: il secondo è sostenuto in aria da sei colonne più picciole, che posano sul primo, e sorge in alto con una cuppoletta ovata, coperta di bronzo, e sostenuta anch' essa da sei colonne ancor più minori dell' altre, dalla cui cima sino al pavimento sono piedi 26., e sopra di questo si canta il Vangelo nelle solennità maggiori. All' incontro si vede quello de' Musici di forma pur ottagona sostenuto da nove colonne di finissimo marmo, dove ogni Doge di nuovo creato con molti delli 41., viene per antica consuetudine, da' più vecchi presentato al popolo, facendo esso un amorevole sermone, e promettendo loro un ottimo governo, ed accolto nella Sedia Portatile, o come vogliono Bigoncio, lo portano d' intorno la gran Piazza sino alla

sca-

scala de' Giganti, ove si compie la solenne funzione. Sopra il detto Pulpito due volte all'anno cioè il Giovedì Santo, e la vigilia dell' Ascensione si mostra il Sangue Miracoloso di Gesù Cristo con altre insigni Reliquie: alla destra del medesimo Coro si trova l' Altar di S. Pietro, il qual'è picciolo e tutto di marmo, con un' Immagine di mezzo rilievo dell' istesso Santo, e vi si custodiscono insigni Reliquie di S Pietro, di S. Matteo, di S. Bartolommeo, e di S. Luca. Scendendo giù per la scaletta evvi l' Altar della Madonna, dove si venera una sua Immagine Miracolosa fatta per mano di S. Luca, ed ivi vicino è situata la Cappella di Sant' Isidoro, dov'è riposto il suo Corpo in un Sepolcro di marmo, con sopra la sua statua, ed altre figure di basso rilievo. Ella è dipinta a Musaico, e vi è espressa la sua vita, il suo Martirio, e le processioni che furono fatte nell'arrivo del Doge Domenico Micheli da Scio, che portò il medesimo Corpo nell' anno 1125.

Poco più a basso dalla stessa parte destra a mezzo la Chiesa evvi l'Altar detto il Capitello, dove s'adora un Crocefisso fatto di Pitura, la qual immagine era in Piazza nel luogo dello Stendardo verso l'Orivolo, ma occorrendo nell' an. 1290. che venne percossa con uno stilo da un sacrilego, che gettò sangue, fu

trasportato in Chiesa con tutto il Capitello.

Venendo poi dall' altra parte, che risguarda la Corte del Palaggio Ducale, a sinistra del Coro vi sta l' Altar di S. Clemente con tre figure di marmo di tutto rilievo, cioè una di S. Pietro, e l' altra di esso Santo, ed in mezzo una Madonna col figliuolo nelle braccia, ed in questa Cappella vi sono delle Reliquie di S. Clemente, di S. Biaggio, di S. Stefano Protomartire, de' SS. Ermagora e Fortunato, de' SS. Cornelio, e Cipriano, de' SS. Sergio e Bacco, e di S. Pancrazio, di S. Ippolito, di S. Dionigi, e di S. Cirillo. Più a basso cioè giù d' alcuni pochi scalini, si vede l' Altar di S. Jacopo con una figura di marmo, eretto da Cristoforo Moro Doge, alla cui sinistra in mezzo il pilastro del Parapetto, che chiude l' Altar di S. Lionardo avvi una piccola testa di marmo ch' esce in fuori, dove sta una Lampada sempre accesa in memoria che nell' anno 1094. a vista d' ognuno apparve il Corpo di S. Marco, cioè disgiunseronsi da se stessi i marmi, e pianpiano comparendo una picciol' arca, che pur anch' essa da se medema aprissi, il detto Santo Corpo fu veduto dal Doge, e da tutti coloro ch' erano presenti, sentendosi per la Chiesa un soavissimo odore, che perciò nel giorno di tal solennità che cade a' 25. di Giugno, dal

Dia-

Diacono s'asperge il Principe, la Signoria, e tutt' il popolo con acqua rosata.

Si tralascia la descrizione degli altri molti Altari non perchè non sieno di gran pregio, e per le loro sculture, e per le tante preziose antichità, ma perchè anche in un Giardino che sia tutt' adorno de' più vaghi fiori, o in una Galleria che non abbia pari nella preziosità delle sue Gioje, si suol cogliere, di quelli rispettivamente il più intatto, e di queste la più rilucente; imperciocchè egli è certo che in questa Basilica non v' ha cosa che non sia ammirabile, e misteriosa, come nel pavimento incontro l' Altar di S. Jacopo, si vede una pietra lunga un palmo in circa, stimata per una gemma, che anzi fu tentato di rubarla, ma non riuscitogli che di romperla ne' cantoni ' fu il delinquente punito. Dirimpetto l'Altar della Madonna si veggono due bellissimi Galli che portano una Volpe legata per li piedi, volendosi significare i due Re di Francia Carlo VIII., e Lodovicd XII. i quali portarono fuori di Milano il Duca Sforza detto il Moro, che per esser stato astutissimo, vien accennato per la Volpe: A mano destra nell' entrar in Chiesa vicino alla porta che riguarda il Battisterio, si vede incastrato nella muraglia un Quadro di Pietra con tre Santi di mezzo rilievo intagliati da un Sant' Uomo d' Aquileja, il quale, sapu-

putosi da Diocleziano ch' era Scultore, fu richiesto che dovesse scolpirgli tre Immagini, cioè di Giove, di Giunione, e di Mercurio, ed egli in vece di esse, gli effigiò Gesucristo, la Vergine Maria, e S. Gio: Battista, e nel mostrarle all' Imperatore disse, ch' egli dovea adorar quelle, e non i favolosi suoi Dei, di che sdegnatosi, comandò che fosse crudelmente fatto morire, come i suoi Ministri in breve tratto eseguirono. Sotto l' arco della porta del Tesoro vi sono i ritratti, di S. Domenico, e di S. Francesco, figurati da Gioachino Abate di S. Fiore molti anni innanzi ch' eglino nascessero, e di tante e tant' altre che vi sono di simil fatta, hassi perduta la memoria; che però passiamo a dar un' occhiata alle due Sacristie l' una sopra l' altra di questa Chiesa, e non trascuriamo di ben osservare la porta di quella di sotto. Ella è di bronzo, fatta per mano del celebre Sansovino, intorno a cui vi travagliò per il corso di anni venti, ed è lavorata a quadri, dove si veggono figure di mezzo rilievo: nel quadro di sotto si discerne la sepoltura di Cristo, e in quel di sopra la sua Risurrezione: da i lati i quattro Evangelisti, con alcuni Angioli: ne' cantoni di detti quadri porgon in fuori alcune teste de' Profeti, tra le quali ve ne sono tre, che ci dimostrano al naturale Jacopo Sansovino Scul-
tore,

tore, Tiziano famoso Pittore, e Pietro Aretino; il Cielo di lei è tutto in volta, e dipinto a Musaico.

In quella di sopra vi si conservano le sacre suppellettili ed argenterie, come pure una Spina della Corona di N. S., un dito grosso di S. Marco, due custole intiere in S. Stefano Protomartire, un dito di Santa M. Maddalena, una parte del braccio destro di S. Luca Evangelista, una parte d'un braccio, e gamba di S. Teodoro, una parte della braccia de' SS. Sergio, e Bacco Mm. un pezzo di legno di Santa Croce, un pezzo di Colonna, dove fu flagellato N. S. il libro degli Evangelj scritto da S. Marco, quale s'ebbe nel 1422. sotto Tommaso Mocenigo, ritrovandosi prima in Aquileja presso le Monache di S. Benedetto: un Anello, che S. Marco diede ad un Pescatore, l'an. 1340. alli 15. Feb. in questo modo: Di notte tempo sotto Bartolommeo Gradenigo venne una grandissima tempesta, che si dubitava che Venezia si sommergesse, ma essendo da Dio eletto S. Marco per Protettore, la volle persevare; imperciocchè S. Marco si partì, ed andò al ponte detto *della Paglia*, e vide un povero Vecchio pescatore, con un suo picciolo figliuolo, che stavasi ritirato sotto il predetto Ponte in un'angusta barchetta, e addimandogli che lo tragittasse a S. Giorgio Mag. dove prese in

com-

compagnia esso Santo, e ambidue si fero tragitar al Lido, ed ivi preso anche S. Niccolò, tutti tre si fecero condurre fuori de' due Castelli, e non molto lontano videro una gran Nave piena di spiriti infernali, che venivano per sommergere questa Città, a cui accostatasi detta Barchetta co' predetti Santi, ottennero da Dio che la gran Nave si sommergesse, e venisse un tempo tranquillissimo, Ciò fatto il buon vecchio ricondusse i Santi a i loro luoghi, e prima che S. Marco smontasse dalla barchetta diede a lui quest' Anello, e dissegli che la mattina vegnente dovesse andar in Collegio alla presenza del Principe, e gli raccontasse quanto avea veduto, e ciò ch' era stato fatto in difesa della Città, e per segno gli mostrasse l' Anello, facendosi dare per sua mercede cinque Ducati: il vecchio ubbidì prontamente la mattina, ed intesosi da sua Ser. il tutto, ordinò una processione in rendimento di grazie, ed il vecchio non solo ottenne quel danaro, ma insieme una provisione perpetua per se e suoi discendenti.

Bre-

Breve descrizione del Tesoro.

Questo è situato alla parte sinistra della Crociata della Chiesa, vicino alla porta che conduce in Corte di Palazzo, di cui volendo formare un' imperfetta idea, fa d'uopo che lo risguardiamo prima come Santuario, e poscia come Tesoro.

In quanto egli è un Santuario, va ricco di tante sì preziose gioje spirituali che maggiori esser non possono; imperciocchè nell' an. 1617. dagli Eccellentissimi Procuratori Morosini, e Corner che n'aveano allora la cura, si volle rivedere, e regolare le Santissime Reliquie, e furono trovate quattro Cassette, nella prima delle quali sta rinchiuso del Sangue di Gesucristo N. R. in un vasetto di Cristallo alla misura di due cucchiaj, parte congelato, e parte sopra fili di seta, e bombace; il qual vasetto porta scolpita al di fuori in sul coperchio l' immagine d'un Crocifisso, e per entro ed intorno lettere in Diaspro, custodito in un altro Vaso d' oro finissimo, con parole greche, significanti ciò ch' in esso si conserva.

In altri Reliquiarj poi d' Argento dorato, evvi della Santa Sindone, della Porpora, e Cintura di Cristo, e dello sciugatojo ch' egli adoperò co' suoi Apostoli; più, con iscrizioni latine, della Fascia di Cristo, de' Capelli de' Santi Gio:

Bat-

Battista e Paolo, del Manto di M. V., ed il Coltello che fu adoperato nell'ultima cena.

Nella seconda vi si vede buona parte della Canna con cui diedero a bere a Cristo sulla Croce, della Corona di spine, e della Colonna ove fu flagellato.

Nella terza si conserva un Braccio di S. Giorgio legato in argento con caratteri in oro, una mano di S. Pantaleone, un dente di S. Marco, tre sassi co' quali fu lapidato S. Stefano, ed una croce d'oro, ornata di varie gioje con dentro del Legno della Santa Croce.

Nella quarta ammirasi quella singolar Croce del Santo Legno, lunga poco meno di mezzo braccio, con cui Enrico secondo Re de' Franchi oppresse i nemici della Nostra Santa Fede.

Fuori di queste Cassette vi sono ancora in più Reliquiarj d'argento molt' altre Reliquie, come una Crocetta della Croce di N. S. che solea portar indosso Costantino Imperatore; un altro pezzo pur dell'istesso Santo Legno: una parte del Cranio di S. Gio: Battista, ed uno de' quattro chiodi, co' quali Gesucristo fu confitto in Croce; le quali venerabili spoglie di Gesù, di Maria, e di tanti Eroi di nostra Religione, tutte si conservarono intatte dal grand' incendio del 1230. sotto Jacoppo Tiepolo da cui furono bensì incenerite molte antiche scritture, fusi molti metalli, ma esse andaron

ron illese; di che datasi notizia al Santo Padre Gregorio X, ei volle che fosse formato processo, ed accertatosi via più della verità del successo, si ebbe da lui una lettera in confermazion del miracolo, la quale oggidì si conserva nell' Archivio della Procuratia *di Supra*.

Essendo poi Giovanni Delfino nel 1598 Oratore alla Corte di Roma per la Serenissima Repubblica, il Sommo Pontefice Clemente VIII, volle regalarla dell' infrascritte Reliquie, cioè d'una porzione dell'Ossa di quasi tutti gli Apostoli, del braccio destro di Sant' Anna, d' un pezzetto d'osso del Profetta Daniello, d'una particella della Spina di S. Severina, e de' sacri avanzi de' Santi Lorenzo Martire, Ignazio Lojola, Biasio, il Grande, Girolamo Dottore, Antonio Abate, Atanasio, Tommaso Cantuariense, Policarpo Mart., Dionigio, Aggrizio, Lazaro, Agnese, Brigida, e Lucia, con insieme della veste bianca di C. N. R., del panno spruzzato del suo Preziossimo Sangue, de' Capelli di Maria Vergine, del Legno della Santa Croce, e delle vestimenta di San Giovanni Evangelista, e finalmente del 1732. vi si sono collocate l'ossa della Gamba destra di San Pietro Orseolo, fu Doge di Venezia, in una ricca Cassetta d'Argento, le quali Reliquie tutte sono state compartite in ventiquattro Tabernacoli, e si tengono con tutto il decoro, ed in grande venerazione.

Ora

Ora risguardandolo come Tesoro, tra le molte sue preziosità vi si contano 12 Corone Regali, ed altrettanti Pettorali, tutti d'oro purissimo, ornati, e tempestati per tutto di finissime Gioje, con Perle di straordinaria bellezza, e grandezza. Veggonsi di più dieci Balassi, che pesano meglio di 8 oncie l'uno. Vedesi un Zaffiro, che passa 10 oncie donato da Domenico Grimani Cardinale, e Patriarca d'Aquileja alla SS. Signoria. Vi è una Pace bellissima. lavorata con gran magistero di radice di Perle finissime, rappresentante l'Orazione, che fece Cristo nell'Orto, lasciata da Giovanni Grimani Patriarca d'Aquileja. Evvi un Oriuolo di preziossima gioja, donato alla Repubblica da Ussuncassano di Persia. Vi sono Vasi di diverse gioje, come di Agata, Prasma, di Cameo, e di Granata. Veggonsi Candelieri, Tazze di Cristallo, Bacili, Boccali, ed altre cose di Oro, e d'Argento. Vedesi un gran Calice con lavori d'incomparabil artifizio, ornato con Perle, e Gioje di somma valuta. Vi è un'altra Pace, rappresentante Cristo in Croce, tutta ornata di gemme. Vi sono alcune Chiocciole di Gioje, intagliate con tanta maestria, che non si sanno distinguer dalle naturali. Vedesi un Catino di Turchina d'un pezzo solo, con alcune lettere Egizie, scolpite nel rovescio. Vi è un Secchiello di un pezzo di Granata, tutto intagliato, cosa sin-

singolare. Vi sono due Corone Regali. Veggonsi due Corna d'Alicorno, l'uno maschio di color, che s'accosta al rosso, e l'altro femmina, che è quasi di color bianco, riccamente guarniti. Vi è un Diamante preziosissimo, legato sopra un piede d'Argento, messo ad Oro e posto nella cima di esso piede in mezzo ad un Giglio, che fu donato al Doge Luigi Mocenigo dal Cristianissimo Re Enrico III. in segno della somma gratitudine dell'animo suo verso questa Nobiltà, che lo trattò, quando fu l'anno 1574. in Venezia, non altrimenti di quello, che conoscevano ricercare la Maestà di un tanto Principe, e Signore, com'egli era. Ma, che diremo della Corona, ovvero, (come quì si chiama) del Corno, o Berretta Ducale, colla qual si suol coronar il Principe allora, ch'è da nuovo creato? Ella va circondata di un fregio di Perle in più forme, e di gioje di più qualità, e di gran pregio. Tiene nella cima un Diamante in otto facciate, ed in giù nel mezzo un Rubino, amendue d'inestimabil valore: onde non è possibile di vedere cosa nè più bella, nè più preziosa di questa. Vedesi poi un'Armario grande, fatto a colti, foderato di vellutto, ove si veggono (oltre tutte le sopranominate Gioje, che pur anch'esse sopra di quello collocate sono, rendono una vista mirabile) molti altri vasi di più

sor-

sorte di Gioje, e di pietre preziose, ch' erano una parte della Credenziera di Costantino Imperatore, caduta in potere de' Veneti nella divisione (come di sopra si è detto) delle Spoglie per la presa di Costantinopoli. Finalmente trovansi quì altre innumerabili Gioje, che troppo lungo sarebbe il volerle tutte minutamente porre. Di questo adunque così fatto Tesoro si pone la maggior parte su l' Altar Maggiore a vista d' ognuno, quattro volte all' anno, cioè nel dì di Natale, in quello di Pasqua di Resurrezione alla Messa Maggiore, nella Vigilia di San Marco d'Aprile, al primo Vespero dell' Ascensione di Nostro Signore, e ciò vien fatto con l'assistenza sempre d' uno de' Procuratori di Chiesa, cioè di quell' anno si trova Cassiere, cui tocca principalmente custodire le Chiavi del detto Santuario, da cui anche viene esso luogo privatamente mostrato diverse volte infra l' anno a qualche Principe estero, e a qualche altro Personaggio illustre, che capitando in Venezia lo desideri vedere.

Alla per fine appresso la Sacristia di sopra accennata, evvi la Cappella di San Teodoro, che fu primo Protettore della Città, edificata da Narsete quando ebbe vittoria de' Goti nel 564., e dove alcuni dicono, che vi facesse residenza il primo Vescovo di Venezia: sotto di

que-

questa Parrocchia vi sono anime 600. in circa.

San Basso. 2.

Nella Piazzetta di San Marco evvi la Chiesa di S. Basso Porrocch. Colleg., la quale nell'anno 1076. fu edificata dalla Famiglia Elia, e la dedicò a San Saba, e poscia a S. Basso; ma nel 1671. giorno di Mercoledì Santo in cui cadeva anche la Festa della Santissima Annunziata, mentre stava esposto il Sacramento appiccatosi il fuoco, restò incendiata, e si rifabbricò da fondamenti in forma più nobile d' ordine composito, con cinque Altari di fini marmi, ed anzi quello del Venerabile ha un nobilissimo Tabernacolo di Pietre rimesse con colonne e altri vaghi ornamenti: nella mezza luna sopra detto Altare il Capra Milanese vi dipinse la Crocifissione di C. N. S., e il Molinari in un quadro ben grande al vano di detta Cappella spiegò il Martirio del Santo Vescovo, inchiodato sopra un tavolone: Ella è uffiziata dal Pievano, un Prete, Diacono, e Suddiacono con 12. tra Cherici e altri Religiosi, e suol avere sotto di se Anime 430. in circa.

San Giminiano. 3.

Succeduto Narsete nel Generalato per l' Imperatore Giustiniano in vece di Beli-

lisa-

lisario contro i Goti in Italia alla metà del sesto secolo in circa, ed avendo ricevuto ajuti dalla Repubblica fece voto di edificare due Chiese delle spoglie de' nemici, l' una a San Teodoro come abbiam detto di sopra, e l'altra a' Santi Menna e Geminiano. Soddisfece al voto, e fabbricò quest'ultima sulla Piazza in quei tempi, di gran lunga minore, poichè nel sito, ove ora si vede nel selicato quella pietra rossa verso le Procuratie Nuove, terminava, scorrendovi un Rivo, proveniente dal Ponte dei Dadi, detto una volta di *Mal passo*, e metteva capo del Gran Canale da quella parte, in cui al presente si ritrova la Zecca, e la Chiesa fu eretta sulla sponda di questo Rivo. Fu poscia abbonito sotto il Doge Vitale Micheli, o secondo altri sotto Sebastiano Ziani, ed allungata la Piazza, fu trasferita la Chiesa dove si vede oggidì. Fu rifrabbricata sotto il Doge Loredano nel 1505. e sotto il Priuli nel 1556. le fu dato l' intero compimento. Questa è una delle preziose Chiese, sì per la struttura, che per la preziosità de' Marmi, Colonne, Statue, con cinque Altari, oltre quello della Cappella Sansovina. Vi sono il Pievano, due Titolati, e Diacono, e Suddiacono oltre due Accolti, e molti Sacerdoti, e Cherici, che indefessamente l'uffiziano. Questa Chiesa la Domenica in Albis viene visitata dal Serenissimo, e Senato, si canta Messa Solen-

ne

ne dai Musici della Real Cappella, e terminata, il Capitolo di S. Marco in forma di Processione indirizza i passi verso la Ducale, segue il Pievano col suo Capitolo con la Croce eretta, e Piviale, indi la Ss. Sig., e giunti al sito, ov'era fabbricata l'antica Chiesa da Narsete, ch'è segnato da una pietra rossa quadrata verso il Campanile di S. Marco, qui tutti si fermano, e cantata da detti di S. Marco un'Antifona, il Pievano con breve Orazione rammemora a Sua Serenità il successo, e raccomanda alla sua protezione la detta Chiesa; ed il Serenissimo con cortesi parole, gli promette il suo Patrocinio. Ella è di dentro, e di fuori tutta incrostata di pietra Istriana ricca, e molto bella. Nella facciata di dentro evvi la Statua Pedestre di Marchiò Michele Generale; su l'Altar grande vi sono tre belle figure di marmo scolpite da Bartolameo Bergamasco. Una testa al naturale di Matteo eletto Pievano, opera di Cristoforo dal Legname, e un'altra del Manzini di Alessandro Vittoria. Di pittura vi dipinse Gio: Bellino la palla di Santa Caterina: Sant'Elena fu dipinta da Jacopo Tintoretto, e da Bernardino da Murano. Vi è la Cappella di Jacopo Sansovino con un Crocefisso assai bello, di mano del Faentino, dov'è sepolto il detto Sansovino Architetto famoso della Repubblica. Vi sono le Re-

liquie seguenti, cioè, un pezzo di legno della Santa Croce, un dito di S. Caterina, e del 1693. fu portato in questa Chiesa da Roma il Corpo di S. Geminiano Martire, e fu fatta una solenne processione; evvi la Scuola del Santissimo, quelle di S. Caterina Vergine e Martire, della B. V. quella di S. Geminiano de'Vaginaj è all'Altar de'Tornitori; finalmente vi si vede un Busto di Bronzo di Tommaso Ravenna K., e Dott. P. della Chiesa, che lasciò Commessarj in perpetuo della sua Eredità i Pievani di S. Geminiano, S. Giuliano, e S. Gio: in Bragora con obbligo che nel giorno di San Geminiano s'imbossolino sei Donzelle per ciascheduna delle tre Parrocchie, delle quali però sei sole sono le consolate, ed hanno al suo Maritaggio, o Monacarsi Ducati venti, e ciò non succede ogni anno, ma in alcuni anni solamente: di più lasciò che s'introducessero nel Collegio Ravenna in Padova alcuni Scolari, che aspirano alla Laurea Dottorale.

In questa Parrocchia evvi anche la Chiesa di San Gallo Badia in Campo Rusolo, che prima era situata a piè del Campanile di S. Marco, ma impedendo la fabbrica delle Procuratie Nuove, fu trasportata in detto luogo. E' *Jus* di Sua Senenità, e morendo l' Abbate il solo Doge n' elegge un altro.

L' A-

L' ASCENSIONE.

Dietro alla suddetta Chiesa di San Geminiano si trova la Chiesa detta *del- l' Ascensione*, ma il suo vero Titolo è Santa Maria in Brolo, o Broglio, imperciocchè tutto quello spazio, dove sono fabbricati edifizj della Piazza, era Brolo cioè Giardino, e dicono che fosse delle Monache di S. Zaccheria, dalla qual voce Brolo nacque quell'altra Broglio o Brojo, che significa quel luogo, ove si radunano i N. N. U. U. prima di andar a Consiglio, dove pure fanno le loro istanze e sommissioni che vicendevolmente usano in occasione di ricercare o Magistrato, o altro pubblico impegno. Questa ne' tempi addietro fu abitazione de' cavalieri del Tempio, e v'era la Scuola de' Ciechi, ma essendo caduta per la vecchiezza, e riedificatasi, i Frateli della Scuola di Santa Maria, che anticamente vi dimoravano, licenziarono i Ciechi, che furono poscia accettati nella Chiesa di S. Mosè. Al presente è ridotta in forma assai nobile con Altari di fino marmo, e le pareti sono fornite di Pitture, fra le quali il Lazarini fece Cristo che va in Gerusalemme Trionfante. Di reliquie vi si venera il corpo di San Bonifacio Mart. ed il Doge Giovanni Dandolo le donò un pezzo della Santa Cro-

ce nel 1286 , e vi si celebrano quotidianamente messe in gran numero .

San Mose'. 4.

La Chiesa Parrocchiale Collegiata di S. Mosè Profeta edificata nell'An. 796. dalla Famiglia Scopara , era prima intitolata S. Vittore M. , ma riedificata da Mosè Veniero , fu allora dedicata a detto Profetta . Sono pochi Anni ch'è stata ampliata , e molto modernata , e nella facciata maggiore , che guarda il Ponte fu a spese del Procurator Fini eretto sontuosissimo Deposito con moltissime Figure . Sopra poi alla Porta sinistra evvi un nobilissimo Mausoleo del Canonico Ivanovich Uomo celebre nelle Lettere umane a tempo suo , che prima di morire lo fece far egli stesso col suo ritratto d'intaglio in pietra fina , e all' incontro si vede il pulpito fatto a'giorni nostri di marmo bianco . L'Altar maggiore è una macchina stupenda di pietre fine colorite da Verona mandolate in un gran monte , sopra del quale si vede la Statua di Mosè di marmo bianco fino con quella di Faraone , ed altre : L'Altar del Sacramento è riguardevole per la finezza , e ricchezza dei marmi , per disegno , e per ornamento : Il Tabernacolo è ornato d'intarsiature di pietre fine di varj colori , con due quadri ai lati in uno de' quali

li Gesù Cristo lava i piedi agli Apostoli, del Tintoretto, e nell'altro il Palma fece la Cena. L'Altar della Croce è anche questo ornato di ricche pietre, ed altro, la cui palla è dipinta dal Cavalier Liberi, come quella di Sant'Antonio con altri Santi, e quella della B.V. col Beato Felice, e altri Santi della casa Gozi: la palla della Natività detta B. V. de' Ciechi è opera di Pasqual Rossi. Alla sinistra, vicino alla Sacristia la palla della B. V. è mano del Tintoretto. L'Adorazione de' trè Magi è opera del Cavalier Giuseppe Diamantini. Nel soffitto si vede Mosè che fa scaturir l'acque, che fu dipinto dal Bambini, ed il soffitto della Cappella vicina alla Sacristia è del Bolognese, ai cui lati vi sono quadri, cioè la Presentazione della B. V., e l'Assunzione, di Domenico Beverense. Finalmente sopra le due porte minori della Facciata al di dentro, [illegible] due gran Tele, nelle quali Girolamo Bru[illegible] dipinse la Crocifissione di Cristo, e Santo Piatti [illegible]tirio di Santo Stefano per ordine e a spese del qu. Stefanini Pievano di detta Chiesa.

Vi sono poi molte Reliquie tra le quali del Legno della Santissima Croce, della Veste Inconsutile di N. S. degl' Innocenti, di S. Luca Evangelista, di San Gervasio, di San Vittore primo Titolare, de' Santi Teodoro, e Basso,

de' Santi Cosmo, e Damiano MM. di San Macario Confessore, ed altre.

V' è la Scuola del Santissimo, quella della Croce, la Scuola della Natività della B. V. de' Ciechi, quali possiedono 16. Case, 4. in benefizio della Scuola, e 12. de' Fratelli poveri. Viene questa con tutt' il decoro ufficiata dal Pievano, da 3. Titolati, da un Diacono e Suddiacono, da 2. Accoliti, e da 40. fra Sacerdoti e Cherici, e suol fare questa Parrocchia anime 3300. in circa.

SANTA MARIA GIUBANICO. 5.

La Chiesa Parrocchiale Collegiata di Santa Maria dell' Annunziata prima di *S. M. del bel Giglio*, oggi detta Santa *Maria Zobenigo* una delle Matrici, fondata nel giorno della Santissima Annunziata, nei principj della fondazione di Venezia, la volta volta rifabbricata l'Anno 955. dalle tre Famiglie Patrizie, Giubanici, da' quali poi prese la denominazione, Barbarighi, e [illegible]. Indi la terza volta fabbricata l' Anno 1680. colla Nobilissima Facciata dal Kav. Antonio Barbaro, ma rimodernata ancora l'Anno 1683. dal Pievano Barrati. Viene questa uffiziata diligentemente dal Pievano, e da 3. Titolati, Diacono, e Suddiacono e 2. Accolti, e da 30. in circa fra Sacerdoti, e Chierici. La Cappella del Santissimo è nobile sì per l'architettura, come per la pre-

preziosità de' marmi, che adornano il Tabernacolo, ove si vede un Cristo risuscitato, fatto da Giulio dal Moro: la Palla di S. Bartolommeo fu lavorata dal Zanchi: quella de'due Santi Martiri da Carlo Lot. Il soffitto, ove si vede l' Incoronazione della B. V. ed altre vaghe pitture, con la Casa di Nostra Donna, è del Molinari. Evvi poi di prezioso il Ricchissimo Deposito del K. Anton. Barbaro, nel quale si vede la sua Statua Generalizia, oltre l'altre nelle nicchie de' suoi Fratelli: l'Architetto fu il Landi Milanese, ovvero com' altri dicono, Giuseppe Benoni. All'Altare del Cristo vi è una bellissima statua al naturale del B. Gregorio Barbarigo, fu Cardinal e Vescovo di Padova, fatta dal celebre Morlaiter.

C'è la Scuola del Santissimo, quella della Madonna, dei Fornaj, ed è Titolare della Chiesa, e quella di Santa Catterina da Siena.

Vi sono molte Reliquie, fra le quali del legno della Santissima Croce, la Testa di S. Pellegrino Martire, del Corpo de' Santi Anastasio e Vincenzo MM. i Corpi di Sant' Ant. M. e di S. Eugenio M. portati da Roma del dotto K. Antonio: le anime sotto di lei faranno da 1300. in circa.

San Maurizio. 6.

La Chiesa Parrocchiale Colleggiata di S. Maurizio, e compagni MM. vien uffiziata con tutta la proprietà Religiosa dal Pievano, un P. Titolato, Diacono, e Suddiacono, e da 15. fra Sacerdoti, e Chierici.

Nel tempo, che la Francia abbracciò la Religione Cristiana, sotto la pia Regina Clotilde, per le cui Orazioni venne alla Santa Fede il Re Clodoveo, e fu batezzato dal Vescovo S. Remigio, era celebre al mondo il nome di San Maurizio sì per l'insigne Martirio di lui, come per i Prodigj, che Dio Signore operava in Francia, ed in Germania nel Santo Duca della Tebea Legione. E poichè allora la Città di Venezia, dopo l'eccidio di Aquileja, avea già sortiti i suoi natali l' Anno del Signore 421 in circa sotto gli Auspizj di M. V. Annunziata, anche in questa inclita, e Religiosa Città, all' udir le glorie, che non meno nell'Italia risuonavano di San Maurizio, nel fondarsi le prime Chiese Parroc. una se ne' eresse ad onore di lui. Ma perchè non consta preciso il tempo di questa prima fondazione, stante che mancano le notizie, credesi per cagione d'un'Incendio, che fra gli altri occorse ne'primi due Secoli di Venezia, non si può altro dire se-

non

non che questa prima Chiesa Parroc. di S. Maurizio sia durata sino all'anno 699. suo primo essere, tempo di Paulucio Anafesto primo Doge di Venezia, che si fabbricò per la seconda volta dalla Famiglia Candiana, oggi Sanudi, con le Famiglie Falier, Cliran, e Rimondi, e poscia nel 1590 si è rinnovata sull'antico, come al presente si vede.

Questa Chiesa benchè si chiami comunemente S. Maurizio, porta però Titolo di S. Maurizio, e Lazaro; E questo Titolo le venne sin da'primi tempi per notizie antiche, ed anzi le fu rinnovato per Decreto del Patriarca Giovanni Tiepolo l'Anno 1623. Per lo qual Titolo questa Chiesa crebbe in decoro, come per due Religioni Equestri; che sono Inclite l'una di S. Lazzaro instituita da S. Basilio il Magno, e l'altra di S. Maurizio eretta dal Duca di Savoja Emmanuel Filiberto, unite, e confermate da Sommi Pontefici.

Vi sono sette Altari, tra i quali è cospicuo quello del Coro, che serve al Santissimo, dove in alto su la Palla di mano scielta, sta dipinta l'Assunzione di Maria Vergine.

C'è quello del Crocifisso, espresso di rilievo al naturale, e vi si conservano varie Sacre Reliquie, fra quali le Testa di S. Saturnino M. e altre due Reliquie parimente insigni, l'una di S. Aniceto M. l'altra di S. Pio M.

C'è quello di S. Maurizio con l'Insigne Reliquia sua che ancora comparisce tinta di Sangue. La palla di S. Francesco è di mano di Bartolommeo Cerù, che fu della Scuola di Maffeo Verona, che dipinse a guazzo molti quadri d'intorno a detta Chiesa.

L'Altar della B. V. e di S. Gallo in pittura antica è degli Albanesi, o Epiroti, la confraternità de' quali è delle più antiche, imperciocchè ebbe origine in questa Chiesa, sin' avanti il tempo di S. Lorenzo Giustiniano ultimo Vescovo di Castello, e primo Patriarca di Venezia l'anno 1448. Evvi poi la Scuola del Santissimo, e quella, ovver Sovvegno, della Natività della Madonna.

In questa Chiesa giace sepolto Battista Guarini Poeta e Cavaliere, morto nel mese d'Ottobre dell'anno 1612. Fuori della porta ch'è in capo della Chiesa, s'erge contigua la Scuola degli accennati Albanesi, che pur merita d'esser veduta per le varie pitture di mano antica, che anzi anche in alto sovra l'ingresso si vede scolpita in sasso a basso rilievo la Città di Scutari Capitale dell'Albania con le memorie degli Assedj di lei, l'uno dell'Anno 1474, e l'altro del 1478. che dopo la morte del Valoroso Scandarbech cadde in mano de' Turchi. Sotto di questa Parrochia vi soglion essere anime 600. in circa.

San.

SAN VITALE MARTIRE. 7.

La Chiesa Parrocchiale Collegiata di S. Vital Martire detta *S. Vidal* dall'anno 1084. fondata dal Serenissimo Doge Vital Faliero, altri dicono dalle Famiglie Miani, Casuoli, Barbarighi, e Ranosi l'anno 917. sia però come si vuole, questa ora è del tutto rifabbricata alla moderna con molto buon gusto.

Evvi la Palla dell'Altar maggior con S. Vitale a Cavallo di Vettor Carpaccio, e due Figure al naturale di Antonio Gaj: quella dell'Annunziata di mezzo rilievo, colle due Statue ai lati è del Tarsia: le due Immagini di Marmo all' Altar del Sacramento sono del Morlaiter, e la Resurrezione di Cristo al di sopra è opera dell' Aliense. Sulla Facciata pure, ch' è tutta di Marmo Istriano, si veggono alcune Statue al naturale di Giuseppe Gnioccola. Questa vien ufficiata dal Pievano, 4. Preti Titolari, Diacono, Suddiacono, e da 16. tra Sacerdoti e Chierici, i quali tutti nel giorno di S. Vitale a' 28. d' Aprile, insieme colla Scuola del Santissimo vanno processionalmente al Traghetto ivi vincino ad incontrar il Capitolo della Chiesa de'Santi Gervasio e Protasio detta *S. Trovaso*, cui danno un Mazzetto di fiuori, la mano destra, e lo conducono nella loro Chiesa, ov' egli canta la Messa, e co-

sì vicendevolmente praticata il Capitolo di S. Trovaso nel giorno di sua Festa con quello di S. Vitale, e ciò perchè S. Vitale fu Padre de' Santi Gervasio, e Protasio.

In detta Chiesa v'è sepolto il glorioso Lorenzo Marcello, che si sacrificò per la Repubblica ai Dardanelli l'anno 1656. 26. Giugno, essendo Capitan Generale.

Vi sono la Scuola del Santissimo, quella della Beata Vergine, il Sovvegno della Ss. Trinità, e anime soggette a lei 1750. in circa.

San Samuello Profeta. 8.

La Chiesa Parrocchiale Collegiata di S. Samuello Profetta detta *S. Samuel* d' d'Anime 2000. in circa dall'anno 1000. fu fondata dalle Famiglie Soran, e Boldù ma ora ridotta al moderno, vi sono molte nobili, e stimabili Pitture, fra le quali Donato Veneziano nella Nave di mezzo dipinse la B. V., in quella alla destra S. Jacopo, e S. Giovanni, ed in quell'altra S. Vittorio, S. Niccolò, e l'Annunziazione. Alla sinistra dell'Altar de' Falegnami la tavola di S. Girolamo, S. Sebastiano, S. Luigi fu dipinta da Francesco de Franceschi nel 1448. S. Samuello con S. Matteo Apostolo sopra la Palla del Sacramento è opera di Antonio Foler. Quella del Cristo morto alla sinistra dell'Altar maggiore, il quadro

dro della B. V.; con Cristo, e S. Lorenzo Giustiniano, Gesù Cristo condotto al Calvario, e la Cena con gli Apostoli, sono del Piloti, ma la Palla con N. S. la B. V. e S. Gio: Battista fu dipinta dal Tintoretto.

Alla custodia di questa Chiesa v'è il Pievano, 2. Titolati, Diacono, e Suddiacono, e da 15. in circa fra Sacerdoti e Chierici che l'ufficiano.

Vi sono la Scuola del Santissimo, quella della B. V. il Sovvegno di S. Valentino, la Scuola de' Falegnami sotto nome di S. Giuseppe: v'è un Sovvegno della Croce di Preti secolari, e la Scuola de' Muratori. Di Reliquie evvi un Dito di S. Spiridione, e molte altre all'Altar di S. Valentino, e alla Porta sinistra della Chiesa v'è una nuova Cappella dedicata alla Beata Vergine.

SANT' ANGIOLO. 9.

Nel 920. secondo il Dandolo fu edificata la Chiesa di S. Angiolo dalle Famiglie Morosini, e Lupaniese. Varie però sono le opinioni sopra la sua fondazione, equivocando forse con S. Angiolo di Concordia edificato posteriormente dal Doge Domenico Contarini. In somma altri ancora la vogliono edificata dai Barbonici, Grandolini, ed altri nel 1047., ed alcuni dalla Famiglia dalle Scevole nel 1033. Questo è certo che fu prima dedicata a S. Mauro, ora Conti-

tolare di essa, indi all' Arcangielo San Michele. Vien detto che quì prima abitassero Monaci, ma questo si adatta alla piccola Chiesa dell' Arcangelo Gabriello ivi contigua, chiamata oggidì la Scuola dei Zoppi edificata da Jacopo Morosini nel 920., i discendenti del quale poi nel 1007. dicono che uniti ai Grandolini, e agli altri soppranuominati edificassero l' altra vicina di S. Mauro poscia S. Michele volontariamente chiamata S. Angiolo. Fu poi rimodernata da Francesco Lazaroni Pievano che ne fece anche la memoria nell' arco di mezzo dei Pilastri, rinovandola per metà alla parte del Levante, dedicandola alla Vergine Lauretana, e a S. Michele Arcangelo in rendimento di grazie per la liberazione della pestilenza nel 1531., instituendo ne' determinati giorni il solenne recitamento di alcune preghiere. Viene governata dal Pievano, da tre Preti Titolati, Diacono, Suddiacono, e da trentacinque fra Sacerdoti, e Chericì che la ufficiano.

Vi è la Veneranda Congregazione detta di S. Angelo una delle 9. del Clero, quale celebra i primi Vesperi, ed il giorno seguente canta la Messa solenne con l' intervento di tutti li Fratelli aggregati.

Dietro all' Altar Maggior evvi 'l Corpo di S. Clemente M. e la palla è di Ermanno Stroifi. Vi sono pure due quadri late-

laterali alla Capella di detto Altare uno di mano del Lazaroni, e l'altro di Angiolo Trevisano. In due Reliquarj, uno per parte del detto Altar Maggiore fra le molte Reliquie, che in quelli si custodiscono si venera in Vasi d'Argento un pezzo della Colonna del Salvatore, in altro parte delle funi, che strinsero, o legarono molti Santi Martiri: tre ossa insigni uno di Sant' Andrea Apostolo, l'altro di S. Verecondo, e 'l terzo di S. Vittorio Martiri, e in vase destinto s'adora sopra l' Altare ai 21. di Dicembre la catena dell'Apostolo di tal giorno.

Vi sono di più tre Teste, una di S. Fedele, la seconda di S. Gordiano, e la terza di San Restituto Mm. donate al Piloti fù Pievano, da Monsignor Corniani.

L'Altar del Ss. è d'una assai buona struttura, e vi sono tre statue del celebre Mauro. Lateralmente al detto Altare v' è un quadro grande principiato da Tiziano, e terminato dal Palma, dall' altra parte un altro quadro del Rizzi rapppresentante i tre Angeli adorati da Abramo. V' è un altro qnadro grande sopra la porta del Campo, che rappresenta la cena di Gesù Cristo con i suoi Apostoli di mano del Bonifacio.

V' è l' Altar della Maddona scuola di divozione, la cui Palla è di mano del suddetto Lazarini.

V' è l'Altar della Madonna del Rosario

rio, ch'è pur scuola di divozione de' secolari, e Altar d'una Fraterna de' Sacerdoti al num. di 100. nominata la Fraterna di Sant' Angiolo, che celebrano la loro festa ai 15. Agosto.

Dirimpetto al detto Altare v'è quello della Croce dove è eretto un Sovvegno di secolari, e conserva il legno della Santiss. Croce.

Vicino v'è l' Altar di S. Sebastiano scuola de' Vetraj, sopra il quale v'è una palla assai stimata d'Autor Tedesco.

V'è l'Altar di S. Antonio di Padova scuola di divozione, la cui pala è di Antonio Zanchi.

V'è l' Altar di S. Niccolò scuola de' Coltellinaj, la palla del quale, è della maniera del Peranda.

Vi sono alle parti della Sagristia due quadri, uno rappresentante il Padre Eterno del Tintoretto, l'altro rappresentante la Madonna della Pietà con altri Santi di mano del Zambellino.

Nella nave di mezzo vicino ad un Pilastro giacciono le Ossa del Causidico Gio: Querini Conte, e Cavalier dell' Ordine di S. Giorgio fatto da S. M. C. come pure in detta Chiesa v'è sepolto con Lapida, ed inscrizione Carlo Assonica Nobile Bergamasco, il quale tradusse in lingua Bergamasca il Tasso. Nell'arco giù del Coro si veggono alcuni elogj fattivi scolpire dal Pievano Piloti per la liberazione della Città dalla peste l' anno 1631. La

La scuola del Ss. distribuisce ogni due Anni per il Legato del qu. Giovanni Bellinni tre grazie di Duc. 20. l' una alle figliuole da maritare che sono nate nella contrada, o che sia un anno che abitino nella medesima, e ch' abbiano almeno 12. anni.

La scuola della Carità pure ogn'anno distribuisce per lo stesso Legato Bellini grazie 4. alle suddette figliuole colle stesse condizioni di quelle di sopra, ed avvertasi, che le dette figliuole debbono andar al Bossolo a cavarsele, e in caso che alcuna sia impedita o da malattia, o da altro impedimento legittimo, cava per quella il Pievano, che insieme nel giorno stabilito col G. G. di detta scuola, e Vicari, assiste alla Banca dove la figliuola è chiamata per andar a Bossolo.

Per Legato del q. Cesare Ferro vengono distribuite grazie del Pievano pro tempore, dal primo Prete di detta Chiesa, dal Guardian e Vicario del Venerabile, e dal Commissario per Duc. 60. per uno all' Anno, cioè Duc. 50. per le Donzelle, e Duc. 10. per le Vedove, essendo in arbitrio loro distribuirle a chi loro piace, purchè siéno figliole povere, dabbene di buona fama, e così le Vedove con figliuoli almeno due nati di legittimo Matrimonio.

V'è poi nella suddetta Chiesa un Battistero bellissimo con la conca di

Pie-

Pietra di paragone tutta d'un pezzo, con sopra una statua di marmo rappresentante S. Gio: Battista, opera dell' Eccellente Mauro.

Vicino alla detta Chiesa v'è una scola della Ss. Annunziata detta scuola *de' Zotti*, la quale marita Donzelle, solo però de' Fratelli, le quali se sono nate dopo che sono entrati in scuola hanno Duc. 10. e se nate prima, ne hanno 5. Questa è composta di 14. soggetta alla detta Parrocchia, e sotto l'autorevole Protezione dell'Eccel. Casa Morosini Gallo, il più Vecchio della cui Famiglia, interviene il giorno de' 25. Marzo alla Messa Cantata. E i suddetti Zoppi vanno ogn'anno nel Mese d' Aprile a pranzo a Ca Contarini alla Carità, dove sono serviti alla Tavola dei Nobili di Casa. Di Pitture la Palla dell' Altar è opera d' Antonio Trivai: i due quadri a i lati di Pietro Reutri, la Presentazione del detto Trivai, e lo sposalizio di mano del Beraressa.

San Fantino. 10.

La Chiesa Parrocchial e Collegiata di S. Fantino d' Anime 1000. in circa nell' Anno 966. è stata eretta dalla Famiglia Pisani, benchè altri vogliano che fossero le Famiglie Barozzi, Alduini, ed Equili, e che poi la Pisani la ristaurasse in

co-

così bella, e preziosa forma, collocandovi un' Immagine della B. V. portata a Venezia dalle parti di Levante. Sia però come si vuole, è questa nobile e preziosa, sì per l' architettura, come per li marmi: l' Altar del Ss. col suo Tabernacolo è di finissime pietre, ricco per li materiali, per le figure di bronzo, e rimessi di varj colori, e per gl' intagli.

L' Altar della B. V. è anch' esso di finissime pietre, come pure quello della Croce, e l' altro della Visitazione ed insieme di S. Gaetano, la cui Palla fu dipinta da Santo Peranda.

Cesare dalle Ninfe Veneziano vi dipinse un' Annunziata posta sopra una delle Porte, Lionardo Corona in una gran tela la Crocifissione di N. Signore, opera molto laudata.

Alla custodia di questa v' è il Pievano, 3. Preti Titolati, 2. Diconi, e 2. Suddiaconi, e da 20. infra Sacerdoti e Cherici che l' uffiziano.

Vi sono la scuola del Ss. quella de' Scaletteri, sotto nome di S. Fantino ed il Suffragio di S. Gaetano.

Di Reliquie ve ne sono degl' Innocenti, di S. Triffone M., di S. Giustino, di S. Vitale, di S. Vincenzo, di S. Felice Innoecentino, di S. Candida Mm.: il Corpo di S. Lucido M., e quello di Santa Marcellina M.

SCUOLA DI SAN FANTINO.

L'Oratorio chiamato la Scuola di S. Fantino, è riccamente ornato e dedicato a S. M. e S. Girolamo, i cui Confratelli oltre l'altre Opere pie, accompagnano al Patibolo i Rei con Cappe Nere, e coperti: e poscia alla sepoltura. Questo è un bellissimo Edificio di Pietra con bella Architettura: evvi il suo Cappellano eletto da loro, il quale deve anche assister in Confortaria e sul Patibolo i condannati. Vi sono due Altari; il principale è tutto di Pietra di Paragone nera, colle colonne, parapetto, e scali: nel mezzo v'è il Crocefisso tutto nero; ed è quello che portano in accompagnare i condannati a morte: da' lati vi sono due bellissime figure di bronzo pur nere, l'una la Vergine Santissima, l'altra S. Giovanni gettate da Alessandro Vittoria, di cui sono anche gli Angioli, che sono sopra il frontespizio. L'altro è di S. Girolamo con l'Immagine del Santo scolpita in marmo dal medesimo Vittoria, con l'Altare riccamente ordinato; Il Palma vi dipinse tre suffragj, ch'apportano sollevamento all' anime del Purgatorio: dentro agli spazi varj Dottori della Chiesa, così Greci come Latini: nel circuito, cioè ne' vani sopra le cornici Lionardo Corona vi lavorò la Passione di N. S. Nel luogo di sopra ove si riducono i fratelli, il Tintoretto vi dipinse la palla con S. Giro-

la-

lamo, il Soffitto è opera dal Palma, ch' è la Vergine Assunta in Cielo con altre Istorie della medesima, e nel recinto rappresentò la vita di S. Girolamo in più quadri. Quest' Oratorio è frequentatissimo particolarmente i Lunedì, e i Venerdì, dove si celebrano molte Messe, e vi sono moltissime Indulgenze.

Il giorno poi di S. Girolamo vi si portà il Capitolo di Sant' Angiolo a cantare i primi e secondi Vesperi colla Messa solenne del Santo, per essere dett' Oratorio in gran parte soggetto a quella Parrocchia.

San Benedetto Abate. 11.

La Chiesa Parrocchial e Collegiata di S. Benedetto Abate detta *S. Benedetto* d' Anime 700. in circa dall' an. 1175. mese di Luglio fu fondata sopra il Canale di Rialto dalli N. N. U. U. Fratelli Zuanne, e Domenico del q. Marco Faliero, in tempo di M. Sebastian Ziani Doge di Venezia. Da questi N. N. U. U. le fu assegnata l' entrata, e l' Investitura a nome di S. Michiel Arcangelo di Brondolo, la Cura della quale Parrocchia fu consegnata all' Abate de' Monaci Cisterciensi del del detto Monistero. Dopo molto tempo a motivo delle guerre, demolito il sopradetto Monistero di Brondolo, passò il governo di questa Chiesa al Monistero di S. Spirito dell' Ordine di Sant'

Sant' Agostino di Chioggia Canonici Regolari, li quali per la cura dell' Anime, mantenevano due Sacerdoti secolari; Finalmente l' anno 1437. il mese di Marzo sotto il Pontificato d' Eugenio IV. essendo Patriarca di Venezia S. Lorenzo Giustiniano, il N. U. Paulo Trevisan unito cogli altri N. N. U. U., e Parrocchiani della medesima Contrada impetrò da Roma l' erezione di Parrocchia di Sacerdoti Secolari, con titolo di Collegiata, cioè il Pievano, un Titolato, Diacono, e Suddiacono come ora si ritrova, e da 16. fra Sacerdoti, e Cherici che l' uffiziano.

Vi sono alcune Scuole, cioè la Scuola del Ss. all' Altar Maggiore, alla parte sinistra del quale si conserva il Dito Pollice di S. Benedetto, ed il Legno della S. Croce.

La Scuola della B. V., quella di Sant' Antonio eretta dalla pietà de' devoti Parrocchiani, e la Scuola de' Cuochi, e Scalchi sotto Titolo di S. Lorenzo.

Questa Chiesa nel 1619. fu riedificata da fondamenti da Jacopo Tiepolo Patriarca in forma moderna, e vi si vede l'Altar d' Angiolo Contarini Cavalier e Procurator di S. Marco di finissimi marmi, la cui Palla fu dipinta in Roma da Pittore di grand' estimazione: quello di S. Sebastiano di verde antico, la cui tavola è di mano del Prete Genovese. Nella Cappella maggiore v' è un S. Benedetto, e

San

San Gio: Battista di Sebastiano Strozzi, con una B. V. e un altro S. Benedetto dello stesso autore. Il Martirio di S. Lorenzo fu dipinto dal Piloti. Di Reliquie vi sono le seguenti: Il Capo di S. Vito M., una Gamba di S. Savino V., e M., un Braccio di S. Girardo M. di S. Constanzio M., una spalla di S. Gregorio V., di S. Clemente M. Tre Braccia de' Ss. Tiburzio, e Valeriano Mm., un osso insigne di S. Aproniano M. il Capo di S. Fermo M., di Sant' Anselmo M., e di S. Sabina M., il Capo di S. Viviano M., ossa insigni di S. Vital M., di Santa Vittoria M., e di S. Felice M.

V'anche una grazia di Duc. 5. per le Donzelle di contrada lasciata dal q. Pasqualin Danieli Pievano, Vicario di S. Marco, e Arciprete della Congr. di Santa Maria Mater Domini.

San Paterniano Vescovo. 12.

Nel nono secolo fu edificato un oratorio in cui soggiornavano alcune donne forestiere, dove furono poste le immagini di S. Anna, e del Vescovo S. Paterniano nel sito appunto dove al presente sta eretta questa Chiesa. Il Doge in quel tempo per sua divozione lo fece ampliare, e rifatta poi la Chiesa di pietra, quelle divote donne andarono a rinchiudersi in altro luogo dedicato a S. Anna vicino al Vescovo della Città. Nel 1071.

su

fu soggetta questa Chiesa a quell'orribile incendio che arse la Città da Ss. Apostolo fino a S. Basilio; dopo di che vogliono che da alcune famiglie intorno all' an. 1200. fosse riedificata: e poi data alla cura del Pievano, un P. Titolato, Diac. e Sudd. e vi sono da 18. in circa fra Sacerdoti e Cherici che l'uffiziano. Ella è fornita di belle colonne di marmo Greco, e fu memorabile altre volte per l' Immagine miracolosa d' un Cristo posto sotto il portico. Lionardo Corona nella cappella del Sacramento vi dipinse la presa di Cristo nell'Orto, e Jacopo Palma lavorò le due tele col medesimo S. Paterniano. Il Soffitto alla destra della Chiesa in sette comparti contiene Istorie del Testamento Vecchio, la prima, e l' ultima delle quali sono del Palma, l' altre cinque d' Alvise dal Friso: nelle parti sotto il Soffitto un Cristo risorgente è dell' Aliense, e G. C. mostrato a Pilato è di Baldassare d'Anna. Vi sono la scuola del Ss. quella di S. Liberale, la scuola de' Cerusici, e Fisici, sotto nome di S. Paterniano, quella de' Misuratori da Formento, sotto Titolo di Santa Caterina V. M. e quella de' Terrazzeri, sotto nome di S. Floriano M. Di Reliquie, delle Spine di N. S. le Ceneri de' Ss. Gordiano, ed Epimaco Mm. e dell'ossa di S. Paterniano Titolare, nel cui giorno i Musici di San Marco vi vanno a cantar la Messa in

me-

memoria della Vittoria conseguita contra il Turco l' Anno 1651.

Attacco poi a detta Chiesa v'è il Collegio del Clero Ven., dove si riduce la Banca di detto Clero, e questi sono de' principali estratti dalle 9. Congregazioni al numero di 30. in circa, trattano le materie a loro appartenenti.

San Luca Evangelista. 13.

La Chiesa Parrocchiale Collegiata di S. Luca Evang. d'Anime 2200. in circa dall' Anno 1147. fu eretta dalle Famiglie Pizzamano, e Dandolo, e risiede in mezzo della Città, perciò nella di lei Piazza v' è posto una stendardo, cui a certi tempi vi s' appende un pennone dell' Arte de' Pittori, Alla custodia v' è il Pievano, 2. Titolati, Diacono, e Suddiacono, e da 30. in circa fra Sacerdoti, e Chierici, che l'uffiziano. Vi sono la Scuola del Ss., quella della B. V., quella de'Pittori sotto nome di S. Luca, e quella de'Calderaj sotto Titolo di S. Gio: Decollato: e la detta Congregazione de'Preti detta di S. Luca una delle 9. del Clero. Di Reliquie vi sono una Spina di N. S., un Dito di Sant' Agnese, una Crocetta con del Legno della Ss. Croce, la Testa di Sant' Adriano M. e quella di S. Gregorio Nazianzeno. Quì giaciono sepolti 5. Famosi Uomini, cioè, Lodovico Dolce, Dionigio Atanagi, Alfonso Oloa

Spagnuolo, Girolamo Ruscelli, ed il mordace Pietro Aretino.

Questa però è tutta rinnovata da fondamenti in bella, e moderna forma. Paolo Veronese vi dipinse la palla dell'Altar grande, Luigi Benfatto suo Nipote fece que' quadri che sono ai lati di detto Altare, in uno evvi Cristo che comunica gli Apostoli, e nell'altro quando è condotto alla presenza di Pilato. La palla di S. Luigi Re di Francia con Santa Cecilia, e Santa Margherita, fu dipinta da Romiro Pittore Fiamengo: v'è il sontuoso soffitto dipinto a fresco da Domenico Bruni con bellissima architettura. Nella Cappella alla destra della maggiore vi sono due quadri, in uno l'Assunta, nell'altro la presentazione della B.V., opere di Antonio Zecchini. Nella Cappella alla sinistra v'è la tavola della B. V. con altri Santi principiata dal Palma, e finita da Jacopo Alborelli suo allievo. Dall'altra parte evvi la tavola dell'Annunziata di mano del Mazzoni; il martirio di Sant'Agnese, fu opera di Giuseppe Enzo. Sopra i Portelli dell'Organo fu dipinto dalla scuola del Catena.

San Salvatore. 14.

La Chiesa della Trasfigurazione del Signore, detta comunemente S. Salvatore, fu edificata dalle Famiglie Galerazzi,

zi, e Caresi per rivelazione a S. Magno, nel principio uffiziata da Preti, ma Bonfiglio Michiele, di lei Vicario (ch'era lo stesso che Pievano) preso l'abito di Canonico Regolare, mutò l'ordine, e fu approvato da Papa Innocenzo, onde vien uffiziata da' Canonici Regolari, i quali tengono un Cappellano che esercita la cura: sotto il portico della porta per venire in Merceria, albergò una notte Papa Alessandro III. dove si vede l' arma di detto Pontefive, con qneste parole *Alexand. III. Pont. Max, Pernoctanti*: in questo si ritrova il Corpo di S. Teodoro acquistato da Jacopo Dandolo l'anno 1256. nella Città di Mesembria, conducendolo in Costantinopoli, e di là a Venezia per Marco Dandolo; giace quì il corpo di Caterina Cornara Regina di Cipro, ed appresso il Deposito di Francesco Veniero Doge, con altri due de' due Fratelli Lorenzo, e Girolamo Priuli Dogi. Vi è la Scuola del Santissimo, la quale marita 2. donzelle, e quella dalla Madonna che ne marita dieci, a dieci ducati per una; evvi la scuola de' Luganegheri, sotto il totolo di Sant' Antonio Abate: di più vi sono le scuole di S. Girolamo, di S. Niccolò, di S. Leonardo, del Crocefisso, e quella di S. Lorenzo de' Carbonaj, come pure la Congregazione de' Preti è una delle 9. del Clero. Sulla facciata del campo vi è un bel Deposito

sito che l'occupa tutta, la quale fu fabbricata dal Longhena a spese del Galli. Questo è un sontuosissimo Tempio, che fu rifatto sul modello di Tullio Lombardo famoso Architetto e Scultore, imitante nella parte di mezzo la Chiesa di S. Marco. Evvi un S. Girolamo scolpito in marmo da Tommaso Lombardo allievo del Sansovino, e sotto l'Organo si veggono in due Muri S. Girolamo, e S. Lorenzo, intagliati dal Danese Cattaneo da Carrara, e da Giacometto Colonna allievi del Sansovino. La palla dell' Altar maggiore è di Scultura, d'Argento, con figure di basso rilievo, la quale si cuopre da un' altra palla della Trasfigurazione dipinta da Tiziano: nella Cappella del Sacramento v'è la Cena di N. S. di Gio: Bellino, in quella alla sinistra la palla di S. Girolamo è di Girolamo de Trevigi allievo di Tiziano: sul cantonale della Sacristia si vede la Natività fatta dal medesimo Tiziano, e Lazaro Sebastiani dipinse la palla di Sant' Agostino. Quel Sepolcro di marmo sopra la porta della Sacristia è di Bernardino Contino, nel quale sono sepolti tre Cardinali della famiglia Cornara. Le figure che sono sopra il Deposito della Regina Cornara sono state scolpite da Jacopo Sansovino, e l'Architettura del medesimo è di Francesco Veniero. La Cappella del Sacramento è lavorata di finissimi

simi

simi marmi, la Tribuna è fatta a musaico, il Tabernacolo è ricchissimo non solo per la finezza de'marmi, ma per il disegno, ornamenti di figure, fregi, ed altro. La Cappella di San Teodoro ha un ben inteso, e ricco Altare di marmo, sopra cui giace in nobilissimo sepolcro il Corpo di detto Santo, colla tavola di mano di Pietro Mora Pittor Fiamengo, sull'Altar della Famiglia Delfina v'è la bellissima statua della B. V. di mano di Girolamo Campana; l'altro è di Sant' Antonio lavorato di fini marmi, con due figure di S. Rocco, e S. Sebastiano ai lati scolpite da Alessandro Vittoria, e la palla è di mano di Jacopo Palma. Il terzo di Cristo morto e tutto di marmi finissimi, la cui palla è di Santo Peranda; le porte dell'Organo sono opera di Francesco Ucellio fratello di Tiziano, che di dentro vi dipinse la Trasfigurazione di N. S. e la Resurrezione, e di fuori S. Teodoro, e Sant'Agostino. Girolamo Campana fece pur anche le figure del Deposito d'Andrea Delfino; la figura del Salvatore grande al naturale fu scolpita da Giuliuo Moro Veronese, Scultore, Pittore, ed Architetto, com' anche il S. Lorenzo, e S. Girolamo, che sono sopra il Deposito dei Priuli Dogi. Sopra il Battisterio evvi San Gio: che battezza Cristo, opera di Niccolò Renieri. Girolamo da Teviso allievo di Tiziano fece la palla di S. Jacopo

 con

con S. Lorenzo, e la Maddalena; la tavola della B.V. alla destra della Sacristia con cinque partimenti, è opera di Lazaro Sebastiani; e all'incontro S. Leonardo, che libera i Prigioni è di Francesco Fratello di Tiziano: v'è finalmente la famosa Tavola di Tiziano dell' Annunziata, intagliata da Cornelio Corte. Sono anime sotto di questa Parrocchia 2500. in circa.

Scuola di S. Teodoro
una delle 6. Scuole Grandi.

La Scuola di S. Teodoro detto S. *Todero*, fu l' ultima instituta, la quale per l' innanzi era piccola e fatta de pochi Merciajuoli, indi da Uomini Ricchi fu comprato fondo in campo a S. Salvatore, ove oggidì si vede, e dall' Eccelso Consiglio de' X. annoverata la sesta, e benchè non abbia verun stabile, nè tampoco entrata, nulladimeno puol paragonarsi alle altre, mentre si mantiene colle generose offerte de' Fratelli, i quali dispensano grazie alle Zittelle anche tre volte all' anno a 25. per volta, di 10, o 15. Ducati per una. La Facciata è tutta di Pietra Viva Istriana di bella architettura con molti ornamenti, e fu fatta per testamento di Jacopo Gallo Mercante Veneziano, ed il giorno della sua Festa la solennizzano con pompa Relig. Le

Pit-

Pitture di questa scuola sono per la maggior parte d' Odoardo Fialetti.

SAN BARTOLOMMEO. 15.

La Chiesa Parroc. Col. di S. Bartolommeo Apostolo detta *S. Bortolamio* d' Anime 1300. in circa, anticamente fu fondata dalla Famiglia Orseola sotto titolo di S. Demetrio, ma poi dall'anno 1070. venne riedificata da alcune famiglie Nobili, o come altri pretendono dal Doge Domenico Selvo. Nel 1197 Celestino Papa (*a*) di consenso del Vescovo Castellano, e de' Pievani di Venezia, unì questa Chiesa al Priorato di S. Salvatore, nominando Gregorio Fioravanti Priore di detta Canonica per Vicario di S. Bartolommeo; la qual cosa abbiamo pure dall' Ughellio (*b*) il quale però dice che fatto fosse dal Vescovo Castellano Marco Nicolai per autorità sua ordinaria. Ma l' anno dopo insorta grave contesa fra il Priore, e 'l Capitolo di S. Bartolommeo, che ricusava di star soggetto ad esso Priore, questi scelse per suo procuratore in questa causa un suo Cherico, e passata la cosa in Roma, Innocenzio III. ordinò al Patriarca di Guardo sotto li 18. dì Giu-

 gno,

(*b*) *Sig. de Ord. Can. lib* 11. *pag.* 249.
(*b*) *Tom. V. col.* 1249. *Ed. Ven.*

gno, che facesse in maniera che conservata fosse la unione fra le due Chiese. (*a*) Nel dì primo Aprile 1326. Giovanni XXII. poi unì questa alla mensa Patriarcale di Grado, ed Eugenio IV. lo confermò ad istanza di Biagio Molino Patriarca con Breve del primo Ottobre 1433. Trasferitesi poi colla morte del Patriarca Gradense Domenico Micheli nel 1451. le giurisdizioni di quella Sede coi titoli in S. Lorenzo Giustiniani, la elezione del Rettore di questa Chiesa con titolo di Vicario viene fatta dal Patriarca di Venezia, non dai voti dei Parrocchiani come nelle altre. Oggidì questa Chiesa si vede in parte rinnovata per opera del Patriarca Giovanni Tiepolo. Oltre il Vicario, ha Titolati, Diacono, Suddiacono, 4. Accolti, e 30. in circa fra Sacerdoti, a Chierici. Gli Altari sono riformati con marmi alla moderna, e specialmente il Tabernacolo del Sacramento con figure di bronzo: evvi la palla di nostra Donna dipinta da Alberto Duro di bellezza singolare, l'Annunziata da Giovanni Rothamer, quella di S. Mattia da Lionardo Corona, quella di S. Michele da Pietro Malombra, quella dell' Altar Maggiore con S Bartolommeo scorticato dal Palma, di cui sono anche i quadri e la gran tela ai lati del medesimo Santo, coll'

(*a*) *Innoc. III. Epist. lib.* 1. *pag.* 145.

coll' Istoria del serpente di Bronzo; Santo Peranda vi fece quella della Madonna, la Visitazione della B. V., e nella sacristia la missione dello Spirito Santo. In essa v' è la Scuola del Santissimo, la Scuola del Crocifisso, la qual Confraternità è stata instituita per liberar prigioni, e ne libera 200. e più all' anno, tanto per debiti, come per criminale, e si espone il Santissimo 14. volte l'anno per essi di soldi di elemosine: vi è anche la Scuola di San Mattia, dove sono Mercatanti, la Scuola de' Tedeschi sotto titolo dell' Annunziata, e la Scuola de' Legatori del Fondaco de' Teschi sotto nome di S. Niccolò, la Scuola de' Bombageri sotto titolo di S. Michele, la Scuola de' Portatori da vino sotto nome di tutt' i Santi, e quella de' Remeri, sotto nome del Santissimo: vi sono molte Reliquie fra le quali un dito, e una gamba di San Bartolommeo Titolare.

San Giuliano. 16.

La Chiesa Parroc. Col. di S. Giuliano M. detta *S. Zulian* d'anime 2000. in circa fu fondata dalla Famiglia Balbi sotto il Doge Pietro Barbolano, secondo il Sansovino. Ma il Dandolo la dice edificata da Giovanni Marturio nel 829., sotto il Principato di Giovanni Participazio. Fu poscia rifatta in un solo vaso per opera di Tommaso Raven-

na Medico Fisico sul modello del Sansovino, come pure la facciata sulla quale apparisce la memoria del detto Tommaso con sua statua di Bronzo.

Evvi la scuola del Santissimo, la sc. di S. Carlo, la scuola di S. Rocco, la scuola della Nazione della Valtellina sotto nome della Visitazione della Madonna, quella de' Merciaj, sotto nome della Natività della B. V., la scuola de Pettinaj sotto titolo di S. Paolo primo Eremita, e la scuola delli Strazzajuoli sotto nome di San Jacopo. In questa Chiesa vi è il Corpo di San Paolo primo Eremità senza capo che si portò di Costanopoli da Jacopo Lanzuolo l'anno 1240. Vogliono anche per tradizione, che vi sia il Corno di S. Floriano, ma che sia nascosto, come si narra nelle cronache antiche. Vi sono poi molte reliquie, come un pezzo di legno della S. Croce, un dito di S. Floriano, un dito di S. Giuliano, delle vesti, e spugna, con del sangue di S. Carlo, dei precordj del B. Gregorio, ed una Cassettina con altre molte Reliquie. Questa Chiesa vien uffiziata dal Pievano, 4. Preti Titolati, Diacono, e Suddiacono, e da 40. tra Religiosi, e Chierici. Gio: Bellino vi dipinse la nostra Donna. Santa Caterina. San Daniello con la Natività di sopra. Lazaro Sebastiani fece S. Jacopo, San Marco, San Girolamo, con tre Quadri nello scabello. Bonarino Cremo-

monese vi lasciò una nostra Donna con quattro Santi, e Antonello da Messina che fu primo inventore della Pittura ad olio vi fece un S. Cristoforo, e Pino da Messina vi dipinse S. Sebastiano, che sono a' lati del S. Rocco fatto di rilievo. La palla di marmo dell'Altar Maggiore fu opera di Girolamo Campagna Veronese. L'Altare della scuola de' Merciaj, è bellissime, per la qualità dei marmi, per disegno e intagli, e per le due figure di S. Domenico, e di S. Caterina intagliate da Alessandro Vittoria, che fece anche il parapetto dell' Altare di fino rilievo: la tavola dell'Assunta è di mano del Palma, come pure quella di S. Gio: Evangelista alla sinistra della Cappella, Il soffitto è benissimo disegnato, e compartito, e nel quadro di mezzo dipinse il Palma S. Giuliano che ascende al Cielo, di cui sono ancora quelli due quadri sopra le cornici, cioè Cristo da Pilato mostrato al popolo, e la sua Resurrezione: altri due ne lavorò Lionardo Corona cioè l'entrata di Cristo trionfante in Gerusalemme; e quando sta dinanzi a Caifasso. Santo Peranda fece due tele che dimostrano diverse azioni di S. Rocco. Antonio Vicentino dipinse le porte dell' Organo così al di dentro, come di fuori: sopra una delle porte evvi un S. Girolamo di Lionardo da Bassano.

SANTA CROCE DEGLI ARMENI. 18.

In questa Parrocchia, vicino al Ponte de' Ferali, evvi la Chiesa della Nazione Armena, intitolata Santa Croce, la quale nel 1497. fu consegnata a questa Nazione; ma poi nel 1691. fu accomodata nella forma presente da Gregorio Ghiroch Mirman Armeno Persiano, con tre Altari, cioè del Ss., della B. V. e di S. Gregorio suo illuminatore. Viene uffiziata in lingua armena, con tutte le solennità, secondo l'ordine del Calendario Armeno: nella Messa solenne si dà due volte la benezione al popolo, cioè dopo l' elevazione, e dopo la Comunione, e nella privata una sola volta, e si fa un breve sermone, e dopo il pranzo nel fine del Vespero la predica formale in tutte le Dom. e Feste di Precetto. Vi è la Scuola de' Nazionali, e di reliquie del Legno della Santa Croce, che s' espone alli 3. di Maggio coll' intervento degli Eccell. Procuratori, quali anche v' ascoltano Messa, celebrata dal Pievano di San Giuliano, e vi si predica in tal giorno in lingua Italiana.

S. STEFANO PP. AGOSTINIANI. 18.

Dopo le Chiese Parrocchiali di questo Sestiere, tiene il primo luogo la Chiesa

sa di S. Stefano Protom. uffiziata da' PP. Eremitani di S. Agostino, la quale fu finita l'anno 1325. sulla struttura Tedesca, ripiena d'ornamenti, di ricchi marmi, e di colonne. L'Altar maggiore è d'ordine composito in tre Archi forati, con colonne di tutto rotondo servendo la cornice per imposta dell'arco principale, sotto di cui ergesi il Tabernacolo di finissimi marmi, diligentemente lavorato, con figure, colonne, e contrapilastri di bronzo; sotto i due archi ai lati vi sono due statue al naturale finte di bronzo, e sotto di esse due porte per le quali s'entra nel Coro. Si veggono da ambedue le parti della Cappella le mura coperte da un parapetto di fine pietre con sopra 12. figure, sei per parte di marmo, scolpite da Vittorio Gambello. Alla destra evvi l' Altar di San Tommaso di Villanova, e alla sinistra quello di Sant' Agostino e della Beata Chiara di Monte Falco. Nel rimanente della Chiesa vi si contano altri nove Altari, sette de' quali sono di marmo, con colonne e pietre di varj colori, cioè quello dell' Assunta detta la Madonna della Cintura, la cui palla è opera di Lionardo Corona: quello dell' Annunziata con due figure: quello di San Niccolò da Tolentino, nella cui palla si vede una figuretta di detto Santo, scolpita dal Mosca l' anno 1503: quello di Santo Stefano, la cui palla fu dipinta

da

da Antonio Foller: quello di San Marco, dall'altra parte quello della Natività di M. V. la cui palla si dipinse dal Bambini, e quella di Santa Monica, la cui immagine fu opera di Antonio Pellegrini. Evvi anche una piccola palla di bronzo di mezzo rilievo, vicino alla porta maggiore, di mano di Jacopo Soriano d'Arimini, ed il suo sepolcro di marmo nobilmente lavorato, sopra due Griffoni. Di più vicino alla Sacristia si mira il ritratto di Gio: Battista Ferro Giureconsulto, intagliato da Alessandro Vittoria.

Nella spaziosa e magnifica Sacristia si vede sopra una gran Tela il martirio di S. Stefano, cominciato da Santo Peranda, ma rimasto imperfetto per la sua morte. Dirimpetto a questo, cioè, sopra la porta vi sono quattro gran quadri, due de'quali rappresentano la strage degl' Innocenti, tutti di mano di Gasparo Diziano.

In questa Chiesa sono sepolti molti Uomini famosi, fra quali, il Cardinal Beltrando il Tolosa Legato di Germania, Bartolomeo Aviano General della Repubblica, Andra Contarini Doge, Francesco Novello da Carrara ultimo Signore di Padova; i Contarini Conti del Zaffo, Ercole Bentivoglio Nipote di Giovanni II. Signor di Bologna. Giacomo dal Verme, Domenico Contarini con la statua Equestre tutta dorata sopra della

por-

porta Grande; e l'anno 1694. il famosissimo Principe Francesco Morosini cognominato Peloponnesiaco nel mezzo della Chiesa, sopra il cui sepolcro si veggono l'arme, e trofei di Bronzo. Vi sono pure molte, e preziose Reliquie con antichi, e ricchi paramenti.

San Rocco, e Santa Margherita. 19.

La Chiesa, e Monastero delle MM. dette di *S. Rocco, e di Santa Margherita*, prima che abitassero dove ora sono, nel 1488. v'era in Torcello una Chiesa, e un Monistero di Religiose dell'ordine di S. Benedetto, che per la sua antichità si rovinò in maniera tale, che si rese inabitabile, e la Chiesa era intitolata S. Margherita. Si risolvettero queste di mandar una Conversa per nome Chiara a procurar l'acquisto d'un qualche luogho in Venezia per fabbricarsi un Monistero, tanto più, quanto che quell'aria non era molto salubre. Con l'ajuto di Dio; e delli N. N. U. U. s. Francesco Falier, s. Michiel, e s. Francesco da Lezze Governatori, e Procuratori, si trovarono nella Contrada di S. Samuel Profetta diverse Casette abitate da pubbliche Meretrici, quali furono comprate per le suddette Religiose.

Alli 4. d'Aprile dell'anno suddetto il Padre Predicatore di S. Stefano terminata

nata la Passione del Venerdì Santo, si portò col Crocefisco processionalmente, seguitato da tutti i Padri, e il Popolo al sopraddetto postribolo, ed ivi fece una Predica, dopo la quale in mezzo al detto luogo fu fatta una Cappelletta di Tavole; e perchè la Scuola e Confraternità dei Battuti di S. Rocco, che possedea il Corpo di lui, era contigua al detto luogo donde poi si partirono, e andorono altrove, fu intitolata detta Chiesa S. Rocco, Santa Margherita.

Alli 23. del suddetto mese d'Aprile dell'anno stesso da Maffeo Girardo Cardinale, e Patriarca di Venezia fu posta la prima pietra per costruir la Chiesa, e Monistero, e subito fu continuato, cosicchè in breve spazio di tempo fu del tutto perfezionato. Succedette nel tempo che si fabbricava, che quelle Religiose da Torcello trovarono il modo di ristaurar il loro Convento, e per non lasciar quella Chiesa, e Monistero abbandonato, non vollero più venir ad abitar quello di Venezia, ma restar nel loro a Torcello, cosa, che portò grand' afflizione alli suddeti Governatori, ch' aveano fatto fabbricar la Chiesa, e il Monistero in Venezia; Ma Iddio inspirò una degna Vedova per nome Stella, relita del q. M. Marco Balanzano, la quale si offerì alla Religione, e a servir perpetuamente nel detto Monistero; la stessa venne

ne acettata, ed eletta Priora da'sopraddetti Proveditori, e Govrnatori, e confermata dal Patriarca. Questa, così inspirata, volla elegger la regola di Sant' Agostino, che perciò andò al Monistero delle Monache di Sant'Andrea *de Zirada* di Venezia, dimandò alla Madre Priora il suo abito, la quale graziosamente glielo concedette, e vestilla, ponendole il nome di Madre Suor Lucia, e ritornò al suo Monistero di S. Roccò e Santa Margherita. Dotò il detto luogo di tutti li suoi beni, e passato l'Anno fece le sua Professione in mano del Pievano di S. Samuello, che fu il primo Confessore del detto Monistero, e stette Priora in vita sua. Subito, che fu vestita venne da Torcello una Religiosa da Uffizio per nome Suor Lodovica Usnagi in sua compagnia; e la soprannominata Suor Chiara rimase ancor essa, e tutte due ricevettero l'abito con dispensa del Sommo Pontefice, così di tempo in tempo molt'altri, ch'al presente sono al numero di 50 e più Religiose.

L'Altar Maggiore è di fini marmi, nella cui Palla v'è l'Assunta, S. Rocco, e Santa Margherita, opera di Monte Mezano.

Sotto il Coro nella detta Chiesa v'è un Crocefisso miracoloso, e sull'Altare di mezzo un'immagine della B. V. fatta per mano di S. Luca, la qual era

pri-

prima nella Cattedrale di Mistrà Città della Morea, detta anticamente Sparta, ritrovata vicino ad una fonte poco lungi dalla terra di Zachonia, dove le aveano fabricato un Tempio, e di là fu transferita a Napoli di Romania, ove stette sino, che la Città cadde in poter de'Turchi, ed allora fu portata a Venezia dal N. U. s. Francesco Babaro Proveditor di quel luogo l' Anno 1541. alli 23. di Marzo, e mandata per il suo Secretario in dono a queste Monache, dove presentemente viene visitata da molte persone divote, e particolarmente nel mese d'Agosto 15 giorni prima dell'Assunta, e 15. giorni dopo, e si veggono miracoli continui. L'Anno 1597. alli 11. di Luglio giorno di Venerdì fu fatta una solennissima Processione con l'intervento del Patriarca, 4 Vescovi, tutti i Padri di S. Stefano, e Clero tutto di Venezia, e fu posta nella detta Chiesa sopra l' Altar ad onor suo fabbricato.

Evvi la Scuola di S. Rocco, e Santa Margherita, e molte Reliquie, fra le quali una crocetta in un Reliquiario con dentro del legno della Santissima Croce, una mascella di S. Rocco, una Reliquia di S. Abondio M., ed una di Santa Margherita.

La-

LA MADONNA DELLA FAVA. 20.

La Chiesa, e Casa de' PP. di S. Filippo Neri detti *li PP. della Fava, della Chiesa Nuova*, e *di Santa Maria di Consolazione*, nell'anno 1480. era una semplice Cappella, fabbricata dalla divozione del Popolo, per una piccola Immagine della B. V., che stava attaccata alla Casa della Famiglia Amadi, e per le numerosissime grazie, che ricevevano i Fedeli, furono formati Processi, che si conservono nella Curia Patriarcale, e dai Governatori d' essa Chiesa, eletti da Maffeo Girardi Patriarca di quel tempo, fu data in custodia ad un Cappellano per l'uffiziatura delle Messe, e per la conservazione dell' elemosine.

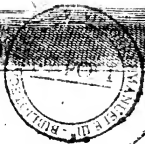
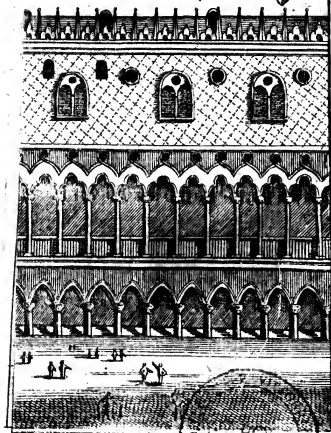
Poscia nel 1572. a' 2. di Luglio, d'ordine del Patriarca Giovanni Trivisano, fu permesso di avere, e conservar la Santissima Eucaristia, portandola egli di propria mano processionalmente dalla Chiesa di S. Maria Formosa; imperciocchè la Cappella suddetta era indipendente dalla Parrocchia di S. Leone, la qual indipendenza fu stabilita, e dichiarata con pubblico Instrumento sino sotto li 10. Novembre 1480.

Nel 1662. a' 22. Novembre dal Serenissimo Principe venne conceduta detta Cappella in uffiziatura a' Preti dell' Oratorio di S. Filippo Neri, i quali l'aggrandiro-

dirono e vi fecero tre Altari, e dal Patriarca Giovanni Francesco Morosini fu eretta e fondata la Congregazione in Venezia, giusto l' Instituto, e Congregazione dell' Oratorio di Roma. Finalmente essendo cadente, ed angusta al concorso del Popolo, supplicarono il Serenissimo Principe per la fabbrica d'una nuova Chiesa, lo che dalla Pubblica Pietà fu benignamente conceduto con suo Decreto 3. Marzo 1701.; onde fu eretta la Chiesa Nuova, Che al presente si vede con 7. Altari ed è uffiziata con tutta la maggior divozione.

In questa, oltre la soppraddetta Miracolosa Immagine di N. Signora, si conservano molte Reliquie, cioè de' Capelli della B. V. ligati in un nobilissimo Reliquiario d' Argento, del Legno della S. Croce, una Spina della Corona di N. Signore, de' Precordj di S. Filippo, delle Ceneri di S. Francesco di Sales, una Reliquia di Sant' Anna, altra di S. Bartolommeo, delle Ceneri di S. Lorenzo, i Corpi di S. Felice, di Sant' Eugenio, e di S. Faustino Martiri, e l' aspra arteria del B. Gregorio Barbarigo.

In essa Chiesa di Pitture vi sono la palla di S. Filippo Neri del Piazzetta, quella del Crocefisso di Gregorio Lazarini, una di S. Francesco di Sales di Federico Bencovisch, e l' altra dirimpetto di Sant'Anna di Giovambattista Tiepolo, e una del B. Gregorio Barbarigo, fatta dal celebre Gianbet-

tin

tin Cignaroli, di cui pure si vede nell' Oratorio una bellissima palla con S. Filippo.

DELLE FABRICHE PIU COSPICUE DI QUESTO SESTIERE.

DEL PALAZZO DUCALE.

DOpo due grandi Incendj del 1573. e del 1577. che guastarono quasi tutto il Palazzo Ducale, e massime le gran Sale, si deliberò dal Senato di restaurarlo, senza però alterar punto la forma antica di lui, ma solo procurare, che gli ornamenti fossero d'una piena magnificenza; che perciò raccolti i più insigni Architetti, Pittori, e Scultori d' Italia, fu ridotto nello stato, che al presente s' ammira, molto più ricco, e maestoso di quello che fosse per l' addietro, di cui il principal Architetto fu Antonio Bregno. Ma non mi trattengo a favellare della sua struttura, essendo questo sostenuto da tante e tante volte, che posano su 105. Pilastroni, e 330. colonne fra dentro e fuori, ed attorniato nel mezzo da più corridoj, su' quali, comprese anche quelle verso la piazza, vi sono da 481. colonnette. La cosa riuscirebbe troppo lunga, e forse non di tanto giovamento e piacere, quanto potrà essere la considerazione delle pitture singolarissime cha vi sono, delle quali parleremo tosto ch' avremo salita quella

la Scala di marmo candidissimo, lavorata a trafori, dove si veggono due grandi statue di pietra più del naturale dette i Giganti, una di Marte e l'altra di Nettuno, volendosi significare il duplicato Dominio della Repubblica, cioè per Marte il Dominio da terra, e per Nettuno quello del Mare, opera del rinomato Sansovino; e chi per la medesima volesse discendere, alzi gli occhi che vedrà due altre statue pur di marmo, scolpite ad Andrea Riccio Padovano, di Adamo, e di Eva al naturale.

Cominciando dunque dalle due Sale dello Scrutinio, e Gran Consiglio, che sono adornate d' ingegnosi intagli posti a Oro, vi si veggon in pittura espresse le storie di diversi fatti illustri della Repubblica, e Vittorie riportate da lei in diversi tempi, colle quali dal Principio del suo nascimento sino al presente si è resa gloriosa, e potente.

Nel primo Quadro della Sala dello Scrutinio posto nel pariete, che risguarda sopra la Piazza di S. Marco alla destra della porta principale, si vede espresso di mano di Jacopo Palma l' assedio di Venezia postovi dal Re Pipino Figliuolo di Carlo Magno Imperatore l' anno 809. per vincerla colla Fame, ma i Veneti con istodiato artifizio gettando in abbondanza pane nel Campo nemico con certa machina, fecero a lui ceder vano l' attentato, e disperata l' im-

impresa, che perciò si risolse di tentarla colla forza dell' Armi, e colle Navi.

Nel secondo si vede la Vittoria Navale riportata dalla Repubblica contro l' istesso Pipino, che gli tagliò le Zattere fatte sopra delle Botti, onde restarono i nemici sommersi, il qual luogo d' allora in qua è stato chiamato *Canal Orfano*, che prima era detto Canal dell' Arco; questo Quadro per l' avanti era di mano di Francesco da Bassano, ma guasto dalle Pioggie, e dal Tempo fu rifatto da Andrea Vicentino.

Nel Terzo Quadro, che siegue evvi espressa la Vittoria, che riportò la Repubblica quando spedì la sua Armata verso la Soria contra gl' Infedeli sotto il comando del Doge Domenico Michiel, il quale ritrovato al Zaffo il Califfo dell' Egitto, che v' avea posto l'assedio, l' investì, l' abbattè, e distrusse l' Armata di lui che parte fu affogata nel Mare, e parte tagliata: e questo fu dipinto da Santo Peranda.

Si vede in seguito il quarto Quadro, nel quale si dimostra l' Assedio di Tiro famosissima Città sul Mare, posto dal medesimo Doge Michieli dopo la liberazione del Zaffo, opera dello stesso Autore.

Nel quinto ed ultimo da questa parte è spiegata la Vittoria contra di Normano Re di Sicilia, che assediato Co-

stan-

stantinopoli, aspirava ad impadronirsene; ma richiesta la Repubblica d' ajuto da Emanuello, che n' avea in que' tempi il Dominio, vi mandò 60. Galee, le quali disfecero l' Armata Navale di Ruggero, e fecero molti acquisti nella Sicilia, oltre la presa di ben 20. grosse Navi, liberando in questa maniera Emanuello, e tutta la Grecia dalla violenza de' Normandi, e questo è di mano di Francesco Terzo.

All' incontro della suddetta Vittoria dall' altra parte, vicino alla porta, che passa nel grano Consiglio, v' è un mirabile quadro di Jacopo Tintoretto, in cui espresse il riacquisto di Zara, che ribellatasi al Dominio Veneto s'era data a Lodovico Re d' Ungheria; e nel vano sopra la finestra vicina al suddetto quadro, evvi la presa di Cattaro fatta l' anno 1378. di mano di Tiburzio da Bologna.

Nel gran Quadro posto tra le due finestre, dipinto da Andrea Vicentino, si vede la memorabile Vittoria dalla Repubblica, e da' Principi Collegati riportata contra Selim Imperator de' Turchi ai Curzolari.

Nei vani seguenti da questa parte le Pitture ch' erano di Jacopo Palma sono state rifatte per esser andate a male.

In testa di questa Sala sopra il Tribunale vi è il Giudicio Universale erpresso in gran tela dal suddetto Palma.

Nel

Nel soffitto, riguardevole per gl'intagli, per li diligenti lavori fatto all'Arabesca, e per la ricchezza dell'oro, di cui sono coperti, si veggono compartiti in tre ordini di vacui tre sorte di quadri nel primo ordine, ch'è quello di mezzo vi è un quadro ovato assai lungo, e largo, dove si vede di mano di Andrea Vicentino la rotta, che diede l'Armata Veneta a' Pisani nel porto di Rodi, colla presa di 20. Galee, e due mila prigioni.

Nel secondo Quadro ch'è di forma grande da Montemezzano è dimostrata la Vittoria, che i Veneti riportarono nella Città d'Acri de' Genovesi l'anno 1258., ch'aveano condotto un'Armata nella Soria a danno della Repubblica, la quale fu rotta dall'Armata Veneta con l'acquisto di 25. Legni, e 2000. Prigioni, ed in oltre in Tolomaide distrutte tutte le Case de' medesimi Genovesi.

Segue il terzo di forma ovata simile al primo, situato nel vacuo di mezzo, nel quale di mano di Camillo Balin è dipinta la Vittoria, che si ebbe dalla Repubblica contra i medesimi Genovesi in Sicilia l'anno 1265. nel Porto di Trapano, colla presa di 20. Galee, fuga del Capitano Genovese, e condotta a Venezia di 1200. prigioni.

Nel quarto di figura quadra dipinto da Giulio dal Moro, evvi espressa la presa fatta dall'Armi Venete della Città

 di

di Caffa l'anno 1296. posseduta allora da' Genovesi, dove, depredata, tolsero a' medesimi tutte le Navi cariche di Mercanzie, che si trovavano in quel Porto.

L'ultimo Quadro ovato sopra il Tribunale simile agli altri, dipinto da Francesco da Bassano, esprime la presa di Padova seguita l'anno 1405. in tempo ch' era posseduta dai Carraresi; e qui finisce il primo ordine contenente l'Imprese Pubbliche.

Il secondo poi rappresenta gli esempj particolari, la dove a chiaro e scuro da Antonio Aliense nel primo Ovato dalla parte della Piazza vi fu dipinto l'atto di Fortezza mostrato dal Doge Ordelafo Faliero sotto Zara; nell'altro Ovato vicino da Giulio del Moro, si vede espressa la Temperanza, che usò il Doge Michelli in Sicilia, allora che i Siciliani volevan crearlo loro Re. In altro sopra il Tribunale dalla parte del Cortile, dipinse il medesimo Giulio la Costanza d' Arrigo Dandolo dimostrata in Costantinopoli, mentre era Ambasciatore ad Emanuello Imperator de' Greci per la Repubblica, il quale gli fece seccar gli occhi con bacili infuocati; e nell' ultimo (all' incontro del primo Doge Faliero) è stato espresso da Antonio Aliense lo sprezzo delle cose mondane che fece il Doge Ziani nel rifiuto delle Dignità Ducale per farsi

si Monaco l'anno 1227. per servir a Dio. Oltre tutti questi vani, ve ne sono altri dodici triangolari grandi, ne' quali sono state simbolizzate dodici virtù morali, sei delle quali sono situate, tre dalla parte della Piazza, e tre dalla parte del Cortile dipinte da Antonio Aliense; e sono.

La *Disciplina Militare da Terra* figurata nel primo Quadro, comincindo dalla porta principale, in una Giovane armata con mazza ferrata in mano; mostrando con essa alcune macchine, ed armi Militari, vedendosi in lontano un principio di Fortezza.

La *Disciplina Militare da Mare* espressa in una Donna Armata sino alla Cintura, e che tiene in mano una Nave, e ai piedi Timoni, Ancore, Vele, ed altri arnesi Marinareschi con disegni, e modelli di varie sorte di Navigli.

La *Clemenza* dimostrata in una Donna d'aspetto molto grave, che siede sopra un Leone mansueto, tenendo in una mano un'Asta, e coll'altra getta via il fulmine di Giove.

La *Concordia* figurata in una Donna, che tien una tazza nella mano destra, e nella sinistra due Corni di dovizia con una Cicogna ai piedi.

Indi la *Liberalità* ideata in una Donna riccamente vestita con volto lieto, e ridente, la quale cavando denari fuori d'un'Urna, li va spargendo.

All'incontro la *Magnificenza* figurata in una Donna, che toglie fuori d'un Vaso Mitre, Scetri, Corone, ed altre Insegne d' onore in atto di presentarle, e donarle. Le due seguenti da un lato, e l'altro sono di Marco di Tiziano, cioè la *Fortezza* in figura d'una Donna armata sino al petto, che tien appoggiata la Clava d'Ercole sopra la testa d'un ferocissimo Leone, e la *Temperanza*, che tiene in bocca un morso di Cavallo, e in una mano un Tincone, e nell'altra un Compasso.

Le altre quattro le fece Camillo Balin due per lati, corrispondenti l'uno all'altro: la prima verso la Piazza è la *Giustizia*, finta una Donna alata che tiene nella mano destra un braccio da misurare, nella sinistra un freno, e a' suoi piedi fasci, e scuri come usavano gli antichi Romani: la seconda la la *Prudenza* espressa in una Donna armata con un serpente a i piedi, che ha tre teste, cioè di Cane, di Lupo, e di Leone; la terza è la *Fede Pubblica*, rappresentata in una Donna tutta vestita di bianco, coi piedi nudi, che stende la mano destra in atto di porgerla a coloro cui è stata promessa, e tiene a' piedi una tortura: l'ultima, è la *Religione* simbolizzata in una Donna tutta vestita di bianco, colla Croce, e Calice nella mani. Vi sono poi alcuni Triangoletti, collocati fra mezzo i sud-

det-

detti Quadri, e compariscono in essi dodici effetti delle virtù morali, fatti di mano del Pordenone, imperciocchè nel primo si vede dipinta la *Fama* in atto di correre con tromba alla bocca, con ali, e tutta occhiuta; nel secondo la *Vittoria* armata, carica di polvere, e sudore che porge colle mani insanguinate spoglie, e prigioni a'Vincitori; La buona *Fama*, ovvero l'occasione, nuda posta sopra una Palla coll' ali a'piedi, un braccio da misurare, e coi capelli rivolti inverso la fronte. Segue la *Taciturnità*, che ha l'effigie d'un Giovanetto, che tiene un dito della man destra alla bocca, e un Pero colle sue foglie nell'altra: il suo vestito è di pelle di Lupo piena d'orrecchie: evvi poi la *Verità* armata, e rilucente cogli occhi risplendenti. Si vede il *Pudore* colla faccia coperta d'un velo trasparente, per il quale se gli veggono gli occhi; e la faccia. Vi ha pure espressta l'*Eternità*, che nella mano destra tiene un Serpente colla coda in bocca, e nella sinistra quattro Palle, una d'oro, la seconda d'argento, l'altra di rame, e la quarta di ferrro. Segue la *Sicurtà*, che in una mano stringe uno Scettro, e nell'altra una Palma con fiamma di di fuoco, e stassene a sedere ad una Colonna. Vi si vede ancora l'*Irrigazione* de'Paesi in figura di Proserpina, che siede vicina ad un sasso, ed ha in

grembo un'Occa, dalla quale scaturisce un'acqua limpida, e chiara. Gli altri tre effetti, che seguono figurati secondo il capriccio del Pittore, sono l'*Abbondanza*, l'*Onore*, e la *Fede*. In altri sei Ovati di mediocre grandezza nel medesimo soffitto, vi sono a chiaro e scuro sei Trofei Militari. Nel primo di Artigliarie, Cannoni, Archibusi, ed altr' Armi da fuoco; nel secondo di Corsaletti, Braccialetti, Petti, ed Elmi, e questi due sono d'Antonio Aliense: Il terzo è ripieno di morioni con spade, e pugnali dipinto da Marco di Tiziano; nel quarto veggonsi Trombe, Tamburri, e Piffari, ed altri stromenti simili: Il quinto è di Lancie, Picche, ed altr'Armi lunghe, e questi due furono fatti da Giulio del Moro, il sesto, ed ultimo dipinto da Camillo Balin, è di varie sorte d'armi, scudi, aste, e Bandiere, e quì finisce la descrizione della Nobilissima Sala dello Scrutinio, dalla quale or passeremo alla vasta, e ricchissima Sala del Maggior Consiglio, molto ammirabile per la sua vastità e per la grandiosità degl' intalgli del gran soffitto, che sono tutti ricoperti d'oro finissimo.

Entrando dunque in essa per la Porta ch'è alla destra del Tribunale, si vede compartita in diversi Quadri l'Istoria di Papa Alessandro III., il quale fuggitosi per la persecuzione di Fede-

derico primo Imperatore detto Barbarossa l'anno 1175. si ricovrò sconosciuto in Venezia nel Monistero della Carità, ma scoperto qual era da un Pellegrino nominato Comodo di Nazion Francesce, e datane notizia al Doge allora Sebastiano Ziani, si portò egli tosto colla Serenissima Signoria alla Chiesa della Carità, ove incontrato da quel Superiore, e da tutti quei Canonici, dopo fatta orazione andò a visitar il Pontefice, che fu ritrovato inginocchioni in una parte più rimota della Chiesa, e lo venerò come Vicario di Cristo in Terra. Tutto ciò nel primo Quadro vien espresso dai penelli di Paolo, e Grabriello Caliari figliuoli di Paolo.

Nel secondo si vede l'abboccamento, che seguì trà il Doge, ed il Papa, e lo stabilimento di mandar Ambasciatori all' Imperator Federico per trattar la pace, e questo è di mano parimente dei suddetti Caliari.

Nel Quadro collocato sopra il primo finestrone si vede il dono, che fece il Pontefice al Doge del Cereo bianco, che s'accese all' Evangelio della Messa solenne celebrata in S. Marco prima che partissero gli Ambasciatori, chiamandolo lume della Chiesa di Dio, e questo ora è di mano del Cavalier Leandro da Bassano, mentre per l'avanti era di Tiburcio da Bologna.

In quello situato alla destra del detto finestrone si vede l'arrivo degli Ambasciatori in Pavia, la presentazione all'Imperadore delle Credenziali, l'esposizione della richiesta della Repubblica per istabilir la pace con esso, e il Papa, ai quali rispose l'Imperadore alteratamente, minacciando la Republica, quando non gli avesse dato nelle mani il Pontefice; il che intesosi dagli Ambasciadori gli rispossero con altrettanto ardire, ed intimatagli la Guerra, ritornarono a Venezia, ove esposero al Pontefice, e al Senato tutto il successo. Tutto ciò fu egregiamente espresso dal valore di Jacopo Tintoretto.

Nel Quadro susseguente, si vede il Doge ch' entra in Galea per andar coll' Armata Veneta ad opporsi a quella di Federico; la benedizione, che gli da il Papa, col dono della spada benedetta: Opera famosa del celebre Franscesco di Bassano.

In quell' altro sopra la seconda finestra, vi è espressa la partenza, che fa il Doge da Venezia con molto concorso di Gente, che andò a vederlo: Opera di Paolo Fiamengo.

In quello vicino s' ammira l' attaco dell' Armata Navale seguito a Pirano in Capo d' Istra, e la Vittoria riportata dall' Armi della Repubblica colla prigionia d'Ottone Figliuolo di Federico Imperadore, quale vien condotto d'

avan-

avanti al Doge: lo dipinse Domenico Tintoretto.

Sopra la Porta, per cui si va da questa Sala a quella dello Scrutinio, si vede, che ritornato il Doge a Venezia, presenta al Pontefice Ottone III. Figliuolo di Federico: e quest' azione fu espressa da Domenico Vicentino.

Continua l' Istoria in altro susseguente Quadro, in cui espresse il Palma la libertà, che concedette il Pontefice ad Ottone, perchè si portasse dal Padre per trattar con esso lui la Pace.

In questo decimo Quadro si vede il Pontefice nella Chiesa di S. Marco, e l' Imperadore postrato a terra in atto di baciargli il piede: Opera del penello di Francesco Zuccato.

Sopra la Porta della Quarantia Civil Nuova, vi è un' altro Quadro dove si vede, che dopo stabilita coll' Imperadore la pace, si partono tutti tre per Roma, e che arrivati in Ancona, va loro incontro pieno di giubilo quel popolo con due Ombrelle una pel Papa e l' altra per l'Imperadore, e che il Pontefice dona la sua al Doge: lo dipinse Girolamo Gambarotto.

Nel Quadro dopo il suddetto situato nell' angolo verso la Piazza si rappresenta il Pontefice nella Chiesa di San Gio: Laterano, che dona al Doge gli Stendardi Bianchi, Rossi, e Turchini, con alcune Trombe, il Guanciale, e la

Sedia d' oro: Opera di Giulio del Moro.

Ora ritornando alla porta posta alla sinistra del Tribunale, per tener l'ordine incominciato, si vede un Quadro nell' Angolo verso la Piazzetta, in cui si rappresenta, quando il Doge Arrigo Dandolo colla Signoria, e Cavalieri Crocesignati giurarono i patti seguiti per gli ajuti del riacquisto di Costantinopoli, e di Zara: Opera di Gio: Chere da Lorena in mancanza d'un'altro del Tintoretto.

Fra la prima, e la seconda finestra evvi espresso l'assalto dato alla Città di Zara per Mare, e per Terra del pennello di Andrea Vicentino.

Nel Quadro sopra la seconda finestra, si veggono i Popoli Zaratini colle donne, e fanciulli tutti vestiti di bianco, comparire colla Croce, e chiavi della Città sopra panni d' Argento dinnanzi al Doge, di mano del Tintoretto.

Segue il quarto quadro, dove si vede Allessio figliuolo d'Isaccio Comneno Imperator de' Greci, il quale fuggito dalle mani d' Alessio suo Zio, che imprigionato il Fratello, Padre di lui, avea violentemente occupato l'Imperio, e presentatosi avanti il Doge con lettere credenziali, e raccomandazioni di Filippo Imperator per impetrar l'ajuto della Repubblica, gli espose il suo bisogno: Opera di Andrea Vicentino.

Nel-

Nel quinto si rappresenta, di mano del famoso Palma, quando i Veneziani coi Cavalieri Croce-signati, e col suddeto Alessio, danno l'assalto a Costantinopoli, laddove intimoriti que' Popoli, si rendono in poter de' Latini.

Nel sesto vano tra l'ultima, e la penultima Finestra, si vede la seconda presa di Costantinopoli, cagionata dalla tirannia de' Greci contra Alessio fanciullo, che morto il Padre lo strangolarono per comando d' Alessio Tiranno, scacciando fuori gli agenti del Campo Latino con isprezzo troppo ingiurioso delle forze de' Confederati: che perciò di nuovo la Repubblica, e gli Altri s'accinsoro all'Impresa, e riacquistarono per la seconda volta Costantinopoli, ed allora fu, ch'ebbero i Veneti la Miracolosissima Immagine della Beata Vergine dipinta da S. Luca, che si conserva con somma Venerazione nella Chiesa di S. Marco: Opera meravigliosa di Domenico Tintoretto.

Nel settimo, e ultimo comparto della detta facciata, è rappresentata l' adunanza, che fecero i Latini nella Chiesa di Santa Sofia di Costantinopoli per far l' elezione di nuovo Imperatore, che seguì nella persona di Baldoino Co: di Fiandra: Opera d' Andra Vicentino in mancanza d' un altra gia fatta da Francesco Bassano.

Nel Quadro dell' Angolo vicino a questo;

sto, ed appresso la prima finestra verso la Piazza, fu rappresentata pure da Francesco Bassano, ed ora d'Antonio Aliense l'Incoronazione di Baldoino nella Piazza di Costantinopoli fatta dagli Elettori.

Nel vano poi fra le due finestre della facciata stessa all' incontro del Tribunale, si vede espressa la Vittoria, che riportò il Doge Andrea Contarini de' Genovesi, di mano di Paolo Veronese.

Sopra il Trono della Sereniss. Signoria evvi quella vastissima tela, che rappresenta il Paradiso, opera sarei per dire la più studiata, la più maravigliosa dell'ingegnoso pennello del Tintoretto.

Ma quì non terminano le meraviglie di questa gran Sala Reale: imperciocchè volgendo gli occhi al magnifico soffitto, si vede sparso di nuove, e gloriose imprese da' più singolari pennelli. Questo è diviso in tre regolati, e continuati ordini di compartimenti, de' quali cominciando dal primo dalla parte della Piazzetta, verso S. Giorgio si continuerà sino al Capo della Sala per far il simile anche degli altri due.

Nel primo vano dunque nel cantonale d'esso soffitto, si vede figurata la Città di Scutari, che resta illesa dalle arrabbiate squadre Turchesche, guidate da Maometto loro Re, ciò per il Valore de' coraggiosi Guerrieri Scanderbech Re degli Epiroti, ed Antonio Loredano Governatore di lei in Alba-

bania, che con l' Armata Veneta co-
strinsero Maometto a disperatamente
ritirarsi, lasciando libera quella Piaz-
za con grossa perdita del suo esercito:
Opera di Paolo Veronese, vi si legge
sotto un' Elogio.

Nell' altro vano vicino a questo si ve-
de la rotta data a' Duchi di Ferrara da
Damiano Moro, con l' incendio di di-
verse Torri di legno, espressa da Fran-
cesco Bassano.

Jacopo Tintoretto continua la rappre-
sentazione di ciò che seguì in quell'an-
no, cioè, che da Vittorio Soranzo fu
superato il Principe di Ferrara.

Nell' altro lavorato parimente dal sud-
detto Tintoretto, si vede la Vittoria
riportata dall' Armi Venete degli Ara-
gonesi, comandate da Jacopo Marcello.
Continuano anche in quest' altro le gran-
d' imprese, cioè la rotta data ai Tedes-
chi, da Giorgio Cornaro, da Bartolom-
meo Salviano: Opera di Francesco Bas-
sano.

Nell' ultimo Quadro vi è rappresen-
tata dal Palma la presa di Padova fat-
ta da Andrea Gritti, e Francesco Die-
do Proveditori collo stratagemma de'
Carri di fieno.

Ora seguiremo l' altar' ordine dalla
parte del Cortile, lasciando quello di
mezzo per il terzo essendo il miglio-
re; che però incominciando dalla de-
stra del Trono, si vede un Quadro di
Pao-

Paolo Veronese, che ha espressa la presa delle Smirne fatta da Pietro Mocenigo.

Nel susseguente di mano di Francesco Bassano evvi dipinta la Vittoria riportata dall'Armi Venete contra Francesco Maria Visconti Duca di Milano.

Si vede nel vicino non meno la bravura del Tintoretto, che della Repubblica, nel rappresentare la giornata Navale Vittoriosa, che fecero i Veneziani nel Lago di Guarda; sotto il Comando di Stefano Contarini.

Di poi segue la difesa di Brescia dell' invitto Generale Francesco Barbaro di mano del suddetto Tintoretto.

Nell'altro Francesco Bassano espresse la rotta, che fu data dagl'insigni Capitani della Repubblica Vittore Barbaro, e Francesco Carmignola al Visconte Duca di Milano.

Termina finalmente questo secondo ordine un Quadro, in cui egregiamente dimostra il Palma, che Francesco Bembo con una generosa Armata entrò nel Pò, e dopo molte imprese acquistò Cremona, sotto di ciascun quadro v'hanno posta un'iscrizione dichiarativa.

Nell'ordine di mezzo, s'ammira prima l'arte e l'idea del Palma in rappresentare con tanta pompa Venezia, assisa in real Trono sotto Maestoso Baldachino collo scettro in mano, coronata d'ulivo dalla Vittoria, e che tiene sotto de' piedi uno sprone di Galera, con diver-

diverse Armature, e Trofei, dinanzi a cui vengono presentati prigioni di varj Stati, e Città.

Nel Quadro Maggiore di mezzo di mano del Tintoretto, si vede la Regina dell'Adria là su nel Cielo, corteggiata da Cibelle, e Teti, (segni imperanti della Terra, e del Mare) e da molte Deità che le stan d'intorno, e sotto di lei sopra eminenti gradi il Serenissimo Doge Niccolò da Ponte, accompagnato da tutto il Senato coll'insegne della Repubblica, a cui Venezia per bocca del Leone alato porge una Corona d'ulivo: si veggono ancora molti Ambasciatori in atto di supplicare, ed altre che van porgendo Privilegj e Chiavi di Città.

Nel foro d'un ovato Paolo Veronese rappresentò l'Imperatrice dell'Adria sopra nuvole, pomposamente vestita, fra due Tori qual nuova Roma, coronata dalla Gloria, decantata dalla Fama, e molte Dietà che la circondano: l'Onore, la Pace, l'Abbondanza, le Grazie, ed altri Segni di ben fondata Monarchia v'assistono; sopra il suolo ornato di bella Architettura vi sono Genti, Armi, Guerrieri a Cavallo, Schiavi, Prigioni, ed in fine l'alato Lione difensore di questa gloriosa Repubblica.

Negli altri Comparti appariscono a chiaro scuro molti fatti virtuosi di varj Cittadini, seguiti in più tempi. Nel primo verso la Piazzetta alla sinistra del

Tri-

Tribunale, si vede l'esempio di gratitudine verso la Patria di Caterina Cornaro Regina di Cipro, che rimasta Vedova dopo aver governato il Regno anni 16. lo donò alla Repubblica, espresso da Alessandro Corona da Murano.

Dopo di questo si vede la costanza, e la religione d'Albano Armario, ch' essendo Governatore d'una Galea, e preso da' Turchi, non volendo rinunziar alla Fede Cristiana, fu segato infra le Tavole: Opera di Francesco Montemezano.

Vicino al suddetto fu dipinta dall' Aliense la costante risoluzione di Bernardo Contarini, che s' offerì a' Proveditori Veneti d' uccidere Lodovico Sforza Duca di Milano, perturbatore della pace Universale, ma non venne accettata l' offerta.

Siegue la Città di Norimberga, che sottrattasi dal Dominio di Massimiliano Imperatore, per mezzo d'Ambasciatori, chiede Leggi e regole di buon Governo alla Repubblica. Poco discosto in un' altro angolo, dal Longo si vede espressa la Religione della Repubblica, quando travagliata da tutte le parti per la lega di Cambrai, ricusò gli ajuti offertigli da Bajazet gran Signor de' Turchi l' anno 1509.

Nell' altro spazio poco distante evvi rappresentato dello stesso Longo, il Martirio costante sofferto da Marc'Anto-

tonio Bragadino allora che contra la fede data nella resa di Famagosta da lui con poca gente lungo tempo difesa, dal Barbaro Mustafà General di Selin fu fatto crudelmente scorticar vivo l'anno 1670.

Nel seguente si vede espressa la Fortezza che dimostrò il Doge Veniero, quando fu Generale dell'Armata, combattendo arditamente contra i Turchi ai Curzolari l'anno 1571.

Ed in quello, ch'è sopra il Quadro del Doge Contarino per testa della Sala verso la Piazza, dirimpetto al Tribunale fra i quadri fatti dal Palma, vì si vede la costanza d'Agostino Barbarigo, che mentre combatteva ai suddetti Curzolari, restò colpito da una freccia in un occhio (che anzi da tale ferita morì) e nulladimeno animava coraggiosamente i suoi alla pugna: Opera dell'Aliense.

Continuando l'ordine dalla parte del Cortile osserveremo i detti chiari e scuri sino sopra il Tribunale, e prima la Giustizia severa usata dalla Repubblica contra Giordiano, che nella guerra contro il Patriarca d'Aquileja l'anno 1181. avea trattato di tradir l'esercito Veneto, e darlo in mano degl'Inimici, del Longo. Di mano dell'istesso Autore, si vede l'esempio di Religione dato da Pietro Zeno l'anno 1344. Generale dell'esercito Veneto, il quale dopo aver preso le Smirne, e fatte altre nobili impre-

prese; fu con molti de' suoi ucciso avanti l'Altare da' Turchi, imperciocchè avvisato, mentre udiva la Messa, che l'esercito nemico s' avvanzava, egli non volle tralasciar di compiere quella sant' opera.

Poscia si vede l'esempio d' ardire, e di sagacità che dimostrò Niccolò Pisani Generale dell' Armata contro i Genovesi l' anno 1358. il quale trovandosi in Sardegna circondato da' Nemici con sicurezza d' essere disfatto, fermò in acqua molti remi, vi pose sopra de' lumi accesi, e di notte tempo se ne uscì libero da un tanto pericolo, nè i Genovesi l'inseguirono, poichè vedendo que' lumi credettero che fossero le Navi Veneziane, e restarono delusi.

Conrinua nell' altro Antonio Aliense a dimostrare la liberalità delle Donne Veneziane, le quali nella pericolosa guerra co' Genovesi l' anno 1380. offersero volontariamente al Senato le loro Gioje, ed ornamenti per assoldare nuove Genti contra i Nemici.

Poco lontano da questo fu delineata dal pennello del detto Aliense, la Vittoria riportata contro i Genovesi in Levante da Carlo Zeno Generale dell' Armata, il quale nel 1403. affrontatosi con Bevicaldo loro Capitano nel furor della Battaglia coll' industria di coprir con una Vela la Galea nemica, li pose di maniera in disordine, che furo-

rono vinti con perdita di molti legni.

Nel susseguente viene dimostrato da Girolamo Patavino il modo, che fu tenuto quando si condussero le Galee nel Lago di Garda nella Guerra contra il Visconti l'anno 1436.

Nell' altro che segue viene rapresentata da Lionardo Corona la costanza, e la fortezza di Stefano Contarini, che dopo aver combatturo, e vinto il Visconti nel Lago di Garda l'anno 1440 restò talmente percosso co' sassi, ed altre armi nella Testa, che la celata se gl' incastrò di modo, che convenne levargliela a pezzi, ed egli sopportò quel dolore senza mai aprir bocca, nè legnarsi.

Nell' ultimo chiaro scuro sopra il Tribunale, del detto Corona, si vede la restaurazione d'Esimilo luogo della Morea per difesa contro il Turco.

Vi sono ancora nelle pareti sopra le finestre della detta Sala alcune altre figure rappresentanti varie virtù con diversi simboli, e nella Cornice, che confina col soffitto, e che continua l'ordine stesso della Sala dello Scrutinio, vi sono dipinti, ed effigiati tutti i Dogi da diversi autori, ma la maggior parte sono di Jacopo Tintoretto.

Nell' andito, che si passa da una Sala all' altra, nel soffitto vi sono tre Quadri fatti da Camillo Balin; nel mezzo evvi Venezia coronata dalla Gloria

con l'assistenza del Padre Eterno, S. Marco, e Santa Giustina, e a'piedi di essa Schiavi, e Prigioni: negli altri due Pallade, e Flora.

Nella Quarantia Civil Nova si vede sopra il Tribunale Venezia sedente collo scettro in mano, a'piedi un Lione, la Giustizia, che siede alla sinistra, Popolo supplicante: Opera di Antonio Follier.

Alla parte destra del Tribunale si vede la *Verità*, che pone un Corno Ducale sopra un modello della Piazza di S. Marco, sostenuto da varj Angioletti; vi sono alcune Donne con diversi simboli in mano, e Nettuno avanti, che addita detto modello, colla Giustizia, che scaccia molti vizj: opera di Gio: Battista Lorenzetti.

Alla parte sinistra evvi parimente la *Verità*, quale non ostante d'essere tenuta occulta dalla *Fraude*, dall'*Inganno*, dall'*Avarizia*, e da molti altri vizj, viene però dal *Tempo*, e dalla *Giustizia* in regio Trono scoperta.

Nella Quarantia Civil Vecchia mirasi in gran Quadro sopra il Tribunale il Padre Eterno con molti Angeli: da una parte Venezia in Trono Maestoso con molti, che le porgono memoriali, e suppliche: *Mercurio*, che conduce diversi Prigioni ignudi con altre Figure Opera di Pietro Malombra.

Sopra la porta nell'uscire si vede Venezia in Trono, ed avanti una Vergine,

ne; appresso vi sono la *Fede*, la *Carità*, con altre virtù, e la *Giustizia*, che scaccia colla spada molti vizj, cui un Bambino le tiene la bilancia; tra questa, e la gran Sala del Consiglio v'ha un andito nel quale sopra la porta, per cui s'entra in detto Magistrato in una lunga tela si mira la Trasfigurazione di Nostro Signore sul Monte Tabor, con Mosè, Elia, e i tre Apostoli: dalla destra v'è Santa Giustina in atto di parlare ad una Donna Armata di Corazza, Elmo, ed Asta con molta gente Marittima, di mano di Domenico Tintoretto: dalla sinistra si vede il Doge Giovanni Bembo ginocchioni con diversi Angioli, ed uno che gli porge il Corno Ducale: Venezia col Lione, e lo scettro in mano; la Terra, e Nettuno, che tengono due bastoni per uno, ed appresso l'*Abbondanza*, simbolo delli due Generalati, ch'ebbe il detto Principe cioè in Terra, ed in Mare.

All'incontro di questo v'è un Quadro colla B. V. San Marco, Sant' Antonio Abate, S. Rocco, S. Niccolò, e'l Doge Antonio Memo ginocchioni dinanzi a lei con diverse Città, come Vicenza, Bergamo, Verona, Padova, Brescia, Palma, ed altre che dinotano i Reggimenti fatti dal detto Doge, opera del Palma; e dalle parti dello stesso quadro vi sono due figure a chiaro scuro cioè la *Religione*, e l'*Unione*.

DEL-

Delle Pitture del Collegio, *Sala, e Consiglio di Dieci.*

Si potrebbe ascendere a questi luoghi dalla Scala, che corrisponde vicino alle prenarrate Sale, ma per condurvisi più direttamente, e toccare anche con tal occasione qualche altra cosa vi ascenderemo per la Scala accennata: sul principio, che comunemente si chiama de' Giganti, nella cui sommità si trova un Corridore, che circonda da tre parti tutto il Palazzo, mentre dall'altra vi corrisponde la Chiesa di S. Marco, ed intorno a questi Corridori si trovano le Corti, con altri diversi Magistrati. Vi sono parimente altre tre Scale per le quali si ascende agli Appartamenti Ducali, e alle gran Sale de' Supremi Consigli già descritti; ma partenendosi da questo Corridore, e salendo la Scala Aurea, che conduce al Colleggio, la qual è adornata di capricciosi Grotteschi, e varie Istoriette a fresco dipinte tra varj stucchi da Battista Franco detto Semolei, ed arrivati al Salotto in capo a detta Scala si veggono nelle pareti quattro Quadri, nel primo de' quali evvi Vulcano co' Ciclopi, che lavorano all'incudine, nel secondo Mercurio colle tre Grazie, nel terzo Pallade, che scaccia Marte per conservar la Pace, e l'abbondanza; e nel quarto

Aria-

Ariana coronata da Venere con Corona di stelle, e Bacco.

Nel soffitto si vede un Quadro con San Marco, Venezia, e la Giustizia, che porge la Spada, e la bilancia al Doge Girolamo Priuli, e all'intorno in varj comparti vi sono storiette di chiari scuri, e negli Angoli quatro Bambini coloriti. Tutto questo Salotto è stato dipinto dal Tintoretto. S'entra da questo nella Sala delle 4. Porte, e cominciando ad osservare dalla parte sinistra si vede in Quadro la Beata Vergine col Bambino, Santa Marina, San Sebastiano, un'Angiolo, che suona di Leuto, e a' piedi S. Marco, che addita la Vergine al Doge Marino Grimani: Opera veramente rara di Giovanni Contarino Cav. di Ridolfo II. Imperatore.

Passate le Finestre, che guardavano sopra il Cortile, s'ammira dipinto da Carletto Caliari Figliuolo del gran Paolo, il Serenissimo nel Collegio, che dà udienza ad alcuni Ambasciatori dello stato.

Trapassando poi la Porta, per cui vassi al Collegio, si trova rappresentata la venuta d'Enrico III. Re di Francia, cioè che essendosi invitato verso Venezia, arriva al Lido, e smontato dalla Galea, vien accolto dal Doge Mocenigo, e dal Patriarca Trivisano per condurlo nel Bucintoro, ove si vede gran numero di Genti, Soldatesche, è legni

in

in Mare d'ogni sorta: Opera insigne d' Andrea Vicentino.

Dopo questo si vede dipinto da Carlo Caliari un'altro Quadro in cui è figurato il Pien Collegio con sua Serenità che dà udienza ad alcuni Turchi Persiani, e loro serventi, che spiegano panni, e lavori d' oro con varj Arbeschi per regolare la serenissima Signoria.

Passate le finestre sopra il Rio si vede una sanguinosa Battaglia, che successe nella gloriosa presa . . . . . di cui l'autore fu Giovanni Contarini.

Più oltre mirasi in altra tela mirabilmente espressa la Fede, con tre Angioletti, che le assistono, ai piedi di San Marco col Doge Grimani genuflesso, e vestito d' armi: Opera di Tiziano, del quale son anche le due Figure ai lati.

Il soffitto di questa Sala è tutto ripieno di preziosi lavori del Tintoretto, e prima nel comparto di mezzo si vede Venezia condotta a mano da Giove nel seno Adriatico, e che assiste con molti Dei, e Pianeti propizj all' erezione de' suoi primi fondamenti; nel circolo verso il Rio, benchè restaurata da altro pennello, Venezia, che tiene in mano un giogo rotto, catene spezzate con molte Virtù appresso, e coll' invidia tormentata da' Serpi alli piedi: nell' altro Quadro dalla parte del Cortile evvi Giunone, che consegna a Venezia il pavone, ed un' altra Deità

la

le porge il Fulmine. Negli altri otto ovati vi sono simboli delle Città dello Stato, cioè Verona coll'Anfiteatro, Padova con molti libri, Brescia con quantità d'armi, l'Istria con una Corona in mano, Trivigi con diversi Privilegj, denari, e colla spada per la punta, Vicenza con diverse frutta, ed Altino sterile con Anticaglie. Nelle mezze lune corrispondenti a se stesse, in una si vede, benchè poco, Venezia fatta Sposa di Nettuno, come Regina del Mare, e nell'altra Venezia appoggiata al Mondo, come quella, che ben conserva il suo Stato: Tutte queste pitture sono poste fra stucchi messi a oro.

L'Antisala del Collegio è attornata da un fregio a fresco fatto da Montemezano, nel quale in tre comparti si veggono le seguenti figure. Sopra la Porta del Collegio Mercurio, e Pallade; nell'altro Giove, e Pomona, e nel terzo la Fortuna. Nel soffitto si vede per entro il comparto di mezzo Venezia sopra Maestosa Architettura, dinanzi a cui stanno molti Personaggi, un Bambino e due Cornucopie, che simbolizzano l'abbondanza; e questa è stata adornata di nuovo con i stucchi dorati, e vi sono due Quadri famosi, cioè l'Europa di Paolo, ed un'altro d'animali e Pastori del Bassani.

Da questa si passa alla regal stanza del Collegio, nella quale sopra il Tro-

no evvi un Quadro di Paolo Veronese, col Salvatore in Cielo, e molti Angioli; e Santa Giustina, la Fede, e Venezia; perchè sarebbe troppo lungo il descriver tutti questi Quadri, dirò solamente che a'lati del medesimo a chiaro e scuro vi sta una Santa Giustina, ed un San Sebastiano di Paolo, come pure sono dello stesso autore i Cartellami fatti per adornamento del cammino. I quattro Quadri che si veggono nelle pareti sono del Tintoretto, come anche le figure a chiaro scuro intorno l'Oriuolo, ed il Quadro a sinistra della porta maggiore, ma quello alla destra è di Carletto Figliuolo di Paolo. I tre comparti del soffitto cogli otto minori che sono alle parti di essi furono tutti dipinti dal sempre famoso Paolo Veronese.

Nella Sala detta del Pregadi, vicina al suddetto Collegio alla destra della porta maggiore evvi un Quadro del Tintoretto, rappresentante in aria San Marco, San Pietro, San Luigi col Doge Loredano, ed in distanza la Piazza di S. Marco. Poscia un'altro Quadro di Jacopo Palma, in cui fu espressa Venezia collo Stocco nella destra, e 'l Doge Loredano col Lione appresso, che s'inviano verso l'Europa armata sopra un Toro, con due Angioli in aria, che porgono una Corona d'Ulivo a Venezia, e vi si vede la Pace, e l'Abbondan-

danza, ed anche Padova in lontano, che fu la prima ricuperata. In un' altro v' è 'l Doge Cicogna dinanzi al Redentore, con San Marco che lo raccomanda, ed appresso la Fede, la Giustizia, e la Pace, che s'abbracciano con una Giovane figurata l' Isola di Candia. L' ultimo in capo alla scala è di mano del suddetto Palma, in cui v'espresse Venezia in maestoso Trono con molte Città, che gli porgono tributo, e sopra del Trono un Redentore morto sostenuto dagli Angioli con altri Santi, ed ai lati due figure a chiaro scuro. Tra le finestre sopra il Rio evvi un Quadro della Scuola di Marco Tizian, che rappresenta San Lorenzo Giustiniano, quando fu creato Patriarca di Venezia. Arrivati al capo della scala sopra la porta maggiore si vede un Quadro col Redentore in aria, la Beata Vergigne, S. Marco, e degli Angioli: sopra il piano i Sereniss. due Fratelli Loredani, e dalle parti di esso a chiaro scuro la Prudenza, e la Giustizia; tutte opere di Jacopo Palma. Nell' ovato del maestoso soffitto lavorato d' intagli tutti messi a oro, sopra la porta v' è figurata la Zecca con Maestri e Ministri, con Verghe d' oro, e d' argento, quantità di monete, e cose simili, e dalle parti in due angoli vi sono molti Geroglifici, lavori di Marco Veccelio detto Tiziano.

Opera pure del Tintoretto è il Quadro di mezzo in cui vedesi Venezia sopra nubi, attorniata da moltitudine di Deità, Tritoni, e Nereidi, che le porgono ricchi doni di Conchiglie, Coralli, Perle, ed altro come Regina del Mare.

Si vede poscia nel terz'ovato sopra il Tribunale un Altare col Calice, e l'Ostia figurando il Sacramento dell' Eucaristia: il Sommo Pontefice che incensa, e molti Prelati intorno, il Serenissimo Doge Cicogna, e tutt'il Senato in atto di adorazione, e si leggono queste parole: *Tutela D. G.* di mano del Dolabella allievo dell' Aliense. Negli angoli, e nicchie a' lati delli gran Quadri vi sono espressi varj simboli e geroglifici in figure, che parte sono dell'Aliense, parte del Vicentino, e parte del Tintoretto.

Nella Cappella vicina, dove all'ora di Terza il Principe coi Savj Grandi, degli Ordini, ed altri ode ogni giorno Messa celebrata dal suo Cappellano, è molto notabile quell'Altare non solo per essere di pietre finissime con sei colonne colle basi e capitelli di bronzo, ma via più per un'Immagine di M. V. di marmo bianchissimo col suo Figliuolo in braccio, e quattro Angioletti, due per parte che le sostengono il manto, scolpita dal Sansovino. Di Pitture vi sono Cristo in Emaus cogli

Apo-

Apostoli di mano di Tiziano: la sommersione di Faraone della Scuola dello stesso autore, la B. V., San Marco, e San Gio: Battista di Vincenzo Catena, e nell'angolo per entrar in detta Chiesiuola sopra la porta Cristo risorto del Tintoretto.

Ora passeremo da queste alle Sale dell' Eccelso Consiglio di Dieci per certo transito, dove vi sono quindici quadretti con varie chimere, sogni, visioni e bizzarrie, che sono invenzioni del Civetta, e parte del Bassi, ed entreremo nella prima, dove si raduna il suddetto Eccelso Consiglio adornata di eccellenti pitture. Prima osserveremo nella parete dalla parte, che conduce nell' Antisala degli Eccell. Cap. un quadro, su cui evvi il Pontefice Clemente VII., l'Imperador Carlo V., Cardinali, e Oratori de' Principi per occasione della Pace d'Italia rappresentata in Bologna, e vi si vede la Chiesa di San Petronio, opera di Marco Veccelio detto Tiziano. Segue sopra il Tribunale la visita de' Magi; opera di Paolo Aliense. Dall' altro lato v'è dipinto il Doge Sebastian Ziani, che se ne ritorna vittorioso di Federico Barbarossa Imperatore, ed è incontrato da Alessando III. che gli diede l' Anello per isposar il Mare; Istoria copiosa di figure, e di mano di Leandro Bassano.

Il soffitto è diviso in nove comparti:

nel mezzo v' è un ovato di Paolo Veronese, dove Giove fulmina alcuni vizj, a presso a lui si vede un' Angiolo con libro in mano, dimostrando i delitti riservati da punirsi all'Eccelso Consiglio, e i suoi Sovrani decreti. Gli altri quadri sono parte di mano del Zibotti Veronese, parte dell' istesso Paolo, e parte di Barzacco da Castel Franco, ma dell' accennato Zibotti è il fregio de' Puttini, che circonda la Sala, da cui s'entra in quella della Bossola, dove si vede un quadro con alcuni popoli che presentano le Chiavi d' una Città ad un Generale, il quale si dice che fosse Bartolomeo Nani, e la Città di Feltre, opera dell' Aliense: l' Immagine della Beata Vergine con un Angiolo, e San Marco, e il Quadro nella parete risguardante le finestre sono del suddetto Veccellio detto Tiziano, com' anche quello dirimpetto all' accennato dell' Aliense, esprimente un' altra impresa de' Veneziani. Tutto il soffitto è stato dipinto da Paolo Veronese.

Nella suprema stanza de' medesimi Eccell. Capi il soffitto è diviso in cinque comparti, tre de' quali sono di Paolo, altro alla destra del tribunale del Bazucco, e quello alla sinistra del Zilotti, rappresentano simboli appartenenti all' autorità di questo Eccelso Consiglio. Sopra il Tribunale si vede Cristo morto appoggiato al monumento, e sostenu-

stenuto da alcuni Angioli, di mano di Antonello da Messina, che portò in Venezia il dipinger ad olio. Seguono sopra le tre porte tre quadri: in uno evvi Cristo, ch' apparisce alla Maddalena, nell' altro Cristo Crocefisso, e nel terzo Cristo, che se ne va al Monte Calvario, opera di Francesco Bassano. Nella facciata dirimpetto alle finestre v' è Cristo mostrato agli Ebrei d' Alberto Duro.

Dirimpetto al Tribunale di mano di Gio: Bellino, v' è un Quadro colla B. V. ed il Bambino; dalla parte del Cortile nei due angoli sopra due Cancelli de' Segretari vi sono due Quadretti, di mano del Civetta, che in uno v' espresse S. Giovanni in atto di scriver l' Appocalissi, e nell' altro un miracoloso Cristo.

Salendo alcuni gradini si va nella retrostanza di là dal Tribunale suddetto, di cui il soffitto è tutto dipinto dal Tintoretto in cinque comparti; in quello di mezzo si vede un convito in distanza, con alcune figure principali, e negli altri vi sono la *Giustizia*, la *Fede*, la *Speranza*, e la *Moralità*.

Sopra il Tribunale evvi una Beata Vergine col Bambino; che scherza con un Angioletto di Raffaello d'Urbino, e parimente un quadro del Gambarotto colla B. V., S. Sebastiano, e S. Marco; uno del Palma Vecchio colla B. V. il

Bambino, Santa Maria Maddalena, e S. Gio: Battista; una Santa Giustina di mano dell' Aliense; ed in altro sito due Quadretti del Bassano.

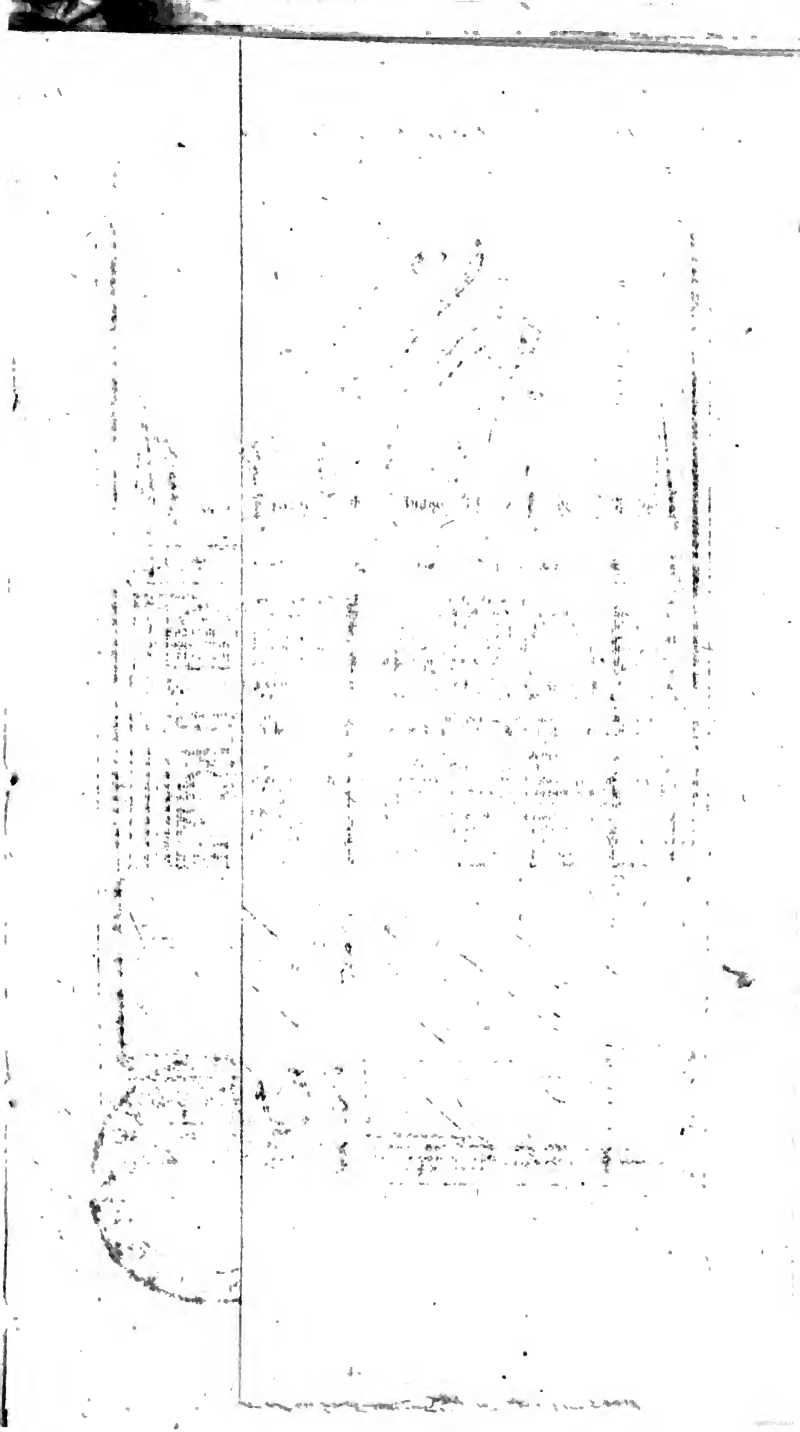
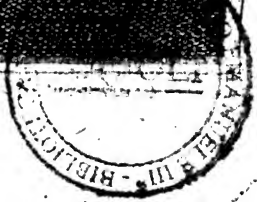
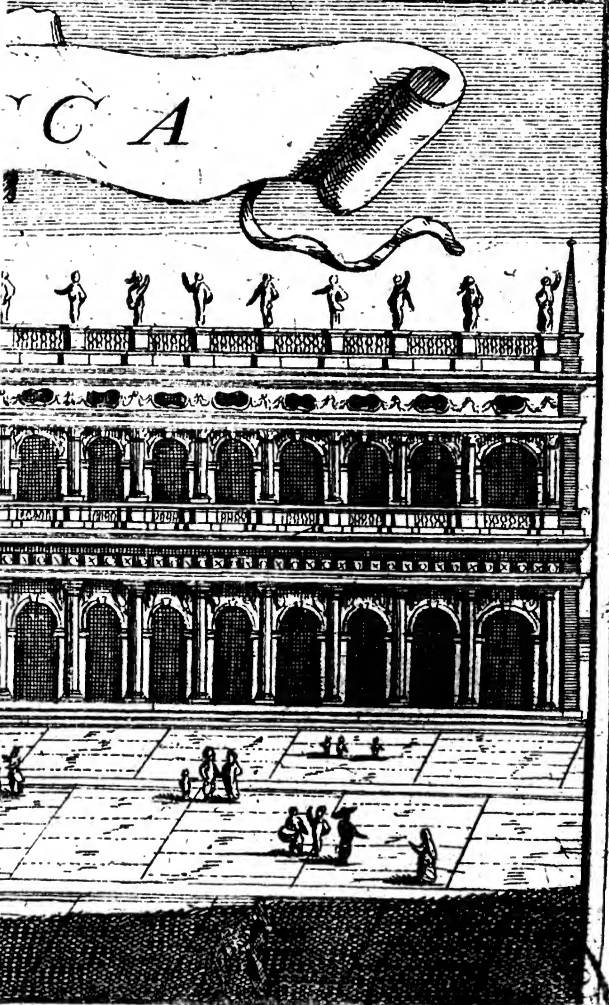
Vi sono ancora delle Pitture degne di esser ammirate tanto quì negli altri Magistrati, come in quelli di Rialto, ma si rimette lo studioso alla lettura della Descrizione Rinnovata del Boschini.

DELLA LIBRERIA,

Zecca, Procuratie Nuove e Vecchie, Campanile, Loggetta, e della Torre dell' Orologio.

Dirimpetto al suddetto Palazzo si vede una fabbrica moderna sontuosa, ch' è la Libreria di San Marco molto notabile, e rara. La facciata è tutta di Pietra Istriana con belle e pulite colonne, con figure di Vecchi, e di Donne che versano acqua, significando fiumi: le volte che la sostengono sono 16. in tutto; negli angoli delle finestre sono Vittorie, cioè Donne coll' ale, collocate in maniera che siedono, sopra le stesse finestre: sopra la cornice si veggono varj festoni sostenuti da fanciulli ignudi, lavorati mirabilmente al di sopra de' pergoli vi stanno situate molte figure al naturale, il tutto opera di Eccellenti Scultori.

Al-

C A

Alla destra di detta Libreria evvi la Zecca, tanto più maravigliosa per essere stata senz' alcuna sorta di legname, ma solo di pietre e ferro, opera molto stimabile del Sansovino. La Porta principale al primo incontro dimostra la sodezza dell' edificio, imperciocchè è composta d' ordine rustico, mescolato col dorico, dove vi sono due grandi statue mirabilmente scolpite. Nel mezzo del Cortile attorniato da Fucine, e Botteghe, nelle quali si fondono i metalli, e coniansi le monete, è posto un pozzo di forma ottangolare, nella cui cima si vede un Apollo di pietra, effigiato dal Danese, che tiene nelle mani alcune verghe d'oro. Vi sono due scale per cui s'ascende ad alcuni luoghi e diversi uffizj, che sopraintendono alla medesima, nè voglio tralasciar di dire ch'al di sopra intorno vi sono da 208. Colonne piccole.

Vicino dunque a questa gran fabbrica, anzi tosto voltato il cantone verso il Campanile, si vede una magnifica costruzione di Palazzi tutti uguali e d' altezza e di lunghezza, sostenuti da volte, pilastroni, e colonnati, di pietra Istriana d'ordine Dorico, Jonico, e Corintio, i quali arrivano fino a cinger la Chiesa di S. Geminiano dalla parte destra; e queste si chiamano le Procuratie Nuove, che solamente nella fila di sopra vi si contano 475. colonne,

e sono abitate dagli Eccell. Procuratori, cui spettano rispetto all' anzianità della loro elezione; opera del Sansovino.

All' incontro di queste si veggono le Procuratie Vecchie, che parimente si reggono in su volte, pilastri, e colonne dell'accennato marmo, ma d' ordine tosco, e fanno due file da 110. finestre per fila, con due colonne per finestra, e vanno a cinger dalla parte sinistra la Chiesa suddetta S. Gemiano, abitate da ordini diversi di Persone.

Poco discosto evvi il Campanile della Chiesa di S. Marco, che si principiò nell'anno 1148. La sua altezza sino al piano delle Campane è di piedi 164. e di là sino all' Angiolo piedi 152; e l' Angiolo, ch'è di legno coperto di rame s' estende in alto piedi 16, e le quattro facciate sono larghe piedi 40. per ciascheduna.

Dirimpetto poi alla porta del Palazzo detta della Carta, mirasi la Loggetta, il cui Architetto, basta dire che sia stato il Sansovino. Questa è di lavoro corintio, ornata al di fuori di quattro statue di bronzo dall' istesso Sansovino, una rappresentante Pallade, l'altro Apollo, la terza Mercurio, e la quarta la Pace, con 32. colonne tra grandi e piccole, e quì si trattiene uno degli Eccellentissimi Procuratori colla guardia degli Arsenalotti, tutte le volte, e per tutto quel tempo che si tiene Maggior Consiglio. Fi-

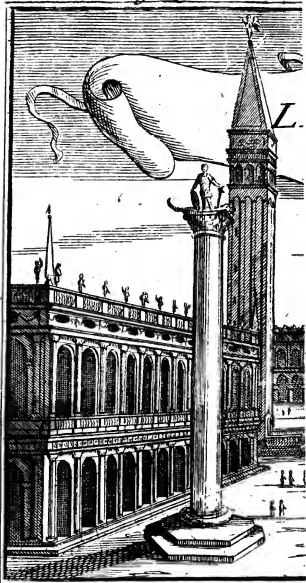
Finalmente a man dritta della Chiesa si vede la bellissima Torre dell' Orologio, qual è alta piedi 82. e larga 18. per ogni facciata posta in quadro. Di sopra il rotondo, che mostra le ore siede un' Immagine di Maria Vergine di tutto rilievo, grande al naturale, e tutta dorata fra due porticelle, ed a' piedi di lei gira intorno un mezzo cerchio, su cui vi sono un'Angiolo e i tre Magi quasi grandi al naturale, che col girarsi dello stesso escono fuori per una delle porticelle, inchinano l' Immagine, ed entrano per l' altra; e tutto ciò si fa per forza di ruote, solamente però in certe feste solenni, e per tutto il tempo, che dura la fiera dell' Ascensione, ed escono ogni volta, che suonano le ore: più alto in campo azurro stellato evvi scolpito un Lione e un Doge inginocchioni, e sulla sommità della Torre vi sono due grandi statue di bronzo, chiamate dal volgo *Mori*, nel mezzo delle quali è sostenuta una campagna grossa sopra un palo di ferro, sulla quale le due statue battono le ore con un martello per una, snodandosi dal mezzo in su con arte mirabile, e questa fu opera di Gio: Carlo Rinaldi da Regio fabbricata l'anno 1496.

DEGLI STENDARDI *delle Colonne ove si fa giustizia, delli due Pilastri verso la porta del Battisterio, e delle Bocche de' Pozzi nel Cortile del Palazzo.*

In capo della gran Piazza cioè dirimpetto alla facciata della Chiesa, s'ergono tre Antenne ben alte, incastrate in piedestalli di bronzo, con molti lavori di mezzo rilievo, le quali si dicono stendardi, perchè ne' giorni solenni vi s'appendono Bandiere o Stendardi di seta, e d'oro. Vollero alcuni che queste significasero le due Città regali possedute dalla Repubblica, cioè Verona che fu Sede un tempo de' Lomgobardi, Padova, che si abitò da Attila, ed una Imperiale cioè Udine ch'è capo del Friuli detto *Forum Julii*, per esservi stato Giulio Cesare Imperadore; ma secondo la più comune, quello di mezzo significa l'Imperio d'Oriente, e gli altri due i Regni di Candia, e di Cipro, de' quali, come è noto a tutto il Mondo, i Veneti ne sono stati Padroni; quelli due bensì che si veggono sopra i Cantoni della Chiesa, additano l'uno il Friuli, e l'altro il Veronese.

Verso il Canale dirimpetto alla fusta, miransi due grosse, e alte colonne di pietra considerabile, su cui vi sono i due principali protettori della Città, cioè

un

L.

un Lione di Bronzo che guarda il Mare, significante S. Marco, e la statua di marmo di San Teodoro che guarda la terra, coll'asta nella sinistra e lo scudo nella destra, con che vuolsi dinotare la retta mente della Repubblica di difendere la sua natia libertà e 'l suo Dominio, ma non d'invadere mai gli altrui Stati. Queste furono portate a Venezia sopra d'alcune caracche al tempo del Doge Sebastian Ziani, le quali, dice il Sabellico, ch'erano tre, ma una cadde in acqua, nè si procurò di trarnela fuori: e l'altre due le drizzò in piedi un Architetto Lombardo, che dimandò per grazia che ognuno su i scalini, da cui sono attorniate, vi potesse giuocare a' Dadi, e alle carte senza pena alcuna.

Pochi passi indietro verso la porta per cui s'entra al Battisterio, si veggono due Pilastri quadrati lavorati alla Soriana con lettere di quella lingua, i quali erano a una delle porte della Città di Acri; ma distrutasi quella Città da Minichrsedar Re de' Saraceni nel 1291 furono portate quì con quel pezzo di colonna dove si pubblicano i Banditi, e quelle quattro figure di Porfido che s'abbracciano, collocate sul cantone del Santuario al di fuori, sotto il Principato di Pietro Gradenigo.

Alla fine nel gran Cortile del Palazzo sono degne d'osservazione le bocche di que' due Pozzi, le quali non sola-

men-

mente sono di Bronzo, ma tutte intagliate a fogliami e figure per mano di Niccolò de' Conti e Fratelli, e merita di esser veduta, nel medesimo cortile, la statua di Francesco Maria dalla Rovere, fu Generale dell' Armi di questa Repubblica, posta sopra un nobile piedestallo colla statua di M. T. Cicerone.

TERZO SESTIERE.

DETTO

DI CANAREGIO

QUanto alla denominazione antica di questo Sestiere abbiam detto, quanto basta a principio: aggiugneremo solamente, che alcuni non sò con qual fondamento asseriscono, che dove al presente è posta la Chiesa di S. Giobbe, fosse un' Arsenale, e nel luogo del Ghetto, una Zecca; altri vogliono che l' abbia preso da una macchina Reale, dov' era una Fontana; ed in fatti circa l' anno 1680. fu cavato il Canal suddetto, e vi trovarono un Cannone che gettava acqua dolce, lo che rende più accetta questa seconda opinione presso taluno.

SAN-

SAN GEREMIA. I.

La Chiesa Parrocchial e Collegiata di S. Geremia Profeta d'anime 6000. in circa, fu eretta nell'anno 1280. dalle Famiglie Morosini, Malipiera, e Rimondi: questa viene ufficiata dal Pievano, 4. Preti Tit. Diac. e Sud. e da altri 28. in circa fra Sacerdoti e Chierici. Vi sono molti Altari, e la Cappella maggiore fu rinovata nel 1600. in circa, e consacrata a M. V. la di cui Immagine è di rilievo. Questa possiede molte insigni Reliquie, fra le quali il Corpo di S. Magno Vescovo d'Eraclea, ch'ebbe quelle Divine rivelazioni nel principio della fondazion di Venezia, come abbiamo detto ne' primi fogli di questa Cronaca. In oltre un dente del S. Titolare, un Braccio di S. Bortolommeo Apostolo, ed altre. Evvi la scuola del SS. quella di M. V. del Popolo; la Scuola della Pres. di M. V., quella di S. Magno, quella de' Barcajuoli del Traghetto sotto titolo di S. Bartolommeo, quella di S. Francesco di Paola de' Chiavajuoli, quella di Sant' Antonio di Padova, ed il Suffragio de' Morti.

SAN MARCUOLA. 2.

La Chiesa di S. Ermagora è una delle più antiche della Città, e corrottamente chiamata *S. Marcuola*. Questa fu edificata da alcuni di quelli che per timore

more dei Longobardi in queste paludi si ricovrarono, e dedicaronla ai Ss. Ermagora, e Fortunato Protettori della Città di Aquileja, di cui credesi che fossero Cittadini i suoi edificatori. Fu questa secondo il Dandolo eretta nel Sesto Secolo, insieme con quella della Croce; e venne poscia ristaurata dalle famiglie Lupanici, Memi, ed Ingegneri nel 990. Leggiamo nel Sivos che nel 1114. cadesse per un gran Terremoto, e che venisse poi rifatta. Molti anni dopo fu rimodernata la Cappella maggiore con ricco Altare per colonne e per marmi, e ne ritroviamo la consacrazione fatta da Angiolo Delfino nel 1332. Finalmente in questi ultimi anni è stata dai fondamenti rifrabbricata, e per la benemerità diligenza del suo vivente Pievano Bartolommeo Trivisano zelantissimo per bene della sua Chiesa fu ridotta alla bellezza, e perfezione in cui al presente si vede, avendola consacrata il Patriarca Corraro nel 1737. Questa viene uffiziata dal Pievano, 3. Preti Titolati Diacono e Suddiacono, e da 24. fra Sacerdoti e Chierici. Vi sono molte Reliquie, fra le quali del legno della Santa Croce, donato dal qu. N. U. Antonio Ottoboni Kav. e Proc. di S. Marco nel 1702., il corpo di S. Fortunato M. portato da Roma dal N. U. s. Donato Rubini l'anno 1680., con un'ampolla di Sangue dell'istesso Santo.

evvi

evvi un dito della mano destra di San Gio: Battista, con cui egli mostrava G. C. dicendo: *Ecce Agnus Dei* ec. che fu portata dalla Città di Sebaste l'anno 1109. dal Vescovo di Castello, un dito di Sant'Ermagora, uno di Sant'Andrea Apostolo, la testa di S. Serino M., la mano di S. Teodosio V. e M., parte del braccio di S. Crescenzio M., una coscia di S. Fausto, ed altre.

Vi sono sei scuole, tre di divozione, cioè quella del SS. quella della B. V. delle grazie, e quella di S. Gio: Battista: tre delle Arti, cioè de' Lavatori di Lana sotto titolo del Rdentore, de' Tessitori da Tela sotto titolo di Sant' Elena, e dei Partioro sotto titolo di S. Gaetano. Di più evvi il Suffragio del Crocefisso, e la Congregazione di Preti, una delle nove del Clero.

Di pitture, la tavola dell'Assunzione di M. V. fu dipinta da Lionardo Corona, il Tintoretto vi fece la Cena di Cristo, e'l lavar de' piedi, ma furono levati, e postevi le copie, restando di quest'autore solamente la tavola di S. Elena: Giacomo Palma vi fece l'Incarnazione di Spine, e Paulo Faratino il Battessimo di Nostro Signore.

L'Anconetta.

Nella suddetta Parrocchia è situata la Cappella o sia Oratorio dell'Annunziata, detta l'*Anconetta* la qual'è un

luo-

luogo di gran Divozione, dove si celebrano molte Messe all'anno coll' Elemosine de' Divoti da diversi Cappellani che l'uffiziano. Vi sono pure delle stimabili Pitture, conciossiachè la palla dell' Altar maggiore col Padre Eterno è opera di Jacopo Petrelli, a'lati S. Gio: Evangelista e S. Marco di Filippo Bianchi, e l' Annunziata di Domenico Tintoretto: Sopra una porta v'è un Miracolo di Sant' Antonio di Padova di mano di Daniello Vaodich, e due altri Quadri, in uno S. Stefano dell' istesso Petrelli, e nell' altro la strage degl' Innocenti di Giò: Bat. Rossi. Nel soffitto, i tre quadri di mezzo sono di Lionardo Corona, ma l' Assunzione, e la Presentazione di M. V. è del suddetto Jacopo Petrelli.

SAN LIONARDO. 3.

La Chiesa Parrocchiale e Collegiata di San Lionardo *detta San Lanardo* d' anime 800. in circa fu fondata l'anno 1025. ma da chi non si sa, essendo molto antica, che anzi vi si vede ancora un pavimento lavorato a Musaico. Alla custodia di lei v'è il Pievano ed un Titolato, con altri 5. fra Sacerdota e Chierici. Vi sono alcune Reliquie; cioè del legno della S. Croce, una gamba e dito di S. Lionardo, un pezzetto di Cranio di S. Benedetto, e della veste e camicia di S. Carlo.

So-

Sonovi quattro Scuole; cioè quella del SS., quella della B. V. del Parto, la Scuola di S. Lionardo *Protettore de' Prigionieri e Schiavi*, nella cui festa, che fassi a' 6. di Novembre, v'interviene la Scuola Grande della Carità processionalmente, e fa obblazione al Pievano, in riconoscimento del suo principio avuto in questa Chiesa l'anno 1260., e quella di S. Carlo, dove si ha per tradizione ch'egli celebrasse la S. Messa, nella sua venuta in questa Città. Di Pitture l'Aliense vi dipinse la Resur. di N. S. e il Molinari la palla della B. V..

In questa Chiesa riposano l'ossa del Principe D. Gasparo Altieri, fu Nipote del Sommo Pontefice Clemente X.

LA MADDALENA. 4.

La Chiesa Parrocchiale Coll. di S. M. Maddalena *detta la Maddalena* d'anime 600. in circa fu eretta l'anno 1222. dalle Famiglie Baffo, e Carolo, ma prima in questo sito eravi un Castello, detto Castel Baffo, isolato dall'acque che scorrevano, ma s'atterrò il Rio, ed appellossi poscia Rio Terrà, e il Campanile che giace in mezzo al campo era Torre, è la Chiesa una Cappella; ora vien ufficiata dal Pievano, 2. Preti Titolati, Diacono, e Suddiacono e da 15. in circa fra Sacerdoti, e Chierici.

Que-

Questa è ricchissima di Quadri; imperrocchè nella Cappella del Santissimo due ve ne fece Jacopo Tintoretto, cioè la Conversione, e la penitenza di S. Maria Maddalena coi portelli dell'Organo. Un quadro della B. V. in Sacristia è di Giovanni Bellino. La tavola di detta Santa portata dagli Angioli in Cielo sopra la porta maggiore è opera del Damiano: il Fialetti vi fece il Manigoldo che recise il Capo a S. Gio: Battista, e Benedetto Caliari il medesimo Santo che battezza Cristo, ambidue sopra la porta della Sacristia: la palla di S. Gio: Battista è copia dell' accennato Caliari, ma il Cristo sopra l' Altare che converte la Maddalena è di mano del Tintoretto.

Passata la porta del Traghetto sopra i Cornicioni sonovi due tele, in una Cristo ch' apparisce alla Maddalena, e nell' altra la Santa, che va alla Nave per portarsi in Marsilia, e due altre una per parte dell'organo, tutte di Bonifacio. Filippo Bianchi vi fece due Istorie sopra l'organo, cioè la Nascita, e la Crocifissione di N. S. con alcune figure sotto il soffitto, del quale il rimanente è del Tintoretto.

Vi sono molte Reliquie, tra le quali del Legno della Santa Croce, il corpo di S. Pio M., un braccio con ossi di S. Pantaleone, un dito della Maddalena, un' osso della testa di Santa Giustina V. M. ed un pezzo d' osso di S. Liberale.

Di

Di Scuole avvi quella del SS., e della B. V. del Rosario, quella de' Fenestreri sotto il titolo di Santa Maria Maddalena, il Sovvegno di S. Liberale, quello di S. Pietro d'Alcantara, quello della Madonna e di S. Gaetano, ed il Sovvegno di Preti sotto il titolo di S. Antonio di Padova.

San Marziale. 5.

La Chiesa Parrocchiale Collegiata di S. Marziale, *detta S. Martiliam* d'anime 2600. in circa, fù eretta dalla Famiglia de' Bocchi l'anno 1132., e la contrada dalla Famiglia Dardana, la quale per allettar i forestieri a stanziarvisi, contribuì di molto per fabbricarvi, che anzi dalla Repubblica ottenne molte prerogative. La Chiesa però al giorno d'oggi è totalmente rifabbricata all' uso moderno in una sola Nave con colonne d'ordine corintio, con Altari ricchi di marmi, e magnifici, particolarmente il maggior ch'è isolato con un tabernacolo di non ordinaria statura e perziosità. Evvi un' Immagine miracolosa di M. V., la quale dicesi che da se si sia trasferita da Rimini in questo luogo, il cui Altare è nobilissimo, tutto di pietra da Carrara. La palla del Transito di San Giuseppe è stata dipinta dal Balestra; Jacopo Tintoretto vi fece quella del Santo Titolare co' Santi Pietro e Paolo; Ti-

ziano

ziano il quadro dell' Angiolo Rafaello con Tobia, e il Cavaliere Passignano Fiorentino Gesu Cristro in un' altro; finalmente la tavola del Redentore con altri Santi è opera di Antonio Zanchi, quella della Madonna con S. Francesco e S. Antonio del Molinari, ed i soffitti di Sebastiano Ricci.

Questa viene uffiziata dal Pievano, due Preti Titolati Diacono e Suddiacono e da venti fra Sacerdoti e Cherici. Evvi la scuola del SS., quella della Visitazione, e quella della B. V. delle Grazie con molte Reliquie.

Santa Fosca. 6.

La Chiesa Parrocchiale Collegiata di Santa Fosca V. M. d'anime 1000. in circa fu dall' anno 873. fabbricata principalmente per opera della Famiglia Donata; ma poi l' anno 1680. si rifabbricò coll' elemosine de'Fedeli, specialmente de' Patrizj Parrocchiani, ma in quest' ultimi tempi si può dire rifatta. E' uffiziata dal Pievano, 3. Preti Titolati Diacono e Suddiacono. Vi sono la scuola del SS., quella della B. V. del Rosario, e di San Giuseppe. Vittorio Carpaccio vi dipinse una palla, e Jacopo Palma vi fece un Cristo in Croce, con San Marco, e San Niccolò inginocchiati.

SAN FELICE. 7.

La Chiesa Parrocchiale Collegiata di S. Felice *detta S. Felise*, d'anime 2000. in circa l'anno 966. fu eretta dalla Famiglia Gallina, e restaurata nuovamente dal Procurator Carlo Contarini, che tra gli altri ornamenti vi fece fare un Battisterio di pietra mandolata da Verona, con belle invenzioni, dove si vede un gran vaso, che riceve l'acqua battesimale adornato d'intagli assai vaghi, dorati al moderno. Di pitture, la palla dell' Altar maggiore è del Cavalier Passignano Fiorentino, quella di S. Jacopo colla cena di Cristo, l' Altar di S. Demetrio, e Cristo orante nell'orto, sono del Tintoretto; la palla di S. Paolo, e Sant' Antonio Eremita è di Gentile da Fabriano. Le statue poi della B. V., S. Gio: Battista e S. Pietro di bronzo, che sono nella Cappelletta a man sinistra nell' entrar in Chiesa, furono gettate da Giulio del Moro, come anche l' altre due ch' adornano l' Altare. Nella scuola de' Centuraj ch'è per fianco di essa Chiesa, evvi una palla della B. V. di Giovanni Bellino.

Vi sono molte scuole, fra le quali quella del Ss., quella di S. Felice, la scuola di S. Francesco di Paola, quella della B. V.ª di Consolazione, e quella de' Barcajuoli del Traghetto. Viene custodita ed uffiziata dal Pievano, tre Preti

ti Titolati, Diacono, Suddiacono, e da 24. in circa tra Sacerdoti e Chierici.

SANTA SOFIA. 8.

La Chiesa Parrocchiale Collegiata di Santa Sofia d'anime 2500. in circa, fu edificata l'anno 1020. dalla Famiglia Gransona ovver Gussona, indi restaurata e ridotta ad una nobile Architettura.

Di pitture evvi S. Paolo primo Eremita e S. Antonio dipinti da Gentile da Fabriano: la palla dove si vede Cristo ch'entra in casa di Marta è opera di Francesco da Ponte, quella dell'Assunta fu lavorata da Leonardo Corona: Leandro da Bassano vi fece in un quadro la Natività della B. V., e il Palma in un'altro la Circoncisione di N. S. Quella Cappelletta vicina alla Sacristia la fece fabbricar Roberto Strozzi Fiorentino, e nella Tavola vi fece ritrar l'Annunziata di Firenze da Jacopo Palma, di cui sono anche le pitture dei portelli dell'Organo, ma la Cena di Cristo cogli Apostoli è opera di Paolo Veronese.

Questa Chiesa vien uffiziata dal Pievano, e 3. Preti Titolati, e Diacono, e Suddiacono, e da 20. fra Religiosi e Chierici. Sonovi la scuola del SS., quella della B. V. Assunta, quella di S. Lorenzo Giustiniano con Suffragio, la scuola

e

e sovvegno di San Francesco di Paola, e quella di San Gio: Battista de' Barcajuoli di questo Traghetto con alcune Reliquie.

SANTI APOSTOLI. 9.

La Chiesa Parrocchiale Collegiata de' Santi Apostoli, *detta Sant' Apostolo*, d'anime 4000. in circa, è una delle otto fondate per rivelazione a S. Magno l'anno 830., e poscia è stata rifabbricata dalle Famglie Erizzo, e Cornara, ed ultimamente quasi del tutto rinnovata. Quì giacevan le ceneri della Regina di Cipro, ma in occasion che si disfece per riedificarsi, furono portate a S. Salvatore, riposandovi però ancora l'ossa del Padre, di due Fratelli, e d'un Nipote di lei. Questa è una Chiesa maestosa, e veneranda, il cui soffitto Dario Varottari lo compartì in più Architetture, e nel mezzo di esse quattro storie degli Atti degli Apostoli, cioè in una Gio: ed Andrea che battezzano in Samaria, nell' altra il martirio di Santo Stefano, nella terza la caduta di Simon Mago, e nella quarta la Conversion di San Paolo. Francesco Montemezzano in due ottangoli vi dipinse la missione dello Spirito Santo, e San Pietro in carcere, e nel mezzo si vede N. S. ch' ascende in Cielo dell' Aliense. Le figure d'intorno al Pergoletto parte sono dell' istes-

so Montemezzano, e parte dell' accennato Aliense, di cui sono antiche le Pitture de' portelli dell' Organo. Benedetto Diana vi fece la palla di S. Lucia con altri adornamenti, Antonio Palma quella di S. Vettore con S. Bernardino, e S. Lodovico Vescovo. La palla di S. Gio: Battista con altri Santi è opera di Jacopo Palma; quella della Natività della B. V. di Giovanni Contarini, quella degli Apostoli, dov'anche si venera un' Immagine di M. V. che dicesi esser di S. Luca, di Pietro Mora Fiamengo, e quella dell' Angiolo Custode del Prete Genovese. Sopra il Cornicione da una parte sono compartite varie storie degli Atti degli Apostoli, alcune delle quali furono disegnate da Jacopo Tintoretto e cominciate, ma per sua morte da Domenico suo figliuolo condotte a fine; i due quadri a' lati della Cappella maggiore, uno la Cena, è di Cesare Conigliani l' altro il piover della Manna, viene dalla scuola di Paolo Veronese, le due statue di marmo sull' Altar maggiore son opera di Giuseppe Torretto.

Alla cura di questa Chiesa evvi il Pievano, quattro Preti Titolati Diac. e Sudd. con 40. tra Religiosi, e Chierici. Di Reliquie vi sono i corpi de' Ss. Fausto, e Ireneo, la testa di S. Candido, un braccio di S. Ilarione, uno di S. Ametisto, un dito di Amos, ed un pic-

picciol osso di S. Matteo. Di scuole di divozione vi è quella del SS., quella de' dodici Apostoli, la Scuola della B. V. delle 12. stelle, e 'l Suffragio dell' Angiolo Custode, di cui è quel nobile Oratorio fabbricato poch' anni sono in un canto della Piazza di detta Chiesa, ove al di sopra v' hanno eretto un Altare, colla palla del Santo Angiolo di mano di Sebastiano Rizzi.

SAN CANZIANO. 10.

La Chiesa Parrocchiale Collegiata de' Santi Canziano, Canzio, e Cancianilla Fratelli, e Cavalieri Romani della Famiglia Anizia, d' anime 4000. in circa, fu edificata a principio dalla Casa Zeno, ma poscia è stata ridotta a bella e moderna Architettura. La Cappella a sinistra della maggiore fu fatta fare dalla Famiglia Vidman, tutta di marmi fini con colonne d' affricano, e fregi rimessi di macchie di Francia: in luogo di palla sonovi due Angioli, che sostengono un Cassone di marmo e rame dorato, in cui riposa il corpo di S. Massimo e al di sopra la sua statua con due altri Angioli e cinque figure pur di marmo: la volta è tutta lavorata a stucco e mista ad oro, co i quattro Dottori e molti ornamenti, il tutto lavorato da Clemenre Moli scultor Bolognese. L' altra Cappella alla destra di S. Filippo Neri, fu eretta da Sebastiano

Rinaldo Pievano, dove si veggono due statue di stucco, finte di bronzo. L'Altar di S. Luca è opera di Giovanni Zoppo: la Cena nella Cappella del SS. è stimata di Paolo Veronese. Sopra la porta del campo si vede l'Immagine di marmo di Tiberio Tinelli Cavalier e Pittore, e sopra la porta della Sacristia, quella del Pievano Grataroło, e dirimpetto un'altra d'altro Pievano.

Di Reliquie vi sono; il Corpo dell' accennato Santo in carne e in ossa, e quella Crocetta colla quale egli segnava gl'infermi: una spina della Corona di N. S., la testa di S. Venerando M., un pezzo d'osso di S. Clemente Pp. M.; dell' interiora e sangue di S. Filippo Neri, un pezzo d'osso di S. Canciano una parte della veste di S. Giuseppe, del Legno della Santa Croce, ed il capo di S. Giuliano M. Evvi la Scuola del SS., quella della B. V. di Pietà, la Scuola di S. Rocco Confessore, un Sovvegno di Preti sotto il titolo di S. Filippo Neri, e la Congregazione di S. Canziano, una delle nove del Clero.

Questa Chiesa viene uffiziata dal Pievano, tre Preti Titolati, Diacono, e Suddiacono, e da 20. altri tra Sacerdoti, e Chierici, ed evvi un legato del q. Conte Vidman, di cui si formano ogn'anno 30. grazie di Ducati dieci l'una, per maritare povere Donzelle nate ed abitanti in questa Parrocchia.

San

Santa Maria Nova. II.

Non possiam aver tracce sicure della sua fondazione, volendo alcuni che nel 1046. fosse edificata dalla Famiglia Borseli o Borsolini; altri che fosse soggiorno di Monici Benedittini nel 971. Oggidì è Parrocchiale e Collegiata, e nell' Archivio di San Geremia ritroviamo un Rizzo Pievano di Santa Maria Nuova nel 1047., cosa che converrebbe alla sua fondazione accennata nel 971., non già all' altra del 1046., nè all'essere stata abitata da Monaci fino al 1299., come asseriscono. Tiene circa 1000. anime. Nel 1535. essendo essa cadente per la vecchiezza, fu fatta rifabbricare coll' assistenza, e buona parte anche di suo danaro, da Niccolò dal Negro Canonico Sacristano di S. Marco, e Prete Titolato della medesima. Al presente vien uffiziata dal Pievano, 2. Preti Titolati, Diacono, Suddiacono, e da 16. tra Sacerdoti e Chierici.

In questa vi sono sette Altari, fra quali la palla dell'Assunzione di M. V. è di mano di Montemezzano, quella di S. Girolamo è opera di Tiziano, e la palla di S. Vittore a Mosaico fu lavorata da Francesco e Valerio Zuccati. Il quadro della Resurrezione di Cristo, lo fece Lionardo Corona; la tela che rappresenta la manna degli

Ebrei, fu dipinta da Filippo Zanimberti, e la Cena di N. S. è opera del Calegaretto.

Vi sono pure molte Reliquie, fra le quali del Sangue miracoloso di Barutti donato dal Doge Niccolò Contarini, che giace in questa Chiesa nell' anno 1630. tre Cassette d'ossi e teste de' Santi Innocenti: de' Precordj di S. Filippo Neri, e dell'ossa de' Ss. Martiri Blasio, Aurelio, Zefirino, Clemente, Zenobio, Paolino e d'altri.

Evvi la Scuola del SS., quella della B. V. ed una Confraternità di Preti sotto il Titolo di S. Vettore.

San Gio: Grisostomo. 12.

Da alcuni monumenti Mss., si rileva essere stata questa Chiesa fondata nell' 1080. dalla Famiglia Catanio, nè altre memorie si è sortito di rintracciare; fuorchè nel 1205. Lionardo Balbi ch'era allora di essa Pievano, fu eletto Canonico della Cattedrale di Costantinopoli. Dopo molti anni, ed anzi alcuni secoli, restò consumata dal fuoco, ma fu di nuovo fabbricata, chi dice del 1575, e chi vuole al tempo di Sebastiano da Lugano, o di Tulio Lombardo, sul modello de' quali la credono eretta come ora si vede. Di poi Giorgione da Castel Franco si studiò per nobilitarla, che anzi cominciò

la

la palla dell' Altar grande la quale fù finita da Sebastiano, che fu Frate del Piombo in Roma, il qual anche dipinse a fresco la volta della Tribuna. Giovanni Bellino vi fece la palla di San Marco; gli Apostoli di mezzo rilievo furono scolpiti da Tullio Lombardo; Luigi Benfatto dipinse le due tele nella Cappella maggiore, cioè in una la consecrazione del Santo Vescovo, e nell' altra lui stesso che libera un' indemoniato. Vicino alla sacristia evvi l' effigie in marmo di Jacopo Valle, che fu Pievano.

Vi sono poi molte Reliquie ed insigni, fra le quali dell' ossa delli tre Re Maggi, il braccio destro di S. Gio: Grisostomo, del Legno della Santa Croce, un braccio di Sant' Anna, il capo d'una delle tre Marie, un dente di S. Francesco d' Assisi, due dita di Sant' Andrea Apostolo, e dell' ossa di molti Santi MM.

Delle scuole di Divozione ve ne sono due sole, quella di Sant' Antonio di Padova, che fu la prima eretta in Venezia ad onore di esso Santo. Viene uffiziata dal Pievano, due Preti Titolati, Diacono e Suddiacono, e da 20. tra Sacerdoti e Chierici, e suol fare questa Parrocchia 1000, e più anime.

SANTA LUCIA. 13.

La Chiesa Parrocchiale di S. Lucia V. M. Monache Agostiniane, d'anime 1000. in circa, fu eretta l'anno 1192. sotto titolo dell' Annunziata, ma trasportatasi il Corpo di detta Santa da Sicilia in Costantinopoli da Basilio, e Costantino, e di là a Venezia da Enrico Dandolo, Bailo per la Serenissima Repubblica, prese il nome di Santa Lucia; avvertendo però che prima d'esser collocato quì, lo posero in S. Giorgio Maggiore, dove stette sino che s'ampliò la Chiesa, e sino che il N. U. Lionardo Mocenigo Cavaliere diede principio alla magnifica Cappella Maggiore, la quale va ricca di colonne, cornici, e nicchie di pietra istriana, di forma ovale, e d'ordine composito, dove pure si vede l'effigie del fondatore scolpita in marmo da Alessandro Vittoria. Sopra dell' Altare evvi un Tabernacolo di finissimi marmi, intarsiato di varj colori, con figure di bronzo. Al lato sinistro mirasi la Cappella di Santa Lucia, eretta da Donato Baglioni Fiorentino l'anno 1592. sopra il cui Altare riposa il Corpo di Lei in nobile sepolcro di pietra macchiata, e il Palma vi dipinse la palla, come anche le due tele laterali, ove in una espresse la Santa in estasi alla tomba di Sant'

Aga-

Agata, e nell' altra la traslazione del detto Corpo in Venezia; ed una inferiata adorna d' oricalchi con altri lavori serra questa Cappella. L'anno poi 1609. fu gettato a terra il resto della Chiesa vecchia, e rifatta nella forma ch'apparisce oggidì, ordinata da Andrea Palladio, sull' ordine Jonico fino alla prima cornice, e sopra di essa segue il Corintio con colonne, cornici, e nicchie il tutto di marmo d' Istria.

Alla destra dell'istessa Cappella Maggiore Niccolò Perez Nobile Fiamengo vi fabbricò sulla medesima forma che quella del Baglioni, la cui palla fu dipinta dal detto Palma. L' Altare dell' Aspettazion del Parto fu fatto ergere da Gio: Tiepolo Primicerio di S. Marco, poscia Patriarca, la cui palla è parimente del Palma, come anche sono i portelli dell' Organo, e finalmente la palla di S. Tommaso d'Aquino; quella di Sant' Agostino con altri Santi è opera di Leandro da Bassano.

Vicino alla Sacristia evvi un picciolo Oratorio che fece edificare Giorgio Polacco, Confessore, e Cappellano di queste Monache, ove si venerano molte Reliquie, dedicato a S. Girolamo, e s' appella l' Antro di Betelemme.

Quì dimorano da 100. Religiose in circa, che uffiziano con ogni decoro, oltre il Cappellano, ed altri Sacerdoti, che servono nelle loro sacre funzioni. Di Reli-

liquie oltte l'accennato Santo Corpo; evvi del Legno della Santa Croce, e dell'Interiora di S. Filippo Neri. Vi sono due Scuole, cioè quella del SS., quella di Santa Lucia, ed un Sovvegno.

Piace quì addur la ragione perchè si vegga Santa Lucia cogli occhi sopra una Coppa, avvegnachè da nessuno gliele sieno mai stati tocchi, ed è, perchè quando Enrico Dandolo si partì da Constantinopoli con esso Corpo per Venezia, giunto nell' Arcipelago, soppravvenne una nebbia sì densa e polvere, che più non si vedevano, nè potean tenere gli occhi aperti, onde fatto voto a questa Santa il Dandolo, tosto sparì quella maligna influenza, d'allora in quà passò in divoto costume d'esser invocata per protetrice degli occhi.

CARMELITANI SCALZI. 14.

La Chiesa, e Monistero de'PP. Carmelitani Scalzi: prima ch'essi fabbricassero, e prima che possedessero il luogo dov'ora risiedono, non aveano in questa Città altro che Ospizj, a S. Canziano, alla Giudecca, ed ultimamente alla Badia di San Gregorio, e ciò per lo corso di ben tredici anni, cioè dalla loro venuta 1633. sino al 1646., nel qual tempo sott'il Doge Francesco Molin fecero acquisto de'Stabili, e Orti, posti nella Parrocchia di Santa Lucia di ragione del N. U. S.

Vin-

Vincenzo Venier, fu di Gabriele, ed ivi col benefizio del tempo, e coll'elemosine de' Fedeli fabbricarono il Monistero, e la Chiesa sopra il modello di Baldassare Longhena.

Mentre pensavano i PP. di dar il titolo alla nuova Chiesa l'anno 1650. il Vicario Generale Francesco Lazzaroni donò una divota Immagine di Sant'Anna colla Beata Vergine in Palla di Legno, lavorata alla Greca, che ritrovò Francesco Barbarigo Procurator di S. Marco, quasi derelitta nel Chiostro del Monistero dell' Isola di S. Clemente, in occasione della solenne traslazione della Santa Immagine di Loreto da Venezia alla detta Isola, e che n'avea fatto un libero dono al suddetto Vicario; lo che intesosi dalle Monache di Sant' Anna di questa Città, temerono che i Padri volessero dar titolo alla loro Chiesa col nome dell'accennata Santa, che però frapposti molti efficaci mezzi, ottennero di far con esso loro un cambio, cioè diedero a' Padri un' Immagine della B. V. antichissima, dipinta in sulla tavola alla Greca di grandezza simile, che fu delli PP. Eremitani dell' Isola di Santa Maria a Nazaret, e ricevettero quella di Sant'Anna; e i padri dedicarono la nuova Chiesa all'Altissimo, sotto il titolo di Santa Maria a Nazaret l' anno stesso 1650. il dì 10. Dicembre, e quell' Immagine fu collocata

G 6 sopra

no del Cavalier Bambini, ma 'l soffitto e la volta del suddetto Tiepolo. Nella Cappella maggiore tanto il soffitto, come le figure di chiaro scuro fra varj Colonnati nel Coro sono di Giuseppe e Domenico Fratelli Valeriani, e quella Palla di Santa Teresa, che vi sta appera, del Cavaliar Cairo; ma'l Cristo sopra l' Organo che corona Santa Teresa è di Gregorio Lazzarini.

Evvi una Congregazione di 120. NN. DD. sotto il titolo di Santa Teresa, e da 40. in circa esemplarissimi Religiosi.

S. Giobbe *detto* Sant' Agioppo. 15.

Essendo stato predetto da S. Bernardino da Siena a Cristoforo Moro, ch'egli dopo la morte del Doge Francesco Foscari sarebbe stato assunto alla Ducea, tosto che vide avverata la predizione, diede principio a questa Chiesa, e Monistero, con Ospitale, e donolla a'Padri Osservanti di S. Francesco, detti oggidì *di San Giobbe*. Quì giace sepolto esso Serenissimo, la Moglie di Niccolò Tron altro Doge, nominata Alidea, e in un Mausoleo tutt'adorno d'intagli, e di varj simboli, Renato de Voyer de Palmis Cont'Argenson, mandato Ambasciatore alla Repubblica da Luigi Re di Francia, che morì nel 1651. prima che facesse il Pubblico ingresso, il cui Scultore fu Claudio Parracci da Parigi, e il disegno venne mandato da Roma.

An-

San Bonaventura. 16.

Questi buoni Padri che sono della Riforma di S. Francesco, abitavano già nell' Isola del Deserto, situata nelle Lagune di Venezia sino dall' anno 1594., per comando di Papa Clem. VIII. e per concessione della Repubblica; ma provando troppo nemica alla loro salute quell' aria, supplicarono il Senato nel 1601. che volesse concedere nella Città un qualche luogo dove potessero erigersi una picciola Chiesa, e Monistero che fosse di Rifugio a' poveri Padri infermi, e l' ottennero nella Contrada di S. Niccolò, donato da persona divota (nel qual luogo al presente abitano le Teresiane) ove fabbricata la Chiesola, e Conventino, dedicata al Serafico Dottor S. Bonaventura, stettero in quelle ristrettezze pel corso d' anni 18. dopo i quali supplicata di nuova la pubblica Maestà sott' il Doge Antonio Priuli, fu loro conceduto nel 1620. di trasferirsi nella Parrocchia de' SS. Eremagora e Fortunato detta S. *Marcuola*, nell' estremità della fondamenta di Sant' Alvise, vicino al pubblico Bersaglio dove v' esercitano i Bombardieri nella loro profession militare, ed ivi comprato il sito dalla Casa Zena co' danari delli Signori Distusi, e Stella singolari Benefattori della Riforma, in meno di tre an-

anni il tutto fu ridotto a perfezione.

La Chiesa è fabbricata all'usanza della Riforma, di grandezza mediocre, e adorna di molte Pitture, fra le quali la Palla dell' Altar maggiore colla B. V. e S. Bonaventura è opera di Domenico Tintoretto, e quelle quattro a' lati sono di Matteo Ingoli. Nell' Orto pure vi sono tre Cappellette divote con i suoi Altari.

Di Reliquie v'hanno del Legno della Santa Croce, parte d'un Dito di S. Pasquale Baylon, un Dente mascellare di S. Bernardino da Siena, porzione d' una Costa di Sant' Antonio di Padova, dell' ossa de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, di San Bonaventura, di Santa Maria Maddalena, di San Liborio, di Sant' Anna, e di San Pietro d' Alcantara. In questo Convento vi sogliono essere da 40. Padri in circa.

Santa Maria de' Servi. 17.

La Chiesa e Monistero di Santa Maria, ovvero dell' Annunziata de' Servi, detta i *Servi*, fu fondata da Giovanni d'Avanzo Cittadino Veneziano l'anno 1316, nel qual tempo vennero a Venezia questi Padri. Poscia di tempo in tempo è stata restaurata, ed abbellita, sicchè al presente si mira formata in un quadrone, adorno di Cornici, e di Colonne di marmo d' ordine Jonico,

con

con un soffitto di antica magnifica struttura. Per entro questo Tempio si numerano ventidue Altari, de' quali noteremo le Pitture più rinomate.

La Palla dell' Altar maggiore fu dipinta da Giuseppe Salviati, quella della B. V. con S. Gio: Battista e S. Fancesco da Alessandro Varottari; i due portelli sopra l' Altare, dove si vede in mezzo degli Apostoli il Salvatore, cui pare che sia dimandato da Pilippo: *Domine ostende nobis Patrem*, e Cristo che gli risponda: *Philippe, qui videt me &c.* son' opera di Bonifacio Veneziano. Il Corona fece la Palla di Sant' Onofrio, e il Cavalier Liberi quella di Sant' Antonio di Padova. Dai lati dell' Organo vi sono quattro quadri, che servivano di portelle al vecchio di mano del Tinroretto. Finalmente evvi la Cappella ò Chiesa de' Signori Lucchesi fatta fabbricare da molti della Nazione, i quali essendo del partito Guelfo, fuggirono la tirannia Castruccio, e si ricovrarono in questa Città, ove avendo portata l' Arte della seta, furono ben accolti, e donati loro molti privilegj: La Palla di lei è l' Immagine del Volto Santo di S. Luca. Sono anche osservabile quelle due statue, una di S. Filippo Benizio, e l' altra di S. M. Maddalena, al cui Altare si vede appeso lo stilo, col quale da mano sacrilega fu ferito a morte

te Fra Paolo Sarpi Teologo della Repubblica.

Adornano la Chiesa molte altre moderne pitture, esprimenti varj miracoli del S. Fondatore Filippo Benizio, ed i nobili Depositi delli due Principi Andrea Vendramino, e Francesco Donato. Vi sono la Scuola, o sia Fraterna de' Luchesi fondata l'anno 1370. quali fa molte elemosine, e possede 12. Case, che dà a' poveri per carità, ed ha il suo Oratorio in Rioterrà: quella de' Barbieri sotto il titolo de' SS. Cosmo e Damiano, traspostata qui dalla Chiesa de' SS. Filippo e Jacopo l'anno 1465.: la Scuola de' Tintori che nell'anno 1581. era nella Chiesa di San Gio: Grisostomo sotto il titolo di Sant' Onofrio Anacoreta: il Sovegno di Santa Caterina da Siena, restaurato l'anno 1692.: quello de' Barcajuoli sotto la protezione di S. Girolamo, ed una Congregazione di 200. Patrizie, eretta l'anno 1715. sotto il vessilo di Maria Addolorata.

Di Reliquie ve n'hanno molte ed insigni, fra le quali de'SS. Fabbiano e Sebastiano Mm., di S. Gio: Grisostomo, di S. Gio: Battista, la testa di Santa Maria Cleofe, porzione d'un braccio di S. Gregorio Magno, il Corpo di S. Lorenzo M., della Colonna di Gesucristo, parte d'un braccio di S. Luca,

una

una mano di Sant' Andrea Apostolo, e dell' ossa degl' Innocenti.

Ella viene uffiziata da 50. in circa Religiosi, che sogliono dimorare in questo Convento.

Contigua alla Chiesa suddetta, evvi la Scuola dell' Annunciata con pitture antiche, che sono state fatte sino dall' anno 1314. senza nome dell' Autore, al numero di quattordici: indi segue la Scuola de' Tintori, sopra la banca de' quali v' è la Cena di Cristo del Palma, e dall' altra parte Sant' Onofrio di Domenico Tintoretto, ed altre pitture. Nell' Oratorio del Volto Santo sonovi sopra la porta due quadri, cioè al di dentro una B. V. col Bambino, e al di fuori l' Immagine dello stesso Volto Santo, adorata dagli Angioli, ambidue del Tintoretto.

La Madonna dell' Orto. 18.

Questa Chiesa e Monistero fu eretta nell' anno 1371. da' Padri Umiliati, e dedicata a San Cristoforo Mart., ma soppressa quella Religione da San Pio V., ne presero l' uffiziatura i Canonici detti di San Giorgio in Alga, del qual Istituto fu de' primi San Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venezia, la quale Congregazione parimente nel 1668. soppressa da Clemente X., col beneplacito Apostolico, e del Se-

re-

Sereniss. Principe, l'ebbero i Monaci Cisterciensi della Congregazione di S. Bernardo, detti Borgognoni, da' quali attualmente s'uffizia, ma in poco numero.

Prima d'ogni cosa mi faccio a considerare quella statua di S. Cristoforo, la quale si crede comunemente che sia la vera misura della grandezza di lui, imperciocchè nel 1470. essendo stat a portata d'Inghilterra a Venezia la parella del Crisolzio di esso Santo, il Moranzone celebre Scultore, tolta la misura, formò secondo la proporzione un ginocchio, indi la gamba, e poi tutte l'altre membra, e sopra un tal modello lavorò quella figura.

Intorno alle Pitture, molte se ne veggono, ma le principali sono la Palla di San Gio: Battista, ed altri Santi, dipinta dal Conigliano, quella di S. Francesco di Pietro Mora. La Palla della Natività di Nostro Signore è opera di Domenico Tintoretto, quella di S. Lorenzo Giustiniani con altri Santi di Pordenone, e la tavola di Sant'Agnese, copiosa di figure, con quelle due tele, in una l'adorazione del Vitello e nell'altra il Giudizio Universale del Tintoretto. Il Quadro di N. S. condotto alla Croce fu lavorato a tempera dai Zobbini Fratelli, Gio: Bellino dipinse la B. V. sotto l'Organo, e i fratelli Cristoforo, e Stefano Rosa Bresciani

sciani lavorarono con istima universale il soffitto.

Nella Cappella di Casa Contarini evvi la statua di marmo di Gasparo Cardinale di questa Famiglia, e all'incontro quella di Tommaso, ambedue scolpite dal Vittoria, oltre altre due, una di Luigi prudentissimo Senatore, e l' altra di Tommaso, che fu'l primo Ambasciator che mandasse la Repubblica agli Stati d' Olanda, dell' istessa Famiglia Contarini. S' erge poi il maestoso sepolcro del Conte Girolamo Cavazza Patrizio Veneto, ricco di marmi, colonne, cartellami, intagli, e figure, diligentemente lavorate da Giusto Famingo, e da Francesco Carioli; se non che il ritratto del detto Nobil' Uomo fu opera del Carrarino, e l' Architetto fu Giuseppe Sandi.

Evvi la Scuola dell' Arte de' Fornaj col suo Altare, dedicato ai Santi Re Magi, la qual Arte fu eretta nel 1445 per parte dell' Eccelso Consiglio di X., la cui fabbrica è posta al Ponte: la Scuola di San Michele Arcangelo, eretta nel 1452. alla quale nel 1706. hassi unito un Sovvegno di diversi Fratelli e Sorelle: Un Sovvegno sott'il titolo di Sant'Antonio di Padova, che negli anni addietro era nella Chiesa della Madonna dell'Anconetta, e nel 1722. s' è trasportato in questa composto di molti Fratelli e Sorelle di varie Arti:

Fi-

Finalmente v'ha la Scuola di Santa Maria della Misericordia de' Mercanti, la quale, da scritture antiche si legge ch'era già eretta nel 1349. nel Campo de' Padri Min. Conventuali detti i Frari, e dopo molti anni convennero d'unirsi con que' Mercanti della Scuola di San Cristoforo, ch'era nella Chiesa di S. Maria dell'Orto, dove al presente si trovano uniti sotto il titolo di Santa Maria e di San Cristoforo, le cui rendite sono impiegate in opere pie, e viene governata da Cittadini, ed altre persone di qualità, che sormonteranno il numero di 200.

Di Reliquie, vi si venera l'osso accennato di San Cristoforo M. un osso del dito di San Tommaso Apostolo, degli avanzi preziosi di S. Mauro Abate e d'altri molti Santi in diversi Reliquiarj.

SCUOLA DELLA MISERICORDIA *una delle 6. scuole grandi*.

Santa Maria della Misericordia, detta la *Misericordia*, come s'è detto, era per innanzi alli Frari, e fu trasportata quì alla Madonna dell'Orto nel 1576 essendo suo Rettore Dom. Bonno, sebbene nell'anno 1534. mentr'era Guardiano Francesco Faletto, si diede principio ad un'altra Scuola a lei vicina per fianco. Questa marita 60. Donzelle

all'

all'anno, 30. a Ducati 10. per una, e 30. a Ducati 30., a di più evvi un legato, che ogn'anno da Pasqua si liberano i Prigioni per debiti di Ducati 40. Viene uffiziata dal suo Cappellano e Mansionarj.

Santa Maria della Misericordia.

Evvi parimente la Chiesa Abaziale, intitolata *Santa Maria della Micericordia*, da cui prese il nome la suddetta Scuola Grande, la qual'è Priorato, edificata da un Cesare de' Giulj, detto anche Andreardi, l'anno 936. Per un tratto di tempo fu abitata da Romiti e poscia da alcuni Frati, che viveano sott'il Priorato, ch' era della Famiglia Donata la quale ottenuta licenza dal Papa di poter restare lasciò il *Juspatronato* alla Famiglia Moro, che perciò vi si vede il sepolcro di Giacomo Moro, Procurator di S. Marco. In essa vi sono tre Altari con alcune reliquie, e vien ufficiata dal Priore e cinque Mansionarj., e v' ha una residenza di Tessitori da panni di Seta. Gio: Battista da Conegliano vi dipinse un San Rafaello: la porta della Chiesa è adornata col sepolcro di Gasparo Moro sapientissimo Senatore, il cui ritratto in marmo fu scolpito da Clemente Moli Bolognese: la facciata è tutta incrostata

di

di pietra Istrana con pilastri Corintj, che reggono il Frontispizio, dove sono collocate tre figure, cioè la B. V. e due Angioli, con altre due del medesimo Mori. I Priori di questo luogo sono stati decorati da Papa Clemente VIII., per quanto viene asserito, di poter usare la Mitra, e il Pastorale nelle solennità de' divini Uffizj.

I Gesuiti. 19.

La Chiesa e Monastero, che sotto il titolo di *Maria Assunta* inanzi la Soppressione era uffiziata da' Padri della Compagnia di Gesù, si fondò da Pietro Gussoni l'anno 1148. e donolla al Clero; indi fu ceduta ai Crociferi, a' quali nell'anno 1513. dopo un funestissimo incendio fu riedificata da Luigi Dardano Cancellier Grande, ma poscia nel 1654. sospesa da Alessandro VII. una tal Religione, l'ebbero nel 1657. i Padri Gesuiti, i quali dopo 50. e più anni, essendo ormai rovinosa si posero ad inalzarne una nuova, e più ampia, e più nobile nel sito medesimo, che a quest'ora scorgesi del tutto compiuta, nella cui fabbrica e cosruzion degli Altari concorsero molte illustri Famiglie della Città con generose offerte, ma specialmente la Nobil Casa Manina, che vi spese somme grossissime di danaro.

Que-

Questa è fatta a Crociera, in capo di cui s'erge l'Altar Maggiore, ordinato da Fra Giuseppe Pozzo, Laico Carmelitano Scalzo, con dieci colonne a chiocciola, rimesse di verde Antico, e due figure cioè il Padre Eterno, e il Verbo Umanato sopra un Globo, il tutto di pietra fina; il Tabernacolo con rimessi di Lapislazzulo, ed altri nobili, e studiati lavori, tanto in alto com'in terra, del qual magnifico Altare tutta la scoltura è di Giuseppe Torretti, e'l rimanente di Gio: Battista Fattoretto Tagliapietra.

Non mi trattengo ad accennare gli altri Altari, imperciocchè tutti sono di marmi finissimi, e d'ingegnosissimo disegno. La palla della B. V. Assunta è di Jacopo Tintoretto, quella di S. Francesco Saverio del Cavalier Liberi: la statua di Sant' Ignazio si fece da Pietro Barata, quella della Madonna in una nicchia sopra l' Altare da Andrea Aquila Trentino: la palla di S. Francesco Borgia fu dipinta da Antonio Balestra, quella appresso la Sacristia del Transito da Domenico Calvarino, quella di S. Lorenzo è opera di Tiziano, e il rotondo del soffitto di Lodovico Doringi: I sei Angioli che sono, due alle parti dell' Altar Maggiore, e quattro a i laterali della Crociata, lavorolli tutti il suddetto Torretti.

Di Reliquie vi ha il Corpo di Santa Barbara, che fu donato dall'Imperator

Basilio a Giovanni Orseolo l'anno 991., una Spina della Corona di N. S. ed altre molte. Adornano questo Tempio tre maestosi Sepolcri, cioè tutta la facciata al di dentro, quello di Priamo da Lezze, uno la Cappella di S. Francesco Saverio, e l'altro di Pasqual Cicogna Doge quella vicina alla Sacristia, su cui leggesi: *velut altar Simeon manibus Christum excepit*, delle quali parole per rilevarne il vero significato, è d'uopo sapere, che ritrovandosi Pasqual Cicogna ad udir Messa in questa Chiesa, ch'era allora de' Crociferi, si suscitò un Temporale d'improviso, ed il vento portando dall'Altare l'Ostia Consagrata, v' accorse questo Religiosissimo Senatore, ed accoltala con riverenza nelle mani, la consegnò al celebrante. Il Padre allora con franchezza gli predisse il Principato della Patria, che gli fu conferito a prima vacanza.

Resterebbero ancora da osservarsi il Pulpito, l'Organo, il Pavimento, e i bei lavori di Stucco parte bianchi, e parte messi a Oro, ch'adornano tutto il Soffitto, imperciocchè ogni cosa quì dentro ha del singolare; ma persuadendomi che nessun Forastiero partirà di Venezia, senza che prima sia stato a vistarla, mi faccio a guardare la Facciata di lei, ch'è tutta di Pietra Istriana, con gran Colonne, e Statue eccedenti al naturale, il cui

Ar-

Architetto fu Domenico Rossi, ed esecutor Giambattista Fattoretto. Tutta la Scultura sopra il Frontispizio, cioè la Vergine Assunta cogli Angioli, è opera del sopraccennato Torretti: il Tappetto, e que' due Puttini alla finestra ch' è nel mezzo la vorolli Francesco Bonazza: le Statue sopra la cornice, e a basso nelle nicchie, sono di varj moderni Scultori, conciossiachè Francesco Cabianca fece S. Gio: Evangelista, Sant' Andrea, e S. Jacopo, i Fratelli Giuseppe e Paolo Gropelli fecero l' altro S. Jacopo, e S. Matteo: Giuseppe Ziminiani S. Tommaso, Francesco Bernardon S. Bortolommeo: S. Pietro fu fatto da Pietro Barata, e S. Paolo da Antonio Tersia: due ce ne fece Paolo Calalo, e l'altra Filippo Catasi: ma i due Angioli sopra la porta son opera di Matteo Calderon.

Il Corpus Domini. 20.

La Chiesa e Monastero delle Monache dette del *Corpus Domini*, fu edificata la prima volta circa l' anno 1366. dalla N. Donna Lucia Tiepolo Benedittina coll' ajuto di Francesco Rabbia, ma di sole tavole, e dirimpetto al Mostero di Santa Chiara, e poscia dal medesimo Rabbia per Voto ch' egli fece per la liberazione di Venezia dagl' insulti de' Genovesi, si riedificò di pietra. Nell' anno 1395. due Sorelle di Casa Tommasini coll' assistenza del

B. Fr.Gio:Domenico da Firenze Domenicano, fecero con breve Apostolico spogliar la suddetta Lucia dell'abito Benedittino, e vestir l'Abito di S. Domenico. Finalmente nell'anno 1440. per opera delle Monache stesse fu trasportata nel luogo dove al presente si trova, la cui prima pietra si pose dal Patriarca S. Lorenzo Giustiniano, e già compiuta Egli medesimo anche la consecrò.

Questa di tempo in tempo fu sempre più adornata, e specialmente nel 1676., con pitture dall'alto sino al basso, cosicchè non vi resta pur un palmo di parete che non sia coperto dell'opre de' più eccellenti penelli, delle quali n'accenerò alcune poche, cioè che la palla dell'Altar maggiore col Padre Eterno è stata dipinta da Matteo Ingoli, quella di Cristo morto colle Marie, da Francesco Salviati; che Lazzaro Sebastiani fece quella di S. Veneranda, il Conegliano la palla di S. Pietro M., S. Niccolò, e S. Benedetto nel 1500. ed è forse la più colorita di tutte, ed Antonio Zanchi quella della B. V. come S. Domenico, e S. Antonio. Anche Bartolommeo Scaligero vi fece alcuni quadri, cioè quello della moltiplicazione de' pani, e de' pesci, le Nozze di Cana Gallilea, e Gesucristo al Pozzo colla Samaritana, ed un altra storia di Cristo: Sebastiano Ricci S. Domenico che getta i Libri al fuoco, la Comunione degli Apostoli, e la stanza del-

della Cena: Il Fumiani il Transito di S. Domenico; il Lazarini un miracolo di lui, ed Antonio Molinari la tavola della sacra Famiglia, e quello sopra il Deposito della Casa Gradenigo al di dentro, cioè il trasporto dell'Arca con Davidde, che la precede suonando l'Arpa.

Di Reliquie vi è del Legno della Santa Croce, che pervenne a questo Monistero per visione celeste delle mani dell'Imperatore Michel Paleologo, con iscrizione Greca sopra lamina d'Argento: il Corpo di S. Fausto M., una porzione della testa della Maddalena, la mano sinistra di S. Veneranda, del Cranio di S. Stefano Protomartire, dieci teste delle Vergini compagne di Sant'Orsola, ed una cassetta d'ossi degl'Innocenti. Di scuole di Divozione evvi la Confraternità di S. Veneranda, ed un Sovvegno sotto la protezione di S. Giuseppe.

Mi è paruto bene di non omettere, che in questa Chiesa la solennità del *Corpus Domini* si celebra con tutta la pompa, e coll'intervento d'un Vescovo che *de licentia* v'esercita i Pontificali, d'un Procurator di S. Marco con titolo di Prior della Scuola, di due Consiglieri, e d'altri N. N. U. U. e Cittadini; di più coll'accompagnamento di numerosi Sacerdoti co' Piviali, di tutte le sei Scuole Grandi, e di tutti i Guardiani delle Scuole del SS. di Venezia; e

ciò per memoria che quì anticamente si celebrava la detta solennità colla presenza del Serenissimo Principe, e di Monsignor Patriarca; ma nel 1440. sotto il Principato di Francesco Foscari essendo stata presa parte di far la medesima anche nella Chiesa Ducal di S. Marco, fu sostituito un Procurator, e due Consiglieri in luogo della Pubblica Maestà, ed un altro Vescovo in vece di Monsignor Patriarca, che sostenessero il decoro dell'antica solennità.

Vicino alla Chiesa in campo si vede la Scuola del SS., capo, e matrice di tutte le Scuole, Suffragj, e Sovvegni di questa Città; che perciò con annuo censo viene riconosciuta dalle Scuole Grandi, e da tutte le Scuole Parrocchiali del SS., la qual è composta di Procuratori, Nobili, Cittadini, e Mercatanti, che per Elezione vengono aggregati.

SAN GIROLAMO. 21.

La Chiesa, e Monastero delle MM. di *S. Girolamo* Agostiniane, fu eretta l'anno 1300., ma non si legge da chi, e nel 1703. appiccandosi il fuoco restò poco men che tutta incendiata, la quale però rifabbricata sul moderno, al presente si mira affatto compiuta, con mae-

maestosi Altari, e specialmente il Maggiore.

Vi si venerano di Reliquie cinque Spine della Corona di N. S., un pezzo del Santo Legno delle Croce, del Sudario di G. C. della Colonna dove fu flagellato, del sangue de' Martiri, ed un Osso di S. Adriano.

Di Pitture non se ne veggono, e le Monache sogliono essere al numero di 30. in circa.

Fuori della Chiesa evvi la Scuola di S. Girolamo, in cui Giovanni Bellino vi dipinse il Santo che parla con varj Frati, e in un altro luogo che sta nella sua stanza: il Carpaccio delineollo morto; gli altri quadri sono tutti di Luigi Vivarino.

Le Cappuccine. 22.

Donn'Angiola Grasso, desiderosa di vestire l' Abito sotto la Regola di Santa Chiara, ritirò nel 1603. con altre Giovani Nobili e Cittadine al numero di 22. in una Casa a Santa Giustina, dove vi stettero per lo corso d'anni cinque così vestite; di poi si trasferirono in Quintavalle in una Casa del Contini da esse comprata, ma finalmente ottenuta licenza dal Senato di fabbricarsi una Chiesa e Monistero, ed impetrata da Paolo V. la permissione di far Clausura, furono fatte venire due Cappuc-

cine Bresciane a Venezia, e concedute loro le posero in questo luogo nel 1674., sotto il Principato di Leonardo Donato.

Questa Chiesa è consecrata a S. Maria Madre del Redentore, in cui meritano d'esser osservate tutte tre le palle, che sono di mano di Jacopo Palma. Le Religiose sogliono essere al numero di 30. in circa.

Poco lungi da questo luogo evvi l' Ospizio delle Boccole, ovver Pizzocchere dell'Ordine di S. Maria de'Servi, dove si governano religiosamente, tenendo figliuole in educazione.

S. Lodovico, ovver S. Luigi. 23.

La Chiesa e Monistero delle MM. Agostiniane di S. Lodovico; detto *Sant' Alvise* e da altri *S. Luigi*, fu fondata l' anno 1388. dalla Nobile Famiglia Veniera, e vi soglino essere per lo più da 100. in circa Religiose.

In questa vi sono molte Reliquie fra le quali una Spina della Corona di N. S., il busto del corpo di S. Basilio, il corpo di S. Felice M.

Intorno alle Pitture Domenico Tintoretto fece la palla dell'Altar maggiore, e quella di Sant'Agostino: S. Girolamo nel deserto, è opera di Alessio Milanese: la tavola della B. V. de' sette Dolori lavorolla il Foller, com'anche un quadro di

di Gesù Cristo coronato di Spine. Il Paolucci espresse in una tela la Natività di Nostro Signore, e i portelli dell' Organo sono della Scuola del Bonifacio.

Fuori della Chiesa vi ha la Scuola della Madonna de' sette Dolori, quella del Sovvegno della Spina, e la Scuola di San Lodovico, la tavola del cui Altare è di mano di Domenico Tintoretto, e gli otto quadri all' intorno contenenti la vita del Santo, di Marco Veglia, ma la tavola col detto Santo nella stanza di sopra, è della scuola di Marco Tiziano.

SANTA CATERINA. 24.

La Chiesa e Monistero delle MM. di Santa Caterina Vergine e Martire Agostiniane è molto antica in questa Città, nè si trova quando, o da chi sia stata eretta, se non che appresso le medesime si conserva un braccio di Sant' Alessio, che fu portato dall' Isola Stalimene a Venezia da Marco Minotto l' anno 1297. Qui soggiornano da 100. in circa Religiose, le quali benchè vivano sotto la Regola di Sant' Agostino, vestono l' Abito de' Padri di S. Caterina del Monte Sinai. Oltre l' accennata Reliquia, sonovi quattro Spine di Nostro Signor, del Legno della Santa Croce, dell' ossa di Sant' Agapito

e di Sant' Orsola, la testa di Santa Vitoria, ed il Corpo di S. Cosmo M.

Di Pitture la tavola dell' Altar Maggiore collo sposalizio di S. Catterina è opera di Paolo Veronese: la Cupola fu poi dipinta ad olio da Girolamo Brusaferro. I quadri laterali esprimenti la vita della Santa, sono lavori della gioventù del Tintoretto, ma l' Angiolo che apparisce è di Paolo Grassi, Cristo nell' Orto è del Foller, e la Madre vedova, che consulta per maritar la sua figliuola Catterina, dipinsela il Palma. La tavola di Sant' Antonio è pure del Palma, con S. Liberale Vescovo. All' Altar della Madonna evvi un quadretto di Gio: Bellino: i due quadri dai lati della porta maggiore con azioni della Santa sono di Pietro Vecchia: la palla con Tobia e l' Angiolo, di Santo Zago, e la tavola colla Madonna e S. Girolamo, di Pietro Ricchi. Evvi un Sovvegno della B. Vergine del Rosario.

Santa Maria de' Miracoli. 25.

La Chiesa e Monastero delle MM. Francescane dette *dei Miracoli* ebbe principio nel 1480., in occasione che un' Immagine della Madonna posta sopra la porta di Corte Nuova in Santa Marina faceva molti Miracoli, per lo che concorrendovi gran popolo, si trasferì nel-

nella Corte degli Amadi, e si crearono Procuratori, cioè Lunardo Loredano, che fu poscia Doge, Marco, ed Agostino Soranzo, Andrea Erizzo, Paolo Contarini, e Nicolò Donato, nè passarono molti mesi, che furono raccolti di elemosine da 30. mila Ducati, co' quali si comperò detta Corte Nuova ch'era delle Famiglie Bemba, e Querina, dove edificossi la Chiesa, e poi la Corte Barozza per costruirvi il Monistero, in cui collocarono alcune Monache di S. Chiara.

Questa è stata incrostata di fuora e di dentro di finissimi marmi, come pure il pavimento, e va ornata d'un soffito messo a oro nobilissimo. Si veggono sotto l'Organo alcuni bambini di marmo di mano dell'antico Prassitele Greco, portati a Venezia da Ravenna. Tullio Lombardo vi scolpì le Statue di marmo, e sopra la porta grande si vede un'immagine di Nostra Signora di tutto tondo di Pirgotele celebre Scultore.

Di Pitture la tavola co' Ss. Girolamo, Pietro d'Alcantara ed altro Santo è di Giovambattista Pittoni: quella dirimpetto con Sant'Antonio è di Giulia Lama. Sotto il Coro si veggono alcuni quadri tutti di Gio: Bellino, e dalla parte sinistra dell'Altar maggiore evvi Cristo Signore di mano di Pietro Vecchia.

Sopra l'Altar di Sant'Antonio in una cassa di marmo vi giace il Corpo di S. Teodoro M. donato dalli N.N.U.U. Soranzo da Rio Marin l'anno 1664., e agli due Altari, cioè di S. Francesco, e di S. Chiara, sonovi sei Reliquarj per uno pieni d'ossa di più e più Santi Martiri Confessori, e V. V. Le Religiose sogliono essere da 70. in circa.

Le Penitenti di s. Giobbe.

Posta supplica da Pellegrino Sansonio, da Luigi Torni, da Natale Groppo, e da Pietro Bigontina al Tribunale del Consiglio di Dieci per istituire nella Chiesa di San Luca una Confraternità, o come dicesi volgarmente in Venezia un Sovvegno con titolo di Suffraggio per le Giovani pericolanti, sotto la protezione di San Lorenzo Giustiniani, ne ottennero favorevole rescritto il giorno 28. di Marzo 1703. Adunaronsi incontanente alcune di queste giovani pentite in una casa a Santa Marina, nella Corte Borella; ma giunte al numero di 24., e non essendo più il luogo capace, il giorno 20. Novembre nel 1705. fu presa a pigione una casa più ampia dirimpetto a San Giobbe dove furono collocate, e caritatevolmente, e cristianamente mantenute. Una tal opere pia eccitò la divozione di Marina da Lezze Gentildonna Veneziana a segno,

gno, che nel dì 4. Aprile 1725. lasciò tanta somma, che con essa fu fatto acquisto della casa stessa ove abitavano, istituendovi una Mansionaria Cotidiana. Si accrebbero dopo da un tal esempio le limosine, e i legati delle persone pie, che fu dato cominciamento a quella magnifica, ed ampia fabbrica di spazioso recinto, che a giorni nostri veggiamo a compimento ridotta.

In questo sestiere non occorrono di quelle Fabbriche che noi sogliam osservare, se non che il Forestiere potrebbe dar un' occhiata al luogo dov' abitano gli Ebrei, detto *il Ghetto*, e alle Chiovere, ove ogni Venerdì sera fassi la Caccia de' Tori.

IL QUARTO SESTIERE.

DETTO

SAN POLO.

ORa passerem il Ponte di Rialto, e scorreremo gli altri tre Sestieri, il primo de' quali è San Paolo detto *San Polo*, il secondo Santa Croce, e il terzo Dorsoduro: Questo Sestiere giace in quella parte di Città che contigua a Rialto si può dire sia quella dove ebbe i suoi fondamenti, e principj. Questo sito specialmente verso la Chiesa di S. Jaco-

Jacopo è nel terreno più stabile, e più sodo degli altri dove le prime edificazioni piantaronsi; ma siccome di esso, e de' suoi incrementi abbiam detto a principio quanto pensiamo che bastar possa darne qualche contezza, così passeremo col solito metodo a favellare delle sue Chiese, cominciando da quella da cui il sestiere medesimo trasse la sua denominazione.

S. Paolo detto S. Polo. I.

I Dogi Pietro Tradonico, a Giovanni suo figliuolo, e Compagno nel Principato al riferire del Dandolo (*a*) nell' 837. furono i fondatori dell' antica Chiesa di S. Paolo, essendo Vescovo Olivolense Orso Participazio figliuolo del Doge Giovanni. Vogliono altri che dalla famiglia delle Scevole unita ai Tribunicoli nel 1033. traesse i suoi principj; anzi qualche altra notizia di Cronaca ms. asserisce essere stata fondata dalla famiglia Bernardi. Ma forse queste saranno state riparazioni, e rinovazioni, mentre le notizie più verisimili sono quelle surriferite del Dandolo. Nell' anno 1600. poi il Pievano Antonio Gatto riedificolla, e in buon ordine la ridusse, come si vede al presente, eccettuatone il Campanile che fu fatto a spese di Nic-

(*a*) *Lib.* 8. *cap.* 4. *p.* 2.

Niccolò Dandolo Senatore, come rilevasi dalla iscrizione ivi posta. Contiene la Parrocchia circa 3000. anime. Questa vien ufficiata dal Pievano, tre Preti, Tit., Diacono, e Suddiacono, e da trenta altri fra Sacerdoti e Chierici.

Evvi la Scuola del Ss. la quale tre volte all'anno grazia tre figliuole per volta de' Fratelli: Una Congregazione di Preti delle nove del Clero detto di *S. Polo*, con una Confrat: pur di Preti: la Scuola di S. Jacopo Apostolo de' Materassaj, quella della B. V., di S. Paolo, della Maddona del Rosario, della Natività di Maria V. de'Cruscajuoli, ed un Sovvegno de' Morti.

Di pitture, la palla dell'Altar Maggiore è opera del Palma coi quattro quadri laterali, quella alla destra con Angioli e Santi, di Francesco Ruschi; la tavola dell' Assunta dietro l'Immagine del Rosario è del Tintoretto, come pure la Cena degli Appostoli sopra il banco del Santissimo. Il Battesimo di S. Paolo è opera di Paolo Piazza: la Nascita di Maria di Alvise del Friso: la tavola cogli Sponsali di Sant'Anna e Gioacchino si giudica di Paolo Veronese. Ve ne sono dell'altre ancora non poche, ma rimetto lo studioso Osservatore alla lettura della Descrizione diligentissima di tutte le Venete Pubbliche Pitture di Marco Boschini.

Di Reliquie vi si venera una Spina

della

della Corona di N. S. ed altre molte de' Santi.

SANT' APOLINARE
detto Sant' Aponal. 2.

La Chiesa Parrocchial Collegiata di Sant' Apollinare d' anime 2000. in circa, dall' anno 1034. fu eretta da Alessandro Scievolo da Ravenna, il quale perciò la volle dedicata al detto Santo, Protettore della sua Patria.

Viene uffiziata dal Pievano, 3. PP. Titolati, Diacono, e Suddiacono, e da 20. fra Sacerdoti, e Chierici. Vi hanno di molte Reliquie, fra le quali la Testa di Giona Profeta, il cui corpo dicesi esser sepolto sotto l' Altare: un dito di Santa Caterina V. M. una Spina della Corona di N. S., un' osso d' un braccio del Re Sigismondo, molte ossa degl' Innocenti, e de' Precordi di San Filippo Neri, donati da Urbano VIII. a Gio: Pinzetti, Prete Titolato, di questa Chiesa.

Di Scuole di divozione evvi quella del SS., quella del Redentore de' Mercatanti da Cordovani: la Scuola dell' Annunziata, l' altra de' Santi quattro Coronati de' Scalpellini, o Tagliapietra; quella della Natività di M. V. de' Venditori di Farina: le Scuole del Crocefisso, di San Gottardo, a cui s' unirono nel 1675. i Mandolari, ed un Suffragio de' Morti sotto l' invocazione della

B. V.

B. V. del Carmine. Di Pitture la tavola dell' Altar Maggiore è di Matteo Ingoli: le due una alla destra; ed una alla sinistra sono del Palma: quella de' cinque Re Coronati lavorolla lo Schiavone, e tutti i quadri che sono dal lato sinistro, entrando in Chiesa, furono fatti da Alvise dal Friso, come pure i portelli dell' Organo.

San Silvestro. 3.

La Chiesa Parrocchiale Collegiata e Matrice di S. Silvestro fu eretta dalla Famiglia Andrearda, detti Giulj, e quì facevano la loro Residenza i Patriarchi di Grado, finchè quel Patriarcato s' unì al Vescovo di Castello, e Vittorio II. figliuolo del Doge Orso Participazio Prete di questa Chiesa vivente ancora il Padre fu eletto Patriarca Gradense nell' 878. (*a*) cosa che fa chiaramente vedere l' antichità di questa Chiesa, contro il Caroldo che ce l' afferma fondata nel 983. La Scuola di S. Rocco prima che fermasse la sua stanza magnifica dove al presente si trova vicino ai P. P. Minori Conventuali, ampliò grandemente questa Chiesa, che poscia fu tratta dall' antica sua simetria, e ridotta in più vaga, e maestosa forma. E' notabile spezialmen-

(*a*) *Dand. lib. 8. cap. 6.*

mente che la parte antica rimasta, ch' è quella più alta che si vede nella Chiesa, fu consacrata da Alessandro III. personalmente allorchè ricovrossi in Venezia, come si legge nell' antica Iscrizione ivi posta; ed è osservabile, che favellando il Dandolo di un cotal fatto cioè della pace che fece con Federigo Imperadore, nomina questa Chiesa *Capellam Gradensis Patriarchæ* (a). Fu poi data in custodia al Pievano, tre Preti Titolati, Diacono, e Suddiacono, oltre 16. fra Sacerdoti, e Chierici che la ufficiano. Avrà 1000. anime in circa; ed è notabile in essa il Tabernacolo adornato di belle figure, cioè di un Cristo morto, sostenuto dagli Angoli, con due Virtù Teologali Fede, e Carità, opera di Enrico Melring.

Vi sono alcune Scuole di Divozione, cioè quella del SS., quella della B. V.: la Scuola di S. Giuseppe, di S. Croce de' Mercatanti da vino, di S. Tommaso Cantuariense de' Mastellaj, di S. Gio: Battista de' Peateri, quella della Madonna de' Suonatori, di Sant' Alessandro della Nazione Bergamasca, e la Congregazione de' Preti, una delle nove del Clero.

Di pitture la tavola dell' Altar Maggiore col Padre Eterno ec. è opera di Giovambattista Lorenzetti: quella della Ver-

(a) *Lib.* 10. *cap.* 1. *pag.* 32.

Vergine, ed altri Santi, del Cav. Celesti: la palla di San Giuseppe è di mano di Carlo Loth: la visita de' Re Magi lavorolla Paolo Veronese.

La tavola con San Tommaso Vescovo ed altro è del Santacroce: La Cena di Cristo cogli Apostoli fecela il Palma Vecchio, la palla con San Gio: che battezza Cristo è opera rara del Tintoretto, e l'altra con Sant' Alessandro, che abbatte l' Altare de' falsi Dei, lavorolla Gregorio Lazarini. Di Reliquie vi si venera una Spina della Corona di N. S., e dell' ossa di Sant' Osualdo.

San Giovanni Elemosinario, *detto San Zuane di Riallo.*

La Chiesa Parrocchial Collegiata di San Giovanni Elemosinario Patriarca d' Alessandria, fu eretta dalla Famiglia Trivisana, e sottoposta alla Giurisdizione del Principe, cosicchè egli solo v' elegge il Pievano, i tre Preti Titolati, Diacono, e Suddiacono, da' quali con altri 28. fra Sacerdoti e Chierici viene decorosamente uffiziata.

Sonovi varie Scuole di Divozione, cioè quella del SS., quella di S. Niccolò de' Cimatori da Panni: la Scuola di S. Caterina de' Corrieri, quella dell' Annunziata de' Gallinaj, e quella de' Telajuoli sotto il Titolo di Santa Croce.

Le Pitture sono molte, e pregiatissime,

me, fra le quali la palla dell' Altar Maggiore è di Tiziano: Cristo che lava i Piedi agli Apostoli d'Antonio Aliense: la palla con San Rocco, S. Sebastiano, e Santa Caterina, del Pordenone: il martirio di questa Santa del Palma. Sopra una mezzaluna evvi S. Rocco che sana molti appestati, e sopra la porta sinistra il Piover della manna nel Deserto, ambidue di mano di Lionardo Corona. La tavola con la Madonna, San Giovam-battista ed altri Santi, lavorolla il Bonifacio: il Castigo de' serpenti Giuseppe Scolari: il quadro coll'Imperador Costantino che porta la Croce Jacopo Palma; e la Cupola nel mezzo della Chiesa tutta dipinta a fresco è opera del Pordenone. Sotto di questa Parrocchia vi soglion essere 700. Anime in circa.

San Jacopo Appostolo *il* Maggiore. *detto di Rialto.* 15.

Questa Chiesa, come dicemmo in sul principio, parlando della fondazione di Venezia, è stata fabbricata da que' primi Abitatori di queste Lagune, per voto fatto in occasione d'un rabbiosissimo incendio, che principiò nella Casa di Entinopo Candiotto Artefice da Navilj, la quale però sotto il Doge Domenico Selvo nel 1071. si ristaurò, e fu nobilitata con diversi lavori Musaici, benchè adesso po-

pochi se ne veggano, e poscia nel tempo del Principe Steno ornarono la facciata, e vi posero l'Orologio.

In questa vi sono cinque Altari, fra quali il Maggiore è tutto di marmi bianchi, ed in mezzo una nicchia dov'è collocata la statua del Santo Apostolo, grande al naturale, scolpita da Alessandro Vittoria, l'Altar di Sant'Antonio Abate è mirabile per le colonne di Serpentino, e per l'Immagine di esso Santo di Bronzo, la qual è opera Girolamo Campagna. La palla dell'Altar che segue passato il maggiore, lavorolla Giovambattista Lorenzetti: quella dell'Annunziata è di Marco Veccellio. Alvise dal Friso vi fece un quadro con S. Giovanni Elemosinario che dà limosina a' poveri, e Pietro Malombra due mezze lune sopra le porte dai lati, con due storie di Papa Alessandro III., che vi lasciò Indulgenza plenaria in perpetuo il Giovedì Santo.

Di Reliquie, evvene una di S. Valentino, de' Capelli, di M. V., del Legno della S. Croce, e due Fragmenti de' Ss. Apostoli Jacopo Maggiore, e Minore.

Sonovi ancora delle Scuole di Divozione, cioè quella degli Orefici all'Altar di Sant'Antonio Abate, quella de' Garbelatori sotto la protezione di Maria Annunziata, la Scuola de'Casaruoli all' Altar di S. Jacopo: quella de'Travasatori da Olio sotto il titolo di Sant'

An-

Antonio di Padova, ed una di Bergamaschi sotto la protezione di M. V. Assunta.

Questa Chiesa pure è soggetta al Serenissimo Doge, ed egli v'elegge il Pievano, il quale per ordinario suole da lui crearsi anche Canonico di San Marco.

San Matteo Appostolo.
detto di S. Mattio di Rialto. 6.

La Chiesa Parocchial di S. Metteo Appostolo d'Anime 800. in in circa fù eretta nel 1150. dalla Famiglia Gussoni, in un luogo donato a quest'effetto da Bernardo Corner, ma ora Jus dell' Arte de'Macellaj, i quali dotatala, ed ottenuto da Papa Eugenio IV. un Breve, hanno essi la facoltà d'eleggervi il Pievano, da cui vien ufficiata insieme con altri Religiosi.

In questi ultimi tempi colle limosine de' divoti fu in moderna, e vaga forma rifatta.

Vi sono la Scuola del Santissimo, quella del Rosario, la Scuola di San Matteo de'Macellaj, e quella di Sant' Antonio di Padova. Vi ha una Reliquia di S. Liberale, con cui si benedice l' acqua per gl' Infermi.

Di Pitture, l'Altar maggiore ha un' azione diCristo cogliAppostoli dellaScuola di Santa Croce: nella Nave alla destra sonovi diversi quadri concernenti la vita di

di N. S. tutti d'Alvise dal Friso: la tavola col Bambino Gesù, Sant'Antonio, ed un Santo Vescovo, è opera di Gregorio Lazarini, e il Confalone che s'espone in Campo delle Beccarie lavorollo Pietro Negri.

SANT'UBALDO, *detto S. Boldo.* 7.

Questa Chiesa Parrocchiale, e Collegiata d'anime 600. in circa è stata fondata dalle Famiglie Giusta e Trona, e la dedicarono a Sant'Agata V. M., lo che si rileva non solamente da un'iscrizione gottica che giace dietro l'Altar Maggiore in una Lapide, con l'effigie di essa Santa, che vi fu posta l'anno 1375. e da molti stromenti e Testamenti fatti da'divoti di quel tempo, ne'quali il Pievano s'appella in ogni luogo della Chiesa di Sant'Agata, ma ancora dall'odierno sigillo ch'ha l'effigie della Santa, e dall'uffizio di lei che si fa di prima Classe con ottava, e quello di Sant'Ubaldo semplice; ma perchè nel 1528. sull'Altare del Santo vi fu un divoto che fece porre la statua di lui, che sta a sedere cogli abiti Vescovili indosso, d'allora in quà è passato in uso che tutti nominino questa Chiesa da quella Immagine, Sant'Ubaldo, detto S. Boldo. Viene uffiziata dal Pievano, un Prete Titolato, Diacono, e Suddiacono, e da

altri

altri 12. in circa fra Sacerdoti, e Chierici.

Sonovi alcune Reliquie, fra le quali la più insigne è quella di S. Agata, portata da Costantinopoli sotto il Principato d'Enrico Dandolo. Di Scuole di Divozione evvi quella del Santissimo, e la Scuola antichissimo della Presentazione della B. V.

Di Pitture vi si vede un quadro che serve per palla con N. S. In mezzo a' Ss. Pietro, Paolo ec. di Rocco Marconi: un'altro vicino alla porta del Campiello con N. S. morto della Scuola di Paolo. A' lati dell' Altar Meggior evvi la Visitazione di Santa Elisabetta, e la Nascita di Nostra Signora di Carletto Caliari, e la palla sembra della stessa maniera: sopra gli archi della sinistra si veggono varie storie della vita di Sant'Ubado di Francesco Pittoni, e li portelli dell'Organo furono dipinti di Paolo Piazza.

Sant' Agosbino. 8.

La Chiesa Parrocchial e Collegiata di Sant'Agostino Vescovo, e Dottor della Chiesa d'anime 1000. in circa, nell'anno 1001. fu edificata da Pietro Marturio Quintavalle, Vescovo Olivolense, e perchè fabbricolla co' proventi del Vescovato, lasciò per testamento che fosse soggetta in perpetuo al suddetto Vescovo; ma poscia essendosi abbruggiata, si ri-

ristaurò nel 1639. coll' elemosine de' Fedeli pubbliche, e private, sul modello di Francesco Contini.

All' ufficiatura di lei evvi il Pievano, due Preti Titolati, Diacono, Suddiacono, ed altri 15. fra Religiosi, e Chierici. Vi sono la scuola del SS. quella della B. V., una de' Mercatanti da Olio sotto il Titolo della Visitazione, quella di S. Cristoforo, la scuola di Santa Eufemia de'Cuojaj. Di Reliquie evvi il Corpo di S. Marco M. ed altre.

In quanto alle Pitture la palla dell'Altar Maggiere è di mano di Bernardino Prudenti; i quattro quadri fuori della Cappella con azioni della vita di Sant'Agostino, sono quasi tutti del Molinari, come pure la tavola alla destra con varie Sante è della stessa maniera: l'altra dirimpetto con N. S. in Croce è di mano del Cavalier Liberi, un quadro potsiccio a canto la porta destra con N. S. mostrato al Popolo lavorollo Paris Bordone, e fuori della Chiesa in un Capitello evvi una pallina di Pietro Mera. In campo poi si vede una Colonna con lettere intagliate alla gotica, e corrose che dicevano: *l'anno mille trecento e diese, a mezzo il mese delle Ceriese, Bajamonte passò el ponte, e per questo xe stà fatto el Consegio di Diese*; le quali ora non si leggono tutte; imperciocchè un tal Francesco Fantebon, che abitava a S. Simeon Grande, ruppe la Colonna nella parte

di sopra, il quale però preso, fugli tagliata la mano, cavati gli occhi, e bandito in perpetuo.

San Stefano Confessore, *detto S. Stin.* 9.

La Chiesa Parrocchial, e Collegiata di S. Stefano Confessore, d'anime 1000: in circa fu fatta riedificare da' fondamenti nel 1295. da Gregorio Zancarol Nobile Candiotto, e Patrizio Veneto, sotto il Principato di Pietro Ziani, e viene custodita ed uffiziata dal Piovano 2. Preti Tit., Diac., e Sudd., e da altri 12. fra Sacerdoti, e Chierici.

Sonovi alcune Scuole di Divozione, cioè quella del SS., quella della B. V. Assunta, la Scuola dell'Arte degli Acquavitaj sotto la protezione di S. Gio: Battista, ed un Sovvegno sotto il titolo della B. V. Addolorata.

Di Reliquie vi sono delle ossa di S. Stefano Titolare, di S. Liberale, di Sant'Agnese, di S. Catarina, e di Sant'Antippa M.

Intorno alle Pitture, la tavola di Maria Assunta è opera del Tintoretto, e di sopra la SS. Trinità ec. è di mano di Matteo Ingoli. Sopra l'Altar del Cristo la Ss. Trinità è di Jacopo Petrelli. Nella Cappella alla sinistra il Transito di S. Giuseppe lavorollo Gregorio Lazarini, e l'altro S. Giuseppe che dorme coll'Angiolo, che gli appare

pare da un lato dell'Altar dell'Assunta, è di Antonio Molinari. Finalmente negli spazj degli archi sonovi tre quadri di Girolamo Pilotti, cioè la manna nel deserto, la Nascita di Maria, e il suo sposalizio.

SAN TOMMASO
detto S. Tomà. 10.

La Chiesa Parrochiale, Collegiata di S. Tommaso Appostolo d'anime 1300. in circa fu edificata l'anno 917. dalla Famiglia Miani, e poscia rimodernata particolarmente per la pia attenzione del q. Francesco Alborelli. Vi rimaneva ancora la discesa di tre scalini, e ciò perchè cresciuto il terreno di fuori, è rimasto sepolto il primo suolo dell' antica Città.

Finalmente ritrovandosi ne'tempi presenti in pericolo questa Chiesa, fu nuovamente rifabbricata sul gusto moderno con bella Architettura. Per non perdere però la simetria della fabbrica più vecchia, descriveremo qual si fosse, giacchè la presente alterata dall' antica forma, può essere da ognuno veduta, e considerata.

La Cappella Maggiore era adorna d' un bellissimo Altare in Isola con retro Coro, ed elevato su quattro scalini di Pietra mandolata da Verona: dalle due Porte, una per parte, che conducevano

no in Coro, s'estendeva una Grota insin alla Custodia, lavorata di Pietre fine, e rimessi, sopra le cui Cornici su vaghi Piedestalli sorgeva un Tabernacolo di perfetta Architettura con Colonne finissime d'ordine Corintio, con figure di Bronzo, e con due Statue a' lati, una di S. Tommaso, e l'altra di S. Paolo di marmo da Carrara, delle quali l' Architetto, e lo Scultore fu Girolamo Campagna. Adornavano pure questa Chiesa le Statue degli Appostoli sulle Cornici sopra le Colonne, vagamente dorate, e dipinte l'anno 1672., oltre varie Pitture, cioè la Tavola colla Madonna, e S. Giovambattista, l'altra all' Altare de'Calzolaj, che sono del Palma: una mezzaluna con Cristo in Croce, ed abbasso varj ornamenti d'Archicettura ec., il Padre Eterno, la Madonna, e due Santi nella tavola dell' ultimo Altare nell'uscir di Chiesa a mano manca, che sono del Vicentino, e sopra gli archi nell'alto varj quadri adornati, ed altro, che son opera del Simonetto.

Vi sono poi molte insigni Reliquie, fra le quali del Legno della Santa Croce portato di Costantinopoli a Venezia dalla Famiglia Marcello, le Teste de' Santi Abdon, e Senen Persiani, un braccio, una mano, una gamba ed un piede di Santa Teodosia V. M. dell'Ossa degl'Innocenti, un dito San Tomma-

so

so Tit., un osso, ed una gamba di Sant' Ermagora Patriarca d' Aquileja.

Di Scuole di Divozione, evvi quella del Santissimo, quella della Visitazione della Beata Vergine, la Scuola de'Calzolaj sotto il nome di Sant'Aniano, quella de'Fustagnaj sotto il titolo di Santa Teodosia, quella della Purificazione di M. V. de'Sagomatori da Olio, e la Scuola de'Barcajuoli del Traghetto sotto la Protezione di M. V. Assunta.

In questa Chiesa sono sepolti varj riguardevoli Soggetti, cioè il Bondumiero Arcivescovo di Corfù, Giovanni Priuli, di cui si vede la Statua distesa con iscrizione in lettere Gotiche, Giovanni Molino Patrizio, e quì Pievano nel 1450., ed altri: viene ufficiata dal Pievano, due Preti Titolati, Diacono, e Suddiacono, e da 15. altri tra Sacerdoti, e Chierici: si dispensano due grazie all'anno a due Donzelle della Parrocchia, purchè abbiano gli attestati di non aver mai servito in alcuna Casa.

Anche la Facciata meritava che se le desse un' occhiata, la quale era tutta di Pietra Istriana, d'ordine composito, sul modello di Baldassare Longhena, e vi si veggono due Statue, cioè il Redentore, e S. Tommaso a' suoi piedi, colla mano al Costato, che pare che dica: *Beati qui non vi-*

derunt & crediderunt, opera di Francesco Cabianca.

I MINORI CONVENTUALI. *detti i Frari.* 11.

La Chiesa e Monistero di questi PP. Conventuali, che sogliono essere da 80. in circa, è intitolata S. Maria Assunta, detta anche S. Maria Maggiore per il grand'edifizio, il quale solea chiamarsi la Ca Grande de'Frari. Ne' primi tempi eravi una Badia di Monaci Bianchi, ma venuto in queste parti S. Francesco, ottenne dal Sereniss. Dominio sott'il Principato d'Enrico Dandolo, tutto il Terreno che occupa questa maravigliosa fabbrica, concorendo alla spesa molti Nobili, e Cittadini, ma particolarmente uno di Casa Gradenigo che v'eresse quattro Colonne colle mura dai lati, uno di casa Giustiniana che ne fece due, un Cittadino di casa Anguiè ch'edificonne una, e Paolo Savello Barone Romano, e Condottiere dell'Armi della Repubblica (di cui ora si vede la Statua equestre) vi fece le volte, ed uno della Famiglia Viara principiò il Campanile, ed avendo spesi nel fabbricarlo fino alla metà 16. mila Ducati, vestì l'abito di dett' Ordine, e venuto in breve tempo a morte non potè compierlo, ma la Nazione Milanese, cioè quelli della Terra

ra di Monza finirono l'altra metà.

In questa Chiesa sonovi 18. Altari, compresi quello del Chiostro, e quello di Sacristia, fra le Palle de'quali, quella della Presentazione è di Giuseppe Salviati, quella di Santa Caterina, del Palma: la tavola dell'Altar Maggiore è opera di Tiziano; quella nella Cappella che segue di Barnardino Licini; la palla di S. Ambrogio lavorolla Vittore Carpaccio, quella in tre comparti nella Cappella di Casa Cornara Bartolommeo Vivarino, l'altra dell'Altar di Casa Pesaro con Nostra Signora sedente ec. l'insigne Tiziano, e la Palla in tre comparti dell'Altare in Sacristia è opera singolare di Giò: Bellino. Altre molte e singolari Pitture vi si trovano, ma rimetto il Lettore studioso alla lettura della Descrizione compiuta del Boschini.

Possiamo trattenerci per un poco anche intorno alle Sculture, delle quali ve ne sono assai, ma tralascierò tutte quelle, il cui Autore non m'è riuscito di saperlo; l'Angiolo nella Cappella di S. Marco è di Giacomo Padovano: la Statua di Niccolò Trono con diverse Figure lavorolla Antonio Bregno, ed il Marte di marmo è di Baccio da Monte Lupo Fiorentino: Alessandro Vittoria fece la Palla di marmo di mezzo rilievo, con S. Girolamo di tutto tondo, e sopra la Porta di Sacristia ne' Pilastri da una parte si vede intagliato

un S. Girolamo in una Grotta di rilievo, e dall'altra parte un S. Francesco di mezzo rilievo opere del Sansovino.

Il S. Giambattista della Nazion Fiorentina, che si vede sopra l'Altare, è stato scolpito dal Donatello, il quale in Padova fece il Cavallo di Gatta Melata, e sopra una Palla evvi pure un S. Gio: Battista di mano dell' accennato Sansovino. L'architetto tanto del magnifico Altare di Sant' Antonio di Padova, come del maraviglioso Monumento del Doge Giovanni da Pesaro, fu il celebre Longhena.

Ella è fornita all'intorno di molti adorni Depositi, e vi sono sepolti varj soggetti illustri, cioè Jacopo da Pesaro Vescovo di Baffo, che fu Generale di 20. Galere di Papa Alessandro VI., Pietro Milani Vescovo di Vicenza, quattro Principi di Venezia, Francesco Dandolo, Francesco Foscari, Niccolò Trono, e Giovanni da Pesaro; Benedetto da Pesarò che fu Generale della Repubblica, Lodovico Foscarini Jurisconsulto, e quattordici volte Ambasciadore a diversi Principi, Paolo Savello Principe Romano che militò per la Repubblica, Jacopo Marcello, il Beato Pacifico di Casa Bono vicino alla Sacristia in un Sepolcro nel muro in alto, che fu Religioso in questo Monistero nel 1437. nella Cappella di Sant' Ambrogio, Claudio Monteverde celebre Maestro di Mu-

sica nel 1643, Almerico Farnese, che morì in Candia Generale della Cavalleria della Repubblica, e a piedi dell' Altare del Crocefisso evvi sepolto il famosissimo Pittore Tiziano.

Di Reliquie evvi un' Ampolla del Sangue Preziosissimo, e dell' Unguento con cui la Maddalena unse i piedi a Nostro Signor Gesù Cristo, le quali amendue sono state portate di Costantinopoli dal N. U. Marchiò Trivisano, che fu Generale della Repubblica, e giace sepolto in questa Chiesa colla statua a Cavallo, e donolle a questi Padri l'anno 1480., dell'Ossa di Sant'Antonio Abate, di San Bonaventura, di Sant' Orsola e sue compagne; una gamba di San Daniello, e 'l Corpo di San Teodoro Martire.

Fuori della Chiesa si veggono tre Scuole di divozione; cioè quella di S. Gio: Battista de' Fiorentini, istituita da Chierico Baldusi, da Gio: Battista Gambarelli, e da Giacomo Nardi, quella di Sant' Ambrogio, è di S. Carlo de' Milanesi, e quella di S. Francesco, la quale marita dieci Donzelle all' anno con Ducati dieci per ciascheduna.

In Chiesa evvi la Scuola dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine, quale marita Donzelle 10. all'anno, e quella di Sant' Antonio di Padova, che ne marita 15., dando amendue Ducati dieci per una: più la Scuola de' Vasaj,

 o Boc-

o Boccalari sotto nome di San Michiele, quella de' Cimolini sotto il titolo di S. Pietro, la piccola Scuola del Cordone, il Suffragio di S. Bernardino, e quello degli Agonizanti.

Finalmente sul Campo si vede la Chiesa, e la Scuola della Passione, la quale ebbe principio nella Chiesa di S. Giuliano, dove i Fratelli cominciarono ad unirsi: e poscia trasportaronsi in questo luogo, ma restata abbrucciata, la Scuola vecchia, si rifabbricò la presente nel 1593. Questa benchè non sia del numero delle sei Scuole Grandi, nulladimeno si governa e mantiene con molto splendore, e va in Processione coll'altre nel Giovedì Santo, fa molte carità, e dispensa grazie alle Donzelle di Ducati dieci l'una. Vi sono alcune Pitture moderne, ma la Palla dell' Altare è di mano del Palma, come pure il soffitto nella stanza di sopra; la Passione di Cristo sopra il banco è d'Antonio Zecchini, e dirimpetto Cristo mostrato al popolo è opera di Bartolommeo Scaligero. Evvi un padre come primo Cappellano, ed altri nove Religiosi della stessa Religione.

San Niccolo' de' Frari detto della Lattuca, *ed anche S. Niccoletto de' Frari.* 12.

La Chiesa e Monistero de' PP. Minori Conventuali di San Francesco, detti di San Niccolò, fu fabbricata dal N. U. Niccolò Lioni Procurator di S. Marco, il quale trovandosi oppresso da grave infermità, e di notte tempo venutagli voglia di mangiar dell' Insalata di Lattuca, nè trovando in quella ora chi gliela desse, coloro che n' andavan in cerca giunsero al Convento dei Frari, dove avutane da quei Padri, la recarono al Padrone, il quale mangiatala, riebbe in breve la sua sanità; che perciò in segno di gratitudine fe' fabbricare la detta Chiesa in onore di San Niccolò, dottolla, e volle che si chiamasse della Lattuca, e ciò seguì l' anno 1356., come dalla Lapide sepolcrale appare, ed è *Jus* della Procuratia d' *Ultra*.

Quì soggiornano da 12. Religiosi che l' ufficiano, e va ricca di preziose pitture, tra le quali la palla nella Cappella Maggiore colla Beata Vergine in ria ec. è opera di Tiziano: la tavola colla Vergine di Pietà, e quella di San Giovambattista, sono di mano di Paolo Fiamengo Nella Sacristia la tavola con Nostro Signore in Croce ec.

lavorolla Donato Viniziano: il soffitto della Chiesa è tutto dipinto da Paolo Veronese, nella Cappella di fuori vi travagliò il Palma.

Un accidentale, ed orribile incendio, però scoperto di notte in questi ultimi tempi, cagionò la distruzione di questo Monistero, che nulla ostante però in breve tempo fu di nuovo ridotto ad una nuova perfezione.

Attacco al Convento evvi un Oratorio, detto la Cappella di Ca Basadona, dove si radunano alcuni divoti ogni festa a far le loro Divozioni, e a recitar l'Uffizio della B. V.

San Rocco 13.

E' notabile questa Chiesa per più capi, ma spezialmente perchè in essa vi giace il corpo di S. Rocco portato di Germania da alcuni Mercatanti Tedeschi, i quali la prima volta lo posero nella Chiesa di San Giuliano; ma nel 1491. avendo liberata Venezia da un'accerbissima peste; i Fratelli si volsero eleggere un luogo da se soli, e fu a' Ss. Rocco e Margherita, dove stetero sinochè ottenuto un terreno da' PP. Minori Conventuali, vi edificarono la Chiesa, e la Scuola presente, e vi collocaron il Santo in un bellissimo Sepolcro sopra l'Altar maggiore insieme colla sua statua scolpita da Bartolommeo

Ber-

Bergamasco, e due altre a' lati di S. Sebastiano, e di S. Pantaleone, opere del Mosca.

Pochi anni sono l'hanno restaurata, e fatta da nuovo alcuni Altari di marmo bianco, fra le palle dei quali, una del Solimene, la Cupola grande è stata dipinta a fresco dal Pordenone; ma ora ridotta a olio, i quadri laterali sono di mano del Tintoretto: nella Cappella alla sinistra evvi Gesù Cristo strascinato da un manigoldo, che facendo molti Miracoli, v'accorsero molte elemosine non solo da Venezia, ma anche dalle Città vicine; opera pregiatissima di Tiziano: in altro si veggono ancora tre comparti a fresco del suddetto Pordenone, i quali erano nella vecchia muraglia, e furono riserbati e trasportati sulla nuova, ed altre molte. Al governo di lei vi creano un Cappellano con buoni proventi, e quattro Coristi per recitar i divini Uffizj.

Le altre tre tavole degli Altari sopraccennati sono una di Francesco Trevisano rappresentante Sant' Antonio di Padova, e le altre due colla invenzione della Croce, e S. Francesco di Paola sono di mano di Sebastiano Ricci. Vi si vede una statua pedestre di Pellegrino Bosello da Bergamo che militò sotto l'Alviano.

Sulla Piazza di questa Chiesa s'erge

la

la Scuola di detto Santo, una delle sei Grandi della Città, colla quale gareggiando nel tempo dell' istituzione la Scuola de' Santi Appostoli, fu stabilito che quella avesse la mano, che fosse comparsa con insegna più degna, che però l'una comparve colla sua de' 12. Appostoli, e l'altra con Gesù Cristo in Croce, la qual' Insegna per esser stata del Maestro degli stessi Appostoli, guadagnarono i Confratelli di S. Rocco, sicchè la loro fu aggregata al numero delle Scuole Grandi. Questa ha la facciata tutta incrostata di nobilissimi marmi, con porfidi, e serpentini, ricca d' ornamenti e di eccessiva spesa: di dentro alle scale nulla manca o di Maestà o di artifizio: il luogo spazioso di sopra va tutt' attorniato da stimatissimi lavori in legno di noce, ove si veggono espresse tutte l' Arti della Città, ed una Libreria in cui i volumi sono compartiti in più scancie, altri come logori dall' uso, altri mezzo svoltati dalle piegature, e con più titoli al di fuori intagliati con tanta industriosa accutezza che l' Inganno può farvi le veci di Bibliotecario.

Accresciuta poscia per li tempi calamitosi della Peste di Elemosine, di legati, ed altri grossi proventi, è divenuta la Scuola più ricca di tutte, dispensa ogni anno alle Donzelle della Cit-

Città 100. Grazie da quindici ducati l' una, ed alcune da Ducati trenta, oltre l'altre moltissime carità.

Le Pitture, che pur sono in buon numero, fecele tutte il Tintoretto, avendo cominciato a travagliarvi nel 1560. in circa; ma leggasi anche il Boschini.

SAN GIOVANNI EVANGELISTA. 14.

Questa Chiesa di S. Giovanni Evangelista è stata fondata dalla Nobil Famiglia Participazia, ora Badoera nel 690., ed è Jus Patronato di essa Casa, dove v'elegge ogni due anni un Priore, il più vecchio della Famiglia. Qui ebbe principio l'ottimo e Santo istituto d'istruire i Figliuoli nella Dottrina Cristiana con quel buon ordine, ch'ora si pratica in più e più Chiese della Città, che perciò la Scuola Maggiore è obbligata a mantenervi tre Cappellani, ed un Sacristano, e dell'entrate del Priorato s'alimentano 12. Donne ad elezione del Priore. La Tavola dell' Altar Maggiore è opera insigne del Cavalier Liberi, quella alla sinistra lavorolla Andrea Vicentino, l'altra è di mano d'Antonio Aliense, e il Montemezzano dipinse quella in Sacristia. Vi si vede anche la statua di Gio: Andrea Badoaro Scolpita dal Danese.

Eravi poi la Scuola una delle sei Grandi, la quale nel 1261. fu princi-

pia-

piata a Sant' Apollinare, ma nel 1307. ebbero il terreno dalla Famiglia Badoera per fabbbricarla dov' ora si trova, e le posero mano nel 1348., e fu finita l' anno 1405. essendo Guardiano Jacopo Tartaro. Ella ha di buone entrate, provenienti da Case, e Possessioni, ed uno straordinario più delle altre, che si chiama il Sacco, servendo per monacare, o maritar Donzelle de' Fratelli, alle quali si danno Ducati dieci, e dà per carità albergo a 12. poveri della Scuola, come anche a tutti i suoi Cappellani, e Sacristano. A questa Scuola sono stati ascritti per Fratelli Re, e gran personaggi, cioè Filippo II. Re di Spagna, Ferdinando suo Figliuolo, e D. Giovanni suo fratello: D. Diego Cuzman Oratore di esso Re alla Repubblica, e Felice Nieto suo Nipote: Jaco- di Cipro Duca di Nasia, Ricardo Scellei Gran Priore d' Inghilterra, Jacopo suo Fratello Comendatore di Gerusalemme, e Ricardo suo Nipote: Odoardo gran Barone del Re d' Inghilterra, Cristoforo Salazar, ed altri.

Di Reliquie vi ha un pezzo del Santo Legno, che le fu donato da Filippo Masseri Cavaliere, e gran Cancelliere del Regno di Gerusalemme, il quale l' ebbe da Pietro Tommaso Patriarca di Costantinopoli: una Gamba di San Martino, la testa di Sant' Apolilina, ed una Croce tenuta in molta ve-

ne-

ALTO

nerazione per li miracoli ch'ella ha operato. E' ben fornita altresì di Pitture antiche, e di moderne, le quali vengono appieno descritte dal più volte mentovato Boschini.

Delle Fabbriche più Considerabili di questo Sestiere,

Cioè il Ponte di Rialto, il Fontico de' Tedeschi, ed altro.

NEl 1264. al riferire del Dandolo (a) sotto il Doge Renieri Zeno fu unita la Città sopra il gran Canale con un Ponte di legno, che fu chiamato il Ponte della moneta, poichè ognuno che passava pagar dovea una piccola moneta chiamata *Quartarolo* del valore della quarta parte di un soldo. Questo serviva a miglior comodo degli abitanti, i quali prima servir doveansi di un passaggio di barche, a similitudine quelli che oggidì chiamiamo Traghetti. Una tal fabbrica però fu soggetta, perchè di legno, a molti rifacimenti, specialmente nel 1400., e nel 1431. rovinò poscia in parte nel 1450. per la calca delle persone concorse a vedere l'entrata di Federico III. Imperatore con molta strage, e rovina degli spettatori: fu

(a) *Lib.* 10. *cap.* 7. *part.* 31.

fu rifatto con qualche Bottega di legno sopra nel 1458., ma essendosi marcito si rifece nel 1524. un'altra volta lasciandovi nel mezzo come due ponti levatoj per aprirlo in occasione cui dovesse passare il Bucentoro, o qualche grosso Bastimento. Alla per fine nel 1570. fu decretato di farlo di pietra, e fatti diversi modelli fu scelto quello del Sansovino, e volendosi dar mano all'opera, per la guerra sopravenuta col Turco per alcuni anni si soprastette. Non si pose dunque in esecuzione neppure il disegno del Sansovino, nè del Palladio, nè del Vignola, nè dello Scamoccio. Vero è che questo ultimo avea dato un disegno magnifico di tre archi, ed un'altro di un solo come appunto fu decretato di fare in quest' ultima maniera nel 1587. Ma molte cose pensarono di mutare dal disegno dello Scamoccio, il quale attendeva in quel tempo alle Fabbriche delle Procuratie Nuove, quando chiamato questi dal Duca Gonzaga lasciò gli affari del Ponte raccomandati al Proto del Magistrato del Sale suo vecchio amico, e di molta pratica. Ritroviamo negli autori posteriori al Sansovino, che la fabbrica del moderno Ponte di Rialto fosse disegno di un tal Antonio detto dal Ponte; quindi è che congh̄ietturar possiamo che costui fosse quel medesimo Proto del Magistrato del Sale, il quale nel fabbricarlo

le-

levasse, ed aggiugnesse alcune cose al primo disegno dello Scamoccio. Il primo giorno di Febbrajo 1587. cominciossi a demolire il vecchio Ponte di legno, e ad escavare il terreno da ambe le parti in profondità di 16. piedi per gettarvi le fondamenta, nelle quali furono piantati 12000. pali di dieci piedi l'uno metà per parte, e uniti al disopra con tavoloni di Larice grossi un palmo connessi con grossissime travi di 40. piedi l'una. Il dì 9. Giugno 1588. fu posta la prima pietra allo sparo di mortaletti, e col tempo si compì il Ponte colla spesa di 25000. Ducati. L'arco di esso è alto 20. piedi e ne ha 70. di giro con sopra dodici Botteghe per parte coperte di piombo: d'ambe le sponde vi sono circa 344. colonnette, che servono di balaustrate sovra il gran Canale. Tutto esso Ponte è largo piedi 43., e lungo dalla prima salita a S. Bortolommeo fino al Campo di S. Jacopo piedi 187. Sopra di esso dalla parte sinistra evvi figurato in marmo di mezzo rilievo l'Angelo ch'annunzia la Vergine, e nel rimanente dello spazio l'Arma del Doge Cicogna con una iscrizione; nel mezzo una colomba, e dall'altra parte la B.V. Annunziata inginocchioni, amendue opera di Girolamo Campagna, e nello spazio di dietro un'altra iscrizione. Di più nella facciata opposta vi sono scolpite dallo stesso autore

tore due figure de' primi Protettori della Città, cioè S. Marco e S. Teodòro, con altre iscrizioni, le quali tutte unite rilevano: *Paschale Ciconia Venetiarum Duce Anno Christi MDXCI. Urbis conditæ MCLXX.*

Curantibus Aloysio Georgio Proc. M. Antonio Barbaro Eq. & Proc., & Jacobo Foscareno eq. & Proc.

La parte del Ponte per dove si passa è divisa in ispazj, e tra questi sono compartite le 24. Botteghe di varie merci, separate da un arco nella sommità del medesimo d'ordine Dorico, con frontispizio alto piedi 30. in circa.

L'altre due salite e discese laterali hanno 56. scalini per una, oltre quelli che sono a' fianchi, cioè 16. verso il Fondaco de' Tedeschi, 20. verso le Prigioni, 14. verso la Riva del Ferro, e 17. verso quella del Vino.

Vicino al detto Ponte si vede la fabbrica del Fondaco de' Tedeschi, la quale ne' tempi passati era luogo della Signoria, ma concorrendo della Nazione Germanica quantità grande di Gente, che conducea a Venezia le sue merci, fu loro conceduto di poterle ivi riporre, come pure vi poneano le Droghe i Veneziani, che condotte dal Levante colle loro Galere distribuivansi poscia per tutte le parti del Ponente, e d'allora in quà questo luogo si è sempre appellato Fondaco de' Tedeschi. Evvi un

un Uffizio dove risiedono tre Nobili detti Visdomini, e sono cognitori de' Dazj, e Traffici di questa Casa, in cui vi sono da 200. tra stanze e camere.

Sono ancora osservabili le Fabbriche di là dal ponte, cioè quelle dove sono le Prigioni, e l'altre sulla Riva del Vino, come la Dogana da Terra ec.

IL QUINTO SESTIERE

DETTO

DELLA CROCE.

QUesto sestiere in quanto a se stesso non è molto grande, ma l'Isole circonvicine, che gli sono sottoposte, lo fanno forse maggior degli altri: esso è stato così detto dalla Chiesa di Santa Croce in Luprio, la quale in quel tempo era la più nobile, e la principale fra le Chiese di quelle Contrade, ch'allora chiamavansi Luprio.

Santa Croce. I.

La Chiesa Parrocchiale e Monistero delle MM. Francescane dette *della Croce di Venezia*, d'anime 5400. in circa, ebbe principio l'anno stesso che si fondò quella de' Santi Ermagora, e Fortunato, che fu nel 569., e Obelato Massimo dichiarolla Parrocchia, ma decadendo

dal

dal suo primiero essere, per quattro e più secoli rimase in misera condizione, se non che venuti a Venezia i Monaci Cluniacensi per fondarvi la loro Religione, fu di nuovo rimessa, e decorata col titolo di Priorato con entrate di gran rilievo, ottenute da gente originata da' Longobardi, e durò in tale dovizioso stato dall' anno 1115. sino al 1341., nel qual tempo terminò in Venezia la suddetta Religione Cluniacense, sotto l'ultimo Priore Filippo.

L'anno vegnente vi furono introdotti due Preti, con titolo di Diacono, e Suddiacono, con due Chierici che la custodissero, e subito fu rassegnata con tutti i suoi beni alla Commenda de' Cardinali dalla Santa Sede, ed allora ch' Eugenio Memo ebbe il Priorato, procurò che fossero unite l'entrate, e cominciossi a ricever Donne in questo modo.

Alcune divote persone circa l'anno 1460. di consentimento del suddetto Eugenio vi fabbricarono un luogo in forma di Romitorio, dove colla grazia ed assistenza di questo buon Prelato, si ritirò una pia Donna ovver Pizzochera del terzo Ordine di San Francesco nominata suor Sofia da Venezia insieme con suor Agnese Ongara di buona vita, la qual Sofia per esser in molto credito e considerazione presso il popolo, fu ricercata di ricevere in

quell'

quell' Albergo di penitenza una divota Giovane venuta da Sacile, che da lei vestita si nominò suor Marietta; indi vestironsi due altre Zittelle Nobili, ed impetrano dal Priore licenza d'ampliare l'accennato Romitorio.

Finalmente nel 1473. venuto a Venezia Fra Pietro Riario Cardinale dell' Ordine de' Minori in qualità di Legato a *Latere* nel Veneto Dominio, concedette in virtù d' un Breve alla suddetta suor Sofia in forma graziosa tutte le donazioni fatte, e da farsele dal sopraddetto Eugenio, dichiarandola prima Abbadessa del Monistero di San Francesco della Croce, sotto la regola ed ubbidienza de' Padri Minori Osservanti; ma dopo alcuni anni si levò dal loro governo, e con altro Breve di Sisto IV. si sottoppose al Vicario Generale de' Riformati, promettendo di vivere sotto l'osservanza della prima Regola di Santa Chiara; se non che nel 1594. il Cardinal Priuli soggettò la Chiesa, e il Monistero alla sua Cura Patriarcale, come vi si conserva al presente, in cui dimorano da 80. in circa Religiose, le quali non possedono ora che il solo Priorato di S. Jacopo, ed una tenua ricognizione del Priorato d'Istria.

Elegono queste M. M. un Cappellano, ed un Curato ch'amministra i Sacramenti a' Parrocchiani, e molti Mansio-

sionari che fanno le sacre funzioni della Chiesa. In quanto alle pitture ve ne sono di molte, ma le principali, la palla dell'Altar maggiore di Paolo Piazza; quella della Nascita di N. S., l'altra dell'Annunziata, la tavola con S. Marco, San Carlo ec. quella di S. Francesco che riceve le stimate, son opera del Palma: la palla colla Vergine, N. S. San Girolamo, ed un Senatore di Casa Soriano lavorolla Leandro Bassano, e quella all'Altar di Santa Chiara con N. S. morto, Santa Caterina, ed il ritratto del Pontefice Sisto V. è del Tintoretto.

Sotto di questa Parrocchia giace l'Uffizio del Purgo, ne' cui operarj si spende più d'un millione d'oro all'anno, governato da un Ordine de' Cittadini soprastanti, con autorità ricevuta dal Senato, che giudicano in prima istanza per ogni somma in quell'arte, e condannato secondo le leggi in ciò disponenti.

Santi Simon, e Taddeo. 2.

La Chiesa Parrocchiale e Collegiata di questi Santi, detta *S. Simon Piccolo*, d'anime 1800. in circa fu anticamente fatta edificare dagli Briosi, indi restaurata dai Foscari, e finalmente nel 1718. dalla vigilanza di que' Religiosi, e spezialmente del Pievano, e coll' as-

sistenza de' loro Procuratori di Chiesa è venuto ad un' intiera riedificazione in forma assai Nobile rotonda alla Romana, con un nobilissimo Angiporto o sia Loggia dinanzi la Porta maggiore.

Alla custodia ed uffiziatura di lei evvi il Pievano, cinque Titolati, e da 24. tra Sacerdoti, e Chierici; vi è la scuola del Ss., quelle della B. V. e de' Santi Titolari, dei Tessitori da panni di lana: un Sovvegno sotto titolo di Gesù, Maria, e Giuseppe, un altro sotto la protezion di S. Francesco di Paola, e quello di Santa Dorotea V. M. con un suffragio de' Morti.

Di Reliquie vi si venera una mano col braccio di Santa Dorotea, ed un Osso di San Prospero.

Fuori della Chiesa si vede l' Oratorio delli Tessitori suddetti, nella cui stanza terrena vi sono otto quadri di Alvise dal Friso, e la tavola dell' Altare colla Madonna, due Angioletti che la coronano, e quattro ritratti, son opera di Vittore Carpaccio.

San Simeone Profeta. 3.

La Chiesa Parrocchiale e Collegiata di questo Santo, detto *S. Simon Grandè* d' anime 2600. in circa, fu edificata l' anno 967. dalle Famiglie Ghisa, Aolda, e Briosa.

Viene uffiziata dal Pievano, cinque Titolati, e da 24. fra Sacerdoti e Chierici.

Di Reliquie vi sono i Corpi de' Santi Simeone Profeta, ad Ermolao portati l' anno 1205. da Andrea Baldovino, e da Angiolo Drusiano, che gli ebbero dalla Cappella di Santa Maria presso la porta per fianco di Santa Sofia in Costantinopoli: Una Crocetta con Reliquie di S. Valentino, e del Sangue ed Acqua di N. S.

Di Scuole di divozione evvi quella del Santiss., la scuola di S. Valentino, quella del Rosario, di Sant' Ermolao col Sovvegno, e la Scuola di Santa Maria Elisabetta.

Delle Pitture, la palla dell' Altar Maggiore è opera del Palma, quella nella Cappella del Ss. di Dom. Tintoretto: la visita di Sant' Elisabetta, di Lionardo Corona: la tavola di San Valentino, di Bernardino Prudenti. Nella Cappella della Ss. Trinità, il quadretto coperto da uno specchio che serve per palla, lavorollo Vincenzio Latera: i due quadri ai lati son opere del Cavalier Bambini. La Cena degli Appostoli è di mano del Tintoretto, e la tavola in Sacristia del suddetto Bambini.

San Giovanni Decollato. 4.

La Chiesa Parocchiale e Collegiata di questo Santo, d'anime 500. in circa, fu edificata dalla Nobile Famiglia Veniero, e nel 1703. rimodernata, e volle il Senato che si solennizzasse questa Festa per una vittoria ottenuta contro i Genovesi sotto il Generale Marco Ruzzini.

Viene uffiziata dal Pievano, 4. Titolati, e da 14. fra Sacerdoti, e Chierici. Vi sono la scuola del Santiss., quella della Natività di M. V., la scuola della Decollazione di San Gio: Battista de' Fornaj, ed un Sovvegno sotto gli auspizj de' Santi Antonio, e Gaetano.

Di Pitture, il quadro sopra la custodia dell' Altar Maggiore con N. Signore, come pure i due laterali, sono di Francesco Pittoni: La tavola di San Filippo Neri è di mano del Cavalier Ridolfi, e dicesi che il Fanciullo che serve alla Messa sia il ritratto di Ottavio Bandini amatissimo dello stesso Santo, il qual Ottavio fu poi Cardinale di Santa Chiesa, creato, da Clemente VIII. La palla in varj comparti della Madonna è della maniera di Polidoro; quella di S. Giovanni colla Decollazione è del suddetto Ridolfi; l'altra del Crocefisso è del Pittoni accennato: la

visita de'Re Magi è opera di Bartolommeo Tarsia, e i tre comparti del soffitto, quello di mezzo lavorollo lo stesso Pittoni, e gli altri due, uno Santo Piatti, e l'altro Antonio Pellegrini. Vi sono Reliquie di S. Gio: Battista, e di S. Filippo Neri, e molte altre.

San Jacopo Appostolo. 5.

La Chiesa Parrocchiale e Collegiata di S. Jacopo Apostolo, detto *dall' Orio* (avvegnachè questa Contrada si dicesse una volta di Luprio, o del Rio, la qual voce corrottasi ora si dice dall'Orio) d'anime 5000. in circa, fu edificata per quanto si rileva da una Croce incastrata nel muro sopra la Porta maggiore nel 555., e poscia dalle Famiglie Badoer, e Mulla riedificata l'anno 1125.

Alla custodia di lei evvi il Pievano, 5. Titolati, e da 14. fra Sacerdoti, e Chierici che l'uffiziano: vi sono varie Scuole di Divozione, cioè quella del SS. quelle dell'Annunziata, della Concezione, di S. Jacopo, di San Sebastiano, della Madonna di Loreto, ed un sovvegnó sotto la protezione di Maria Assunta. Di Reliquie vi si venera il Corpo di S. Leandro M. portato a Venezia nel 1667., e dell'Ossa di S. Agnese V. M., e di S. Celestino Mart.

Le

Le Pitture sono numerose, ma qui s' accenneranno solo le principali, rimettendo lo studioso alla lettura del Boschini, cioè la tavola di N. Signora sedente ec. è di Lorenzo Lotto fatta nel 1546. nella Cappella di San Lorenzo la palla con detto Santo ed altri, di Paolo Veronese, e dai lati i due quadri, del Palma: la Nascita di N. S. è opera di Gregorio Lazarini: la tavola colla Madonna, e vari Angioli, con Sant' Agostino ec. lavorolla Francesco Bassano; quella di S. Sebastiano, Giovanni Buonconsigli; la pallina dell'Altare posticcio in mezzo la Chiesa col quadretto sotto, son opere di Giovambattista Pitoni, e la Sacristia è tutta dipinta del Palma in otto pezzi. Vincino all' Altare di S. Sebastiano si vede una Colonna di Verde antico, stimatissima per la sua grandezza, e bellezza.

SANT' EUSTACHIO.
detto S. Stae. 6.

La Chiesa Parrocchiale e Collegiata de' Ss. Eustachio e Compagni d' anime 1200. in circa, si edificò anticamente dalla Famiglia del Corno, era dedicata a Santa Caterina V. M., nè ho letto perchè e quando l' abbiano consecrata a detti Santi; se non che nel 1700. in circa fu rinnovata dalla carità de' Fedeli sul modello di Giovanni Grassi.

evvi il Pievano, quattro Titolati, con altri 20. fra Sacerdoti, e Chierici che l' uffiziano: vi sono le scuole del SS., quella di Santa Ceterina, e Sovvegno; la Scuola dell'Assunta, il Sovvegno di S. Eustachio, ed un'altro di S. Osualdo di 100. Religisoi.

Di Reliquie vi si venerano il Corpo del Santo Titolare, quello di Santa Teopista sua Consorte, e i Corpi de' Ss. Agapito e Teopisto suoi figliuoli.

Di Pitture, la Palla con Santa Caterina, e Sant'Andrea è di Jacopo Amigoni; quella della Vergine Assunta, di Francesco Migliori: la tavola di S. Osualdo è opera d' Antonio Balestra, quella di S. Eustachio, di Giuseppe Camerata, e nell' altra Cappella la palla con N. Signora, il Bambino ec. lavorolla il Cavalier Bambini. Sulle basi delle maggiori colonne veggonsi 12. quadri con azioni dei dodici Appostoli di varj Autori moderni, de'quali, e d'altri ancora leggasi il Boschini.

Le statue di marmo fino che si veggono collocate nelle nicchie, son opere degli scultori Giuseppe Torretto, Antonio Tersia, Pietro Barata, Coradini, e Gropelli; e quelle della facciata, il cui Architetto fu Domenico Rossi, le lavorarono i medesimi Torretto, Tersia, Barata e Groppelli, ma di più Paolo Calalo, Calderon, e Giovanni Cabianca.

S.

S. Cassiano Martire. 7.

La Chiesa Parrocchiale e Collegiata di questo Santo detto *S. Cassan* d'anime 2500. in circa, fu eretta dalle Famiglie Minotto e Micheli, ed era una volta Monistero di Monache dedicato a Santa Cecilia, di poi rinovata, come oggidì si vede, si consacrò al suddetto Santo. Si uffizia dal Pievano, cinque Titolati, due Accoliti, e da altri 30. fra Sacerdoti, e Chierici. Evvi la Scuola del SS. quale dispensa grazie due all' anno di Ducati 50. a due Donzelle; quelle di S. Cecilia, di S. Maria Elisabetta, e dell' Annunziata: la Scuola di S. Giovambattista degli Osti, l' altra di S. Francesco dei Salumieri, ed un Sovvegno di cento Religiosi sotto la protezione di S. Antonio.

Di Reliquie possiede questa Chiesa il Corpo del Santo Titolare, la testa di S. Cecilia, del Velo della B. Chiara di Monte Falco, e del Capo di S. Dionisio Areopagita.

Di Pitture, la tavola di S. Francesco è opera del Ruschi, quella de' Santi Gio: Battista, Girolamo ec. del Palma Vecchio: la palla di Sant' Antonio è della maniera del Renieri: il quadro ch' attornia il pulpito lavorollo Antonio Zanchi, e la tavola di Santa Cecilia è di mano del Figliuolo dello Scultore: La

Cappella maggiore è stata dipinta tutta dal Tintoretto, e quella che siegue la tavola con Sant' Elisabetta è opera di Leandro Bassano, come pure la palla dell' Altar in Sacristia con Cristo nell' Orto.

S. Maria Mater Domini. 8.

Questa Chiesa Parrocchiale e Collegiata si edificò nel 660. dalla Famiglia Cappello, indi fu dotata dalla Famiglia Olivieri da Pesaro, era sul principio Monistero di Monache, e si chiamava S. Cristina; poscia è stata ridotta alla forma presente dal celebre Architetto Sansovino.

Viene ufficiata dal Pievano, tre Titolati, oltre 14. fra Sacerdoti, e Chierici. Evvi la Scuola del SS., quale dispensa alle Donzelle della Parrocchia 2. grazie di Ducati 12. l'una, e 3. di Ducati 50. la Scuola della Natività di M. V. Un suffragio de' Morti; un sovvegno all' Altar della B. V. del Parto, e la Congregazione de' Preti, una delle nove del Clero.

Di Pitture la tavola della Trasfigurazione di N. S. è di Francesco Bissuola: il Cenacolo di Cristo è di mano del Palma vecchio: nella Cappella maggiore il primo quadro colla Natività del Signore è opera d'Antonio Balestra, il secondo colla Purificazione di M. V., e l'altro

di.

dirimpetto sono del Cavalier Niccolò Bambini: il quadro dell' Invenzione della Croce lavorollo il Tintoretto, e la tavola di S. Cristina è di mano di Vincenzio Catena fatta l'anno 1520. Lorenzo Bregno vi scolpì tre figure di tutto tondo; le quali furono finite da Antonio Minello. Di Reliquie vi si venera un Braccio di S. Cristina, ed un osso di S. Valentina V. M. E' anche da notarsi che in questa Chiesa vi sono tre grazie ogn' anno di Ducati 700. l' una per monacare Donzelle da Uffizio, una delle quali si dispensa alla Patrizie ch' entrano nel Monastero di *Sant' Alvise*, e l' altre due debbon essere distribuite dal Guardiano e Presidenti della Scuola del SS. alle Figliuole di Contrada che sieno per monacarsi nel Dominio Veneto, ed in caso che in Parrocchia non ve ne fossero, allora si chiamano i Sestieri.

Gesu' e Maria. 9.

Questa Chiesa e Monastero delle Monache di Gesù e Maria in Betelemme Agostiniane, dette *le Muneghette*, ebbe principio nel 1620. da due Patrizi Venete Pasqualigo Sorelle, le quali con altre 16. Donzelle pur nobili si ritirarono in una Casa con terreno vacuo di ragione dell' Ospitale de' Tessitori Tedeschi, posta in contrada della Croce

in Campo della Lana, in un luogo detto il Businello, ch'ebbero ad affitto dai Procuratori sopra gli Ospitali, per ivi condurre vita spirituale, e per educar le dette figliuole nelle virtù, e nel Santo timor d'Iddio; ma succeduta la Peste nel 1630. fecero voto di fermasi tutto il tempo di sua vita in Ordine Religioso, sotto il titolo di Gesù, e Maria, che perciò ottenuta dal Pubblico permissione di poter fabbricare, fecero un angusto Monistero, capace solo per 20. in circa Religiose, e una picciola Chiesa. Poscia da Innocenzio X., approvata ogni cosa, riceverono la Clausura sotto la Regola di Sant'Agostino, permettendo a Madonna Cherubina Balbi Abbadessa nel Monistero di Sant'Andrea di trasferirsi in questo per loro regola, e forma di governo monastico.

Di Reliquie vi si venera il Corpo di Santa Savina Martire, ed altre: di pitture quelle dei tre Altari sono tutte di Pietro Mera, un quadro posticcio colla Vergine, S. Giuseppe ec., è di mano di Domenico Tintoretto, ed il Soffitto con varj altri quadri attaccati alla parete sono di Angiolo Venturini della Scuola del Balestra.

SAN-

SANTA CHIARA. 10.

Questo Monistero di Santa Chiara di Monache Francescane fu il primo che fosse fondato nel Dominio della Repubblica di questa Religione, ed è situato in un cantone di Venezia dove sbocca il Canal Grande, e solo si congiunge per un Ponte di Legno colla Città; la Chiesa per la prima volta fu edificata nel 920. dalle Famiglie Polani, e Bernardo sotto titolo di S. M. Mater Domini; poscia nel 1232. venuta S. Chiara, qui piantò la Religione, e vi lasciò S. Agnese sua Sorella uterina: questa, come il Monistero di tempo in tempo rimodernato riesce uno delli buoni, e belli di Venezia.

Di Pitture vi sono varie bell'Opere fra le quali i Santi Francesco, e Carlo dell' anime del Purgatorio sono di mano di Pietro Vecchia, la palla de'Santi Lodovico, Bonaventura ec. del Palma; la tavola dell'Annunziata dipinsela Antonio Aliense colla portellina del Tabernacolo, e sopra di essa i due Angioli sono opera dello Scaligero, di cui pure sono i quattro quadri sopra l'Altar Maggiore nel primo ordine, e gli altri sei che si veggono nel secondo ordine sono tutti di mano di Bernardino Prudenti. Matteo Ingoli fece la palla del Battesimo di Cristo, e quella che si vede sopra la porta per fianco della Chiesa colla Santiss.

Trinità, N. Signoria ec. è di Pietro Malombra. Vi sono la Scuola di S. Chiara, e quella de' Filacanape sotto nome di Sant' Ubaldo, ed un Cappellano eletto dalle Monache, e varj Mansionarj che assistono alle loro sacre funzioni.

Di Reliquie evvene una insigne della S. Titolare, ed un chiodo che trafisse i piedi di N. S. G. C., il quale fu donato da S. Lodovico IX. Re di Francia l'anno 1262. a questo Monistero per essere stato il primo dell' Ordine, e ciò seguì in questa guisa; che passando il detto Re sconosciuto per Venezia andò a visitare questo luogo di Monache, e vi lasciò una Cassettina ben chiusa, ed un Anello, con ordine che non la dessero ad alcuno se non era loro dato un simile Anello, e fra poco tempo dopo la sua partenza di Venezia è già ritornato in Francia, ei rese lo spirito al Signore. Avvene un giorno ch' essendo in quel luogo dove giacea la detta Cassettina alcune figliuole che teneansi in educazione, viddero ch' essa s' alzava, e che di sotto ardeano come varj lumi, allora corsero tosto a recar la notizia di quanto avean veduto alle Monache e sue Maestre, le quali mandarono subito a richieder i suoi Mansinarj, ed aperta la Cassettina trovarono questa preziosa Reliquia, con varie scritture, che affermavano esser questo il chiodo che trafisse i piedi di N. S. G. C. in sulla Croce.

SANT'

Sant' Andrea Apostolo. 11.

La Chiesa, e Monistero delle Monache Agostiniane di S. Andrea detta de *Zira* o *Ziranda*, per quanto si rileva è stata fabbricata nel 1200. dai Bonzi, e poscia si rimodernò con molto buon gusto, e vi si vede all' Altar Maggiore una gran mole di pietra nobilissima macchiata, che figura il Monte Tabor con sei statue di marmo bianco assai ben intese, oltre quello all' Altare di Sant' Andrea.

Quì soggiornano da 70. in circa Monache, ed hanno il suo Cappellano, e Mansionarj che assistono alle sacre funzioni. Papa Alessandro III. donò loro una Crocetta, che si espone sull' Altar della Madonna a certi tempi, e concedette Indulgenza nel giorno dell' Ascensione, ed il primo d' Agosto: vi sono poi molte altre Reliquie, cioè di S. M. Cleofe, di S. Gregorio Papa, di S. Agata, e il Corpo di S. Saturno.

Di scuole di divozioni evvi quella del Santo Titolare, la Scuola della Natività di M. V. de' Muschieri, ed il Suffragio del Crocefisso.

Di Pitture, le due tele a' lati della Cappella Maggiore sono del Tintoretto, le palle degli due Altari accanto, quella con Sant' Agostino è opera di Paris Bordone, e l' altra di San Girolamo lavorolla Pao-

lo

lo Caliari, ed il soffitto con Sant'Andrea in gloria, è di mano di Santo Piatti.

ISOLE CHE S' INCLUDONO in questo Sestiere.

San Giorgio Maggiore. I.

ALl' incontro della Piazza di S. Marco giace quest' Isola, che una volta era giurisdizione della Chiesa Ducale, ma ritornando di Guascogna Giovanni Morosini ch' era stato molti anni a far vita eremitica con S. Pietro Orseolo suo Suocero, ottenne in dono dal Doge Tributo Memmo, e l' Isola, e la Chiesa nel 1082., e v' introdusse i Monaci Cassinensi, i quali la custodiscono, e l' uffiziano sino al giorno d' oggidì.

L' ammirabile bellezza di cui questa Chiesa va adorna, fa che se le possa dire la prima di questa Città dopo quella di S. Marco: imperciocchè l' architettura è del celebre Andrea Palladio, le sculture, e le pietre che la compongono sono tutte di pregio singolare. Mirisi in primo luogo la Facciata di lui, tutta di pietra Istriana, con quattro gran colonne d' ordine composito che reggono il frontespizio, su cui s' alzano cinque Statue scolpite da Battista Albanese Vicentino, oltre l' altre due di S. Stefano, e di S. Giorgio in due nicchie, ed i due Depositi laterali collonati d' ordine corintio colle figu-

figure in marmo, l'uno del Doge Tribuno Memmo, e l'altro del Principe Sebastiano Ziani. Entrando poi in Chiesa, si vede che l'ordine esterno segue pur anche al di dentro in forma di Croce, il pavimento che si calca è tutto vaghezza, sì per lo disegno come per la finezza, e diversità de'marmi, e si presenta tosto all'occhio l'Altar Maggiore isolato, sul quale in vece di tavola evvi una gran Pala rotonda di Bronzo, sostenuta in aria dagli omeri dei quattro Evangelisti, ed in cima un Padre Eterno pur di Bronzo opere pregiatissime di Girolamo Campagna, ma l'invenzione s'attribuisce all'Aliense, ed i quadri laterali sono del Tintoretto. Di dietro giace il nobilissimo Coro, adornato di 46. maravigliosi sedili di legno di Noce in forma mezz'ovata, ove si veggono figure di tutto e di mezzo rilievo, la vita di S. Benedetto espressa in tanti paesi intagliati, le statue de' 12. Apostoli, con altri studiati lavori di festoni, di animali di tutte le spezie, ed in capo ha una porta che lo divide come in due Cori, ammirandosi 24. colonne per parte, ed un bellissimo Lettorino nel mezzo, sopra cui S. Giorgio a Cavallo ch' uccide il Serpente d'un solo pezzo, le quali opere approvatissime riconoscono per suo Autore Alberto de Brule Fiamingo dell'età puramente d'anni venticinque. A mano dritta di esso Altar Maggiore stavvi quel-

quello di S. Simeone fabbricato di pietra finissima, in cui si vede sì nelle colonne, come nel Parapetto macchie naturali, che rappresentano all' occhio cose maravigliose; cioè un belissimo Crocefisso, Teste di Uomini, e una di morte, Uccelli, Pesci ed altre cose. Nel braccio destro della Crocèra evvi collocato il magnifico Altare di S. Stefano dove giaciono le sue ossa, che furono portate a Venezia, come si legge in due Iscrizioni a' lati dell' istesso Altare, la cui palla è opera degna del Tintoretto. Ommetto alcuni altri Altari che veggonsi nel braccio sinistro, ed osservo nello spazio della lunghezza che sono compartiti tre archi per parte sostenuti da pilastri corintj, entro a' quali sono situati sei Altari di fini marmi, e di forma singolare: nel primo a mano destra entrando in Chiesa si vede la tavola della Natività di N. S. dipinta da Jacopo Bassano: nel secondo evvi un Crocefisso di legno grande intagliato di tutto rilievo in atto di spirare: nel terzo il Tintoretto dipinse la palla con diversi Santi Martiri. A mano sinistra nel primo Leandro Bassano figurò S. Lucia tirata da Buoi per condurla al postribolo, e per miracolo resa immobile: nel secondo evvi la B. V. con Angioli scolpita in marmo dal Campagna, e nel terzo Matteo Ponzone dipinse S. Giorgio a Cavallo che uccide il Drago. In Sacristia

ev-

evvi pure un'altra palla di San Giorgio appeso al muro di Domenico Tintoretto, ma quella dell' Altare colla Purificazione di Maria Vergine è del Palma, e nella Cappella de' morti in Monistero la tavola col Cristo morto che si porta alla sepoltura, è opera rara nel Tintoretto. Oltre l'accennate Pitture ve ne sono pure dell'altre di pregio non inferiore, come nel Refettorio le nozze di Cana Galilea il primo lavoro che facesse in Venezia Paolo Veronese, nella Libreria, ed in altri luoghi, delle quali leggasi la Descrizione rinnovata di Marco Boschini. Di Reliquie si venerano in questo Tempio di Corpo di S. Paolo Martire tolto in Costantinopoli dall' Abate Paolo, coll' ajuto di Marino Storlato: i Corpi de' Santi Cosmo, e Damiano Mm., e quello d'un altro S. Cosmo Confess.; parte della Testa, e un braccio di San Giorgio Titolare, dell'Ossa di S. Benedetto, San Jacopo Ap., S. Erasmo, e di Santa Lucia.

Vi si ammirano ancora varj reali Monumenti, come nell'andito in faccia la porta del Coro apparisce quello del Doge Domenico Michiele sul disegno di Baldissera Longhena, e col ritratto in marmo di Battista Pagliari: un'altro di Lionardo Donato Doge di fini marmi, e di nobil'architettura sopra la porta della Chiesa di dentro, e quello del Doge Mar-

can-

cantonio Memmo, eretto a mano sinistra nell' entrar in Chiesa.

Il Coperto della Chiesa come del Campanile è lastricato di piombo: il Monistero è stato accresciuto di Clausri con doppie Colonne, molte nobili fabbriche, e specialmente la Libraria, che fu fatta costruire da Cosmo de' Medici, la quale per la moltitudine, e preziosità de' libri che contiene, vien riputata una meraviglia di Venezia esposta però sempre, attesa la buona indole di que' Monaci, alla compiacenza, e servizio di chi che sia. Miravisi ancora una Sala maestosa, e di singolar bellezza, con alcune posate, balaustri, e statue, il cui Architetto fu l' accennato Longhena: i Monaci che vi soggiornano sogliono essere da 80. in circa.

San Clemente. 2.

Questa picciola Isola è stata eretta da Pietro Garilesso l' anno 1131. con uno Spedale che per l' innanzi si possedè da' poveri, di poi venne in potestà de' Patriarchi di Grado, e finalmente fu acquistata dai Canonici Regolari detti in Venezia della Carità, i quali con permissione pubblica le cedettero a' Padri Eremiti Camaldolesi di Rua l' anno 1644. In mezzo a questa Chiesa vi fu fabbricata una Santa Casa a similitudine di quella di Loreto da Francesco Lazaroni Pievano

di

di S. Angiolo, dove alli 8. di Settembre nel 1646. si traslatò con solennità l'Immagine della B. V. che si conservava nella Chiesa de' suddetti Canonici della Carità, intagliata di tutto tondo in un tronco di Cipresso insieme con molte altre Reliquie.

Di Pitture: la tavola di San Michaele è della maniera del Zanchi, quella di San Giuseppe è del Segala: il quadro colla visita de' Magi fecelo il Lazarini; la palla che segue è opera del Zanchi, il sacrifizio d'Abramo di Domenico Tintoretto, San Romualdo che veste dell' abito Religioso S. Pietro Orseolo, lo dipinse il Padoanino, l' istoria della Traslazione Giuseppe Enzo, e la tavola colla Madonna, ed altri Santi lavorolla Francesco Ruschi. Di Reliquie vi si conserva anche il Corpo di S. Ariano.

Sopra la porta al di dentro evvi il Deposito nobilissimo di fini marmi alla memoria di Girolamo Gradenigo Patriarca d'Aquileja, e la Facciata è stata rinovata con varj ornamenti di pietra con figure, intagli, e ritratti da Bernardo Morosini, e fra l' altre una di San Benedetto, una di S. Romualdo, e la B. V. con due Angeli che sostengono la S. Casa in marmo di basso rilievo.

SANTA MARIA DELLE GRAZIE. 3.

Nella Chiesa, e Monistero di S. M. delle

le Grazie in Isola, così detta per un Immagine miracolosa, v' abitano Cappuccine, le quali uffiziano con tutta la premura, e decoro questa loro Chiesa, nel cui ingresso si vede la Cappella de' Cardinali Valieri fatta in forma rotonda con pilastri d'ordine rustico, cornice che la cinge all'intorno, e cupola lavorata di stuchi, e dipinta di vaghe figure. L'Altare è di fini marmi, e le colonne d'ordine corintio coi ritratti dei due Cardinali a' lati, cioè d'Agostino Vescovo di Verona, e di Pietro Vescovo di Padova, scolpiti in marmo al naturale in Roma dal celebre sculture Cavalier Bernino, e la tavola è opera del Palma.

Le altre Pitture sono la Palla dell' Altar Maggiore, che pur è del Palma, quella della Santissima Trinità, ch'è del Zanchi, l'altra di San Giovanni Battista, che lavorolla Pietro Longhi, una colla Madonna, e altri Santi di Bortolommeo Scaligero, ed i portelli dell'Organo, che sono di mano del Tintoretto.

San Spirito. 4.

Quest' Isola che di gran lunga supera le due antedette, insieme colla Chiesa, e Monistero è stata conceduta a' Padri Osservanti di San Francesco det-

detti *di San Spirito* da questo Luogo, venuti di Candia l'anno 1672., la quale era stata prima posseduta da' Canonici Regolari sino all' anno 1656., ma venendo quella Religione soppressa per ordina del Senato, furono trasportate l' Argentarie, molte Piture, ed altro per uso, ed ornamento della nuova Chiesa della Madonna della Salute, sicchè quelle che presentemente vi sono, portaronle con essi seco que' Religiosi di Candia, e tengono tutte più del Greco che d' altro.

Gio: Maria Padovano vi scolpì due figure di marmo, che sono sopra l' Altar Maggiore, e quella di Mosè ch' è posta sopra la Pila, e Nicolò dell' Arca Schiavone vi lavorò il presepio in terra cotta di mezzo rilievo colorito. Vi si venera un braccio di S. Simon Apostolo, e la Chiesa è dell' architetura del Sansovino.

Sant' Elena detta Santa Lena. 5.

Il Fondatore di questa Chiesa, e Monistero fu Alessandro Borromeo Nobile Fiorentino nell' anno 1420., il quale abitava già in Venezia, ed ebbe divozione di costituir questo luogo ad onore di S. Elena Madre di Costantino Imperatore, il cui Corpo essendo stato portato di Costan-

stantinopoli a Venezia nel 1112. fu riposto prima nella Chiesa de'Servi, indi in quella de'Carmini nel 1208., e finalmente in quest'Isola. I primi Utensili Sagri fatti dal Borromeo furono un nobilissimo paramento d'oro, un Messale scritto a penna, una Croce del valore di 400. Ducati, e un maraviglioso Calice.

A queste spese però, come anche a quelle dell'edifizio concorse un Tommaso Talenti pur Fiorentino, che per testamento lasciò a que'Monaci, i quali sono dell'Ordine del Monte Oliveto, Ducati 7000.

Il Monistero è capacissimo di molti Religiosi, la struttura della Chiesa è d'ordine Tedesco, ed in Cappella della Santa si vede in terra dinanzi al parapetto dell'Altare l'effigie del detto Alessandro vestito colle maniche a comeo, e col cappuccio in capo alla Fiorentina, secondo l'uso di quel tempo, e lo stesso si vede di suo fratello Conte di Valtano, e d'Arquato posto in un nobile Sepolcro coll'iscrizione in carattere Gottico. La Sacrestia è notabile per pavimento tutto lavorato di smalto azzurro, e bianco, con esquisito lavoro vermicolato ad aquile, che dicono Giustiniane, per essere stato fatto dalla detta Prosapia.

Di Pitture, il Palma vecchio vi dipinse la palla dell'Altar Maggiore colla visita

de'

de' Re Magi, e S. Elena. Di Reliquie, oltre l'accennata della Santa Titolare, vi si venera la parte di dietro del capo di S. Jacopo Apostolo, ed altre moltissime: vi sono anche sepolti varj personaggj illustri, come Vettor Cappello, la cui statua pedestre di finissimo marmo puro, scolpita da Antonio Dentone Veneziano, è posta inginocchioni dinanzi alla Santa: Francesco de' Roni Ambasciator del Re d'Inghilterra, ed altri.

Sant' Andrea della Certosa. 6.

La Chiesa, e Monistero di quest' Isola fu edificata dalle Famiglie Niccola, e Accaredo, dove nel principio v'abitavano Frati di Sant' Agostino, ma il Senato finalmente la concedette a' Padri della Certosa, la quale è un luogo amplo, e fornito di bei Giardini, ed i Chiostri del Convento sono assai ben intesi. La Chiesa per essere stata edificata in più volte non è riuscita con quella nobiltà che potea per altro comparire, sebbene va adorna di Altari nobili, e maestrosi, e di scelti marmi, come quelli delle Famiglie Giustiniana, Soranzo, e Nani, e quello eretto all' immortalità di Gio: Battista Grimani Procurator di S. Marco, e General della Repubblica, che s'annegò nell'acque di Psarà l' anno 1648. a' 7. di Marzo.

Di Pitture, le due Palle nel primo partimen-

timento entrando in Chiesa, cioè la Madonna di Pietà, e Cristo che dà le Chiavi a S. Pietro, sono del Palma: quella dell' Altar Maggiore è di Marco Basaiti: il Renieri alla destra vi dipinse la tavola colla Madonna, e S. Brunone, il Magonsa quella co' Santi Anselmo, ed Ugo, e la Pala dell' Altare in cinque comparti colla Madonna, ed altri Santi è opera di Bartolomeo Vivarini fatta nel 1494.

In essa vi giacciono sepolti Dogi, e molti altri Soggetti illustri, e nell' armi, e in pace, e la Statua di marmo che si vede nel mezzo d' una Cappella è d'Orsato Giustiniano, scolpita da Antonio Dentone.

San Niccolò del Lido. 7.

La Chiesa, e Monistero di questo Santo, detto *S. Niccolò di Lio* fu fabbricata nel 1045. per ordine di Domenico Contarini Doge, e si abitò, e uffiziò da Monaci di S. Giorgio Maggiore fino al presente, e per motivo della soppressione di esso Monistero, al presente è uffiziata da un Cappellano: poscia è stata rinnovata in forma moderna, con una Cornice che gira all' intorno, sostenuta da Pilastri corintj, e tre Cappelle per parte, entro le quali gli Altari sono ricchi di marmi, figure, ed altri ornamenti. L' Altar Maggiore è in Isola, e fu lavorato a Napoli di Pietra fina, con incastri di varj colori. La faccia-

ciata è nobilissima sì per le colonne a guglia, come per il sepolcro, e ritratto in marmo del suddetto Contarini Fondatore.

Da questo Sacrario fu tratto fuori Niccolò Giustiniano Monaco, per ordine del Santo Padre, acciocchè restaurasse la Nobile famiglia Giustiniana; il quale dopo ricevuta copiosa Prole colla N. D. Anna Michiel se ne ritornò di nuovo alla Religione, e fabbricatisi alcuni luoghi, quì fu sepolto con esso lei.

Di Reliquie vi si venerano tre Corpi Santi, cioè quello di S. Niccolò Vescovo delle Smirne, quello d'un altro San Niccolò suo Zio, e il corpo di S. Teodoro Arcivescovo, che furono portati da Cirea a Venezia.

Si dice che qui vi sia una di quell' Idrie, che erano nelle Nozze di Cana Gelilea quando Gesù Cristo convertì l' acqua, di cui l'empirono in vino.

Di pitture, la tavola dell'Ascensione è opera di Pietro Vecchia, quella di S. Paolo di Luigi Scalamuzza: una della Madonna con altri Santi, e Sante la dipinse Carletto Calieri, i sedici quadri per la Chiesa lavorati Francesco paglia e la palla in Sacristia, come anche il quadro in Refettorio della moltiplicazione del Pane e de' Pesci sono di mano di Pietro Mera.

E' anche cosa degna d'osservazione che su quest' Isola pochi piedi distante dal

Mare evvi un Pozzo d'acqua dolce, e d'una vena abbondantissima, il quale ne somministra a tutte le Galere, e Navi ch' escono dalla Città, ma ciò che si reputa miracolo di natura si è, che l'acqua per entro e cresce, e cala a similitudine del Mare, onde nè mai si scema, nè mai diviene guasta.

In qualche distanza poi dalla Chiesa suddetta evvene situata un'altra detta Santa Elisabetta del Lido, la qual è Parrocchiale, e viene regolata dal Pievano eletto dagli Ortolani di quel luogo, e vi sono due Palle, una con tre Sante d'un allievo del Salviati, e l'altra con tre Santi del Pilotti.

S. Critsoforo della Pace. 8.

Sorge quest' Isola nell'acque per andar a Murano, la quale si chiama della Pace perchè per mezzo d'un Padre dell'Ordine di S. Agostino detto Fra Simon da Camerino fu conclusa la pace tra la Repubblica di Venezia, e Filippo Maria Duca di Milano nel 1424., perlocchè il Senato donò al medesimo Padre questo luogo, oltre molti altri generosi regali, e coll'ajuto dell'istessa Signoria di Venezia vi edificò la Chiesa, e Monistero, uffiziato, ed abitato da Padri dello stesso suo Ordine Agostiniano.

Non essendo poi stata rifrabbricata si

ve-

vede ancora con quella forma antica, ma va fornita d'alcuue preziose Pitture, imperciocchè la visita di S. Elisabetta a mano sinistra è opera del figliuolo di Andrea Ticentino: Sopra la porta che va in Sacristia evvi un quadro della maniera del Tintoretto, nella Cappella alla destra dell' Altar maggiore quella tavola in tre comparti lavorolla Jacopo Bassano, e l'altra alla sinistra è tutta di mano del Conegliano; la palla colla Madonna sedente, e varj Santi, come pure un' altra colla Beata Vergine parimente che sta a sedere, ed i Santi Girolamo, Gio: Battista, Sebastiano, ed un Vescovo, sono amendue del Vivarini, e la tavola co' Santi Pietro, e Paolo, e Girolamo è opera rara di Gio: Bellino nel 1505.

Di Reliquie evvi il Corpo del Beato Garzia Agostiniano, una Scuola di divozione de' Barcajuoli sotto il titolo della Natività di Maria Vergine, e vi si espongono due Stendardi, che furono donati da Francesco Sforza pur Duca di Milano al sopradetto Padre Simon da Camerino.

S. Michele. 9.

L'Isola di questo Santo Arcangelo si vede poco distante da Murano, e vi fabbricò la Chiesa, e il Monistero S. Pietro Orseolo Doge, insieme coi Bristolani,

 e lo

e lo donarono a' Monaci Camaldolensi nel 989. i quali l'anno abitato sino al giorno presente, ed uffiziano decorosamente la Chiesa.

Gli ornamenti, o fogliami della porta furono lavorati da Ambrogio Urbino, e sopra di essa evvi il Sepolcro di Gio: Delfino Vescovo di Vicenza, e Cardinale, di fini marmi, con colonne d'ordine corintio, e statue scolpite dal Cavalier Bernini in Roma. Sotto all'Organo giace il corpo di un tal Eusebio Spagnuolo, ch'essendo Ambasciador di Spagna presso la Reppubblica vestì l'Abito Religioso in questo Monistero. Il Coro è tutto di finissime pietre, con intagli, e rimessi di porfidi, e serpentini.

Diamo un'occhiata anche alle pitture, e nell'entrar in Chiesa a mano sinistra si vede il castigo de' Serpenti opera d' Antonio Zanchi: segue sotto il Coro una pallina colla Nascita di N. S. d'Andrea da Siena; dell'Organo tanto i comparti d'intorno il giro del poggio, come i portelli che sono stati dipinti da Domenico Campagnola, e la strage degl'Innocenti è lavoro di Bartolameo Tersia. Nella Cappella di S. Romualdo sonovi quattro quadri concernenti la vita di lui, di mano di Gio: Bambini: nella Cappella alla sinistra dell'Altar maggiore, la Resurrezione di Cristo è del Conegliano, un quadro ap-

peso

peso nell' alto, del Zanchi, e quello sotto il Coro nella facciata con un Santo Camaldolese è opera del Lazzarini, come anche l' Adorazione del Vitello d' oro. In Sacristia la palla dell' Altare è del Conegliano, nel Chiostro nella Cappella di S. Andrea evvi una tavola di Pietro Mera, ed in Refettorio il quadro con Gesù Cristo in Casa del Fariseo è opera d' Antonio Toller delle sue più belle.

Di Reliquie vi si venera in nobile *Sepolcro* il Corpo di San Claudio Cantuariense M. portato da Roma nel 1619. a' 29. di Settembre, un osso di S. Romualdo, ed un braccio di San Vito M. con molte altre.

E' osservabile in questa Chiesa un' antichissima iscrisione, posta sopra la muraglia in una pietra esprimente la Reliquia insigne che vi si conserva della Santa Croce, ed in carattere Gotico.

CIOE'

Mirifico deducta modo Sanctissima Ligni. Pars inclusa Crucis manent hic concurrite proni.

Fuori della Chiesa, e separata affatto dal corpo di essa, si vede una Cappella ricchissima di marmi, che fu fatta edificare da una Gentildonna di Casa Miani, il cui Architetto fu Guglielmo Bergamasco.

S. Francesco *del* Deserto. 10.

Questa Isola detta San Francesco del Deserto si ha per tradizione che sia già stata abitata da San Bernardino di Siena, e da San Francesco d' Assisi, ove operasse alcuni miracoli: e poscia venne conceduta a' Padri Osservanti di San Francesco nel 1460., ed ora si abita da' PP. Riformati dell' istesso Ordine. Evvi una tavola con San Francesco che riceve le Stimmate di mano d' Andrea Vicentino, ed un' Annunziata negli angoli del volto opera di Orazio di Castelfranco.

S. Jacopo *di* Paludo. 11.

Orso Badoaro donò quest' Isola a Giovanni Tron, il quale vi fabbricò una Chiesa con Ospitale, e sino all' anno 1437. fu abitata da Monache Cisterciensi, ma dopo nel 1460. vi furono posti PP. dell' Ordine Minori Conventuali di S. Francesco, ed ora è posseduta dal Monistero della Ca Grande de' Frari, dove vi tengono un Religioso che le Feste vi cele-

bra,

bra, e in caso di qualche pericolo accoglie nel suo Ospizio i passegieri.

S. Secondo. 12.

La Chiesa, e Monistero, che su quest' Isola edificò la Famiglia Baffo nel 1304. fu prima abitato da Monache, ma adesso vi soggiornano PP. Domenicani della Riforma che con decoro l'uffiziano e la custodiscono. Vi si venera il Corpo del Santo Titolare portato da Asti di Lombardia, e la palla dell'Altar maggigiore, in mezzo di cui si vede il Redentore, e dalle parti San Girolamo, San Domenico, e San Giorgio è opera del Vivarini.

S. Georgio Martire. *detto d'Alega.* 13.

La Chiesa, e Monistero su quest' Isola fu edificata dalla Famiglia Giustiniana, ov' ebbero principio i Canonici della Congregazione di San Giorgio d'Alga, e San Lorenzo Giustiniano fu uno de' primi fondatori circa l'anno 1400., ma venendo di poi soppressa, si diede l'Isola ai Padri di S. Francesco di Paola, i quali vedendo che andava a pezzo a pezzo in rovina l'abbandonarono, ed ora è abitata da Padri Carmelitani Scalzi, e dopo l'incendio seguito l'anno 1717. è stata si la Chiesa come il Monistero di mol-

to restaurata, che anzi si va perfezionando ogni cosa.

Di pitture vi si veggono tre palle moderne del Litterini, e nella Cappella di San Lorenzo Giustiniano nel Convento evvi l'Apparizion al Senato della Divina Sapienza, e il miracolo che la sua stanza rimase illesa in mezzo dell'accennato Incendio di mano del Cavalier Bambini; ed anche in Refettorio si vede la Crocefissione di Cristo, opera di Donato Veneziano, che preservossi dal fuoco.

S. Angiolo di Concordia *detto della Polvere.* 14.

Dietro all'Isola suddetta per fianco s' innalza quest'altra di S. Angiolo, la quale nel 1060. era abitazione de' PP. Carmelitani col Cappello bianco, e poscia fu condotta a Donne Monache; ma finalmente rimasta disabitata, e per l'incomedità del sito, e per l'intemperie dell' aria, il Senato la consegnò all'Artificio della polvere per l'Arsenale come luogo lontano cui possa appiccarsi il fuoco, e perciò si dice oggidì, *Sant' Angiolo della Polvere*. L'anno però 1690. a mezzo il Mese d'Agosto cadde una Saetta alle ore tre della notte, ed urtando nella Polvere mandò ogni cosa in rovina, con rumore sì grande che tutta la Città rimase atterrita; ma per ordine Pubblico rifat-

ta, ed anzi dello stato di prima migliorata, vi si continua il lavoro della medesima Polvere.

S. Servolo. 15.

L'Isola colla Chiesa di questo Santo M. si vede inverso il Lido, la quale fu già abitazione di que' Monaci, che nell' anno 816. furono trasportati dal loro Abbate a S. Ilario, ch'è verso le Gambarare, e vi furono poste Monache d'abito nero, le quali poscia si trasferirono a Venezia, dove prima abitavano i PP. Gesuiti, cioè all' Umiltà, e finalmente per decreto Pubblico vi sono state collocate quelle Monache che vennero di Candia l'anno 1645.

Ridotte queste Religiose al numero di due o tre furono trasferite in altri Monisteri in Venezia, e nel 1716. concedette il Principe il luogo ai PP. Spedalieri, detti volgarmente: *Fate ben Fratelli*; l'istituto de' quali si è il medicare, e curare gl' Infermi. Quindi è che sotto la cura di questi buoni Religiosi fu eretto uno Spedale per curare i Soldati, che s' infermano dove sono con ogni possibile carità, e diligenza trattati.

In questo luogo venne occultamente Ottone Imperatore nel 998., e fu visitato dal Doge Pietro Orseolo.

Povegia. 16.

In circa a quest' Isola vi sono due opinioni, e la prima si è che sia stata concessa per abitazione ad alcuni Schiavi del Lago di Garda, i quali furono donati da' Veronesi sotto il Doge Pietro Tradonico nel 875., e questi guardavano il Palazzo e la persona del Principe, con condizione anche che ogni secondo Venerdì di Marzo venissero a giurar fedeltà al comun di Venezia, e ad esso Doge, che li tratteneva a pranzo, ed ebbero autorità d'eleggersi un Gastaldo, e due Cittadini che li governasero: Altri dicono che quest' Isolani sieno stati coloro, che tagliarono le Zattere al Re Pipino. Diano l'una, o l'altra nel segno, egli è vero che ancora oggidì si conservano alcune memorie di questi Poveggiati, imperciocchè nel giorno dell' Ascensione che il Doge va col Bucintoro al Lido, essi vengono con alcune Peotte a servirlo, e corteggiarlo, ed una volta all' anno godono il privilegio di bacciargli la mano: nel qual giorno egli li tratta con lauto pranzo, e siede a tavola con esso loro il suo Cavaliere.

L'Isola però è stata molto danneggiata dal Mare, e vi si vengono delle rovine, ma la Chiesa detta *del Cristo di Povegia Miracoloso* si conserva via più, ed anzi da 30. anni in circa è stata ristaurata da una Compagnia di 33. Divoti; la quale il Se-

na-

nato a richiesta de' medesimi ha ridotta in Congregazione. Vi sono varie Pitture, e quasi tutte moderne, fra le quali, il primo quadro che rappresenta Cristo condotto al Monte Calvario è di Giulia Lama, la palla colla SS. Trinità ec. del Cavalier Lazzari, il quadro che segue con Cristo che scaccia i Mercatanti dal Tempio, con due ovati sopra la cornice contenenti la coronazione, e la presa nell'Orto di Gesù Cristo, d' Antonio Zanchi. L'altra tavola colla Beata Vergine ec. è opera del Palma, la probatica Piscina, i due quadri coll'Anime del Purgatorio, quello della moltiplicazione de' pani, e de' pesci, il quadro colla Samaritana, i dodici Apostoli con alcune virtù, e Sibille per ornamento degli ovati, e tutto il soffitto della Chiesa sono di mano del Cav. Bambini, Cristo dinanzi a Pilato è di Francesco Pittoni, Cristo mostrato al Popolo è d' Angiolo Trivisani, e quelli in Sacristia sono d' altri Autori pur moderni, de' quali leggasi il Boschini rinnovato. Alla custodia, ed ufficiatura di questa Chiesa il Senato vi pone un Cappelano.

Sant' Erasmo. 17.

Quest' Isola è tutta Vigne abbondantissime, e fertili Giardini, che sommistrano alla Città molta provisione d' erbami, e di frutta: non vi abitano che Ortolani, i quali compongono la Par-

rocchia, e creano il loro Pievano. Di pitture in questa piccola Chiesa evvi alla destra dell' Altar maggiore Cristo in Croce, ed altri Santi dell' Aliense, ed un quadro col Martirio del Santo Titolare di Domenico Tintoretto.

S. Lazzaro. 18.

Questa Chiesa di S. Lazzero fu edificata per Ospitale ove dovevansi governare i Lebrosi, ma fabbricatosi dipoi l'Ospitale de' Mendicanti, fu conceduta dal Pubblico ad alcuni PP. Domenicani venuti di Candia per l'invasione de' Turchi.

Lazzaretto Vecchio, e Lazzaretto Nuovo. 19. 20.

Queste due Isolette s'innalzano all' incontro l'una dell' altra, ed in nobile Edifizio chiamato *Lazzaretto Vecchio* si edificò dal Principe l'anno 1423. per gli Appestati, con diverse comode stanze, e vi crearono un Priore con onesto salario, Medici, ed altre persone serventi, che fossero pronte alle occorrenze di quegl' Infermi.

Il Lazzaretto nuovo fu fatto parimente dal Pubblico l'anno 1648 con 100. Camere, ed una Vigna serrata, il quale da lontano sembra un Castello, col governo, come nel vecchio, ma qui si pongono solamente coloro che fanno la Contumacia.

Il

Il Sestier di *Dorsoduro* è quello di cui ci resta ancora da ragionare. Ma perchè in quello di *S. Croce* abbiam veduto essere connumerate le Isolette or additate; ed abbiam detto sul principio essere stata posta fra queste anche quella di Murano; essa ancor descriver dovressimo, prima di dar fine a questo Sestiere, come faremo fra poco di quella della Giudecca posta nel Sestier di Dorsoduro. I Muranesi però avvegnachè posti nel Sestier della Croce, formano una Comunità affatto separata da Venezia, venendo governati da un Podestà particolare dell' Ordine Patrizio eletto dal Gran Consiglio, come fassi a Chioggia, e a Torcello; e da un Vescovo particolare, quindi sembra convenevole l'ommetterla, come ommettiamo alcune altre dalla stessa giurisdizione separate. Nulla ostante la riputazione che tiene questa per la sua bella fabbrica di vetri, e cristali; esige da noi una eccezione al nostro istituto, per dare un qualche cenno di un luogo che cotanto si distingue fra gli altri.

M U R A N O.

Circa 800. passi dunque distante da Venezia alla parte Settentrionale vedesi l' Isola di Murano di figura irregolare, di circa tre miglia di giro, divisa per mezzo da un ponte di legno, che chiamano il *Ponte lungo*. Gli Altinati, e gli Opitergnini nel 450. secondo l'opinione del Sabel-

bellico, furono i primi suoi abitatori ivi rifugiati per le più volte mentovate incursioni de' Barbari. Ella è della Diocesi Torcellana; anzi il medesimo Vescovo di Torcello vi fa la sua Residenza ordinaria a motivo dell'aria migliore. È divisa da varj canali in sei Isolette unite con ponti, trattane quella di S. Mattia, a cui si passa per Barca. La veduta di quest'Isola si può vedere nella (Figura.)

I vetri, e i cristalli che quì si lavorano, riescono di tutta perfezione, spezialmente negli specchj, che vi si fanno di straordinaria grandezza a forza di fiato, e di sostentamento di braccia, non già di getto, come praticano in Francia. Tanta e tale si è la maestria di questi valenti Vetraj, che arrivano a fare lavori così distinti di puro cristallo, che formano qualsivoglia stoviglia, ed ogni sorvizio da tavola con altro più necessario. Nelle fornaci, le quali sono talvolta in maggiore, e talvolta in più ristretto numero, accendono il fuoco ne' primi giorni di Ottobre, nè più si estingue fino ai primi del seguente Agosto, ardendovi giorno e notte più di 7000. passi di legna, e mutandosi gli Operaj di sei in sei Ore.

L'aria appunto da queste fornaci vien resa salubre, e vi si computano circa 8000. abitatori, essendo gli uomini per la maggior parte impiegati nel lavoro de' vetri, trattine alcuni pochi, i quali attendono alla pescagione; e le donne più colte la-

vo-

vorano di merletti fini, e le più basse in far bottoni, bianchi, o nell'aggomitolare la seta sull'arcolajo.

I Cittadini di Murano compongono il loro Consiglio, il quale conta di circa 600. persone, dalle quali vegono eletti il Cancelliere, due Giudici, quattro Deputati: ed il Medico; avendo poi un altro Consiglio più ristretto di 25. persone con altre facoltà particolari. Alcune di queste famiglie godono il privilegio della Cittadinanza Veneziana; ed è permesso a questa Comunità di coniare nella Zecca di Venezia una loro particolar moneta chiamata *Osella*, la quale da una parte tiene le arme del Doge Regnante, del Podestà pro tempore, e del Camerlingo, e nel rovescio un Gallo con una serpe, ch'è l'impresa della Comunità medesima. Tengono per Protettore S. Eliodoro Vegono, a cui il loro Prelato defonto Marco Giustiniani nel 1694. unì per Comprotettore S. Lorenzo primo Patriarca di Venezia. L'Arte Vatraria però tiene il suo particolare. ch'è S. Niccolò di Bari. Amministrasi giustizia a questo Popolo, come abbiamo accennato, da un Patrizio Veneziano col titolo di podestà, come nelle altre Città suddite; e il primo di cui troviamo memoria fu Niccolò Contarini nel 1275.

In quest'Isola veggonsi molti Palazzi de'Patrizj, abbelliti con delizie di giardini, ed altro, i più notabili sono quel-

li della Famiglia Cornaro detti della Cà Grande, e di quelli di S. Polo, della Famiglia da Mula, della Bernardo di Calle delle Rascie, della Benzoni, dei Marcelli, ove una volta c'era un'Orto botanico distinto, dei Cappelli a S. Jacopo, dei Trivisani dipinto a fresco da Paolo Veronese, dei Pisani di S. Stefano, la Residenza del Vescovo, ed altri.

Tiene questa Terra quattro Chiese Parrocchiali, e una Confraternita Laicale assai ricca sotto il titolo di S. Giovanni. Vi sono alcuni Monosteri di Monache, e Monaci, oltre quelli de' Padri Predicatori, e delle Dimesse. Evvi la Badia di S. Cipriano, che dalla S. Sede è stata unita al Patriarcato di Venezia. Fu edificata dalla Famiglia Gradenigo sotto il Principato di Ordelafo Faliero, ed in essa furono trasferite le Relique di questo Santo Vescovo e Martire; ed ivi contiguo c'è il Collegio, dove i Padri Somaschi ammaestrano i giovanetti nelle lettere umane, come fassi eziandio nell'altro Collegio diretto da' Preti.

I L

IL SESTO ED ULIMO SESTIER

D E T T O

DI DORSODURO.

PRetendono alcuni che il Sestiere di Dorsoduro traesse la denominazione da una certa famiglia di *Dorsoduro*; ma il Sansovino vuole, che dal suo terreno sodo, e duro a guisa di un dorso, venisse così nominato. L'essere questa parte esposta alle incursioni de' nemici dalla parte di mare cagionò che questa fosse l'ultima parte della Città che ne' primi Secoli venisse abitata. Il Doge però Orso Participazio nell'864., o secondo il Sabellico nell'874. volle ridurla a coltura, consegnandola per abitazione a parte di quegli uomini che erano destinati al suo servizio, i quali per essere esenti da altre incombenze venivano chiamati *excusati*. Che di questi ve ne fossero molti in varie delle Isole circonvicine non v'è dubbio, stante il trovarli mentovati da varj Autori, e il Sansovino medesimo asserisce di aver ritrovato in un'antica Scrittura con annotazioni scritto così.

Excusati de Muriano, & eorum nomina & sunt XLIV.

Ex-

Excusati de Mazorbo, & isti sunt de majoribus, & sunt XXIII.
Excusati de Torcello, & sunt IX.
Excusati de Costantiaco, & sunt XIX.
Excusati de Prioratu Loccoli, & sunt XIX.
Hæc sunt nomina Excusatorum qui serviunt in Palatio, & sunt CXXIV.
Nomina Excusatorum nostri Palatij, & sunt CLXXXXVIII.

Inoltre nata essendo discordia fra le famiglie Patrizie dei Basegi, Polani, e Giustiniani coi Barbolani, coi Selvi, ed altri, dopo di essere stati esiliati, finalmente si appacificarono, e contratta fra loro parentella ad istanza dell' Imperadore Lodovico rimessi in grazia si trasferirono per ordine dello stesso Doge ad abitare in questo sestiere, e in cotal guisa andossi a poco a poco oltre le case popolari e Patrizie, anche di Chiese riempiendo.

Quivi risiede il Gastaldo, o sia Capo de' Pescatori chiamato volgramente *Doge de' Niccolotti*. Quest' era il Capo che per privilegio si elegevano gl' abitatori dell' Isola di Povegia, i quali nella guerra contro i Genovesi furono ripartiti anch' essi in queste contrade, con che crebbe notabilmente questa parte; e con ciò restando per pubblico comandamento spopolata quell' Isola, conservano ancora alcuni degli antichi lor privilegj, e fra gli al-

altri questo della elezione di questo Capo. Il corpo de' Pescatori di S. Niccolò ne sono gli elettori coll'assistenza del Pievano, di un Secretario, e di due Cancellieri Ducali; nè altri può esser l' eletto che un pescatore di questa Parrocchia, o di quella dell' Angiolo Rafaello. Tiene questi alcune particolari incombenze sopra i pescatori medesimi, dai quali ne ritrae un provento convenevole per mantenersi: veste un'abito distinto rosso al di sotto colle scarpe e calzette dello stesso colore, e violato al di sopra con veste a maniche larghe.

S. NICCOLÒ. I

San Niccolò de' Mendicoli Chiesa Parrocchial, e Collegiata, d'anime 5000. in circa, fu edificata da' Zancaruoli venuti dalla Grecia, ed è antichissima per essere stata la seconda dopo quella di S. Jacopo di Rialto, con sei colonne preziose di marmo nel mezzo. Viene ufficiata dal Pievano, 5. Titolati i e da 25. fra Sacerdoti, e Chierici.

Di Reliquie vi sono il Corpo di S. Nicheta M. intero, e con carne palpabile, e il Pastorale, ed un Articolo d' un Dito di S. Niccolò, e del Legno della Santa Croce. Le Scuole di Divozione sono diverse, cioè quella del SS. che anche dispensa per tre Commissarie al-

tune grazie alle povere Donzelle della Parrocchia, quella del Santo Titolare, la Scuola della Croce de' Pescatori, e quella di Santa Maria Elisabetta: il Suffragio grande, e picciolo di S. Antonio, ed i due Sovvegni di S. Nicheta, e di S. Niccolò, e di più un Oratorio attaccato alla Chiesa con più di 200. buoni fratelli, che ogni Festa vi recitano l' Uffizio della B. V. con altri esercizj di Cristiana pietà.

Le pitture poi, delle quali questa Chiesa va adorna, sono moltissime, imperciocchè Alvise dal Friso vi dipinse le Nozze di Cana Galilea, il moltiplico del Pane, e de' Pesci, la Cena degli Appostoli, la volta della Cappella del SS., nella parte sinistra della Nave maggiore, la Nascita di N. S., la visita de' Re Magi, la Circoncisione, il Battesimo, l' Orazione, e la presa nell' Orto: sotto una finestra Cristo morto, tutto il soffitto della terza Nave, la tavola di Mosè, e la sommersione di Faraone, ed altre. Lionardo Corona vi lavorò la Probatica Piscina, Cristo che va in Gerusalemme, un istoria del vecchio Testamento con un Sacerdote, Mosè, e la manna che piove, San Niccolò che fa tagliar un albero dove adoravasi un Idolo, e lo stesso in ajuto d' alcuni marinaj in fortuna. Altri ve ne fece Andrea Schiavone, il Montemezzano, il Palma; altri Pietro Malombra, Andrea

drea Vicentino. Jacopo Petrelli, e Carletto, de' quali leggasi il Boschini rinnovato.

S. Marta.

La Chiesa, e Monistero di questa Santa, dove stanno Monache dell'Ordine Agostiniano al numero di 80. in circa, fu edificata dalla famiglia Salomoni, ed in ricognizione di ciò suole ogn' anno l'Abbadessa mandar a donare al più vecchio della Casa una Rosa di seta. E' però stata ridotta al moderno insieme cogli Altari, che sono di fini marmi.

Di pitture, la tavola dell'Altar maggiore è opera di Leandro Bassano, il piover della manna alla destra è d'Andrea Vicentino, la palla con Cristo morto, della Scuola del Bassani, e quella di S. Maria Maddalena è di mano di Domenico Tintoretto.

Le altre tavole, cioè una colla Santissima Trinità ec. lavorolla Bernardino Prudenti, ma una col marito di San Lorenzo, Odoardo Fialetti, ed un'altra della Madonna di Regio, e S. Giuseppe, Matteo Ingoli. Degli altri quadri, la Risurrezione, e Trasfigurazion di Cristo sono del Cav. Bambini, la Probatica Piscina, e Cristo che sana molti infermi, di Santo Piatti, Cristo che scaccia i Mercatanti dal Tempio è di Domenico Clavarino, il miracolo del Pane, e de'

Pe-

Pesci d'Antonio Zanchi, Lazzaro risuscitato di Pietro Ricchi, Cristo che va in Gerusalemme dell'istesso Zanchi, il Battesimo, e le Nascita di Cristo, col quadro sopra l'Altare di S. Lorenzo, di Cristoforo Tasca, il soffitto cogli adornati, e pittura è tutto del Lambranzi, e finalmente la tavola in Sacristia colla Santissima Trinità è opera dell'accennato Domenico Tintoretto.

Vi si venera la preziosa Reliquia del Corpo di Sant'Agapito M., ed una mano di Santa Marta.

Le Terese. 3.

La Chiesa, e Monastero delle MM. Carmelitane Osservanti dette *le Terese* non perchè professino l' Istituto Teresiano, ma perchè la loro Chiesa è dedicata a Dio in onore di Santa Teresa, persino verso la metà del secolo ultimo passato fu posseduta dalli Padri Minori Osservanti Riformati, detti al presente di S. Bonaventura, ma una Vergine, priva de' beni di fortune, ispirata da Dio come si può credere; intraprese la grande, e difficil opera di formare un Convento, e così bene corrispose l'esito al desiderio, che in breve tempo fu fatta Madre spirituale di molte Figliuole, non solamente in questo Monistero di Venezia, ch' ella modernò, e ampliò insieme colla Chiesa, ma

in

in Padova, Vicenza, e Verona, nelle quali Città riuscì a lei di fondarne tre altri. Di poi nell'anno 1667. ottenne dalla Santa Sede la permissione di stabilirvi la Clausura Regolare, come si eseguì con pubblica solennità dal Nunzio Appostolico l'anno medesimo, nel Mese di Luglio, giorno di S. Anacleto. Il Monistero, e la Chiesa furono dichiarati esenti dalla giurisdizione dell'Ordinario, e prima de'voti solenni, per concorde, e libera volontà, le Religiose si posero sotto il *Jus Patronato* Regio, ed avendo abbracciato l'instituto Carmelitano, e professato sotto l'ubbidienza del Capo dell'Ordine, furono disposte le loro Constituzioni dal P. Generale Antonio Filippini nel 1653., che furono poi confermate nel Capitolo Generale tenuto in Roma l'anno 1680., le quali di particolare prescrivono la vita comune. Il Generale per la loro direzione v' instituisce un Commissario, a tenore della Bolla di Gregorio XV., deputa i Confessori, e tiene il luogo del Prelato Regolare, oltre quello deputato dalla Sede Apostolica, nominato però prima dal Doge, come Regio Padrone.

La Chiesa è abbastanza ornata, e Maestosa, ma particolarmente la Cappella maggiore, che ha l'Altare di finissimi marmi con sei colonne di Rosso di Francia, e due nicchie dai lati ove

vi sono due statue, con incastri, intagli, ed altri vaghi ornamenti. Vi riposano i Corpi di tre Santi Martiri, cioè di S. Quintillo, di S. Quirino, di San Valerio, e delle due Sante Flora, e Massima, VV. e MM.; del Legno della Santa Croce, ed una Reliquia della Santa Titolare.

Evvi eretta una Congregazione di 63. Dame sotto la protezione di Maria Vergine, la qual gode molte Indulgenze, e nel giorno della Festa a' 15. d'Ottobre vi si porta Collegialmente il Doge a visitarle, e v' ascolta la Messa; che viene cantata dai Musici della Ducal Cappella.

Di pitture vi sono la palla dell' Altar maggiore ch'è di mano di Niccolò Renieri, quella alla destra di Gio: Battista Langetti, quella alla sinistra di Francesco Ruschi: la tavola della Madonna che dà l' abito a San Simon Stoch ec. dell' accennato Renieri, quella delle Sante Orsola, Maria Maddalena ec. del medesimo Ruschi: la palla coi Santi Francesco di Paola, Andrea Corsino ec. del P. Massimo Cappuccino, e l'altra del Crocefisso, e Santa Maria Maddalena, opera delle belle del suddetto Langetti.

S. Rafaello, 4.

La Chiesa Parrocchial, e Collegiata dell'

dell'Angiolo Rafaello, detta *l'Anzolo* d'anime 6000. in circa è stata edificata dopo quella di San Jacopo di Rialto, e fu in questo modo: il Signor di Padova nominato Genuzio avendo scoperto la Città d'Aquileja coll'Esercito Padovano contro Attila, e dubitando che gli sopravvenisse qualche gravissimo danno, mondò Adriana sua moglie, ed i suoi figliuoli a Venezia, e sbarcarono all'Isola di Dorsoduro, la dove essa Adriana fece voto di fabbricar una Cappella in onore dell'Angiolo Rafaello, se Genusio suo marito fosse ritornato libero dai suoi nimici; il Cielo secondò le sue brame, ed ella adempì il voto, e fece questa Chiesa come un Oratorio; poscia contratta amicizia colle Monache di San Zaccaria, allora sole in quella Città, e monacatavisi una sua figliuola, venivano elle ogni Sabbato in barca a questa Chiesetta, e vi cantavano il Vespero: finalmente venuta la detta Adriana a morte lasciò ad esse per testamento questo Sacro luogo, e ne furono le padrone per un tempo; ma abbrucciatosi colle Case vicine, cessò coll'Oratorio anche il *Jus* di esse Monache. Sopra di questo particolare abbian già detto qualche cosa ragionando della Chiesa di San Zaccaria, ove si può ricorrere. Nell'anno poi 809. fu di nuovo fabricato da i Candiani, ed Ariani per rivelazione a San Magno, e

nel 1618. riedificato ancora sul modello di Francesco Contini, e ridotto in una Chiesa di buona forma con più Altari, la quale vien uffiziata dal Pievano, due Titolati, Diacono, e Suddiacono, e da 20. tra Sacerdoti, e Chierici.

Vi si venera il Corpo di San Niceto Martire d' Antiochia, trasportato da Nicomedia a Venezia, ed una Reliquia di Sant' Antonio Abbate. Di Scuole di Divozione sonovi quella del Santissimo, e quella del Rosario; le Scuole della Natività della B. V., degli Angeli, che anche è Sovvegno, una dell' Angiolo Titolare, quella de' Barcajuoli di Fusina sotto la protezione di San Lodovico, ed il Sovvegno del Crocefisso.

Di Pitture, la tavola di Sant' Antonio è d' incerto Autore, quella di San Francesco è del Palma; l' Angiolo Rafaelo nell' Altar maggiore è opera d' Alwise dal Friso, come pure il Centurione da un de' lati, ma il castigo de' Serpenti dirimpetto è di mano dell' Aliense. La Cena cogli Appostoli dietro al Tabarnacolo è del Bonifacio, e la tavola colla Madonna, Santi, e la Casa di Loreto è di Andrea Vicentino. Anche in questa Chiesa come in quella della *Celestia*, usavasi il Rigabello strumento musicale, indi il Torsello, e finalmente i Ninfali, prima che fossero inventati gli Organi.

Il Soccorso. 5.

Nella suddetta Parrocchia si trovano tre piccioli Luoghi Pii di Donne, cioè la Casa delle Pizzocchere del terz' Ordine di San Francesco, quella delle Orsoline, e Santa Maria Assunta detta del *Soccorso*. Tralascio parò le due prime, e dico solamente di questa terza, la quale ha la sua Chiesa piccola sì, ma assai bella, con pilastri corintj che reggono la Cornice che gira all' intorno, fu consecrata l' anno 1609. da Lorenzo Prezzato Vescovo di Chioggia, e si uffizia quotidianamente da molti mansionarj, ed il giorno della festa ai 15. di Agosto vi canta Messa il Pievano dell' Angiolo Rafaello. La tavola dell' Altare è opera di Carletto Caliari figliuolo di Paolo, due altre palle nelle pareti fecele Al Naitlingher, ed alcuni quadretti ovati sono di Giuseppe Enzo. Qui si ricevono Donne, e vi si trattengono (purchè vi sia luogo e vogliano vivere con moderazione) insino che viene da maritarsi, o monacarsi alle Convertite della Giudecca, o pure che ritornino alle loro Case paterne.

San Sebastiano. 6.

La Chiesa, e Monistero di questi Padri

dri ebbe origine in Venezia nel 1405., in tempo che vivea il Beato Pietro Gambacorta da Pisa, che nell'anno 1380. fondò la Congregazione de' Religiosi detti *Romiti di San Girolamo*, a cui s'unì nel 1393. Fr. Angelo da Corsia del Terzo Ordine di San Francesco, il quale oltre molti altri luoghi in Romagna possedea anche in Venezia un Ospizio nella Contrada dell'Angiolo Rafaello; che perciò nell'anno 1395. i seguaci del Beato Pietro ottenuta facoltà dal Capitolo de' Canonici della Basilica Laterana di Roma fabricarono un Oratorio con titolo di Santa Maria piena di grazie, e di misericordia, e celebravasi la festa il giorno dell'Assunzione di essa Beata Vergine, come anche al presente si celebra con solennità. Di poi essendo insorti per più anni dopo la fabbrica di quell'Oratorio molti litigj colla Parrocchia, l'Anno 1455. Calisto III. Papa con suo Breve in data de' 28. Agosto diede loro ampia licenza che potessero fabbricar una Chiesa pubblica in onore di S. Sebastiano, di cui gettata la prima pietra nel 1530. nel termine di tre lustri, e mezzo si vide perfezionata, riuscendo veramente nobile, e per l'architettura ammirabile.

Per esser membro di San Giovanni Laterano di Roma va ricca e di molte, e moltissime indulgenze, e vi si venerano le seguenti Reliquie, cioè una Spina della

la Corona di Nostro Signore, della Colonna dove fu flagellato, il ferro d'una saetta, e dell'osso del Cranio di San Sebastiano, un sasso, e dell'osso di San Stefano, dell'ossa di Santa Catarina Vergine Martire, di Sant'Onofrio, di Sant'Antonio Abbate, di San Biagio, di Santa Lucia, di Santa Appolonia, di San Niccolò, di San Pio V., due Croci d'argento con del Santo Legno, e la testa di San Ponziano Papa Martire.

All'Altar del Crocefisso evvi eretta la Compagnia della buona morte: v'è la Scuola de' Barcajoli del Traghetto San Samuello, e fuori della Chiesa un Oratorio, o Suffragio di San Sebastiano.

Le Pitture poi di questa Chiesa sono per la maggior parte di Paolo Veronese; imperciocchè nell'età di anni 25. Egli vi fece i soffitti della Sacristia cioè nel mezzo la Coronazione della Beata Vergine, e in quattro comparti gli Evangelisti; lavorò nel soffitto della Chiesa la storia della Regina Ester, e il trionfo di Mardocheo con varj ornamenti di Bambini, festoni, e statue a chiaroscuro. Poscia continuò a dipingere a fresco la volta della Cappella maggiore, ma è stata rimessa da Sebastian Ricci, per essersi affatto smarrita; due quadri pur a fresco nel coro l'uno con San Sebastiano dinanzi al Tiranno, (rimesso anche questo dal sud-

detto) e l'altro col martirio di detto Santo: All'intorno di tutta la Chiesa finsero colonnati, statue, ed altri ornamenti.

Nel 1560. vi dipinse la tavola dell'Altar Maggiore, e di poi i portelli dell'Organo, i due quadri laterali della Cappella maggiore, nell'uno de' quali i Santi Marco, e Marcilliano condannati alla morte ec., e nell'altro San Sebastiano legato da' Satelliti per esser martirizzato ec., due tavole d' Altare, una con Nostro Signor in Croce, e l' altra col Battesimo di Gesù Cristo. Finalmente in Refettorio avvi il Convitto di Simon Leproso fatto da lui nell'anno 1570.

In quanto all'altre pitture, la tavola con Nostro Signore che va in Emaus è opera di Andrea Schiavone, l'altra della Natività, di Battista da Verona, quella di San Niccolò, di Tiziano: nella Cappella alla destra dell' Altar maggiore vi si veggono sei quadri colla vita della Beata Vergine di Matteo Ingoli, e più indietro la palla col Beato Pietro Gambarcorti di mano di Federico Bencovich: nella Cappella sinistra evvi la tavola con Nostro Signore, S. Girolamo, e San Carlo del Palma, e dalle parti li miracoli di essi Santi opera d' Andrea Vicentino. Dell'altre molte che ancora vi sono leggasi la descrizione rinnovata del Boschini.

La statua della Beata Vergine di marmo nella Cappella di Matteo da Cortona Generale della Fanteria della Repubblica è stata scolpita da Tommaso Lombardo: La Conversione di S. Paolo fatta a musaico è opera di Erminio Zuccato, e il Sansovino lavorò il sepolcro di Livio Podacatharo Arcivescovo di Cipro, e dal lato sinistro dell' Organo Camillo Bozzetti fece l' effigie sul Deposito di Paolo Veronese, la quale di poi fu rinnovata da Matteo Carneri.

San Basilio, detto San Basegio. 7.

La Chiesa Parrocchiale, e Collegiata di questo Santo d'anime 1900. in circa è stata fondata nel 1148., e forse prima, conciossiachè in quest' anno si trova per Pievano D. Francesco Miani, ma essendo poi andata in rovina per un Terremoto nel 1347. si riedificò dalla famiglia Baseja, e viene custodita, ed uffiziata dal Pievano, 3. Titolati, e da 14. altri tra Sacerdoti, e Chierici.

Qui riposa il Corpo di San Costanzo Confessore, portato da Ancona a Venezia, quello del Beato Pietro Acotanto Patrizio Veneto, il dito indice di San Basilio, un nodo di San Filippo Diacono, un osso, ed un braccio di Sant' Alessandro M., reliquie di San Celestino,

no, di San Donato, di San Generoso, e di Santa Illuminata MM., ed un dente, e della pelle di San Bartolommeo Apostolo.

Di Scuole di Divozione evvi quella del Santissimo, la quale ha un legato annuo di Ducati 36. da dispensarsi ai poveri per le feste di Pasqua, quella della Visitazione dei Ministri da Barca, l'altra degli Acquajoli sotto titolo di San Costanzo, le Scuole di San Giuseppe, di Sant' Alipio, di San Osualdo, e tre Sovvegni, che prestano soccorso a'fratelli infermi.

Di Pitture i dodici Appostoli, e i quattro Dottori tra le volte intorno la Chiesa sono di Leonardo Corona, un quadro con Cristo condotto al Monte Calvario di Pietro Mera, un' altro con Cristo dinanzi a Pietro di Bernardino Prudenti; sopra una porta la Beata Vergine co' Santi Sebastiano, e Rocco di Bartolommeo Donati, la cena di Cristo opera di Marco di Tiziano.

I GESUATI. 8.

Questa Chiesa, e Monistero fu già una volta de' Gesuati Religiosi dell' Istituto di San Colombino, detti *li Poveri di Sant' Agnese*, e si cominciò a fabbricarla nel 1473., gettatavi la prima pietra da San Lorenzo Giustiniano, e prestan-

stando grande ajuto Niccolò Marcello Doge, che anzi alla sua morte lasciò loro molte tappezzarie, ed argenti, fra quali un Cristo bellissimo d'argento dell' altezza poco meno d'un braccio, e due Candelieri di Diaspro, e nel 1524. fu solennemente consecrata sotto il titolo del *Buon Gesù*, e della *Visitazione della Beata Vergine*. Venendo poi soppressa da Clemente IX. l'anno 1668. la Religione dei suddetti Gesuati furono investiti i Padri Domenicani Osservanti detti *mangia erbe*, *e delle Zattere*, e ne presero il possesso a' 14. di Luglio l'anno 1669. dove al presente dimorano in numero di 69. e più, e mutarono l'antico titolo della Chiesa in quello *del Santissimo Rosario*.

Resa cadente la Chiesa vecchia, si sono accinti questi buoni Religiosi alla fabbrica di un sontuoso, e magnifico Tempio quale si vede ultimamente terminato sul disegno dell'Architetto Giorgio Massari. Gli Altari sono intonacati di Diaspro di Sicilia, e le Tavole dei primi valentuomini nella Pittura viventi o morti poco fa. Quella di San Pio V. è di mano di Sebastiano Ricci, l'ultima da esso dipinta: Quella di San Vicenzo Ferrerio del Piazzetta, altre del Tiepoletto, il quale ha dipinto anche tutto il Palco.

Quanto alle Pitture, che nella Chiesa vecchia esistevano, si rendono osser-

vabili i portelli dell' Organo rappresentanti quando Urbano V. diede l'abito della Religione, sono lavoro di Tiziano, una Tavola con Cristo in Croce del Tintoretto, varj quadri di Storie Sacre dell' Aliense, nel Refettorio una Cena degli Appostoli del Damiano, ed altre opere del Palma, del Jacobello ec.

Di reliquie ella ne ha molte, ed insigni, cioè una Spina, una particella del sudario, ed una del Pedilavio di Nostro Signore, una veste di San Lorenzo Giustiniano, dell' ossa dei Santi Raimondo, Paolo Appostolo, Francesco di Sales, Tommaso d' Aquino, Giovanni di Dio, Vincenzo Ferrerio, Marco Evangelista, Pietro Martire, Caterina da Siena, Pio V., Pietro Apostolo, Giovanni e compagni MM., Maria Maddalena, Domenico Fondatore dell' Ordine, Giacinto, Bartolommeo, Matteo, e Simon Apostoli: i Corpi di San Martino, e di Santa Valeria MM., la testa di Santa Concordia, del Legno della Santa Croce, e de' Capelli della Beata Vergine.

Vi sono le Confraternità del Nome di Dio, del Rosario, e quella del Cingolo di San Tommaso, oltre un' altra detta volgarmente *l'Ora degli Agonizanti*, la quale consiste nell' unione di persone divote che s' obbligano di recitar un Rosario intiero in giorni, e in ore deter-

determinate, ed in maniera tale distribuite, che continuamente giorno, e notte v' ha chi prega Iddio per lo buon passaggio, e si tiene registro per provedere al numero, e per sostituire in caso che alcuna ne muoja, o che per altri motivi rinunzi ad una tal incombenza.

Posseggono questi Padri una bella, e copiosa Libreria a comodo anche dei Letterati della Città, ultimamente poi arricchita di Codici, ed opere singolarissime, e per la rarità, e per l' edizioni.

Gl' Incurabili. 9.

La Chiesa di quest' Ospitale detto *degl' Incurabili* fu prima fabbricata di legno, ma Pietro Contarini che fu Vescovo di Saffo la fece per la prima volta fabbricar di muro, Lorenzo Zantari la ornò, e fu consegrata nel 1600. a' 25. di Novembre da Rafaello Inviziato Vescovo del Zante, e Cefalonia. Ella è di forma ovata con varj ben intesi Altari, ma specialmente il Maggiore fatto pochi anni sono di fini marmi, nobile disegno, e scelti lavori. V' è la Scuola della Trasfigurazione di N. S., titolo della Chiesa, quella delle Orsoline, ed una de' Marinarj sotto nome di S. Niccolò.

Di Pitture nel soffitto l' ovato di mezzo col Paradiso fu abbozzato da Santo

Peranda, e terminato da Francesco Maffei, quello verso la Porta maggiore che contiene la parabola delle Vergini sagie e pazze è opera del Padoanino, e l'altro verso la Cappella grande esprimente colui che andò alle nozze senza la veste nuzziale è di mano del Prete Genovese: La tavola di S. Orsola colle Vergini la dipinse il Tintoretto, quella di S. Cristina ec. si crede di Giovanni Rò, l'altra del Crocefisso è di Paolo Veronese; dietro l'immagine del Rosario evvi la tavola dell' Annunziata del Salviati; alla destra poi del Pulpito si vede la Cena di Cristo, e alla sinistra Gesù Cristo che lava i piedi agli Apostoli, amendue di Giuseppe Enzo. Le altre l'omettiamo, se non che in Sagrestia vi è un quadretto di mezze figure colla Madonna, S. Giuseppe, e S. Maria Maddalena: Opera unica in pubblico di Andrea Mantegna.

Il Pio luogo poi fù istituito l'anno 1522., ed è compartito in quattro Appartamenti, due per gli uomini, e due per le Donne dove per lo più vi saranno 150. amalati, 70. Donzelle, e Giovanetti 50. in circa. Viene governato da una Congregnzione di Nobili, e Cittadini, con buone, e sante regole per la cura di essi poveri. Per il governo spirituale evvi un Rettore, un Cappellano, e quattro Laici, i quali sono tutti Padri Somaschi, ed è aggregato agli Arci-

spe-

spedali di Roma, godendo tutti que'tesori, e privilegj spirituali. Le Donzelle s'esercitano con singolare profitto nella musica, e nel suonar degli strumenti, le quali si fanno sentire tutte le Feste di precetto; ed in ogn' altra loro solennità con aggradimento comune, e somma gloria de' loro Maestri.

Lo Spirito Santo. 10.

La Chiesa, e Monastero di queste Monache sotto la regola di S. Agostino dette *dello Spirito Santo* fu già prima di Legno, e poscia si fece di Pietre da un tale Verarde con Girolamo Priuli, ed ora vi soggiornano da 70. Monache che l'ufficiano con tutta la divozione. Gli Altari sono tutti di una bella forma, ma in particolare quello della Madonna della Salute tutto di finissimi marmi.

Di pitture, la tavola col Transito di S Giuseppe, il quadro con Abramo visitato dai tre Angioli, il poggio dell' Organo colla venuta dello Spirito S., la palla dell' Altar maggiore, il quadro con S. Agostino, ed il fanciullo che volea vuotar il Mare, Iddio Padre che dà le tavole a Mosè, e la tavola con S. Anna, son opere del Cav. Bambini. Pietro Ricchi vi dipinse la palla con Cristo ch' infiamma S. Teresa, un'altra colla visita de' Re Magi, Carlo Loth: Cristo che va in Gerusalemme, che lava i piedi, e che-

risorge i Santi Agostino, Monica, Caterina da Siena, e Girolamo sono tutti di mano dell'Aliense: finalmente la tavola colla Madonna, S. Giuseppe, e S. Antonio lavorolla Luca Giordano, e l'altra Antonio Zanchi. Evvi poi la Scuola della B. V. della Salute, e il Sovvegno di M. V. del Parto, il braccio di S. Simon Apostolo, e vi riposano in maestoso Deposito tre gravissimi Senatori, cioè Paolo Paruta Cav. Proc., e famoso storico, Andrea suo fratello, e Marco.

Fuori della Chiesa vi si vede la Scuola dello Spirito Santo, fabbricata nel tempo stesso, la qual è dotata di molte indulgenze da diversi Sommi Pontefici, e dispensa due grazie all'anno di Duc. 10. l'una. Vi sono tre Altari, e la prima palla a mano sinistra colla missione dello Spirito Santo ec. è opera di Polidoro, l'altra dirimpetto a questa dipinsela Domenico Pasquali, quella dell'Altar di mezzo è di mano d'Antonio Zanchi.

L'UMILTA'. II.

La Chiesa, e Monistero delle Monache della Visitazione di M. V. detta *dell'Umiltà*, è stata prima ufficiata da' Padri Gesuiti, e dipoi fu consegnata a queste Monache Benedittine, le quali dimorarono un tempo a Malamocco in S. Basso, indi a San Servolo, e l'anno

1615.

1615. presero possesso di questa in Venezia.

In essa si venerano alcune insigni Reliquie; cioè il Corpo S. Leone Vescovo di Modone, una gamba di S. Servolo M., una spalla di S. Basso, e si dice che vi sia la testa di S. Anna, ed una d'una Vergine di S. Orsola, con dell'ossa di S. Eudossia.

Le Pitture che l'adornano sono di molte, fra le quali la tavola con San Francesco è della Scuola di Paris Bordone, quella della Circoncisione di Marcantonio del Moro: nella Cappella alla destra dell'Altar Maggiore vi sono due quadri di Polissena d'Anna: sull'Altar Grande la Natività di N. S. è di Jacopo Bassano, il Padre Eterno, i due Angioli, nella portella il Redentore, S. Gio:, e il Centurione in due quadretti, sono tutti di Paolo: Cristo che fa scender Zacheo, ed Elia soccorso lavorolli il Palma: Cristo morto è opera del Tintoretto: la tavola de' Ss. Pietro, e Paolo dipinsela il Bassano, l'altra cogli Angioli che coronano la Vergine, Baldassare d'Anna, e finalmente tutto il soffitto è lavoro di Paolo Veronese.

Di Scuole di Divozione evvi un solo Sovvegno della B. V. del Rosario.

SANTA MARIA DELLA SALUTE. 12.

Questa Magnifica Chiesa, e Monastero

ro fu edificata per voto dell'Eccellentissimo Senato in occasione della Peste dell'anno 1630. che spopolava tutta la Città, e si pose la prima pietra con medaglie d'oro, e d'argento che restarono sepolte alli 25. di Marzo 1631. dopo celebrata la Messa alla presenza del Doge Niccolò Contarini, e Federico Cornaro Patriarca, e Cardinale, e vollesi intitolarla *Santa Maria della Salute*.

L'Architetto di sì gran Tempio fu Baldassare Longhena, a cui s'ascende per una scalinata di quindici gradini, ch'arriva ad uno spazioso pavimento lastricato di marmo, e gira in cinque faccie la gran facciata, ch'è tutta di pietra viva con gran colonne d'ordine composito, e negl'intercolunni due nicchie con due statue una per parte, ed altri ornamenti: Il Portone di mezzo è fatto a volta d'ordine corintio con due figure rappresentanti due Sibille, estese negli angoli sopra essa volta di Francesco Caurioli, e le porte sono coperte di lastre di Rame color di bronzo con intagli, ed un S. Marco. Il Cornicione è d'ordine composito con frontispizio, nella cui sommità evvi una statua della B. V. con Angioli dai lati, e i capitelli sono tutti intagliati con fogliami: l'altre due facciate minori poste per fianco nella suddetta seguono l'ordine medesimo. Dentro

poi

poi alla Chiesa, cioè nel mezzo degli angoli, sonovi otto piedestalli con otto colonne di tutto tondo, con basi, e capitelli d'ordine composito, girando sopra la rotondità di esse colonne un cornicione, e sopra cui v'ha una ringhiera di colonnelle per camminarvi intorno, ed otto pedestalli con altrettante figure di Profeti, e fra le dette colonne vi si ergono otto archi aperti sostenuti da pilastri doppj d'ordine corintio co' loro capitelli intagliati a foglie. Di più sopra l'accennato cornicione evvi un'elevazione di dett'ordine composito dell'altezza di 30. piedi che segue l'ordine ottangolare con sedici finestroni, e vi camina sopra un'altra cornice a dentatura: copre poi tutta la suddetta tonda una gran Cupola, fondati sopra di essa in altezza di piedi 50. forata nel mezzo alla superficie in modo circolare di piedi 10. di diametro, con una sopralanterna alta 30. piedi in forma di ferale in otto faccie con altrettante finestre: Adorna questa Cupola un corridore, che gira al di fuori intorno un pergolo di colonnelle di pietra viva, e sotto sedici cartelloni posti pur all'intorno, sopra ognuno de' quali evvi una statua di marmo, e sopra la cupoletta del Ferale, un'altra di Maria Vergine.

La Cappella maggiore è di forma circolare in due ordini corintio, e compo-

posito, alle cui parti vi sono sei finestroni d'ordine Jonico, nel mezzo s' innalza l' Altare di marmi fini da Carrara isolato, con quattro colonne dell' istessa pietra che gli formano baldachino, la statua in alto di M. V. col bambino in braccio, quelle di S. Marco, di S. Lorenzo Giustiniano; e in disparte una vecchia scapigliata in atto di fuggire, che simbolizza la peste, opere tutte di Giusto Fiamengo Scultore, ed una custodia ove si conserva l'Immagine gloriosa di M. V. portata di Candia l'anno 1672. dal General Morosini, tenuta in grande venerazione, la quale, si dice dipinta da S. Luca.

Dietro a quest' Altare evvi il Coro de' Padri fabbricato a volta in forma quadrata, in appresso la Sacristia, lunga piedi 45., e 26. larga, fatta pure a volta. Fuori poi della ritonda suddetta v'ha un andito nel piano che le gira intorno della larghezza di piedi quindici, dove sono situate sei Cappelle, adorne di colonne, e pilastri corintj co'suoi Altari, ognuna delle quali corrisponde a una volta della medesima Rotonda. Il primo Altare entrando in Chiesa a mano sinistra della porta maggiore è quello dell' Annunziata, la cui palla è del Cav. Liberi: il secondo di S. Antonio di Padova, dell' istesso Autore, e il terzo dello Spirito Santo, opera di Tiziano che solean essere in S. Spirito.

Le

Le palle degli tre Altari dirimpetto, cioè la nascita di M. V., Maria Assunta, Maria ch'ascende i gradi, sono tutte di Luca Giordano. Nel soffitto dell' Altar Maggiore vi sono tre storie sacre in forma circolare di Giuseppe Salviati, e d'intorno gli Evangelisti di Tiziano, i quali si veggono anche sparsi per le Cappelle con i quattro Dottori, ma di mano d'Antonio Triva: nel soffitto della gran Cupola Girolamo Pellegrini vi dipinse il Padre Eterno con varj Angioletti. Nella Sacristia poi vi sono collocati varj quadri, e di Tiziano, e del Salviati, ch'erano a S. Spirito, e le Nozze di Cana Galilea del Tintoretto, ch'erano nel Refettorio de' Padri Crociferi con altri non pochi, de' quali leggasi il Boschini.

Di Reliquie vi si venera il Corpo di S. Crescenzio M., quello di S. Giusto M., l'osso insigne di S. Antonio di Padova, e il cranio di S. Cipriano. Questa Chiesa è uffiziata da' Padri Chierici Regolari, detti *Somaschi*, instituiti da S. Girolamo Miani, e conceduta loro dal Senato l'anno 1656.

Santissima Trinita', e suo Oratorio. 13.

Attacco al Monastero de'suddetti Somaschi si trova la Chiesa della Ss. Trinità, la quale fu edificata dalli Cavalie-

lieri Teutonici della Prussia, allora che essendo la Cristianità infervorata per l' acquisto di Terra Santa, si facevano frequenti passagi in Soria, ed essendo la Città di Venezia comoda Scala per que' Paesi, ogni Nazione cercava d' avervi luogo proprio, e la Repubblica dava loro mano eziandio con Legni, Arme, e Genti per l'aumento della Santa Fede di Cristo. Questa però è stata in buona parte disfatta per occasione della nuova fabbrica della B. V. della Salute, e la sua Scuola, ch'avea appresso, fu gettata a terra affatto per la medesima cagione, e si riedificò ivi vicino alla Dogana, la qual ora si chiama la *Scuola Maggiore*, per esser capo di tutte le Scuole della Dottrina Cristiana de' figliuoli, che sono nella Città, dove ne' giorni destinati essi figliuoli a più Parrocchie per volta si chiamano a recitar tutta la Dottrina Cristiana nella quale riconosciuti sufficientemente esercitati, li dichiarano maestri, e riportano da'Superiori una ricompensa divota: questa viene uffiziata quasi ogni Festa da due o tre Mansionarj, vi concorrono i Sottopriori e Maestri delle Scuole, vi si amministrano i due Sacramenti della Penitenza, e Comunione, e finalmente il dopo pranzo del Giovedì Grasso vi si espone il Venerabile, dove interviene Mons. Patriarca e dà loro la benedizione.

In essa vi sono all'intorno alcuni quadri

dri del Tintoretto, cioè l'Eterno Padre che crea il Mondo, la formazione di Adamo, e di Eva; Eva che tenta Adamo, l'uccision di Caino, i quatro Evangelisti, due Apostoli, l'Annunziata in due pezzi vicino all' Altare; la Coronazione della Madonna del Ponzone, ed un altro quadro colla Santissima Trinità del Malombra, le quali Pitture erano nella Chiesa suddetta.

I Catecumeni. 14.

Questo è un Luogo pio colla sua Chiesuola poco distante della Salute, detto la *Casa de' Catecumeni*; ove continuamente si ricevono Turchi, Mori, ed Ebrei che vengono alla Fede Cattolica, i quali sono tenuti alla fonte da Persone riguardevoli, e dopo battezzati, il Luogo dà loro ajuto pel sostenzamento, e al tempo delle sue nozze contribuisce Ducati 50. per una alle Femmine. In Chiesa la tavola col battesimo di Cristo è opera di Leandro Bassano, e l'altra colla Trinità, dipinsela Jacopo Petrelli. Al governo di esso vi presiedono alcune Persone pie, e facoltose, che con tutto il loro spirito s'adoprano in così santa opera.

S. Gregorio. 15.

La Chiesa Parrocchiale, e Badia di S. Gre-

Gregorio I. Papa, e Dottore d'anime. 2700. in circa, è stata eretta da' Participazj, e fu prima abitata da Monaci sotto la giurisdizione di Sant' Ilario. Questa Badia è ricca di molto, ed ha *Jus* sopra gran parte del Territorio delle Gambarare, Tresegole, ed Oriago. Il primo Abate di essa fu Bartolammeo Paruta Vescovo, investito da Calisto III. Papa, e sottentrò nelle ragioni di S. Ilario; ma ora è un Cardinale, che secondo l'uso degli altri Abati vi mantiene un Cappellano, un Curato, cui attesele sue benemerenze ha conceduto il titolo di Vicario, e un Sacristano.

Ella è ben fornita d'eccellenti Pitture, imperciochè il quadro sopra la porta maggiore con Cristo all'Orto, e l'altro appresso col lavar de' piedi sono di Andrea Vicentino: la tavola dell' Assunta con due quadri alle parti di Antonio Foller; la tavola colla Madonna, S. Bellino ec. di Pietro Ricchi: all'Altare maggiore la Communione degli Appostoli; la Trasfigurazione, e l'Ascenzione del Signore del Cav. Bambini: la manna nel diserto del suddetto Ricchi: S. Fosca di Niccolò Renieri: il moltiplico del pane, e del pesce di Domenico Tintoretto; Lazzaro risuscitato dell'Aliense; sopra gli archi S. Gregorio Papa ec. dinanzi a Maria V., e Venezia ec. dell' accennato Bambini, e nella suddetta dove cantasi le Litanie evvi la tavo-

vola coll' apparizione di Cristo alla Maddalena del Bonifacio.

Di Scuole di Divozione vi è quella del SS. che marita sei Donzelle con 10. Ducati per una, quella di S. Bellino, e le sue chiavi, la Scuola de' Burchieri sotto nome di M. V. Ass., e l'altra de' Specchieri sotto il titolo di S. Gregorio: il Suffragio di S. Filippo Neri, e delle sue Reliquie, la Confraternità del Crocefisso, e quella di M. V. del Parto. Giacciono in questa Chiesa in un sepolcro le ceneri del famoso Marcantonio Bragadino, che fu fatto scorticar vivo da Mustafà Generale di Selim Imperator de' Turchi.

Santi Vito, e Modesto. 16.

Le Chiesa Parrocchiale di questi Santi, detta *San Vito*, d'anime 1500. in circa, è stata fondata l'anno 617. dalla Famiglia Magni, e viene retta dal solo Pievano, essendovi però altri Sacerdoti, o sien Mansionari che l'uffiziano. V'ha di notabile in essa i Pilastri della Porta grande, i quali furono del Palazzo di Boemondo Tiepolo, al tempo del cui disfacimento si riedificò questa Chiesa. Le tavole degli Altari sono di varie Scuole, e solo i quadri, soffitti, e laterali lavorolli nell' ultima sua età Antonio Zanchi, e Girolamo Brusaferro la Cupola dell' Altar maggiore.

Di

Di Reliquie evvi il Corpo della B. Contessa Tagliapietra Veneta, dell'ossa de' Santi Titolari, di S. Paolo Ap., ed un pezzo di Cilicio di S. Francesco d'Assisi: vi sono le Scuole del Santiss. di S. Antonio Abbate de' Calcineri, e 'l Sovve- della B. V. della Salute.

SANT' AGNESE. 17.

La Chiesa Parrocchial, e Collegiata di questa Santa d'anime 2000. in circa è antichissima, e fu edificata dai Molini, ma poscia di tempo in tempo in molte sue parti rimodernata. Vi presiede il Pievano, 2. Titolati con Diacono, e Sudiacono, e 16. altri fra Sacerdoti, e Chierici che insieme l'uffiziano.

Qui si venera il Corpo di S. Venereo, che morto nel 610. fu portato a Venezia da Portovenere dall'Armata l'anno 860.: il Corpo di S. Secondino M., un dito della Santa Titolare, ed una Reliquia di S. Pietro d'Alcantara. Evvi la Scuola del Santiss., quella della B. V. con Sovvegno, l'altra di S. Agnese, un Suffragio de' Morti, un Sovvegno di 100. Sacerdoti, e finalmente una Fraterna di 7. Donzelle nate di Genitori dabbene, le quali sino all'età di maritarsi, o monacarsi sono custodite da una Priora, ed istruite in virtù, e buoni costumi, e mancando esse se n'eleggono altre 7., e queste si chiamano le Vergini di S. Agnese.

Di-

Di Pitture la tavola della Santa Titolare con quella della Nascita di M. V. sono d' Antonio Foller: Cristo all' Orto sotto all' Organo è di Bortolommeo de' Negri: Cristo dinanzi a Pilato d' Odoardo Fialetti: la manna nel deserto, e l' acqua che scaturisce, son opere dell' Aliense: La tavola di S. Jacopo lavorolla Alessandro Varotari, e quella di S. Vitale Padre de' Santi Gervasio e Protasio, e protettore de' Popoli di Povegia, si dice della scuola di Damiano.

La Carita'. 18.

La Chiesa di S. Maria detta *della Carità*, è stata fabbricata nel 1 51. da Marco Giuliani, essendo prima di pure Tavole all'intorno d' un Capitello, dove eravi un Immagine miracolosa di M. V. Di poi Innocenzo II. la concedette al Priore di Santa Maria in Porto di Ravenna, il quale vi pose i Canoneci Regolari Lateranensi, che al presente l' uffiziano, il cui Monistero se fosse compiuto sarebbe per architettura ch' è d' Andrea Paladino, il più nobile di questa Città.

Quì ebbe ricetto Papa Alessandro III. nel 1178. allora che fuggendo dalle persecuzioni di Federico Imperatore detto Barbarossa si fuggì a Venezia, e dottò la Chiesa d' Indulgenze plenarie, come si legge sopra la Porta maggiore, e vol-

le in memoria di un tale successo che sotto il Coro a parte sinistta fosse posto un vaso d' Arena con una Croce d' Ottone sopra, e queste parole: *hoc marmoreo sigillo elauditur arena, quam Beatissimus Alexander Papa tertius ob plenarium hujus sacræ Ædis indulgentiam servari jussit, quo posteri omnes remissionis infinitatem, & rei gestæ fidem pariter intueri possint.*

Di Reliquie evvi il Corpo di S. Aniano Vescovo d' Alessandria, che succedette a S. Marco, una costa di S. Bartolommeo Appostolo, e il Corpo d' un altro S. Aniano Vesc. Can. Lat.

Vi si veggono varie scolture, infra le quali i due Depositi colle Statue de' Dogi Marcantonio, e Agostino Barbarighi Fratelli, un Cristo di Bronzo di buona mano nella Cappella del Giojelliere, la palla di S. Giorgio di Marmo, opera di Cristoforo Gobbo Milanese, e il Coro lavorollo Alessandro Brigajo.

Le Pitture sono tutte d' Autori antichi, cioè sotto al Coro quattro tavole con diversi Santi di man del Vivarini: un quadretto col Doge che riconosce Alessandro 3. di Vincenzo Catena: all' Altar del Santiss. i due Angioli che aprono il monumento di Antonio Foller: la tavola con S. Giovanni che battezza Cristo ec. del Conegliano, un'altra con molte figure concernenti la vita di San Gio: Battista ec., chi la crede di Vittor

Car-

Carpaccio, e chi di Gio: Bellino; quella passata la porta che va alla Sacristia colla B. V. ec. di Gio: Bellino: l'ultima nell'uscir di Chiesa con Cristo che risuscita Lazzaro di Leandro Bassano. Nella Sacristia la tavola nobile con S. Agostino sedente ec. è opera di Carletto figliuolo di Paolo, e il quadro con N. S. che assiste a' Discepoli Pescatori con molti astanti in Refettorio, lo dipinse Antonio Zecchini.

Scuola della Carita', *una delle 6. Scuole grandi.*

Benchè questa Scuola di Santa Maria della Carità sia posta dopo l'altre cinque a motivo della sua situazione, e però la prima, la quale fu istituita nel 1262. avendo avuto il suo principio a *S.* Lionardo, e da essa presero la norma del governo tutte l'altre, cioè da ogn'anno si crea del Corpo de' Cittadini aggregati un Guardiano, che dura per tutto quel tempo, e si chiama Guardian *Grande* col titolo di Magnifico, un altro Guardiano sotto di lui, detto Guardian *Da mattino*, un Vicario, ed altri Uffiziali e Ministri, coi dodeci della *Giunta*, l'ufzio de' quali è di esser sempre col Guardiano, e Banca nelle terminazioni che si fanno fra loro circa gli affari, e questi sono il nerbo della Fraterna, o sia Scuola Grande. Dispensando venti gra-

zie all' anno a venti Donzelle di Ducati dieci l'una, come pure Case, Danari, Farine, ed altre cose bisognevoli a' poveri. Evvi un Cappellano, e un Sottocappellano che assistono alle funzioni che in essa si fanno, e accompagnano alla sepoltura i fratelli defonti.

Ella va ricca di preziose Pitture, infra le quali i quattro quadri moderni nella prima Sala a' lati dell' Altare sono di Antonio Linger; il primo a mano sinistra nel Salone lavorollo Gregorio Lazarini: la Concezione Giovanni Segala, come anche l' Adamo ch' è a un lato dell' Altare; l' Eva è di mano del Trivisani; e la Madonna sopra la porta dipinsela il Triva.

Dall' altro lato della parete l' Assunzione di N. Signora è di Angiolo Trivisani; la nascita di N. S. d' Antonio Balestra; N. S. che va al Calvario di Antonio Fumiani; Cristo deposto in Croce del medesimo Balestra; l' ultimo del suddetto Fumiane; la strage degli Innocenti di Sebastiano Ricci, e sopra la porta Maria che sale i gradi con vari ritratti ec. è opera famosa di Tiziano. Degli altri leggasi il Boschini. Vi si vede pure l' ultimo quadro fatto dal celebre Giambettin Cignaroli, ed è la morte di Rachele.

Vi si venera di Reliquie un Spina della Corona di Nostro Signore, e moltissime altre.

San-

Santi Gervasio, e Protsio. 19.

La Chiesa Parrocchiale, e Collegiata di questi Santi Martiri, detta *S. Trovaso* d'anime 2500. in circa è molto antica, e solo si ha memoria che nel 1028. fu rifabbricata dalle Famiglie Barbariga, e Caravella, e ancora nel 1583. rimodernata.

Evvi alla custodia, ed ufficiatura il Pievano, tre Titolati, Diacono, e Suddiacono con venti in circa fra Sacerdoti, e Chierici. Quì è sepolto il famoso Jacopo da Riva, ch' ebbe quella segnalata vittoria alle Fochie contra i Turchi l'anno 1649. a' 12. Maggio.

Vi sono molte scuole di Divozione, cioè del Ss., della Madonna, di San Francesco di Paola, di Santa Maria Elisabetta dei Squerajuoli, ed un Sovvegno di Santa Maria delle Grazie. Vi si venera il Corpo di Santa Epifania, e una reliquia di San Grisogono.

In quanto alle Pitture: la Palla colla B. V. sedente è opera di Pietro Malombra: un' altra con N. Signora, i Santi Gio: Battista, Marco ec., e il Cristo morto appresso la Cappella del Santissimo sono del Palma: in essa Cappella la cena cogli Apostoli, e il lavar de' piedi dipinseli il Tintoretto, e Giovanni Bellino una Madonna nell' alto: la

tavola con S. Antonio Abbate tentato dai Demonj ec. del suddetto Tintoretto: l' Angiolo che distrugge l' esercito di Senacherib d' Antonio Zanchi: nella Cappella maggiore la strage degl' Innocenti è di Sebastiano Mazzoni, ed il Diluvio è dipinto dal Bambini in sua gioventù sul modello dello stesso Mazzoni suo maestro: i due quadri col martirio de' Santi Titolari sono di Girolamo Pellegrini: la palla co' Santi in gloria è di Gregorio Lazarini: un' altra con S. Francesco di Paola mezza coperta da vetri di Alvise dal Friso: in Sacristia le due figure in tavola sono dell' accennato Tintoretto, ed il Salvatore è di mano di Rocco Marconi.

TUTTI I SANTI. 20.

Questa Chiesa col Monistero è posseduta da Monache Benedittine dette dei *d' Ognisanti*, le quali per la prima volta piantarono il loro Domicilio di S. Margherita di Torcello, il qual luogo essendo d' aria poco salutare, ottennero dal Principe Niccolò Tron nel 1472. di trasferirsi in questa Città nella Contrada di *San Basegio*, con facoltà di comperare, edificare, e far clausura come in Torcello, al che posero esse mano, assistite di Denaro da una Monaca, sicchè acquistato uno *Squero* col suo circuito parte di muro, e parte di tavole

le, altri terreni, ed una vigna, nel 1474. si rinserrarono sotto il Nome *d'Ognisanti*, ed elessero per l'Abadessa Eufrosina Belegno di S. Maffio di Mazorbo; poscia nel 1480. avendo fatto nuovi acquisti ridussero la Chiesa, e il Monistero alla magnificenza d'oggidì, e nello stesso anno N. S. Papa Sisto IV. concedette loro di recitar l'Uffizio Benedettino secondo la regola Cisterciense: sogliono esser in buon numero, ed hanno un Cappellano, e Sacrestano con altri Religiosi che assistono alle loro sacre funzioni.

Le Pitture di questa Chiesa sono molte, e di eccellenti Autori, imperciocchè nell'entrar in essa il Cristo risorgente sull'Altar di Casa Fontana è del Palma; il quadro al di sopra col Santo Sepolcro di Giuseppe Enzo: l'Organo è stato tutto dipinto da Paolo Veronese, come pure la tavola dell'Altar Maggiore; la strage degl'Innocenti è opera del Cavalier Liberi: la palla di S. Michele, l'Annunziata, e le due figure, le nozze di Cana Gallilea, N. S. ch'entra in Gerusalemme, ed una tavola pur coll'Annunziata, sono d'Andrea Vicentino: il quadro col battesimo di Cristo lo dipinse l'Alberelli, la palla di S. Maria Elisabetta il Cavalier Ridolfi, la Circoncisione è opera di Pietro Vecchia, ed i tre quadri sopra il Coro con tre storie del Te-

N 4 sta-

stamento Vecchio lavorolli Pietro Ricchi.

Di scuole di Divozione evvi quella de' Sensali colla loro sepoltura.

Le Eremite. 21.

In Borgo di San Trovaso si vede la nuova Chiesa, e Monistero di 15. Religiose oltre poche converse, dette *Eremite*, le quali ebbero principio da tre Femmine, e poi sei, che menavano una vita ritiratissima fra le mura della Chiesa di *S. Marcuola*; dove avean un Altare, ed ogni giorno vi si celebrava Messa sebbene il luogo era assai angusto: accadde che venuto a morte Santo Donati lasciò loro una Mansionaria quotidiana, e 12000. Ducati, perchè si fabbricassero Chiesa, e Monistero, e se il Denaro non fosse sufficiente che sospendessero la messa, che però ottenuta la permissione dal Senato, ebbero quel terreno dalla Casa Canale, e vi edificarono nel 1693, e 1694. la Chiesa, e il Monistero, dedicata a Gesù, e Maria, e Giuseppe, e Monsignor Giovanni Badoaro Patriarca a' 5. d' Agosto levatele da *S. Marcuola* le accompagnò in questo luogo, dove ora convivono con grande esemplarità sotto la Regola di S. Agostino.

Tanto la Chiesa che il Monistero è sul modello del Lambranzi, con tre Alta-

ri di fini marmi; v' hanno un Cappellano, e Sacrestano, e di Reliquie del Legno della Santa Croce, la testa di S. Fortunato M., la mano incorrotta, se ben arida di S. Giuliana V. M., la testa di Santa Fausta pur V. M., ed i Corpi de' Santi Benedetto, e Filomeno Mm.

San Barnaba. 22.

La Chiesa Parrocchiale, e Collegiata di questo Santo Appostolo d' anime 2000. in circa è stata edificata dalla Famiglia Adami, ed è molto antica, la quale sebbene dopo la sua fondazione l' abbiano ristaurata, e rimodernata, era però non ha molto mezza cadente; ma ora è del tutto rifabbricata coll' elemosine de' Fedeli.

Viene uffiziata dal Pievano, 2. Preti Titolati, Diacono, e Sodiacono, e da venti altri fra Sacerdoti, e Chierici.

Di Reliquie vi si venera un occhio di S. Biagio, il cranio di S. Valentino, ed un osso di S. Jacopo Appostolo. Di Scuole di Divozione sonovi quella del Santissimo, una della Natività di M. V., quelle di S. Lorenzo, di Sant' Appollonia col Suffragio, ed un Sovvegno sotto la protezione di Sant' Erasmo.

Le Pitture più pregiabili sono la ta-

vola di S. Catterina ec. è di mano del Figliuolo di Andrea Vicentino, di cui è pure una palla dell' Altare col martirio di S. Lorenzo, e i quadri dalle parti, il quadro col martirio di Sant' Appolonia d'Antonio Zanchi: la tavola che segue, il quadro coll'Annunziata, e l'altro col martirio di Sant'Erasmo di Girolamo Pellegrini: quella dell' Altar maggiore con S. Barnaba Vescovo sedente in alto ec. di Dario Varrottari: Cristo in Emaus di Marco Liberi: Cristo ch'appare alla Madre, del suddetto Zanchi; e la Cena sopra il Banco della Scuola del Santiss. del Palma.

La Madonna de' Carmini. 23.

Prima che questi Padri possedessero il presente luogo, e ch'essi abitassero in Venezia, la loro odierna Sacristia era intitolata *l'Annunziata*, che si possedeva da Religiosi, o Religiose, e solo nel 1325. ritornando dal viaggio d'Oriente il N. U. Giovanni Zancariol condusse seco a Venezia quattro Religiosi di quest'Ordine, e li collocò in questo luogo, che poscia venne ampliato, e costrutta la Chiesa dalla pubblica, e privata pietà come oggidì si mira, la quale vien uffiziata da 70., e più Padri, e il loro Monistero anche da poco tempo in quà si è molto e modernato, e pulito. Qne-

Questa è una Chiesa spaziosa adorna di nobilissimi Altari, ed assaissimo dal Popolo frequentata per le molte sacre funzioni che vi si fanno.

Di Reliquie vi si venerano la testa di S. Emilio M., quella di S. Udalrico Vescovo, e l'altra di S. Cordula V. M. con alre ossa insigni di S. Eliseo Profeta, di S. Simone Stoch che ricevè lo scapolare dalla B. V. nel 1251.

In quanto alle Pitture, che sono in gran numero, io n'accennerò solamente alcune, rimettendo alla lettura del Boschini lo studioso Osservatore, cioè che la tavola con San Liberale ec. è di mano d'Andrea Vicentino, il miracolo che segue, del Padoanino: la palla di S. Alberto, del Cavalier Liberi, quella con S. Niccolò Vescovo ec. è di Lorenzo Lotto: un'altra con N. Sig. Angioli ec. del Palma: la tavola dell' Altar maggiore, di Filippo Bianchi: la manna nel diserto, di Marco Vicentino, il moltiplico del pane, del Palma quella della Natività, del Conigliano, l'altra della Circoncisione, del Tintoretto, e il Soffitto, opera del Lambranzi.

Di Scuole di Divozione evvi quella de'Compravendi pesci sotto titolo di S. Niccolò: l'altra di S. Alberto de' Pescatori, situata fuori della Chiesa: quella di San Liberale: un' Adunanza di 500. NN. DD. sotto la protezione di M. V.

e la Scuola della Madonna del Carmine, posta in sul Campo, che merita d'esser veduta non solamente per la fabrica nobile, ma ancora per le Pitture imperciocchè la tavola dell'Altare oè pera di Santo Piatti; i due quadri a chiaroscuro, del Cavalier Bambini; il Soffitto della Stanza di sopra lavorollo il Padoanino; la visita de'Re Magi, Gregorio Lazarini, i due quadri con miracoli della Madonna, Antonio Zanchi, e la B. Vergine che si riposa nel viaggio d' Egitto ec., Antonio Balestra.

Questa Scuola dipensa 125. Grazie ogn'anno alle Zittelle per Maritarsi o Monacarsi di Ducati 10. l'una, alle quali possono concorrere oltre le Donzelle di Venezia, quelle di Murano, Mestre, e Malamocco, e debbon pagare a farsi scrivere quattro marchetti per ciasceduna, le quali sogliono montare a 2000. o più: che però per iscemare una tanta confusione, del detto numero n'estragono della Visitazione o altri si rimbossolano, e quelle che poi cavano palla d'oro, restano graziate. Avvertasi però che cinque delle suddette Grazie la Scuola deve dispensarle per legato del qu. Carlo dall' Oste.

SAN-

SANTA MARGARITA. 24.

La Chiesa Parrocchiale, e Collegiata di questa Santa V. M. d'anime 2200. in circa si edificò l'anno 837. da Geniano Brasignaco, Padre di Mauro 5. Vescovo d'Olivolo sotto Pietro Tradonico e poscia nel 1647. fu riedificata dal Pievano Gio: Maria Moro assistito dalla pietà de' Parrocchiani, e d'altri Benefattori, sul modello del Lambranzi in un solo vaso, che cammina coll'ordine della Cappella maggiore, con tre Cappelle per parte.

Viene ufficiata dal Pievano, 2. Preti Titolati, Diacono, e Suddicono con 24. fra Sacerdoti, e Chieci. V'hanno di Reliquie una mascella della Santa Titolare, del grasso di S. Lorenzo, e dell'osso de'Santi Severino, e Fortunato MM. Le Scuole di Divozione sono quelle del Santiss., dell'Annunziata, di S. Vittore, ed un Suffragio de' morti.

Di Pitture la tavola dell'Altar maggiore è opera del Petrelli; le due storie della Passione alle parti, di Giuseppe Enzo: N. S. all'Orto; il lavar de'Piedi, e la Cena dai lati del Tintoretto: la Crocifissione sopra l'Altare lavorolla Antonio Zanchi: la palla sull' Altar del Rosario, Pietro Negri: i due quadri della Cappella vicina alla Sacristia

An-

Andrea Vicentino, e il Soffitto col martirio di Santa Margherita, Antonio Zanchi.

Nella Scuola de' *Varotteri* che sta situata in fondo della piazza di questa Chiesa trasferitavi dai Gesuiti, evvi la risurrezione di Lazzaro colle Sante Sorelle, di Carletto Caliari, e Cristo che sana il Paralitico, di mano del Cavalier Liberi.

S. PANTALEONE. 25.

La Chiesa Parrocchiale, e Collegiata di *S.* Pantaleone M. detto *San Pantalon* d'anime 4000. in circa, è stata edificata nel 1025. dalle Famiglie Signola, e Daula ora Dandola, e poscia del tutto rinnovata sotto il Pievano Zambelli, ed essendo per l'addietro Commenda, fu ridotta in Parrocchia da Angiolo Simitecolo, che fu primo Pievano, ed al presente si uffizia dal Pevano, 4. Preti Titolati, Diacono, e Suddiacono, e da 50. in circa fra Sacerdoti, e Chierici.

Questa per i suoi Capi ha avuto dei gran Soggetti, imperciocchè Alvise Gritti, e Martino de' Bernardini che furono poi Arcivescovi di Corfù, de' quali giacciono quì le ceneri, vi stettero Pievani, come anche Simone Moro, e Paolo Foscarini che furono Vescovi di Castello.

Non

Non mi trattengo a descrivere la sua ampiezza, o degli altari i ricchi marmi, nè meno dell' Altar maggiore, che ha un nobilissimo, e stimatissimo Tabernacolo: ma passo ad accennare le scuole di Divozione, che sono quella del Ss. una di S. Bernardino de' Lanajuoli al Ponte di Casa Marcello, nella quàle evvi un quadro col Santo, del Padoanino: una fraterna di Sacerdoti al numero di 72. sotto il titolo dell' Immacolata Concezione, la qual è la prima che s' introduce in questa Città ed una Congregazione di Patrizie sotto gli Auspizj di Sant' Anna.

Le Reliquie che si venerano sono del Santo Titolare, di S. Appolonia, di S. Carlo, e degl' Innocenti, di S. Tommaso Appostolo, e del Legno di Santa Croce.

Le Pitture di cui và fornita, sono moltissime, ma accennando solamente le palle degli Altari, per le altre leggasi il Boschini: la tavola della Concezione ec. è opera del Cavalier Bambini: quella colla Santissima Trinità di Gregorio Lazarini, una di S. Bernardino, e l'altra con San Pantaleone, sono di Paolo Veronese, e quella in Sacristia con Cristo morto è opera rarissima del Padoanino.

Questa Chiesa dispensa infra l' anno varie grazie alle Zittelle nate, e ad altre abitanti in Parrocchia.

SAN

SAN NICCOLA DA TOLENTINO,
PADRI TEATRINI,
detti i Tolentini. 26.

Appresso di questa Chiesa eravene già un'altra pur di S. Niccola, detto *de' Tolentini*, comoda stanza una volta di Pietro Caraffa, il quale avendo rifiutato il Vescovato Teatino, e condottosi in queste parti, v'istituì secondo la mente piissima di S. Gaetano Tiene l'Ordine de' Chierici Regolari chiamati *Teatini*, il qual Caraffa poi creato Cardinale, ascese anche al Soglio Pontifizio col nome di Paolo VI. Questi Padri attesa l'angustezza del luogo vennero in risoluzione di lasciar la predetta Chiesa, e nel 1591. fu posta la prima pietra di quella che uffiziano al presente dal Card. Lorenzo Priuli Patriarca di Venezia, e si consecrò nel 1602. dal Patriarca Giovanni Zeno. Ella è una Chiesa veramente magnifica, e per l' Architettura, ch' è del celebre Vicenzo Scamozzi e per la preziosità de'sacri Arredi è fatta a Crociera bene proporzionata in lunghezza, e larghezza, ed in capo la Cappella maggiore, sul cui Altare evvi un' eminente Tabernacolo ricco d' Architettura non solo, ma di pietre, e lavori pregiatissimi, e più addietro il Coro: da ambedue i lati della lunghezaa ha quattro Cappelle per parte diligentemente, e mo-

e modernamente lavorate, con marmi finissimi, ornamenti, figure, vasi, ed intagli, e tra l'una Cappella, e l'altra vi sono pilastri molto alti d'ordine composito, con altri compartiti nel corpo i quali sostengono l'ornamento della Cornice, seguendo le mezze lune, e poi una volta nobilissima, lavorata d' Architettura assai vagamente con molti miracoli di S. Gaetano: nel mezzo della Croce sorge la Cupola, fondata su quattro Pilastroni alla quale gira intorno una ringhiera.

Senza che si fermiamo a considerare Cappella per Cappella in quanto a'materiali che le compongono, passeremo alle Pitture, le quali meritano tutta l'osservazione; ed in primo luogo la tavola colla Madonna ec. nella prima Cappella a mano sinistra di Casa Pisani, è stata principiata dal Peranda, e per la morte di lui compiuta dal Maffei: l'altra con Cristo, Maria ec. nella seconda di Casa Grimani è opera del Palma: nella terza Cappella di Casa Foscari la palla col martirio di Santa Cecilia lavorolla Camillo Procaccino, e tutto il resto fu dipinto dal Palma: Segue nella Cappella di Casa Labbia la tavola di S. Gaetano circondato da molte virtù ec. opera delle belle di Santo Peranda; di poi quella di Casa Cornara colla Madonna in alto ec. del Palma: quella di Casa Soranza coll' adorazione de' Re

Ma-

Magi, pur del Peranda: l'altra di Casa parimente Pisani colla tavola di S. Carlo, del Procaccino; e finalmente la Cappella di Sant Andrea Avellino in estasi, opera dell' accennato Peranda, ma i due quadri a' lati furono dipinti dal Padoanino. Non sono però queste tutte le preziose Pitture di esso Tempio, anzi nè pure la metà; che perciò lo studioso Osservatore leggerà *la* Descrizione da me molte fiate accennata.

Di Reliquie sonovi della Santa Sindone, la testa di Santa Germana M., un osso di S. Francesca Romana, sotto i cui auspizj evvi una Campagnia di 180. Patrizie, ossa di S. Pietro d'Alcantara, di S. Carlo Borromeo, di Sant' Andrea Avellino; Reliquia di S. Gio: Battista, ed il Corpo di S. Marcelliano M.

SANTA MARIA MAGGIORE. 27.

Questa Chiesa, e Monistero di MM. Francescane riconosce il suo primo principio da una pia Donna Eremita, che abitava nella Contrada di Sant'Agnese, la quale avendo inteso a dire che nel 1433. un certo Pietro Romito, ed alcuni Pescatori di questi Canali quì d'intorno avean veduta una Donna bellissima con un Bambino a misurar certo terreno da un capo all'altro, e che F. Bernardino

no da Feltre avea predetto la fabbrica d'un Monistero in questo luogo, nel 1440. spinta anche da quello spirito di divozione che Iddio le donava, presentò al Principe Agostino Barbarigo una supplica in Senato, chiedendo da lui chi per amor del Signore volesse concederle tanto terreno negli *Argini* di Sant' Andrea, quanto bastasse per la costruzione d'un Monistero dell'Ordine di S. Francesco, ed ottenuto favorevole rescritto, le fu ben presto assegnato dai Proveditori all'Uffizio dell' Acque Giacomo Venier, Pietro Duodo, ed Alvise Emo, dove fabbricata una Cappelletta col titolo di S. Vincenzo, si rinchiuse con altre Vergini dentro pareti di tavole, che a poco a poco giunsero al numero di tredici, e si chiamavano le *Romite di Sant' Agnese*. Il loro spiritual Direttore era il P. Agostino de' P. detti *de' Frari* d'assai buona vita, il quale avea un'Immagine della B. V. ch' era solito tenerla in un luogo più tosto negletto; avvenne ch' ella lo chiamò tre volte per nome: *Agostin non voglio più star quì, voglio esser posta dove sia onorata*; ed egli confuso insieme, e ripieno di fervorosa divozione tosto la pigliò, e portolla alla Cappelletta delle suddette Romite, la quale facendo molti miracoli, e concorrendovi gran Popolo, Luigi Malipiero nel 1467. v' edificò l'odierna Chiesa, e Monistero, e levata l'Imma-

magine miracolosa dalla Cappella di S. Vincenzo, la collocarono sopra l'Altar principale, e la Chiesa restò intitolata *Santa Maria Maggiore*. Le Monache saranno in numero di cento in circa, le quali vivono vere imitatrici della loro fondatrice.

Di Reliquie vi venerano due Spine della Corona di Nostro Signor Gesù Cristo, ed evvi un Sovvegno, intitolato il Santissimo Crocefisso di Santa Maria Maggiore di 100. Fratelli.

Le Pitture che adornano questa Chiesa, che si può dire una compiuta Galleria d'Autori della Scuola Viniziana, sono moltissime, delle quali io accennerò solamente le principali, e rimetto alla solita Descrizione lo Studioso. La tavola dell'Altare di Casa Marcello colla B. V. ec. è di Francesco Alberti Viniziano, e secondo altri di Battista dal Moro: quella dell'Altar che segue colla Coronazione della B. V. ec. è del Palma: il gran quadro sopra la Porta che va al Convento è opera del Varottari: la Palla seguente con Nostra Signora ec. lavorolla il Bonifacio: quella dell'Altar Maggiore è di mano di Paolo Veronese: l'altra di S. Gio: Battista, di Tiziano, e il quadro dell'Arca di Noè è opera di Giacomo Bassano.

LE-

LE CHIESE DELLA GIUDECCA.

San Gio: Battista. 1,

La Chiesa, e Monistero di questi Monaci Camaldolesi fu edificata nel 1309. da' Bonacorsi Luchesi, che vi spesero da 24000. Ducati, e vi stanno in circa 12. Monaci, che con indefessa esemplarità l'uffiziano.

Di Pitture è notabile la tavola alla sinistra della Maggiore con S. Maria Maddalena di Domenico Tintoretto: un'altra di Gio: Bellino con diversi comparti, e in Sacristia, e le Portelle dell'Organo, che sono varj lavori del Conegliano.

Vi si venera una Reliquia di S. Romualdo, ed evvi la Scuola *de' Cuojai*, o *Curameri* di quest'Isola sotto la protezione del Sanro Titolare.

Le Zittelle. 2.

Qui v'è come un pio Luogo, che ultimamente d'alcune divote Matrone Patrizie si è stabilito per dar ricapito a povere Zitelle Orfane, che vanno disperse per la Città, ove di continuo ve ne sogliono essere da 200. in circa, che sono governate, ed istruite nelle buone virtù da molte Signore, e al tempo del loro Maritarsi, o Monacarsi ricevono dal

dal Luogo 200. Duç. La Chiesa però è stata fondata nel 1686. da Bartolommeo Marchesi sul modello d' Andrea Palladio con tre Altari, le tavole de' quali, quella della Presentazione di M. V. è di Francesco Bassano; l'altra colla Madonna, S. Franco; ed un titratto, di Antonio Aliense; la teeza con N. S. all'Orto del Palma; e sopra la Porta evvi la Nascita della Vergine di mano di Pietro Ricchi.

LA CROCE. 3.

Scrivono alcuni che Sant'Atanagio Patriarca d'Alessandria, di cui riposa quì il Corpo senza Capo, sia stato il primo fondatore di questa Chiesa; ma questo è un anacronismo gravissimo, mentre Sant' Atanagio visse cento, e più anni prima della fondazione di Venezia: Possiamo bensì ragionevolmente asserire, che se nel 1454. fu portato in Venezia il Corpo di questo Glorioso Patriarca Alessandrino, e in questa Chiesa riposto, ben prima dovea essere fondata. Di certo solamente si ha, che fu restaurata sino da' fondamenti l' anno 1509. e postevi Monache Benedittine che sogliono essere al numero di cento in circa, dette *della Croce della Zuecca*, le quali vivono con una somma religiosità.

La Chiesa è tutta moderna, e tenuta coll'ultima pulitezza; gli Altari sono di fini Marmi, e spezialmente il Maggio-

giore, le cui Piture, la Palla di S. Benedetto ec. è opera di Sebastiano Ricci, quella con S. Domenico ec. e l'altra di Sant'Atanagio di Antonio Zanchi: il quadro colla Fede è di Pietro Ricchi, Sant' Elena, di Pietro Ponsone; N. S. nato, del suddetto Zanchi: sopra la Porta della Sacristia Cristo all'Orto, di Michele Sobleau, e finalmente sopra un Altare alla sinistra evvi un Cristo di Marmo quasi di due braccia, opera veramente degna di Jacopo Colonna.

Una delle distinte, e preziose Reliquie di questa Chiesa, è il Corpo senza Capo del Glorioso Sant' Atanagio Patriarca di Alessandria, che compose il terzo Simbolo dopo il Niceno. Intorno alla traslazione di esso presero sbaglio il Baronio, e l'Ughellio, che lo asseriscono nella Chiesa di San Zaccaria; imperocchè ivi non si trova alcuna memoria, ma bensì fin da quel tempo in cui fu portato in Venezia fu posto nella Chiesa di Santa Croce della Giudecca. Il Padre Carnolio Gesuita per commissione del Padre Gonzaga di ordine dei Bollandisti, portossi a vederlo il dì 16. Settembre 1676. (*a*), a videlo sopra l' Altare in mezzo alla Chiesa in una gran Cassa di Legno dorata coperta di Seta co' suoi Cristalli, vestito co' pavimen-

(*a*) *Act. SS. Maij. part.* 1. *pag.* 252. 253

menti Sacri preziosissimi, e per mezzo delle Vesti frastagliate ad arte, vide le braccia, le spalle e ambe due le mani cogli anelli di gemme. Tiene il Santo i Piedi calzati, e in vece della Testa, che dicesi essere stata portata a Roma, tiene un' involto di drappo finissimo, sopra il quale sta posta la Mitra. L'anno 1454. un certo Domenico Zottarelli Viniziano con destra maniera ottenne ad un Vescovo Greco il Sacro Corpo di questo Patriarca, che giaceva in Costantinopoli in una Cappella coperta di piombo, situata in una delle Piazze della Città; e siccome doveva asportallo furtivamente, così ne diede la cura ad un Falegname della Nave, uomo accorto: messa la Cassa in un gran sacco, favorito dalla pioggia continua che cadeva, portollo alla Nave' dopo molti raggiri fatti per noscondersi alla vista degli abitanti, ed ivi giunto incontenente rasserenossi il Cielo Votossi il Zotarelli, avuto che ebbe il Sacro corpo nella sua Nave, di portarlo in Venezia, e collocarlo nella Chiesa di Santa Croce della Giudecca. Ne scrisse alle Monache e queste dando notizia della cosa al Santo Patriarca Lorenzo Giustiniani procurò egli di usar tutte le cautelle per non isbagliare in una materia così delicata, prima che arrivasse il Sacro Corpo a Venezia. Andò egli dunque cercan-

cando Persone le quali pratiche di Costantinopoli, e del Santo per averlo colà più volte veduto, e venerato darne potessero le circostanze più minute e più antiche, per farne egli poscia l'incontro, allorchè in Venezia fosse arrivata la bella Reliquia. Fra molti ritornò uno della Famiglia Giustiniani, il quale pratichissimo di Costantinopoli, disse saper di certo, che doveagli mancare un Dito il quale si venera in S. Lorenzo. Oltre di questo Gentiluomo vi fu anche un Barbiere; il quale essendo stato per il corso di 18. anni continui in Costantinopoli, ed essendo stato in quel tempo famigliare di un Calogero di questa Chiesa, l'avea molte volte veduto, e diegli molti contrassegni particolari, e fra gli altri di essere incorrotto e flessibile tutto il Sacro Corpo, e di essere macchiato in due luoghi sulla schena di macchie nere. Prese queste ed altre necessarie informazioni del nostro Santo Prelato, e dopo molti miracoli succeduti per strada ad intercezione di Santo Atanasio, capitò la Nave del Zottareli a Venezia, daddove tratto il Sacro Cadavere in una Barca, e condotto a Castello nel Palazzo Patriarcale, fu per ordine del Prelato trasferito in ordine in Santa Croce, e questo ai 10. di Aprile. Rinnovate frattanto le perquisizioni, e riscontrati i contrassegni tutti

del Gentiluomo, del Barbiere, e di altri, agli 10. del seguente Maggio il Senato, il Patriarca con altri Prelati, e coll'intervento del Popolo determinarono di celebrare pubblicamente la traslazione. Quindi è che fattolo trasferire sull' aurora della Domenica fra l' Ottava dell' Ascensione nella Chiesa di San Marco, fu collocato sopra l' Altar Maggiore, e nell' ora stabilita trasferitosi il Patriarca con altri 15., o 16. Prelati, le nove Congrega..ioni, e i Pievani col loro Capitolo solennemente apparati, e le quattro Scuole Grandi, oltre il Doge, e il Senato, si fece una solennissima Processione. Precedevano le Scuole Grandi, e seguivano i Religiosi coi Capitoli, indi le congregazioni, e finalmente i Canonici di S. Marco, colla Pubblica Maestà del Principe, e Senato, otto Vescovi Pontificalmente vestiti, e Mitrati portavano la Sacra Cassa, che fu posta nel viaggio sopra un altro Tavolato eretto sopra alcune Barche concatenate, adornato di Pano di Seta, e d' oro con molti Sedili all' intorno, ne' quali si pose la sacra, e real comitiva ne' luoghi ad ognuno destinati. Incamminatosi in cotal guisa a suono di musicali stromenti la gran pompa verso l' Isola della Giudecca, in poco spazio di tempo vi giunsero, e smontarono coll' ordine precedente alla Parrocchiale di

Sant'

Sant' Eufemia; daddove andarono fino alla Chiesa di Santa Croce per l' Isola tutta adornata d' intorno, preceduti da molti Sacerdoti con Lumi accesi, e collocato il Santo Corpo nella Chiesa dai Vescovi suddetti, fu intonato un solenne *Te Deum* in rendimento di grazie. La Relazione di questo fatto fu mostrata all' eccennato Padre Carnolio dalla Badessa di quel tempo Cecilia Cesara, ad istanza del Senatore Livio Sanudo scritta in Libro manoscritto intitolato *Vita, e traslazione del Corpo di S. Atanagio*; ed osservò che nel 1600. il dì primo Maggio con gran concorso di Popolo fu trasferito dalla Cassa in cui giaceva, in quella in cui stassi al presente; e che nel 1633. per ordine del Cardinal Cornaro Patriarca gli furono posti i Cristalli. I Religiosi Greci di San Giorgio si portano annualmente a visitarlo, ed ivi solennemente in quel giorno salmeggiano. Oltre di questo tengono ancora il Corpo della Beata Eufemia.

Il Redentore. 4.

Nel luogo vicino dove al presente sorge questo Magnifico Tempio, eravi per l' addietro un picciolo Albergo de' Padri Cappuccini, introdottivi, come narra Giuseppe Zarlino, da Fra Paolo da Chioggia, e il Padre Bona-

ventura di Venezia Minor Osservante insigne Predicatore nel 1536., vi rifabrichò quella Chiesetta, che pur oggidì si vede, detta la *Madonna degli Angeli* con un Conventino, a cui venendo insieme donate alcune poche Casette fatte fabricare dalla nobil Famiglia Cornaro della Regina di Cipro vestì anch'egli l'Abito Cappuccino; ma nel 1575. assalita la Città di Venezia da una peste rabiosissima, il Senato fece voto per la sua liberazione di eriger una Chiesa in onore del Redentor del mondo, e nel 1577. ottenutosi di già la grazia, si volle venir alla risoluzione del medesimo; che perciò stabilito che quì fosse il luogo, a'3. di Maggio, dopo una solennissima Processione, e celebrata la Messa nella Chiesa sopradetta di S. Croce, il Principe Luigi Mocenigo col Patriarca Giovanni Trivisano gettò la prima pietra con monete, in cui erano impresse queste parole *ex pio, solemnique voto Reipublicæ*, e con tale occasione fu ampliato, e restaurato anche il Convento.

Ella è fabbricata sul modello d'Andrea Palladio, a cui s'ascende per sedici gradini della lunghezza di piedi trentasei: la facciata è un maestoso edifizio di Colonne corintie con bellissime figure, cioè la Fede con Angeli nella sommità; S. Lorenzo Giustiniano, e S. Antonio di Padova sopra la

pri-

prima cornice, e fra i quattro colonnati nel primo ordine di S. Marco, e San Francesco. Dalla porta sino agli scalini della Cappella Maggiore, la lunghezza è di piedi 72 in circa, e lo spazio della larghezza 60. da ambedue le parti sonovi tre Cappelle, cogli Altari di marmi finissimi, con arco, e cornice al di sopra, che gira intorno, e sostiene la volta, fra le quali si veggono alcune nicchie con Sibille dipinte a chiaroscuro da Fra Cosmo Piazza Cappuccino. La Cappella Maggiore è lunga piedi 60., e 45. larga, ornata di Colonne, e Pilastri corintj, con fogliami, ed altri abbellimenti, e nelle nicchie vi sono Profeti e Dottori del medesimo Piazza. In sull' Altare ch' è isolato, evvi un Tabernacolo nobilissimo di pietra da Carrara, alcune Colonnelle, un Crocefisso, e due Statue di S. Marco, e di S. Francesco di grandezza eccedente, il tutto di Bronzo opera di Girolamo Campagna Veronese.

In quanto alle Pitture, la Prima tavola a mano sinistra coll' Ascensione di Gesù Cristo è opera del Tintoretto: la seconda con Cristo risorgente è di Francesco Bassano: la terza di Nostro Signore deposto in Croce, lavorolla il Palma. Dall' altra parte la flagellazione di Cristo con una gloria è di mano del medesimo Tintoretto: il Battesimo fu cominciato da Paolo, e

finito da' suoi eredi : l'ultima ch'è la Natività è opera dell' accennato Bassano: per le altre molte che vi sono, leggasi il Boschini rinnovato.

S. Jacopo Apostolo. 5.

Questa Chiesa, e Monistero de' Padri de' Servi al numero di 16 in circa, è stata edificata per legato di Marsilio da Carrara Signor di Padova, il quale lasciò per testamento centomila Ducati, ed esecutori li Procuratori di San Marco della Procuratia detta d' *Ultra*, di cui è *Jus*, e nel 1370. fu consecrata da Paolo Foscarini Vesc. di Castello sotto nome di S. Jacopo di Galizia. Di poi negli anni susseguenti da' medesimi Procuratori si fece riedificare nella forma odierna, con colonne corintie che sostengono la cornice che d' intorno la cinge, due in capo della Cappella maggiore, dov'è l'Altare isolato, e dietro di esso il Coro.

Delle pitture che l' adornano, la prima tavola a mano sinistra con un Crocifisso, e l'altra di Maria Addolorata sono di mano di Girolamo Brusaferro: quella di San Jacopo del Pilotti; in Sacristia una tavola è di Domenico Tintoretto, due quadretti d' Andrea Vicentino, una Madonna del Zanchi, ed in Refettorio il Convito del Levita è opera famosa di Benedetto, e Car-

Carletto Caliari, e tre comparti nel Soffitto di Paolo, con varj ornamenti, stanze, pergolati, e cartellami all'intorno, creduti lavori de' suddetti Benedetto, e Carletto, ma ritocchi dal medesimo Maestro.

Evvi una scuola della Santissima Croce, e nel giorno del Santo Titolare vi si porta processionalmente la Scuola Grande della Carità.

Sant' Angiolo. 6.

Questo luogo colla Chiesa, e Monistero fu conceduto nel 1518. dalle Monache di S. Croce di quest'Isola, con pubblica permissione ai PP. Carmelitani della Congregazione di Mantova e di Brescia, obbligandosi essi a conservarlo, e di contribuire ogni anno in perpetuo alle dette Religiose due Candelotti di due libbre l'uno ne' giorni 3. Maggio, e 14. Settembre. Qui si pongono i Pazzi, e sono con grande carità governati. Questo Convento è stato soppresso a nostri giorni.

Vi sono tre tavole di Odoardo Fialetti, e nel Soffitto due quadri del Petrelli.

Santa Eufemia. 7.

La Chiesa Parrocchial, e Collegiata di questa Santa V. M. d'anime 6000,

in circa, è stata edificata l'anno 952. dalla Famiglia Dente, e poscia ristaurata, ed abbellita. Vi sono al governo di lei il Pievano, 2. Preti Titolati, Diacono, e Suddiacono, con altri 36. in circa fra Sacerdoti, e Chierici che l'uffiziano, ed è unica Parrocchia che sia in quest' grand' Isola

Di Scuole di Divozione evvi quella del Ss., l'altra della Madonna del Rosario, le Scuole di S. Rocco, e Suffragio de' morti, di S. Antonio di Padova, di S. Andrea de' *Scorzeri*, e di S. Niccolò de'Barcajuoli. Le Reliquie che vi si venerano, sono di S. Celestino M., e di S. Zefirino, delle Sante Eufemia, e Tecla avute l'anno 1378. da Jacopo Conte Patriarca d'Aquileja: il Corpo di S. Feliciano, e delle chiavi di S. Bellino Vescovo di Padova.

In quanto alle pitture, la tavola col Padre Eterno, e l'altra colla Madonna ec. sono di Girolamo Pilotti: l' Assunta sopra l'Altar maggiore, e tutti gli altri di questa Cappella, sono opere degli Eredi di Paolo; i tre quadri nel Soffitto dipinseli l'accennato Pilotti, quelli sulla parete ne' fianchi, Bernardino Prudenti: nell'entrar in Chiesa a mano sinistra Girolamo Pellegrini lavorò quelle quattro tele, i due quadri con S. Antonio di Padova son opera del P. Massimino Cappuccino, e la volta della Cappella Grande

col

col Soffitto di quella del Rosario ambidue dipinti a fresco, le figure sono di Agostino Litterini, e gli adornati di Jacopo Grossi.

Santi Cosmo, e Damiano. 8.

Di questa Chiesa, e Monistero non si sa la sua fondazione, se non che nel 1532. v' entravano Monache Benedittine che per l' innanzi stavano a S. Secondo Isola, e che nell' anno 1583. fu ristaurata, e consecrata.

Ella è una Chiesa tenuta da quelle Religiose, che sogliono essere da 70. in circa, con assai politezza, e che di tempo in tempo vi fanno delle spese generose in Sacri Aredi, ed in altri ornamenti.

Le pitture di cui va adorna sono, prima una tavola colla Madonna, Ss. Cecilia, Teodoro ec. un' altra con Cristo in Croce, e le Marie del Tintoretto: quella dell' Altar maggiore del Palma, nella Cappella alla sinistra lo sposalizio di S. Caterina, del Padoanino e la tavola appesa alla muraglia con varj Santi, di Gio: Buonconsiglj: l' altre poi collocate in più luoghi sulle pareti sono istoria di Mosè quando fece scaturir l' acque, il Trionfo dell' Arca, Salomone che parla al Popolo, opere tutte e tre distinte di Sebastiano Ricci: Cristo che scaccia i Mercatanti dal Tempio, di Angiolo Trivisani la moltiplica-

zione del Pane, e de' Pesci, di Giovambatista Pittoni, e l'Istoria de' Serpenti, del Tiepoletto, ed altre. Di Reliquie vi sono i Corpi de' Ss. Liberato, Ilario, e Donato Martiri.

Le Convertite. 9.

Questa Chiesa, e Monistero di S. M. Maddalena non leggo nè da chi, nè quando sia stata edificata, ma solamente la consecrazione di lei, che seguì nell'anno 1579. per opera di Giovanni Pietro Lioni. Dentro queste Sacre mura s'accolgono solamente quelle Donne, che volendo abbandonar la colpa, cercano daddovero di porsi in sicuro da ogni mondano pericolo, e di consecrarsi al servizio di Dio, dove professano la Regola di Sant' Agostino, e chiamansi *le Convertite*, che sogliono essere da 300. in circa.

In Chiesa sono degne d'osservazione varie pitture, infra le quali una tavola di Matteo Ingoli con una Croce ec. due di Baldassare d'Anna, cioè alla destra, e alla sinistra dell' Altar maggiore, e sopra di esso l'Apparizion di Cristo alla Maddalena di Luigi dal Friso; a i lati due Santi, e nella volta l'Annunziata, il tutto del Palma, come pure un'altra tavola con Cristo all'Orto, e il Paradiso nel Soffitto. Di Reliquie evvi porzione della Testa

e de'

e dei Capelli di S. Maria Maddalena, ed il Corpo di S. Fausto Martire.

Santi Biaggio, e Cataldo. 10.

La Chiesa, e Monistero di questi Santi fu edificata l' anno 1015. in circa dalle Famiglie Capovani, Pianighi, ed Agnus Dei, de' quali fu Gualtiero Agnus Dei, Vescovo Olivolense nel 1272., ma poscia abbandonata, la B. Giustina che abitava in Padova, si trasferì in questo luogo, lo ristaurò, e v' istituì Monache Benedittine, che sono per l' ordinario da 70. in circa. Ella è una Chiesa ridotta al moderno, e di molta vaghezza, in cui si conserva la preziosa Reliquia del Corpo della suddetta B. Giuliana V. di Casa de' Conti Collalto in un Sepolcro nobilissimo, oltre il corpo di S. Cataldo M., ed un braccio di S. Biagio Vescovo, e M. preso per Protettore dalla compagnia de' Filacanape.

Le pitture sono la tavola dell' Ascensione sull' Altar maggiore di Autore moderno: una con S. Biaggio del Palma: un altra di S. Cataldo della maniera di Paris Bordone, ed un Confalone co' Santi Biaggio, e Cataldo di Girolamo Pilotti.

Il Fine della Terza Parte.

CRONACA VENETA

PARTE QUARTA.

DESCRIZIONE DEL BUCINTORO

O SIA DELLA NUOVA REGIA SULL' ACQUE.

Ed una intiera notizia della Sacra solenne Funzione, che fa il Principe di Venezia ogni anno nel giorno dell' Ascensione di N. S. al Cielo.

PArmi che non sia lontano dal buon ordine, ma anzi conforme alle regole più comuni, acciocchè riesca colla maggior chiarezza possibile, se noi comincieremo la descrizione dell' accennata Macchina dalla vasta, ricca, ed eccellente struttura di lei, per poscia passare ai suoi ornamenti: che perciò a prima occhiata ella si mira della lunghezza di piedi cento, e larga ventuno nella bocca sì al di fuori, come per entro, messa tutta a oro finissimo da Giovanni Adami Dottore Veneto. Di

Di poi si distingue in due piani, uno al di sotto dove stanno i Remiganti Uomini di fiorita, e robusta Gioventù, dell'Arsenale in numero di 168. a quattro a quattro per Remo, con altri di riserva, e da 40. Marinaj in circa; uno di sopra sul quale s'alza la maestosa Regia, che resta coperta da un Tetto, che si chiama volgarmente Tiemo, il quale s'estende in piedi 65. di lunghezza, e diviso per lungo nel mezzo si formano due lunghe Sale. Indi coll'alzato di gradini, incamminandosi inver la Puppa, si vede un distinto eminente Gabinetto di piedi 15. quarte 3., ove in prospetto nel mezzo evvi la Real Sede del Principe, e viene esso Gabinetto coperto da più alto Tetto, o sia Tiemo della lunghezza di piedi 24. e mezzo, guardato al di fuori, e circondato da Giardini o sieno Pergolati, lungi 34. piedi e mezzo, collo sporto d'una ringhieria nel mezzo di piedi sei. La Piazza che altramente si chiama Palmetta è dell'ampiezza di piedi 12., ed un quarto, con due Giardini alle parti, spuntando in fuori della Prora stessa due Rostri, o sieno Speroni, il più lungo de'quali è di piedi tredici e mezzo.

L'esterno delle parti laterali.

Sembra che dal Mare sorgano numerose Sirene alate colla fraposizione di Teste, e Mascheroni a sostener il palamento de' Remiganti. Un continuo ornamen-

mento si mira nel basso di Festoni, che treccie o fasce sono, vagamente intrecciate da Fiori, e Frutta, con medaglioni frammezzo, e queste si portano ad ornare tutto l'intorno sino a i Fori de' Remiganti, che sono al numero di 50. fra una e l'altra parte, 42. de' quali servono per li Remi, cioè ventuno per lato, i quali restano adorni da un intaglio diligentissimo di cartellami, che serpeggiano con l'innesto di Cappe, e Frutta simili di Mare sino ad una gran Cornice, sopra cui segue in basso rilievo un Trionfo, e festosa Adunanza di numerose marittime Deità, fra le quali Nettuno sul Delfino, mezzano de' suoi amori, Venilia, e Saccia, Tetide, e Forco; indi Nereo, e la Ninfa Janira sopra un Delfino, con Portunno suo amante, Proteo in sembianza di Balena che sostiene la Ninfa Ligia, Citerea portata da una Conca marina, e Leucippe, e Disa pur Ninfe del Mare assise sopra destrieri marini, di poi succede la Ninfa Dori figliuola dell' Oceano, e di Teti, Galatea figlia di Nereo col seguito di molte Minfe Nereidi, o varj Tritoni Trombetti di Nettuno colle Buccine ritorte; Glauci colle Cornamuse, ed altre Ninfe d'Anfitrite, e di Teti in varie azioni, con molti Animali marini di varie spezie; Favole tutte, ma di gran significato, conciossiachè *cum sapientes anti-*

qui

qui Philosophiam magnificarent, naturæ, aut disciplinæ secreta sub variis fabularum figmentis occultaverunt. Nat. Com. Myth.

L' Esterno della Prora.

A questa termina la suddetta gran Cornice sostenuta da amendue le parti da un Mostro Marino, colla Cornamusa, e di sopra s'ergono due Giardini, o sien ringhiere, uno per parte, ornati da figure di Ninfe Nereidi, e Satiri Maritimi, e nel loro interno si mira un Baccanale di Bambini, che con vaghi festoni intrecciati di fiori, e frutta vanno scherzando. Nella sommità s'alzano due gran figure rappresentanti Giustizia, e pace, la quale colla Colomba sul capo sta genuflessa, presentando con una mano alla Giustizia un ramo d'Ulivo, e sono corteggiate da Fanciulli, che posano sopra ben acconcj cartellami, fra'quali uno porta la spada, e l'altro la Cornucopia. A'piedi di esse figure si spande una ben vasta Conchiglia, la quale ripiena di Trofei militari riposa sul primo Rostro.

Si ha già detto che da essa Prora spuntano due Rostri, chiamati volgarmente Speroni, il primo de'quali ch'è al di sopra rappresenta il Mare ornato di sponde assai vaghe con coppe, ed erbe marittime, nel mezzo vi sono due fanciulli, il primo sopprime la Guerra prostrata su fasci d'Armi, e

mi-

militari insegne, e vi è alla cima un ben nodrito Leone, che pesando porta l'ali spiegate: il secondo, ch'è al di sotto simbolizza la terra con cespugli, e sassi, ed un Zeffiro nel mezzo che soffia, e alle parti di lui nel più gonfio della Prora si veggono due eccedenti figure sotto un Grottesco, che significano i due principali Fiumi dello Stato Veneto in Terraferma, cioè il Pò, e l'Adice, ch'amendue mettono foce nel Mare Adriatico

L' Esterno della Puppa.

Nel gonfio di questa si veggono due gran Leoni coll'ali spiegate sopra un delizioso ornato d'conchiglie, fiori, e frutta, sorgendo lo sporto al di sopra d'un Piardino o sia Pergolo popolato di varj marittimi Satiri, e Ninfe con bizzaro lavoro di vaghi cartellami; e quì pure termina la gran Cornice con due Giganti Marini uno per fianco, i quali sostengono un ampia ringhiera per ciascheduno alle parti, sì nell' esterno, come nell' interno, ornata di varj Mostri, Satiri, e Ninfe Marine.

Alle parti laterali ove finisce il palamento vi son annicchiate le due Arti dell' Arsenale, cioè alla dritta quella de'*Fabbri* di Legname co'Capi d'Opera, e loro Protomastro, ed alla sinistra l'altra de *Calafaï*, similmente co'Capi, e suo Protomastro. Nel mezzo de'suddeti Giardini laterali al di dentro evvi piantato un Tronco avviticchiato da Serpi, nel qual

sito

sito sopra l' uno a sinistra nell' andare, e sopra l'altro a dritta nel ritorno si poggia l'Ammiraglio. Da una parte, e dall' altra ove all' esterno termina il Tetto del Pabinetto, sorgono due gran Termini, che sono due mezze barbare figure, che lo contegono, e una grande Conchiglia col seguito di molti graziosissimi ornati forma il fine esterno dell' Arco nel Tetto medesimo, da cui pende un vago finimento, sotto il qual Arco ornato già de' folti Cartellami con foglie, e fiori, siede nel mezzo Pallade assisa sul Cocchio ch' ella inventò, e corteggiata da piccole figure. Finalmente nel di sotto evvi l'addietro della Ducal Sede colla diversità di vaghissimi intagli, e particolarmente nella sommità, onde pende una Conchiglia che con istrana nobilissima invenzione par che formi Baldachino all' aprirsi dello Schenale della stessa Sede, allora quando il Principe fa la funzione di gettar l' anello in Mare.

L' Alzata di tutto il Tetto, e sua coperta all' esterno.

Il gran Tetto o sia Tiemo si erge col numero di trentaotto Finestre, che sì da una come dall'altra parte lo sostengono, le quali vengono ornate da figure diligentissime di Ninfe marine col seguito di cose marittime, e di Cartellami con graziosissimi innesti di fiori, come pure l' altre dieci del Tetto più eminente, cioè del

del Gabinetto dove risiede il Serenissimo Principe, che sono sostenute dal Mondo rappresentato in molte figure di Satiri d' una particolar finezza, e del Nume Pane, ed a Puppa spandonsi fuori delle medesime vaghissime che pajono Pani d' Oro.

L' esterno di lui risguardante il Cielo, resta riccamente coperto da un capo all' altro di Veluto chermesino, come anche il più eminente del Gabinetto e di sopra s' innalza lo stendardo col glorioso Leone alato, Simbolo di questa Augusta Repubblica, e dell' Evangelista S. Marco, Protettore specialissimo di lei.

Intorno della Prora.

Ora poniamo dentro il piede in questa prodigiosa Macchina, e l' ordine vuole che vi saliamo per la Prora, alla custodia di cui una per parte si veggono poggiate due Sfingi, Simbolo della Sapienza, e volti gli occhi dietro le due di sopra accennate figure Giustizia, e Pace, si vede spandersi dal Sedile della Giustizia un' intera Pelle di Leone, nella quale stavi impresso:

ALOYSIO MOCENICO
Venetiarum Principe
Anno Salutis
1727.

ch'

ch' era il nome del Doge d'allora, e sotto di detta Pelle spunta una fascia che forma il Zodiaco col Sole nascente tra il segno di Vergine, e coi segni di Libbra, e di Lione alle parti, e al di sotto Nubi, e Zefiri; indi cadendo a basso va a finire la medesima Pelle dalla parte sinistra in un angolo sotto di esso Zodiaco, dove vi sta scritto:

Antonii Coradini Sculpotris inventum.

ch'è il nome del ben noto Scultore, suddito di questa Dominante, della cui idea, e particolar diligenza è tutto ciò che dentro e fuori s'ammira, e di Figure, e d'intaglio, come anche di basso rilievo.

Nella facciata poi interna dell'ingresso si vede una gran Cornice nel Tetto che circonda l'Arco, sopra cui s' innalza lo Stemma del Principe Regnante, sostenuto da due Fanciulli con Trombe, e vien in seguito il vago adornamento di Festoni con fiori, e frutta, che circondano tutto quest' Arco, il quale resta poi sostenuto da due Termini, Figure già come si vede nella Puppa all' esterno; di più sotto l' istesso Arco a fronte dell' accennato Zodiaco nel mezzo s'erge in una statua gigantesca Marte Nume della Guerra, che nella cinta porta il moto *sanguine partum*, e sotto a' piedi preme un Serpe morto.

Indi aprono l'ingresso all'interno due Cortine di Panno d'oro leggiadramente

te sostenute da due Puttini, che uno per lato tengono in mano corone d'Alloro, e appena entrati non possono a meno gli occhi di non esser con impazienza chiamati dove pare che la Maestà più risplenda, ed è nel

Gabinetto a Puppa.

Quì prima d' ogn' altra cosa si presenta alla vista l'eminente Sede Reale del Principe sopra due grandini, al fianco del cui schenale assistono a sinistra la Prudenza, e alla destra la Fortezza volendo significare, che la mente, e il braccio sono i forti sostegni del Principato: dopo di queste, due Fanciulli, che tengono il Ducal Corno sopra lo Scudo, o sia Stemma del Doge, col seguito al di sopra d' una Conchiglia, ed altri ricchi ornati, che forma la sommità della Sede circondata da Festoni di Rose: lo schenale della medesima rappresenta una Vittoria Navale co' Trofei adjacenti; due teste di Leone, una di quello scannato da Ercole nella Selva Nemea; l'altra dell'altro dallo stesso Ercole vinto, formano i due poggi con ornati, che finiscono in due Medaglioni con Ercole che ammazza l'Idra di nuove teste nell'uno, e nell' altro allorchè doma il Toro, che danneggiava l'Isola di Creta: i piedi sono vagamente arricchiti di militari Trofèi, e di molt'altre nobilissime invenzioni.

Co-

Come si ammirò nell' esterno, così l'interno del Tetto è sostenuto dal Mondo figurato dal Dio Pane in molti Satiri giovani, e Sileni, i quali servono anche d' appoggio ad una grande Cornice da amendue le parti con ricchi, e vaghissimi ornati, seguendo sopra di questa la divisione in dieci eguali comparti, cinque per parte, collo Stemma per cadauno dei Provveditori, e Padroni dell' Arsenale, l' attenzione, e intelligenza succesiva de' quali contribuì di molto alla perfetta riuscita di un così vasto lavoro.

Questi comparti, che sopra i detti Stemmi vanno ordinatamente camminando nel Soffitto, restano divisi da vaga Cornice, con ricca varietà d'ornamenti, e stenuti alle parti da due mezze figure. In ciascuno di essi si ammira la diversità, e nobilità degli ornati con fanciulli, mezze figure, uccelli, mascheroni, fiori, frutta di vaghissima invenzione, soprastando ad ogni comparto un galante Ombrello, che serve di finimento.

Nel mezzo di cadauno de' medesimi comparti vi sono poste figure rappresentanti le Muse, e distribuite cinque alla parte sinistra, e quattro alla dritta con Apollo nel mezzo, le quali quì appresso noteremo, come se appunto questa fosse la Regia d'Appollo, dove tutte s'uniscono le Scienze. Finalmente dirimpetto alla Ducal Sede evvi una Statua grande, prin-

principio all' interna divisione di tutto il rimanente del Tetto, o sia Tiemo, che sta in atto di sostener il Tetto stesso arrichito di varj ornati, e pende dall'Arco un drappo d'oro che scherza in varia forma; la quale Statua figura il Tempo presente, e vuolsi accennare con Seneca che *magna pars Consilii est in tempore.*

Le Figure nel Soffitto del Gabinetto.

Nel mezzo d' ogni comparto, come si è detto, vi stanno le nuove Muse con Apollo, figliuole di Giove, e della memoria, cantate da Orfeo dimostratrici della Religione, e del benvivere, e sono *Clio* che in greco significa lodare, e perciò tiene la tromba: *Euterpe* che significa dilettevole: *Talia* che nella sinistra mano porta una Maschera: *Melpomene* ch'è d'aspetto, e vestito grave: *Polinnia* che sta in atto di perorare: *Erato* che vuol dir Amone colla Lira, e Plettro nelle mani: *Terpsicore* colla Cetra: *Urania*, *e Caliope*; e nel mezzo di loro Apollo colla Lira, conciossiachè.

In medio residens complectitur omnia phœbus.

Il Tetto grande, e sua divisione.

Scendendo dalli due già accennati gradini, veggonsi nell'Arco di sopra con varj musicali stromenti le regole della musica, dove s'avanzano i Musici della Ducal Cappella a cantar alcune lodi, allorachè il Principe è per fare la funzione.

Il

Il gran Tetto diviso, come dicemmo, in due Sale per lunghezza, resta parimente nell' interno sostenuto ne'suoi fori da Ninfe, e Satiri marini, e quì pure come nel Gabinetto, vi sono nel Soffitto i suoi comparti al numero di trentasei, dieciotto per parte.

La divisione fra mezzo è formata in nove Archi della larghezza di sette piedi per ciascheduno, ognun de' quali ornato di vaghissimi fregj, resta sostenuto da due piccole figure nella base in varie azioni, indi nel progresso da altre figure in movimento diviso, delle quali chi rappresenta la Musica, chi la Caccia, e chi la Danza con varj Animali indicanti, necessarj, benchè brevi trattenimenti a ogni animo in gravi affari occupato.

Gli Schenali poi di tutti i Sedili al numero di novanta sono di tarsia tutti figurati di lavori, e particolarmente quelli del Gabinetto di operazioni che si fanno nell' Arsenale, e così pure tutto il Pavimento.

Il soffitto del Tiemo grande, o sia Tetto.

Ogni comparto di questo Soffitto viene diviso da una vaga Cornice col nobile adornamento d'intagli in basso rilievo, e coll'impronto di San Marco. Di poi nello spazio di cadaun comparto rappresentasi un vago, e diligente rap-

rapporto i Cartellami con frasche di fiori, che formano la circonferenza a un' ovato in cui vi risiede o una Virtù, o un' Arte liberale, e sopra di questa altro rapporto di Cartellami con due mezze figure ai lati, che portano un bel finimento alla cima d'un galante Ombrello, e in mezzo a questo spazio stavvi una figura rappresentante i Mesi dell'anno, e le ore del giorno, o quelle della notte.

Ma per farne un' ordinata descrizione è d' uopo che si cominci dalla parte dritta giù de' grandini del Gabinetto, è camminando a passo ver la Prora, portarsi all' altra parte inver la Pupa, per ritrovar finalmente l' ultima figura nell' istessa situazione di prospetto alla prima; ed anzi assegneremo a tutte il numero, che sono trentasei, dieciotto per parte, descrivendo in primo luogo le Virtù, poi l' Arti Liberali, nè ometteremo di porvi sotto a cadauna la notizia dell' altra figura che vi stà al dir sopra.

Le Virtù con dodici Mesi dell' Anno.

La prima figura è *la Verità*, rappresentata in una bellissima Donna coronnata d' ulivo, che tiene in mano uno specchio, e al fianco dritto stavvi un fanciullo coll' arco teso. Di sopra il Mese di Marzo primo dell' Anno anche presso i Veneziani, figurato in un Gio-

va-

vane di fiero aspetto, coll'elmo in capo, l'ale agli omeri, e nella mano dritta il segno d'Ariete ornato di fiori, e nella sinistra le frutta sue proprie.

La II. è *la Fedeltà* figurata in una Donna sedente, che tiene in mano la sferza, ed a' piedi un cane. Al di sopra il mese d'Aprile che figurasi in un Giovane con ghirlanda di Mortella dinotante Amore, che colla dritta tiene il segno di Tauro di più sorte di viole, e fiori adorno, e nella sinistra frutta proprie di lui.

La III. è *l'Amor della Patria* espresso in un Giovane vigoroso, e in abito militare, che nelle mani porta due Corone, una di Gramigna, e l'altra di Quercia, colle fiamme ad un fianco, e sotto de' piedi molte arte. Per il mese di Maggio, si figura un Giovane alato con veste riccamata di varj fiori, e inghirlandato il capo, col segno di Gemini in una mano attorniato di Rose, e nell'altra delle frutta.

La IV. è *l'Ardir magnanimo, e generoso* simbolizzato in un uomo di statura robusta, fiero nel volto, e con un Leone infra le ginocchia. Il mese di Giugno si figura in un Giovane colla ghirlanda di spiche non mature in capo, col segno di Cancro, e frutta nelle mani.

La V. è *lo Studio* figurato in un Giovane che siede sopra un libro aperto,

colla pena nella mano destra, una Lucerna accesa appresso, ed un fanciullo al fianco che tiene un Gallo. Il mese di Luglio viene accennato da un Giovane che porta in una mano molte sorte di Biade, nell' altra il segno di Lione, ed è coronato di spiche di Grano.

La VI. è *l' Educazione* rappresentata in una Donna sedente d'età matura, che tiene un libro aperto, e la verga nella mano destra, con un fanciullo che ha una face accesa dal raggio del Cielo, ed una Gru che vi sta da una parte. Agosto si esprime in un Giovane di fiero aspetto, coronato di Rose Damaschino, Gelsomini, ed altri fiori, che tiene nella destra il segno di Vergine, e nella sinistra molte frutta.

La VII. è *la Vigilanza*, che si figura in un uomo sedente colla Pescagione nella man dritta, a' piedi un Rastrello, stromento rurale, e sopra un arboscello alla parte un Gallo. Il mese di Settembre lo accenna un Giovine ridente, coronato di Miglio, e Panico, con veste reale indosso, che tiene il segno di Libbra, e il Cornucopia ripieno di frutta nelle mani.

La VIII. è *l' Onore* rappresentato in un Giovane, la cui bellezza alletta, colla corona d'Alloro in sul capo, l' Asta nella destra, e il Cornucopia nella mano sinistra. L'Ottobre vien significato in un Giovane ghirlandato di virgulti di Quer-

Quercia colle Ghiande, che tiene nelle mani molte frutta, e il segno di Scorpione.

La IX. è *la Modestia* simbolizzata in una Giovine sedente colle gambe incrocciate, e senza ornamento alcuno in sul Capo: nella mano destra impugna uno scettro nella cui cima evvi un occhio, e vi sta al fianco un Fanciullo, che addita il Cielo. Il mese di Novembre l' accenna un Giovane inghirlandato d' ulivo colle sue frutta mature, che tiene nella destra il segno di Sagittario, e nella sinistra delle proprie frutta.

La X. è *la Pietà*, che si figura in una Donna di bell' aspetto colle mani incrocciate al seno, la quale nella sinistra tien un cuore tutto fiamme, e le sta un Angiolo al fianco. Il mese di Dicembre vien espresso in un Giovane come gli altri, ma d' orrido aspetto, col segno di Capricorno, e frutta nelle mani.

La XI. è *la Purità* figurata in una Verginella sedente colla sinistra al petto, e la destra aperta con un raggio che l' esce dalla bocca, e una Colomba sul capo, ed appresso un fanciullo, che sta appoggiato ad una base. Il mese di Gennajo viene accennato in un Giovane, che con amendue le mani tiene il segno d' Acquario.

La XII. è *la Profezia* rappresentata in una Donna che sta a sedere in at-

to di contemplazione; tenendo colla mano sinistra i capelli, e vicina a lei si vede per l'aria una Colomba. Il mese di Febbrajo esprìmesi in un Giovane, che porta nella dritta mano il segno di Pesce.

Altre Virtù colle ore del giorno.

La XIII. è *la Scienza*, che vien espressa in una Donna sedente colla destra al petto, ed un fanciullo che le tiene uno specchio alla faccia. La prima ora del giorno è figurata in una bella ridente fanciulla coi capelli sparsi all'aria, vestita succintamente, le ale agli omeri, e nelle mani il segno del Sole, ed un fascio di fiori, che cominciano ad aprirsi.

La XIV. è *la Giustizia* simbolizzata in una maestosa real Vergine sedente, e coronata, che nella destra tiene la Bilancia, e col dito della sinistra indica un libro tenutole aperto da un Lione, ed al lato evvi un fanciullo che le tiene la spada. La II. ora, come tutte le altre, è una fanciulla alata, e succinta nella veste, che colla destra porta il segno di Venere, e nella sinistra un fascio d'Elitropio, i cui fiori seguono il giro del Sole.

La XV. è *la Forza* espressa in una Donna vestita d'arme, che colla mano destra impugna la Clava, e sta appoggiata colla sinistra ad una base, con

un

un fanciullo alla dritta che svelle un albero da terra. La III. ora è una fanciulla col segno di Mercurio in una e nell' altra mano un Oriuolo Solare, la cui ombra addita quest' ora.

La XVI. è *la Temperanza* dimostrata in una Donna sedente, che tiene con amendue le mani una grand' Urna, e la vuota in un' altra, tenutale da un fanciullo in ginocchio. La IV. ora è una fanciulla che tiene nella destra il segno della Luna, e nella sinistra un fior di Giacinto.

La XVII. è *l' Umiltà* rappresentata in una Donna sedente, la quale colla sinistra tiene un Agnello, e appoggia la destra sopra una base. La V. ora è una fanciulla, che porta in una mano il segno di Saturno, e nell' altra un Girasole.

La XVIII. è *la Benignità* figurata in una Donna con vestimento stellato, che si spreme con amendue le mani le mammelle, e sta appoggiata ad un Altare sopra cui arde il fuoco. L' ora VI. è una fanciulla d' aspetto più fiero dell' altre colle braccia, e gambe ignude, i coturni, o sien stivaletti ne' piedi; nella destra tiene il segno di Giove, e colla sinistra un fascio di Erba, chiamata da' Greci, e Latini *Loto*, la quale cresce, e decresce coll' alzarsi, e declinar del Sole.

La XIX. è *l' Opera buona* significata

 in

in una Donna che con ambe le mani tiene un Agnello, ed è coronata d'una ghirlanda d'Ulivo. La VII. ora è una fanciulla che porta il segno di Marte in una, e un ramo di Lupini nell'altra mano.

La XX. è *la Fede*, che viene accennata da una Donna di venerabil aspetto, la quale colla sinistra impugna la Croce, e colla dritta sta appogiata al Veneto Lione, che tiene il libro del Vangelo aperto, con un fanciullo al lato manco col Calice, ed una Colomba nell'aria. La VIII. ora è una fanciulla al solito col segno del Sole, e l'Oriuolo Solare, che indica quest'ora stessa coll'ombra.

La XXI. è *la Carità* simbolizzata in una Donna, che con amendue le mani accarrezza un fanciullo, che le succhia da una poppa il latte, e vi sta alla dritta un'altro fanciullo. L'ora IX. è una fanciulla che tiene colla mano destra il segno di Venere, e coll'altra un ramo d'Ulivo, le cui foglie sogliono vogliersi al Solstizio.

La XXII. è *la Predestinazione* rappresentata in una Giovinetta, che sta ginocchioni colle braccia aperte, al cui fianco evvi un fanciullo che tiene in braccio un Armelino. La X. ora è pure una fanciulla col segno di Mercurio, e un ramo di Pioppa nelle mani, che ha l'istessa proprietà dell'Ulivo.

La

La XXIII. è *la Castità* figurata in una Donna sedente, che nella mano dritta tiene un Cribro spandente acqua, nella sinistra una sferza, per cinta la fascia del Zodiaco, e al lato destro un fanciullo bendato coll' arco nelle mani prosteso a terra. La XI. ora è una fanciulla col segno della Luna, ed un Oriuolo da Acqua o sia *Clepsidra*.

Arti Liberali.

La XXIV. figura è *la Geografia* rappresentata in una Donna, che tiene nella dritta mano un Compasso, misurando il Globo Terracqueo sostenutole da un fanciullo, e nella sinistra una Tabella con figure Matematiche. L' ora XII. è una fanciulla che tiene il segno di Saturno in una, e nell' altra mano un ramo di Salice, che rivolge pur al Solstizio le foglie.

La XXV. è *la Geometria* dimostrata in una Donna, che tiene con amendue le mani l' Archipendolo, o sia Perpendicolo, e due fanciulli alle parti, uno colla Squadra, e l' altro col Compasso.

Seguono le ore della notte.

La prima ora della notte, egualmente che quelle del giorno, è una fan-

ciulla alata, e succinta nella veste, che tiene il segno di Giove nella destra, e coll' altra una Nottola, o sia Vespertilione, così detto a *Vespertino tempore*.

La XXVI. è *la Simetria* che vien accennata da una Donna d'età virile, e di singolar bellezza, la quale sta misurando con un Compasso nella destra una statua umana, e tiene accanto un fanciullo con un Cane in atto di salir sopra una base. La II. ora è una fanciulla che tiene il segno di Marte, ed una Civetta nelle mani, segno della notte.

La XXVII. è *la Nautica* espressa in una Donna vecchia, che sedendo su tre gradini, appoggia la destra sopra la Bussola, e la sinistra sopra un Timone, con al fianco un fanciullo che sta misurando una Carta Geografica. L' ora III. è una fanciulla, che nella destra tiene il segno del Sole, e colla sinistra un Bubone, o Barbagiani Uccello notturno.

La XXVIII. è *la Geodesia* delineata in una Donna Giovane che tiene con amendue le mani il quadrato Geometrico, ed un fanciullo al lato dritto con Livello, e Squadra. L' ora IV. è una fanciulla che tiene il segno di Venere, e un Oriuolo da Polvere nelle mani.

La XXIX. è *l' Architettura* rappresen-

sentata in una Donna di matura età sedente attraverso d' una Colonna, che tiene colla sinistra la Squadra, e il Compasso, e nella dritta un disegno appoggiato sopra un Capitello di Colonna, col principio d' una gran Fabbrica da una parte. La v. ora è una fanciulla che tiene con una mano il segno di Mercurio, e coll' altra un fascio di Papaveri, pianta che ha proprietà di far dormire.

La xxx. è *la Scultura* figurata in una Giovane bellissima, sedente sopra un ricco Tapeto, che sta in atto di scolpir un Ritratto. La vi. ora è una fanciulla col segno della Luna, e nella destra una Gatta.

La xxxi. è *la Pittura* simbolizzata in una Donna sedente d' assai vaghe sembianze, e colle ciglia inarcate, che sta dipingendo la figura del Principe Sebastian Mocenigo allora regnante, sostenuta da un fanciullo, ed un altro al fianco. La vii. ora è una fanciulla col segno di Saturno, e un Tasso nelle mani.

La xxxii. è *la Chirurgia*, la qual si figura in una Donna che siede, con una Lancetta nella dritta mano, ed appoggiata coll' altra ad un Tavolino, su cui varj stromenti di quest' Arte, ed un fanciullo al fianco, che porta il sacchetto con entrovi le Copette. L' ora viii. è una fanciulla che tiene

P 5 in

in una mano il segno di Giove, e nell' altra un Ghiro sonnacchioso.

La XXXIII. è *l' Idea* espressa in una Donna di somma bellezza, coronata di stelle con l' ale agli Omeri, che sta a cavallo di un sasso, stringe colla destra lo scettro, colla sinistra il circolo Solare, ed appresso ha un fanciullo con un'Aquila, Uccello di più alto volo di qualunque altro. L' ora IX. è una fanciulla che tiene in una mano il segno di Marte, e nell' altra un Guffo Uccello proprio di notte.

La XXXIV. è *l' Astrologia* dimostrata in una Donna, che nella destra tiene un Oriuolo, colla sinistra sta appoggiata sopra i segni del Zodiaco, ed ha un fanciullo al fianco dritto, che le sostiene il Compasso. La X. ora è una fanciulla col segno del Sole, ed un Oriuolo, che colla sfera mostra quest' ora.

La XXXV. è *la Medicina*, la qual si rappresenta in una Donna matura, con una verga sopravi la Serpe nella sinistra, con un Vase ripieno di Farmaci nella dritta, a' piedi molte Serpi, e un Gallo, ed un Vecchio a Tavolino che sta forse scrivendo non so quali Aforismi. La XI. ora è una fanciulla col segno di Venere, e con un Oriuolo da polve; in cui vedesi la divisione dell' ore, e mostra che la polve è giunta a quest' ora.

La XXXVI. e l' ultima è *la Magnificen-*

za

za rappresentata in una maestosa Real Donna, che siede in Trono Geroglifico d'Impero, coi coturni o sien stivaletti ne' piedi, che tiene nella destra l' immagine di Pallade, e addita colla sinistra uno specchio sostenutole da due Fanciulli. La XII. ed ultima ora della notte si figura in una fanciulla, che porta nella dritta il segno di Mercurio, e sotto il braccio sinistro un Cigno indicante i primi albori della mattina prima che giunga il Sole.

Ora questa è quella Real Macchina, o sia Regia in su l'acque detta comunemente Bucintoro, dalla parola *Ducentorum*, ovvero *Biscentum hominum aureum*, con cui il Principe nel giorno dell' Ascensione celebra la gran solennità dello sposalizio del Mare.

Accompagnamento nell' ingresso del Principe nel Bucintoro; funzione al Lido, e fuori del Porto.

IL Bucintoro sta già pronto alle Rive della Piazza condottovi la vigilia dagli Arsenalotti, coi tre Ammiragli, che sono, quello dell' Arsenale al suo posto nel Giardino latetale a Puppa, quello del Porto del Lido a Prora, e quello del Porto di Malamocco pur a Puppa vicino al Timone, coi Proti, Sottoproti, Capi d' Opera, e Ministri di ogni grado dell' Arsenale circa al numero di cento. L' in-

L'ingresso si comincia da cinquanta pubblici Comandadori, chiamati in latino *Praecones*, otto de' quali portano le Reali Insegne, a' quali succedono sei Pifferi, e sedici Scudieri, indi il Cavalier del Doge col Capitan Grande a dritta, e lo Scalco maggiore a sinistra: Di poi il Chierico del Principe, il Maestro di Cirimonie della Ducale, e sei Canonici pur di San Marco apparati di Piviale, due Gastaldi Ducali, quattro Secretarj del Senato, il Cappellano, due Cancellieri inferiori, il Cancellier Grande, e finalmente la persona del Principe cogli Ambasciatori, e coll'altre insegne, cioè l'Ombrella, la Sedia, il Coscino di Panno, lo Stocco portato da un Patrizio, ed i seguenti Eccellentissimi Signori: un Giudice del Proprio, sei Consiglieri, tre Capi di Quaranta, tre Avogadori di Comun, tre Capi del Consiglio di Dieci, due Censori, il Regimento dell' Arsenale, che anzi ha posto distinto; i Magistrati de' Provveditori di Comun, Sopra Gastaldo, Sanità, Rason Vecchie, Rason Nuove, Sopra Camere, Camerlenghi di Comun, Sopra Conti, Sopra Dazj, Legne, Cattaver, Dieci Savj, e per fine il Castellano di S. Felice di Verona, quello di Brescia, Ufficial di Malamocco, Podestà di Murano, Podestà di Torcello, Capitano della nuova Cittadella

di

di Corfù, e quei due Patrizj che hanno portato lo Stocco nella vigilia di questo giorno.

Tosto il Bucintoro si stacca dalle suddette Rive, corteggiato da Galee, Galeotte, e moltitudine di Navilj di varia forma, facendogli ala tutte le Navi, e Vascelli che si trovano in queste acque, collo sparro delle loro Artigliarie, ed incamminatosi verso il Porto del Lido, nel passar in faccia alla Cappella dell' Arsenale, ove si venera un' Immagine della B. V., i Remiganti la salutano nel modo praticato dalle Galee; frattanto Monsignor Patriarca nell' Isola di S. Elena, in cui evvi il Monistero de' Monaci Olivetani, attendendo il passagio del Bucintoro, resta trattato da que' Padri con una veramente religiosa povera Colezione di Castagne, e d' acqua, antico inalterabile costume, che sempre si è osservato; e quando si vede ch' esso s' accosta, il Patriarca col seguito de' Canonici, e Clero della Cattedrale di San Pietro, apparato Pontificalmente monte in un Peatone dorato, e si porta ad incontrarlo, e mentre vassi così proseguendo il viaggio, egli benedisce quell' acqua, che poi resta gettata in Mare.

Uscito il Bucintoro del Porto del Lido, si apre lo Schenale della Ducal Sedia, donde il Doge getta un' Anello d'oro

d' oro in Mare, esprimendo parole di perpetuo Dominio, e fatta la funzione, tosto si ritorna al Lido, dove il Principe con tutto il seguito scende alla Chiesa di San Niccolò, che fu de' Monaci Cassinensi; dopo la soppressione di quel Monistero dall'Arciprete d' una delle nove Congregazioni per turno s'assiste alla Messa solenne Pontificalmente celebrata, e terminata che sia, riascende con tutto l'accompagnamento in Bucintoro, il quale ritornato alle Rive di San Marco onde partì, tutti restano trattenuti dal Doge ad un real Convito.

I TRAT-

I TRATTENIMENTI PIACEVOLI

DELLA CITTÀ

DI VENEZIA.

I Giocondi passatempi di Venezia si possono dividere in due classi, imperciocchè alcuni sono ordinarj, e alcuni altri straordinarj, ed incerti. Quelli del primo ordine, sarà bene che s' accennino per le loro stagioni, che perciò nella Primavera si gode qualche esercizio Cavalleresco: alla Cavallerizza, la qual è situata vicino a' Mendicanti, capace per più, e più Cavalli; oltre allo spazioso terreno scoperto che serviva una volta per la Lizza. Questa suol esser mantenuta da un' Accademia di Patrizj, che trattiene stipendiato un Cavallerizzo, che ha obbligo di tenere a sue spese alcuni Cavalli da maneggio, tre de' quali servono per lezione del Cavalcare, e l'altro per correre. Il secondo giorno poi di Pasqua principiano i freschi; dove ogni sera di festa dal Palazzo Pesaro sino al Ponte della Croce, in quel tratto di Canal Grande, lungo quasi un miglio, suole farsi il corso di Gondole piene di

di Dame, e Cavalieri, di Ministri de' Principi, e d'altri Forestieri, vedendosi popolate quelle Rive di gente accorsa a sì degna osservazione, dove la voga gagliarda, e destra de' Barcajuoli rende più curioso, e bello quel corso marittimo.

Arrivano per lo più al fin di questa lieta Stagione i trattenimenti dell'Ascensa riguardevoli, prima per la famosa comparsa del Bucintoro, che con lo Stendardo della Maestà marittima esce la mattina a sposar il mare fuori del Lido, accompagnato da più Galee, Peote, Fisolere, e Gondole riccamente addobate. Dopo pranzo, v'è il corso a Murano, col concorso migliore della Città solita a trasferirsi a quel diporto: secondariamente per la Fiera in Piazza di S. Marco, che dura giorni 15. frequentata mattina, e sera da numero infinito di Dame, e Cavalieri, e di Maschere particolarmente il Listone, che sembra un Perù per gli Ori, Argenti, e per le Pietre di valore. Suole anche aprirsi per tutti que' 15. giorni il Teatro Grimani a S. Samuel, ove si rappresenta o Dramma, o Pastorale in Musica: in Piazza si aprono più Casotti di figure, e d'altri che ballano per continuo trattenimento della gente, e de' Forestieri.

Nell'Estate, avvegnachè sia una calo-

losa stagione, continuano i freschi nel solito corso, e si vanno cercando di notte tempo in diversi luoghi della Città, esposti all'aure, e agli sboccamenti della Laguna, che le introducono. Spesso girano il Canale Barcheggj armoniosi di bellissime Serenate, che allettano coll' isquisitezza delle voci un seguito numerosissimo di Gondole. Si aggiungono alcune ricreazioni di Casini a Murano, alla Zuecca, ma quasi ogni Festa all' Isolette circonvicine, e il Giuoco di Pallone in Campo a San Jacopo dall'Orio per render men nojosa, e rincrescevole la stessa stagione.

Nell' Autunno benchè sia solita questa temperata stagione di far cittadine le Ville, ad ogni modo in Venezia si aprono almeno due Teatri di Commedia cioè il Teatro Grimani a San Samuele, e il Vendramino a San Salvatore, divertimento per la sera assai curioso, e piacevole, e per ordinario anche uno di Opera, o Commedia a Sant'Angiolo, e qualche altro ancora di Opera, chiamandosi Autunnali le recite che vi si fanno sino alla Novena del Santo Natale, nel qual tempo chiudonsi tutti i Teatri fino ai 26. di Dicembre. Per tutto questo tompo si veggono Mascherate per la Città, e sulla sera concorrono alla Piazza in-

incessantemente, eccettuati i tre primi giorni dell' anno impiegati dalla pubblica pietà in divozioni, e processioni col Santissimo Sacramento d'intorno alla Piazza nell' ultima di queste tre giornate. Cessando pure esse maschere oltre il tempo della Novena, e giorno di Natale, anche nella Vigilia della Purificazione di Nostra Signora.

Nell' Inverno ch' è la stagione di quel Carnovale, che fa correre i Forestieri, e rende in continuo moto i Cittadini avvezzi a goderlo ogni anno, dopo l'annua occupazione, o negli affari politici, o domestici, primi sono i Teatri di Musica a dar principio con una pompa, e splendore incredibile la sera di San Stefano ai 26. di Dicembre: continuano sino al fine quelli di Commedia. Poscia a i primi di Gennajo si permettono le Maschere in ogni ora del giorno, toltane però la mattina delle Feste di Precetto, e tutte le sere si fa il Listone famoso a San Marco, dove le Maschere fanno pompa di se stesse, e particolarmente la Festa, col comodo di sedere, che con ispesa insensibile si trova preparato.

Questo passeggio era anticamente in campo di S. Stefano, ma è stato dimesso a' tempi nostri, e introdotto a

mag-

maggior comodo in Piazza di San Marco.

L'ultime Settimane incalza la folla per le Dame, e Cavalieri, che v'accorrono, ed è più curioso, e bello il vedere la Nobiltà, che occupa colle sedie tutto il tratto della Piazza contiguo alle Procuratie vecchie per la bellezza delle Dame, e per la bizzaria degli abiti veramente sfoggiati. Spesso si veggono comparse ingegnose, e in un pompose di Mascherate di compagnia, e talvolta con alcune rappresentanze di gran diletto.

In più Casotti fanno pompa de' loro balli i Funamboli, e si dimostrano diverse curiosità che allettano ec.

L' ultimo Giovedì del Carnovale, detto volgarmente Grasso, è composto di molte solennità curiose: imperciocchè a mezza mattina si fa la Festa de' Tori a Rialto, vedendosi varie bizzare livree indosso de' condottieri. Dopo pranzo in Piazza concorre tutta la Città sopra i Palchi, che danno comodo a sedere. Cala Sua Serenità colla Signoria, e Ministri pubblici al luogo deputato delle colonnelle ad osservare la Compagnia de' Fabbri, e de' Mascellaj, solita di tagliar in un cólpo di spadone la testa al Toro, e la Macchina de' fuochi artificiali, preparata in mezzo la Piazza del Broglio

di-

dirimpetto di Sua Serenità; ma prima di dar principio ai fuochi suddetti, si sogliono godere diversi balli sulla corda, e sul Palco di detta macchina, fatti per lo spazio di un' ora da' Funamboli, e sopra due altri Palchi che sono a' lati della medesima le Forze dette d' Ercole, fatte dalla Compagnia de' Castellani, e de' Nicolotti, e finalmente il più delle volte si vede qualche volo sulla corda, che *dal* Campanile di San Marco va a terminar nel Canale, con piacere di tutti. Questa sera medesima si sogliono fare feste de' Tori a Santa Maria Formosa. La Domenica ultima di Carnovale in Corte di Palazzo dopo pranzo vi è la festa de' Tori sciolti, a uno de' quali sul fine si taglia la testa.

L' ultimo giorno poi del Carnovale, il numero delle Maschere è grande, ma non civile, costumando travestirsi la servitù più bassa delle case, così d' Uomini, come di Donne. Il suono d' una Campana di San Francesco della Vigna ad ora competente impone il periodo all' uso delle carni, e alla continuazione de' passatempi giocosi, terminando il Carnovale per tante circostanze che l' accompagnano famosissimo, e ripieno d' infinite ricreazioni, che tolte a misura, vagliono a gran sollievo, e piacere.

I Trat-

I Trattenimenti straordinarj, ed incerti, cioè quelli che sogliono accadere in ogni stagione dell' anno portati dal caso, sono, prima ogni volta che succede la Creazione del nuovo Principe, per cui si fanno tre giorni di Maschere: tre sere di fuochi artifiziali in Piazza con Macchina ogni sera diversa: nel Palazzo armoniosi concerti con ballo di Dame, e Cavalieri, e si gode la pubblica comparsa, e la solenne cerimonia di gettar monete al popolo in tempo ch' egli è portato per la Piazza dagli Arsenalotti dentro un pozzo di legno dorato.

Secondo, nell' elezione de' Procuratori di San Marco, per li quali parimente tre giorni vi sono Maschere: feste ne' loro Palazzi, e nelle sue Parrocchie: nel giorno poi solenne di suo ingresso, nuovamente Maschere, e la Merceria per dove essi passano fa pompa; e de' suoi più rari addobbi, e di molte ingegnose, ed erudite rappresentanze.

Terzo, in occasione che per la prima volta ogni Ambasciatore de' Principi Esteri si presenta pubblicamente al Serenissimo Collegio, per tutto quel giorno Maschere, e godonsi le feste, e le ricreazioni nel suo Palazzo.

Finalmente accade bene spesso qualche gara tra Barcajuoli sul vantaggio della

la voga, che va a terminare in una curiosa particolar Regata; ma le Regate che meritano tutta l' ammirazione sono le generali, fatte con più ordini di Barche, e di Remiganti a compiacenza de' Principi, o Personaggi forestieri, in cui di tutti gli ordini i quattro primi che giungono alla meta destinata, ch'è la macchina sull'acqua dirimpetto il Palazzo Foscari, riportano i ricchi premj.

NO-

NOTIZIA DELLA POLIZIA
DELLA
REPUBBLICA
DI
VENEZIA.

LA gran Machina di questo Dominio, è appoggiata a due qualità di persone, cioè Ecclesiastiche, e Secolari: le prime sono i Patriarchi, gli Arcivescovi, e Vescovi, gli Abati, i Vicarj, i Canonici, i Pievani, i Curati, ed altri, de' quali essendo comuni colla Chiesa Cattolica i riti del Governo, non accade che se ne faccia alcuna menzione.

Quell' altre poi che il corpo della Repubblica compongono, si dividono in molte membra; impercioecche alcune consultano i maneggi politici, e decretano i pubblici affari, come il Senato, ed il Collegio: Altre presiedono alla Giudicatura, e sono divise in Collegj, Consigli, Corti, Uffizj, Magistrati, e simili Carichi, de' quali alcuni sono destinati alle materie Criminali, alcuni al-

alle Civili, ed altri alle miste: chi attende agl'interessi pubblici, chi a i privati: chi invigila alla conservazione de' buoni costumi, chi alla Sanità, chi all'abbondanza de' viveri, e chi alla pulitezza della Città: in somma dalla serie medesima de' Magistrati si verrà in cognizione d'un ben disposto Governo, benchè sieno notati senza ordine, e senza distinzione di tutte le materie a loro spettanti, conciossiachè io non intendo di voler dar norma a' Curiali, ma solamente di rappresentar al Mondo l'idea di una gran Repubblica.

Il gran Consiglio.

Questo è il corpo del Governo, ed anzi il fonte dell'autorità suprema del Dominio, dove possono intervenire tutti i Nobili, che sono al numero in circa di 1560. dopo l'età d'anni 25., ed anche innanzi, i quali o sono d'una qualche Famiglia assai benemerita, e perciò privilegiati, o hanno avuta la sorte favorevole nel giorno di S. Barbara, in cui imbossolati tutti i giovani Nobili dell'età di 20. sino ai 25. anni, a que' trenta che restano estratti, è permesso d'entrarvi. Si convoca la mattina, e per il più ne' giorni festivi, e in altri ancora, se le occasioni lo ricercano: in questo si eleggono i Magistrati, si deputano i Rettori alle Città suddite, e sono distribuiti tutti li ca-

ri-

richi, eccetto alcuni pochi, che vengono dispensati dal Senato.

Il Doge.

Egli è il Capo e l'Apice di questo gran Corpo, che gode non solamente la dignità suprema, e la preminenza ne' luoghi, negli abiti, nell'abitazione, nel titolo di Serenissimo; ma ancora risponde per nome del Pubblico agli Ambasciatori, e Ministri de' Principi: col suo nome s'improntano le monete, si spediscono i pubblici Decreti, e benchè negli affari pubblici non possa da se solo deliberare, gli è nondimeno in ogni tempo permesso libero ingresso nel Maggior Consiglio, nel Senato, in Collegio, e nel Consiglio de' Dieci. Nelle Giurisdizioni del Ducato giudica egli solo, e con autorità dispostica può conferir alcune cariche in Palazzo; come Scudieri, ed altri Ministri, che pur sono col Denaro pubblico stipendiati, e promover Cavalieri. I suoi figliuoli però, e congiunti, vivente Lui hanno l'esclusiva da tutti gli altri Carichi della Repubblica,

Il Senato.

Che il Senato sia detto a *Senibus* per l'uso che correva anticamente, che i Dogi nelle materie più rilevanti a se chiamassero per consiglio i più vecchj, e che dal pregarli ad intervenirvi sie-

no stati detti *Pregati*, o *Pregadi*, l'abbiam già detto altrove. In questo si trattano e determinano gli affari di maggior importanza. Comprendeva questo Consiglio solamente 60., ai quali prima ne furono aggiunti ora 25., ed ora 20., siccome avvenne nel tempo della ribellione di Candia tenendo il Principato Lorenzo Celso, in cui ne furono aggiunti 25. Poco prima per conchiudere una pace col Re d'Ungheria sotto il Doge Giovanni Delfino fu fatta un'aggiunta di altrettanti. Nella guerra di Padova, e molte altre volte per altre cagioni fu fatto il simile, a segno che si pervenne alla consuetudine di creare ogni anno ai 60. di Pregadi un'aggiunta di 20. Ne' tempi poi di Michele Steno crebbe quest' aggiunta fino a 40., ed ultimamente nel Principato di Francesco Foscari si pervenne fino ai 60. E' da notarsi che nei 60. di Pregadi non possono esser più che tre di una medesima famiglia, ma nell' aggiunta poi ne possono essere fino in due; e se in quella ne fossero due, in questa ne possono essere tre.

Abbraccia dunque il Consiglio il Pregadi, questi 120. Senatori, ed oltre questi molti altri Consigli, e Magistrati, alcuni de' quali hanno facoltà di dare il voto, o come dicesi il Ballottare, ed altri nò. Quelli che hanno questa facoltà sono il Doge, i sei Consiglie-

siglieri e il Consiglio di Dieci, gli Avogadori, tutti i Procuratori di S. Marco, i 40. Giudici Criminali, i tre Consiglieri da basso, due Censori, i tre sopra gli atti di Sopragastaldo, i tre Governatori dell' Entrate, i tre Signori alle Biade, i quattro al Sale, i tre Camerlinghi di comune, i tre Signori alle Ragioni Vecchie, i tre alle Ragioni Nuove, i tre Provveditori del Comune, i tre Padroni all'Arsenale, i tre Provveditori Sopra Camere, i tre Provveditori ai dieci Offizj, i tre Cattaveri ec. Quelli poi che non danno voto sono il Collegio de' Savj, i tre Provveditori sopra le Acque, e i dieci Savj, i tre sopra la Sanità, i tre sopra i Dazj, i Provveditori sopra i Cotimi ec.

Eleggonsi i primi 60. del Pregadi nel Gran Consiglio cominciando a crearli tanto tempo innanzi, che al terminare di Settembre sieno eletti tutti, e il primo d'Ottobre cominciano la loro Magistratura. L'aggiunta degli altri 60. è creata nel medesimo tempo dal Consiglio dei Pregadi vecchj, e dal maggior Consiglio nella maniera seguente. Nel giorno di S. Michele si raguna il Consiglio di Pregadi Vecchio, e nomina ciascheduno chi vuole che sia della giunta. Tutti i nominanti sono scritti, e il giorno dopo si aduna il gran Consiglio, ed in un'urna vengono

 mes-

messi i nomi di quelli, che sono stati nominati, i quali poi letti da uno de' Segretarj tratti dall'urna a sorte l'un dopo l'altro vengono ballottati, e chi ha più della metà de' suffragj resta nella giunta connumerato. Per ordinario si raduna il Consiglio di Pregadi ne' giorni di Giovedì, e Sabbato, quando in questi non cadesse festività di M. V., o di S. Marco, od altra solennissima festa; adunasi ancora in altri giorni straordinariamente, occorrendo qualunque volta piace al Collegio.

Il Senato può far Guerra, Pace, e Tregua: impor imposizioni a' Popoli, e prezzo alle monete; può dispensar impieghi militari di Mare, e di Terra con altre Cariche che si danno a tempo, può nominar Ambasciatori a' Principi, e domandar soccorso, e darlo a' Confederati. Questo Consiglio in somma risolve tutte le materie politiche della Repubblica.

Il Collegio.

E' il Canale per cui s' introducono al Senato tutti gli affari più importanti, In esso convengono i Consiglieri, i Capi della Quarantia Criminale, i Savj Grandi, i Savj di Terra Ferma, e i Savj degli Ordini, i quali tutti formano il *Pien Collegio*. Quì leggonsi Lettere pubbliche, si ascoltano Ambasciatori,

e si

e si decidono diverse Cause di pubblico interesse. I Consiglieri, e i Capi de' Quaranta con titolo di Serenissima Signoria spediscono altre cause di Delegazioni civili tra particolari.

Nessuno è creato Savio Grande se non è di matura età, e di somma riputazione; condizioni che quasi ugualmente si ricercano anche ne' Savj di Terra Ferma; quelli poi degli Ordini servono più per esercizio, che per altro, mentre gli affari di momento vengono sempre maneggiati dai Savj Grandi, e di Terra Ferma. Ognuno di questi due viene proposto agli altri Settimanalmente, succedendo un altro in suo luogo la Settimana vegnente. Questo dunque di Settimana si propone e ricorda tutto quello crede sia necessario eseguire dopo averlo maturato nella Consulta, portandone poi la deliberazione al Consiglio di Pregadi, acciocchè la cosa resti a pieni voti stabilita, ed approvata.

I Consiglieri di sopra.

Questi sono a tempi nostri, com'erano i Tribuni dell' Isole, uno per Sestiere che sono sei. Cominciarono ad eleggersi sotto il Doge Domenico Monegario, a cui ne furono assegnati due per assistenti, e di poi sotto il Doge Sebastian Ziani si accrebbero al numero

ro di sei. Hanno autorità di proporre in Gran-Consiglio quelle cose che occorrono: presiedono a tutti i Consigli, ed a loro tocca ordinare le radunanze del Maggior Consiglio: Siedono col Doge in Collegio, e nel Consiglio di Dieci, e con esso lui eseguiscono varie faccende, le quali possono anche eseguire senza di lui, ma il Doge non può senza di loro.

I Consiglieri da basso.

Questi sono tre, e sono stati, e debbono essere del numero de' Consiglieri di *Sopra*, perchè durano un'anno, nel qual tempo assistono Mesi otto in Collegio, e gli altri quattro nella Quarantia Criminale, in vece del Doge, che vi assisteva in persona avanti il Principato di Marco Cornaro.

I Savj Grandi.

Sono sei, e così detti per l'incombenza che hanno di maneggiar gli affari più grandi della Repubblica. Si uniscono insieme per consultar fra di essi ciò, che hanno da riferir al Senato. E' carica ricercata anche da' Procuratori di S. Marco: vengono eletti dal Senato, e sono poi abilitati ad aver in esso voce deliberativa.

I Savi della Terra Ferma.

Sono cinque, e furono la prima vol-

ta

ta eletti nel 1340. Si uniscono nelle consulte coi Savj Grandi: Uno di essi è chiamato Savio *alla Scrittura*, che dee assister alle mostre de' Soldati, levar, e mettere Compagnie, spedir le Milizie ec. Un' altro è detto Savio *Cessiere*, che propone le paghe alle Milizie, ed altri stipendiati della Repubblica; nè si paga mai se l'ordine non è da lui sottoscritto: Un altro si dice Savio dell' *Ordinanze*, che assiste alle Cariche de' Soldati estratti da Villagj, e suol essere il più vecchio. Sono tutti eletti dal Senato, ed hanno in esso l'ingresso, ma senza voce delibeberativa.

I Savj degli Ordini.

Questi sono cinque, e per lo più Giovani, conciossiachè questa è la prima carica che si dà alla gioventù. E' loro permesso di entrar in Senato, ma senza voce deliberativa, e solo per istradarsi nella via del Governo, con facoltà di proporre le loro opinioni. Dopo questa Carica, che dura 18. Mesi (benchè i sei Mesi di mezzo restino fuori di Pregadi) possono concorrere ai Magistrati di Giudicatura.

Procuratori di S. Marco.

Dell' origine, e del numero di essi n' abbiamo parlato altrove, ma resta quì d' agginngere le loro incombenze,

cioè che alcuni hanno la soprantendenza alla Chiesa di San Marco, e sono detti *de Supra*: altri debbono procurare che sieno eseguite le Commissarie, e Legati de' Testatori di quà dall' Isola di Rialto, e si chiamano *de Citra*: ed altri sono esecutori de' Testamenti di là dal Canal Grande, e si dicono *de Ultra*. Distribuiscono molti Legati pii, e molte elemosine a' poveri di tutta la Città, agli Ospitali, e a' Monisteri. Questa è Dignità dopo quella del Principe la più cospicua, imperciocchè si possiede vita durante, e si conferisce a' più benemeriti della Patria, con tal ordine però che due Congiunti non possono essere di una medesima Procuratia, cioè ambedue *de Ultra*, o ambedue *de Citra*, ma uno dell' una, e uno dell' altra.

Consiglio di Dieci.

Sono diecisette, cioè il Doge, sei Consiglieri, ed altri dieci Senatori eletti dal Maggior Consiglio, tutti di diverse Famiglie. Fu creato l' anno 1310. per reprimer i Ribelli in occasione della famosa congiura di Boemondo Bajamonte Tiepolo, l' anno susseguente 1311. fu ratificato per anni dieci; e finalmente nel 1335. a' 20. di Luglio fu stabilito per sempre.

Questo Consiglio ha titolo d' Eccelso, perchè l' autorità sua è veramente ec-

eccelsa, e suprema, anche sopra tutti i Magistrati, che trasgredissero nell' Uffizio loro. Procede contra tutti i dilitti di lesa Maestà, contra i sediziosi Monetarj, Falsarj, ec. L'esempio, e la moderata gravità di chi in esso presiede, ritiene i Nobili, e i Plebei, col timore del castigo, nel rispetto, e nell'ubbidienza. In somma il Consiglio de' Dieci è il sostegno delle Leggi, il rifugio de' Popoli, il nodo della concordia, il fondamento dell'ugualità, il freno delle prepotenze, ed il temperamento di tutte le altre parti del Governo.

Gli Avogadori.

Sono tre, e furono instituiti l'anno 1180., e sono detti Avogadori di *Comun*, cioè quasi *Advocatores Communitatis*, poichè in ogni pubblica deliberazione del Maggior Consiglio, del Senato, e del Consiglio de' Dieci deve esser presente uno degli Avogadori. Possono intromettere le deliberazioni del Gran Consiglio, acciocchè sieno di nuovo considerate, e deliberate. L'Avogadore ha autorità di reprimere tutte le violenze. Giudica materie Criminali, miste e civili, è Giudice d'appellazione nelle Cause Criminali di fuori, le quali intromesse, porta alla Quarantia Civil Vecchia. Nella Quarantia Criminale parla in primo luogo contra i Delinquenti, ed è tenuto di tempo

in tempo a leggere in Pubblico Consiglio gli ordini vecchj acciocchè l' ignoranza non serva ad alcuno per pretesto di non osservarli.

Nell' Avogaria si conserva il Registro, (che si chiama *Libro d' Oro*) di tutte le Famiglie de' Nobili, dove si notano tutti i Nomi, e Cognomi de i loro Figliuoli, che nascono di legittimo Matrimonio, per confrontarli poi nell' età requisita per l' ingresso nel Maggior Consiglio. Eglino sono eletti dal Senato, e confermati dal Gran Consiglio, vestono con Ducale, or pavonazza, ed ora rossa, come i Capi del Consiglio de' Dieci.

I Censori.

Sono tre i quali invigilano, e deliberano sopra i costumi particolari, e sopra gli uffizj illeciti, e proibiti dalle Leggi. Hanno voce deliberata in Senato, e luogo proprio nel maggior Consiglio. Nell' interrogar i Rei per ordine della Quarantia Criminale: ci assiste un Censore, uno degli Avogadori, ed uno della Quarantia, i quali tre formano il *Collegietto*.

Collegio de' XX. Savj del Corpo del Senato.

Ha tre Presidenti del Corpo dell' istesso Collegio. Giudica Cause civili, e particolarmente di gravezze pubbliche.

Qua-

Quarantia Criminale.

Ella è formata di 43., cioè de' 40. ordinarj, e dei tre Consiglieri, i quali dal Principato di Marco Cornaro in qua v'assistono in luogo del Doge, che prima ci assisteva personalmente. Giudicano tutte le Cause Criminali di casi pensati, e premeditati (eccetto quelle di lesa Maestà) intromessevi dagli Avogadori. Quì a prò de' Rei parlano gli Avvocati de' Prigionieri, ovvero i loro proprj, acciocchè i Giudici abbino avanti gli occhi le colpe, e le difese. E' di maggiore stima, che l' altre Quarantie, perchè tutti i suoi Giudici hanno voce deliberativa in Senato. Ha titolo di Sereniss. Signoria, ed i suoi Capi entrano in Collegio con i Consiglieri di sopra.

Quarantia Civil Vecchia.

Questa ch'è composta di 40. Giudici, fu instituita l'anno 1425., e giudicano le Cause Civili in appellazione di Sentenze d'altri Magistratti subalterni, e particolarmente delle Corti ovver intromesse dagli Auditori Vecchi. Giudicano Cause Criminali appellate all' Avogaria, e da' medesimi Avogadori intromesse a questo Consiglio. In tutte le Quarantie è proibito che assistano più di due Giudici d'una medesima Famiragli, o Casato

Quarantia Civil Nova.

Sono 40. Giudici, instituiti l'anno 1462. con le medesime regole della Civil Vecchia, avendo amendue bellissimo ordine d'eleggere Capi, e Vicecapi, a' quali è data l'incombenza di conceder alle Cause più meritevoli il giorno determinato per esser ascoltate, e ciò chiamano *li Pendere*. Anche quì si ascoltano Cause Civili, in appellazione di altri Magistrati, e in particolare l'intromesse dagli Auditori *Novi*, e tutte le Cause di Terra Ferma.

Collegio de' XX.

Questi erano prima 30., e poi sono stati ridotti a' 20. Giudicano Cause Civili ed osservono quasi i medesimi ordini delle Quarantie. Anche questo Collegio ha giudicatura Criminale di casi intromessi dagli Avogadori.

Collegio de' XII.

Giudicano cause civili. Hanno anche quì i suoi Capi, e Vicecapi, colle medesime formalità dei Consigli di 40. Giudicano ancora Cause di minor summa di Duc. 100. in caso che i Magistrati degli Auditori Novi, o Vecchj non sieno stati tutti tre di un'istessa opinione; ma però sommariamente.

I Con-

I Conservatori delle Leggi.

Sono tre, e tutti Senatori di stima. Fanno eseguir le Leggi: concedono le licenze di avvocare nel foro a' soggetti da loro conosciuti idonei; e giudicano nelle materie arbitrarie, e di tutte le controversie, che nascono per via di Compromessi nella Città, ed approvano gli Intervenienti unitane alli Capi di 40. al criminal e *Sindici*.

Provveditori sopra i Monasterj.

Sono tre, che giudicano cause civili de' Monisterj della Città, ed altre cause pie. Hanno sopraintendenza di divertir abusi spettanti a Chiese, e Monisterj, e a tal fine hanno giurisdizione criminale impartita loro dal Consiglio de' X.

Sopra gli Ospitali.

Sono tre, ed hanno cura degli Spedali, e Luoghi pii, e sono Giudici di delegazione nelle cause, dove sono ricercati.

Regolatori alla Scrittura.

Sono tre, e regolano le Scritture pubbliche, e nascendo contesa chiamano le parti, ascoltano, e sentenziano; fanno render conto del Denaro pubblico a' Reggimenti, così da Terra, come da Mare, ed a' Magistrati, e Ministri, che hanno esazione ne' Dazj.

Assistenti sopra l'Eresie.

Sono tre, i quali a vicenda assisto-

no

no al Tribunale dell'Inquisizione, ch' è composto del Nunzio Apostolico, del Patriarca, e del Padre Inquisitore. E supplicono a Giudici de'sopra Monasterj.

Esecutori alla Bestemmia.

Sono quattro, e giudicano contro i Defloratori, Bestemmiatori, Ingannatori ne' giuochi, detti *Barri*, suppliscono a' Giudici sopra Monasterj, come anche i casi delegati dall' Eccelso Consiglio de' X., ed ed hanno autorità Civile, e Criminale.

Esecuzioni sopra le deliberazioni del Senato.

Sono sei, sopraintendono a tutte le Milizie, ed alle spedizioni di esse, tanto da Terra, quanto da Mare, e fanno revisione di tutte le cariche Militari.

Presidenti sopra l' esazione del Denaro Pubblico.

Sono cinque, e rendono gli Uffizj, e Beni di pubblica ragione, e fanno pagar i pubblici, e Vecchj debitori.

Deputati alla Provisione del Denaro Pubblico.

Sono tre, e provvedono di Denaro in caso di pubblico bisogno. Presiedono a tutti i Depositi fuori di Zecca: Vanno in Senato con Scritture, che vengono deliberate con parte del medesimo.

Prov-

Provveditori sopra i Denari.

Sono sei, e quì spetta la materia d'Uffizj, tanto di Città, quanto di Terra Ferma, come anche le Pieggierie de' Curiali Reggimenti.

Savj, ed Esecutori all' Acque.

Sono sei, e giudicano di tutte la materie della Laguna, e di tutti Porti, e i Fiumi circonvicini. Hanno autorirità civile, e criminale.

Riformatori dello Studio di Padova.

Sono tre, ed hanno il Governo di esso Studio; e presiedono alle Accademie, e alle materie di Stampe.

Sopra Provveditori, e Provveditori della Sanità.

Sono sei, i quali custodiscono la Città da tutte le cose, che potessero apportar detrimento alla salute de' Popoli. Hanno cura, che non entri in essa cosa alcuna pestilenziale, e che non approdi, o si scarichi Nave senza i requisiti attestati di Sanità. Probiscono che non sieno venduti cibi puzzolenti, e corrotti: In tempo sospetto di Peste mettono le Guardie in tutti i passi, ed autorità suprema sopra la Vita.

Provveditori, e Padroni all' Arsenale.

Sono sei, e giudicano tutti i negozj

zj spettanti all' Arsenale di Roveri, ed altro. Hanno autorità civile, e criminale.

Provveditori alle Fortezze.

Sono tre, e provvedono tutto ciò che bisogna alle Fortezze, cioè Schiavine, Gabani, Legnami, Zapponi, Badili, ed altro.

Provveditori all' Armare.

Sono tre, e presiedono all' Armamento delle Galee, e Navi da Guerra, le quali provvedono di Uomini, le spediscono, ec.

Presidenti alla Milizia di Mare.

Sono tre, e giudicano tutte le Scuole ed Arti che pagano i Galeotti.

Provvediori all' Artiglieria.

Sono tre, e provvedono di Polvere, e munizioni da guerra. A questo Magistrato sono soggetti i Bombardieri.

Superiori.

Sono tre, e furono instituiti l' anno 1485.: giudicano in appellazione le Sentenze fatte da' Sopra Gastaldi. Quì per l' ordinario sono delegate dalla Serenissima Signoria le cause de' Particolari.

Scansadori.

Sono tre Senatori gravissimi, i quali han-

hanno soprantendenza in ordine a scansare le spese pubbliche de' Ministri, o Salàriati del Pubblico. Anche quì sogliono delegarsi cause civili, così della Città, come di fuori.

Provveditori sopra i Feudi.

Sono tre, e giudicano tutte le cause de' Feudi: tengono registro di tutti i Titolati, e Feudatarj della Repubblica, ed invigilano contra gli abusi dei medesimi.

Sopra i Beni Comunali.

Sono tre, ed invigilano sopra il preservare alle Comunità, e Luoghi di fuori i loro Beni, e sono Giudici in tutte le differenze, che per tal occasione nascono. Fanno le vendite degli stessi Comunali, decretate però dall' Eccellentiss. Senato

Sopra i Beni Inculti.

Sono cinque, ed a questi spettano l' investiture dell' acque pubbliche, che sono richieste con supplica da' particolari per render fertili i loro Beni inculti.

Sopra Provveditori, o Provveditori alle Biade.

Sono cinque, e si crearono l'anno 1343. Hanno incombenza di provvedere al viver abbondante della Città: Giudicano in appellazione tutte le cause dei Signori al Formento di S. Marco, e Rialto; dei contrabandi, e di ogn'interesse spettante al Fondaco delle Farine.

Signori al Formento a S. Marco.

Sono tre, giudicano sopra le contraffazioni delle Farine, e Pane; e quì vanno le contese del Fondaco per le Farine, per noli de' Sacchi ec.

Sopra Provveditori all'Olio.

Sono tre, e limitano il prezzo all' Olio di Mese in Mese: Castigano i Contrabbandieri con autorità civile, e criminale.

Provveditori alle Miniere.

Sono tre, e giudicano tutte le materie spettanti alle Miniere. Quì si notificano esse Miniere, e se ne riceve l'investitura, con pagar la decima al Principe, ed hanno autorità civile, e criminale.

Provveditori al Bosco del Mantello.

Sono tre, i quali visitano detto Bosco, e castigano i dannificatori, con autorità civile, e criminale.

Inquisitori sopra le Scuole Grandi.

Sono tre, e rivedono i maneggi, e Casse de' Guardiani, o Gastaldi, come anche le Casse delle Commissarie lasciate da' Testatori alle Scuole, e le spese per Liti ec. e trovando intacco di Cassa castigano con autorità civile, e criminale.

Prov-

Provvedirori in Zecca.

Sono tre, che soprantendono a tutta la Zecca; fanno terminazioni di giri di Capitali, e ad essi vengono commesse risposte dall' Eccellentissimo Senato.

Depositario in Zecca.

Questi paga le parti prese di pagar Soldati, Milizie, Stipendiati ec.

Provveditore alli Prò in Zecca.

Paga i Bolletti, o rate maturate de' Prò ec.

Provveditore agli Ori, ed Argenti in Zecca.

Questi è anche pubblico Cassiere, e paga i Salariati, e Operaj di Zecca, con tutte le spese dell' Oro, ed Argento de' Partitanti, che viene in essa.

Conservatore de' Depositi in detta.

Egli riscuote dalle Camere in Terra Ferma, ed in caso che si richiamano i Banditi, quì pagano per la loro deliberazione.

Provveditori agli Ori, e Monete in detta.

Sono cinque, uno de' quali ha titolo anche d' Inquisitore. Quì s' aspettano tutte le materie di Monete, e di valute di Monete forastiere, scarse, false ec., ed hanno autorità civile, e criminale.

Re-

Revisori, e Regolatori dell' Entrate Pubbliche in Zecca.

Sono tre, che soprantendono alle pubbliche Entrate de' Dazj, Appalti, ec.

Camerlinghi di Comun in detta.

Sono tre, i quali pagano le Quarantie; Mandati ballotati spettanti all'istesso Magistrato, Salarj a' Reggimenti, ec.

Masseri agli Ori, ed Argenti in detta.

Sono quattro: I *Masseri* agli Ori ricevono l'oro dal Provveditore, poi lo danno al Cimentatore per affinarlo: Il Cimentatore lo dà al Mastro de' Zecchini, e questo lo consegna agli Stampatori, i quali dopo stampato lo consegnano in Cassa pubblica: I *Masseri* agli Argenti ricevono dal Provveditore l' Argento per fondersi, lo consegnano poscia al Fonditore, il Fonditore agli Orieri, questi agli Stampatori, gli Stampatori al Contatore, e questo in Cassa pubblica: e tutto ciò si fa con Scrittura, e con buon ordine.

Provveditori alle Beccarie.

Sono tre, e quì s'aspettano materie delle Carni, cioè di Animali Bovini, Vitelli, Agnelli, ec. ed hanno autorità civile, e criminale.

Collegio de' Signori di Notte al Criminal.

Sono sei, e furono ordinati al tempo del Doge Zeno. Giudicano contra Ladri, Incendiarj Rettori, Violatori ec. condannano a morte, e se la loro Sentenza è confermata dal Magistrato del Proprio è inappellabile; altrimente l' affare vien portato ad una delle Quarantie.

In questo Magistrato si veggono scolpite in marmo le seguenti parole: 1614. *primo Ottobre furono poste le Chiavi de' Camerotti in libertà*; e per non esservi espressa la cagione, si rende maggiore la curiosità di chi legge.

Collegio de' Signori di Notte al Civile.

Sono sei, e furono istituiti nel tempo del Doge Pietro Lando. Giudicano sopra certi affari notturni, che non sono criminali, e sopra le frodi tra particolari. Tansano le spese de' Processi e sono esecutori delle Sentenze fatte dal Magistrato del Forestiere.

Savj alla Mercanzia.

Sono cinque, e a questo Magistrato sono soggette le Nazioni Levantina, e Ponentina. Giudicano tutte le controversie, che potessero tra esse insorgere per occasione di Mercanzie.

Prov-

Pruveditori alle Legne.

Sono tre ed hanno sopratendenza a tutte le Legne da fuoco, che vengono in Città, e le loro Sentenze vanno a i Sopraproveditori.

Proveditori alle Legne, e Boschi.

Sono trè Senatori, i quali in caso di bisogno provedono la Città di Legne.

Signori alla Dogana di Mare.

Sono tre, e furono stabiliti nel tempo del Doge Tommaso Mocenigo: Riscuotono il Dazio dell' Intrate di tutte le Mercanzie, che vengono per Mare.

Signori al Cotimo d' Alessandria.

Sono tre, e giudicono le differenze, che occorono per occasione de Mercanzie, che vengono d' Alessandria, ed altro.

Signori al Cotimo di Damasco.

Sono tre, che giudicano le differenze, che nascono per Mercanzie, che vengono di detto luogo.

Signori alla Tana.

Sono tre, e quì si presenta, come in Dogana, tutto il canape, che viene in Città, per pagare le solite gravezze.

Giu-

Giudici di Petizione.

Sono tre, e fu eletto questo Magistrato l'anno 1123. Giudica circa le dimande de' Crediti delle Revisioni de' Conti, di Danari imprestati ec. ed ha titolo di Corte, una delle sei.

Giudici dell' Esaminatore,

Sono tre stabiliti l'anno 1254. Fanno esaminar Testimonj *ad perpetuam rei memoriam*: Fanno stridar, o pubblicare gl'Instromenti di vendite, cessioni, obbligazioni, ec. acciocchè nel termine di giorni 30. possa contraddire, chi avesse azion in contrario, ed ha titolo di Corte.

Giudici del Forastiere.

Sono tre, i quali ebbero principio l'anno 1178.: Giudicano tra Veneziano, e Forastiere di materie spettanti a Fattori, e ad affitti di Case, e Noleggi di Nave ec.; Ma l'esecuzione va ai Signori di Notte al Civile. Hanno cura di visitar i Magazzini pubblici, perchè sieno sempre copiosi di viveri necessarj, ed è Corte.

Giudici del Mobile.

Sono tre, instituiti l'anno 1281.: Giudicano circa Beni Mobili lasciati con Testamenti, ed è un'altra delle sei Corti, e sentenziano i debitori civili.

Giu-

Giudici del Procuratore.

Sono tre, e giudicano de' Beni di fuori, delle Doti *vivente Viro*, e delle commissarie de' particolari, governati dalle medesime Procuratie; onde si dissero *Judices Procuratorum*, ed è Corte.

Giudici del Proprio.

Sono tre, i quali principiarono l'anno 1094. Giudicano circa le Doti delle Donne, circa le divisioni tra Fratelli, delle successioni *ab intestato*, e de' confini delle fabbriche, ed è la sesta, ed ultima delle Corti.

Signori de' Cataveri.

Sono tre, che furono instituiti l'anno 1280., sono Fiscali, e ricuperatori del Pubblico: Giudicano delle cose ritrovate in Mare, e in Terra: della robba lasciata da chi muore senza Testamento: Castigano gli Ebrei, che avessero commercio con Cristiane, ec.

Giudici del Piovego.

Sono tre, ma questo è nome corrotto, volendosi dire Giudici del Pubblico: ebbero principio l'anno 1280., e procedono contra tutti i contratti, accordi, ed Istromenti usurarj, e per altro capo illeciti, non che impediscono che venghi occupata l'aria con pergoli, cammini ec.

Giu-

Sindici di S. Marco, e Rialto.

Sono tre, i quali soprantondono alle spese oltre il dovere nelle cose giudiciarie: Castigano quei Ministri, che usassero estorsioni, ec.

Auditori Vecchj.

Sono tre, e furono creati l'anno 1340. A quest' Uffizio vanno in appellazione le cause giudicate dagli Uffizj di Petizione, Esaminatore, Forastiere, Mobile, Procurato, Proprio, Piovego, Consoli. Sopra-Consoli, ec.

Auditori Novi.

Sono tre, ordinati l'anno 1410., al qual Uffizio sì portano in appellazione le Sentenze fatte dalli Giudici di fuori, tanto in materia civile, quanto in criminale, purchè sieno con sola pena pecuniaria, perciocchè quelle che hanno pena corporale, vanno all' Avogaria.

Auditori Nuovissimi.

Sono tre, instituiti l'anno 1540., per dar sollievo ai Nuovi, che aveano troppe occupazioni, e giudicano tutte le cause sotto di Duc. 50.

Sopra Gastaldi.

Sono tre, che furono stabiliti l'anno 1451. Hanno sede in Palazzo, ed anche in Rialto, fanno eseguire le Sentenze delle Corti, vendono li Beni de' debitori.

Magistrati di Rialto.

Provveditori alla Giustizia Vecchia.

SOno tre che furono ordinati nel tempo del Doge Ziani: Giudicano sopra le mercedi: danno licenza di vender all' incanto la robba: presiedono alle Arti fuori di quelli de' comestibili. Quì si danno in nota i garzoni delle Botteghe.

Sopra Provveditori alla Giustizia Nova.

Sono quattro, i quali ebbero principio nel tempo del Doge Renier Zeno; ed hanno autorità sopra l'Osterie, Bettole, ec.

Signori alle Beccarie.

Sono tre, e giudicano civilmente, e criminalmente tutte le cause spettanti a' Macelli detti Beccarie, e vanno in appellazione al Magistrato delle Beccarie in S. Marco.

Provveditori alla Pace.

Sono cinque, stabiliti nel tempo del Doge Jacopo Tiepolo, e procedono contra coloro, che si offendessero leggiermente, procurando che vivano in pace.

Collegio de' dieci Savj sopra le Decime.

Sono dieci, a' quali vanno le Cause di Gravezze Pubbliche, e di esenzione. Vanno in appellazione al Magistrato de'

Be-

Beni comunali: Stimano i Beni de' particolari per imporvi le Tanse in tempo di pubblico bisogno.

Provveditori alle Cazude.

Nome corrotto, volendosi dir *Cadute*: Sono tre, e quì si aspettano i Taglioni, e le Decime cadute in pena, come anche gli accrescimenti de' Beni, non dati in nota per il giusto valore, ec. Vanno in Pregadi ma senza voce deliberativa.

Savj sopra i Conti.

Sono tre, a' quali si aspettano le revisioni di Galee., e Navilj di Armata, come anche de' Conti con debitori Pubblici, e i debiti ritrovati dagl' Inquisitori di Terra Ferma, vengono quì demandati.

Provveditori, e Savj agli Uffizj.

Sono tre, e riscuotono tutte le Bollette fallite, passati due anni, cioè, di Farine, Vini, ed altro: Vanno in Pregadi ma senza Voto.

Regolatori sopra i Dazj.

Sono cinque, ovvero sei, i quali principiarono nel tempo del Doge Francesco Foscari: Giudicano tutte le materie de' Dazj, tanto di Città, quanto di fuori, e castigano in contrabandieri civilmente, e criminalmente.

Sopra Provveditori, e Provveditori alle Pompe.

Sono cinque, ovvero sei: Quelli sono eletti dal Senato: e sono Senatori di

maggiore stima, e questi vengono eletti dal Gran Consiglio, e vanno in Pregadi senza voto. Hanno cura, che il lusso non si avanzi nel vestire, e nel Banchettare, castigando pecuniariamente i contraffacenti, sopraintendono alla illuminazione della Città.

Governatori dell' Entrate.

Sono tre Senatori, i quali riscuotono, e maneggiano tutte l'entrate del Pubblico.

Camerlinghi di Comune.

Sono tre, come Ufficiali dei Governatori dell' Entrate, perchè ricevono il Pubblico denaro, ed anche quello, che si rimette dai Camerlinghi delle Città suddite.

Provveditori di Comune.

Sono tre, ed hanno carico della polizia della Città, facendo lastricar le strade, accomodar i Ponti, e le Rive, e che non venghi impedito il transito delle strade. Hanno autorità sopra le Confraternite, e sopra i Gondolieri de' Traghetti; e vanno in Pregadi con voce deliberativa.

Provveditori al Sale.

Sono quattro, ed hanno cura di far condurre il Sale delle pubbliche Saline, e castigano severamente i Contrabandieri, e Venditori di Sale senza loro licenza.

Provveditori sopra le Camere.

Sono tre, e riscuotono, e fanno pagare le Camere di Terra Ferma, passati

sati anni due dal debito: Vanno in Pregadi con voce deliberativa.

Provveditori sopra i Dazj.

Sono tre, a' quali si aspettano i contrabandi d'Olio, ed altri: Tengono due Barche di Uffiziali, le quali non sono soggette a Podestarie, o Cancellarie di altri luoghi; ma portano tutti i contrabandi a questo Magistrato.

Provveditori sopra gli Uffizj.

Sono tre, e riscuotono le Bollette fallite passati i due anni del Dazio di Entrate da Terra, e da Mare, ed anche il Dazio del Fondaco de' Tedeschi.

Provveditor alle Ragion Vecchie.

Sono tre, e giudicano contra chi portasse qualche danno al Dominio fuori di Città. Hanno cura di far imprimer ogni anno certe Monete, le quali poi si distribuiscono dal Doge nel giorno di S. Barbara ai Nobili, che si ritrovano in Consiglio, in vece di alcuni Uccelli da acqua, che solevano anticamente donarsi, che perciò quelle monete si chiamano *Oselle*. Hanno l'incombenza di mandar a nome del Senato presenti, e rinfreschi a Principi, e Gran Signori, che vengono a Venezia; e vanno in Pregadi con voce deliberativa.

Provveditori alle Ragion Nove.

Sono tre, e giudicano contra gli Appaltatori Pubblici, in caso che non pagassero.

Vicedomini alla Ternaria Vecchia.

Sono quattro, e riscuotono senza pena il Dazio dell' Olio, e procurano, che non sia venduto senza licenza, castigando severamente i contrabandieri.

Signori alla Ternaria Nuova.

Sono tre, e riscuotono senza pena il Dazio dell'Entrata, ed uscita dell'Olio, della Grassa, Legnami, ec. il qual Dazio con pena viene riscosso dalle Ragion Vecchie.

Signori alla Grassa.

Sono tre, ed hanno soprantendenza alle materie de'Formaggi, Carni salate ec.

Signori all' Uscita.

Sono tre, e quì si paga il Dazio di tutte le mercanzie, che escono dalla Città.

Signori alla Dogana da Terra.

Sono tre, e riscuotono il Dazio di tutte le mercanzie, che vengono da Terra Ferma; e se si trovassero errori nelle Bollette, si aspetta a questo Magistrato la giudicatura, e tutto ciò che fosse stimato Contrabando.

Signori al Dazio del Vino.

Sono tre, e giudicano materie spettanti al Dazio del Vino, i Pagamenti di Bollette, sino che passano alli Sopra Dazj, dove allora si paga con pena.

Si-

Signori al Formento in Rialto.

Sono tre, e giudicano le differenze per occasione de' Fondachi da Farine, o di altri Fondachetti, de' *Lasagneri Scaletteri*, ec.

Provveditori sopra i Banchi.

Sono tre, i quali presiedono al Banco del Giro. Girano Denari dall'uno ad un' altro nome, con terminazione.

Depositario al Banco del Giro.

Egli riceve, e paga Denaro del detto Banco, e castiga gl' intacchi con autorità civile, e criminale.

Presidenti alle Decime del Clero.

Sono tre, e fanno pagar le Decime sopra i Benefizj Ecclesiastici; ma in questa esazione non ci è dono, nè pena, come si pratica nell' altre.

Cassier alla Cassa del Consiglio di Dieci.

Egli riscuote da tutti i Notaj de' Magistrati delle Città: da tutti i Cancellieri di Terra ferma, e paga tutti i Secretarj dell' ordine di Cancelleria, gli Ufiziali, e i Guardiani delle Prigioni.

Consoli de' Mercanti.

Sono quattro, a' quali si aspetta la giudicatura sopra tutti i Testori da Panni di Seta: Sopra tutte le controversie, che nascono per causa de' Cambj, ec.

Sopra Consoli.

Sono quattro, a' quali si portano in appellazione le Sentenze de' Consoli, e di altri Uffizj, e giudicano contra i Falliti, ec.

Esattore ai Govarnatori dell' Entrate.

Egli scrive la Scrittura nel Giornale, o Mensuale, ed in conformità di essa la trascrive il Cassier de' medesimi Governatori.

Esattore alle Ragion Nuove.

Questi soprantende all'esazione da' debitori pubblici per ragion de' Dazj.

Signori alla Camera degl' imprestiti.

Erano tre, dove si teneva un pubblico deposito, che al presente è serrato.

Messetteria.

Sono tre, e riscuotono il Dazio, detto della Messetteria, che si paga per gl' Istromenti, e Contratti, che si fanno. Anticamente i *Senseri* si chiamavano *Messetti*, perchè si mandavano, e rimandavano più volte dal Venditor al Compratore per conchiuder il mer-

ca-

cato, e da loro prese il nome questo Magistrato, quando si decretò, che in esso si pagasse un tanto per cento di tutte le Comprede, e Vendite, come ancora si pratica.

Magistrato de' Senseri.

Sono Giudici del Corpo dei medesimi, e giudicano sopra le materie spettanti a Sensali, e Senserie. Hanno autorità civile, e criminale, potendo condannar in Galea sino ai 3. anni; ma le appellazioni delle loro Sentenze vanno ai Consoli de' Mercatanti. *Senseri*, quì si dicono i mediatori, che s' interpongono tra chi vende, e chi compra.

Giudici della Seta.

Sono del corpo dei medesimi Mercatanti, i quali giudicano sopra le materie spettanti alle Sete; e le loro Sentenze vanno in appellazione ai Consoli.

Camera del Purgo.

Sono Giudici eletti tra gl'istessi Mercatanti, e giudicano alcune contese sopra i Lanifizj: ma l'appellazione delle loro Sentenze va ai Provveditori di Comun.

Fine del Tomo Secondo.

INDICE

Delle cose più notabili, che nella presente Opera si accennano.

A.

An-

Da-

Gior-

Ja-

I

L

Lui-

Mar-

O

P

Pas-

Pri-

Se-

T

Tor-

IL FINE.